



Rapporto sull'economia regionale nel 2004 e previsioni per il 2005

UFFICIO STUDI

Indice

PARTE PRIMA

1.1. Emilia-Romagna, sistema complesso	Pag.	5
1.1.1. I dati censuari	Pag.	6
1.1.2. Assetti proprietari e gruppi d'impresa	Pag.	19
1.1.3. Sistemi economici complessi	Pag.	24

PARTE SECONDA

2.1. Scenario economico internazionale	Pag.	27
2.2. Scenario economico nazionale	Pag.	35

PARTE TERZA

3.1. L'economia regionale nel 2004	Pag.	41
3.2. Mercato del lavoro	Pag.	54
3.3. Agricoltura	Pag.	59
3.4. Pesca marittima	Pag.	67
3.5. Industria in senso stretto	Pag.	68
3.6. Industria delle costruzioni	Pag.	73
3.7. Commercio interno	Pag.	76
3.8. Commercio estero	Pag.	79
3.9. Turismo	Pag.	81
3.10. Trasporti	Pag.	84
3.11. Credito	Pag.	88
3.12. Artigianato	Pag.	93
3.13. Cooperazione	Pag.	95
3.14. Le previsioni per l'economia regionale nel 2005	Pag.	97

Ringraziamenti	Pag.	99
----------------	------	----

Il presente rapporto è stato redatto dall'Ufficio Studi dell'Unione Regionale delle Camere di commercio dell'Emilia-Romagna.

Il gruppo di lavoro è stato composto da Guido Caselli, Mauro Guaitoli, Stefano Lenzi, Giampaolo Montaletti e Federico Pasqualini.

Il rapporto è stato chiuso il 3 dicembre 2004.

1.1. Emilia-Romagna, sistema complesso

“L’anno si è concluso all’insegna della recessione in gran parte dei Paesi europei. Nelle principali economie occidentali vi è una generale incertezza sui tempi e sulla velocità della ripresa.

... emergono i punti di debolezza sui quali agire: la difficoltà di affrontare mercati sempre più ampi, la difficoltà ad accedere al capitale di rischio, la crisi di managerialità nel ricambio generazionale e nell’approccio a nuovi mercati.

...esistono punti di forza sui quali fare leva: la spinta imprenditoriale, una diffusa cultura di produzione artigianale, alcuni insediamenti industriali di rilievo, un sistema universitario diffuso e di qualità.

...la ripresa economica premierà i comportamenti strategici delle aziende volti alla crescita dimensionale e alla presenza sistematica sui mercati esteri. Diversamente forti problemi di ristrutturazione riguarderanno settori quali il tessile-abbigliamento e parte della meccanica.

...le recenti vicende conducono ad ipotizzare un ripensamento dell’articolo 117 della costituzione in chiave fortemente regionalista. È inevitabile una crescita delle competenze affidate alla regione ma non delle risorse... La programmazione spetta alla regione ma non è detto che ad essa debba essere lasciata in toto l’amministrazione ed operatività degli interventi.”

Tratto da “Rapporto sull’economia regionale nel 1993 e previsioni per il 1994”

Era il 1993 quando l’Ufficio studi di Unioncamere Emilia-Romagna, nel commentare la fase economica recessiva dei primi anni novanta, individuò alcuni fattori di criticità di natura strutturale il cui superamento era ritenuto di vitale importanza per lo sviluppo economico della regione: la ridotta dimensione d’impresa, l’eccessiva presenza in settori industriali tradizionali e fortemente esposti alla concorrenza estera, la struttura proprietaria delle imprese concentrata in coalizioni di tipo familiare.

Sono gli stessi nodi strutturali che, a oltre dieci anni di distanza, ricorrono costantemente in tutte le analisi economiche. Anche le ricette che vengono proposte oggi per riavviare lo sviluppo non si discostano da quelle indicate nei primi anni novanta: puntare sulla qualità, sull’innovazione, sull’internazionalizzazione, sulla organizzazione a rete.

Apparentemente, dunque, sembra non essere cambiato nulla. Permangono irrisolti i nodi strutturali individuati in passato e non hanno trovato applicazione, se non parzialmente, le soluzioni proposte allora. Ciò nonostante negli ultimi dieci anni l’economia regionale ha ottenuto risultati più che positivi, confermandosi una delle prime regioni in Italia ed in Europa.

Lo sviluppo economico dell’Emilia-Romagna può essere riassunto attraverso l’andamento della produzione dell’industria manifatturiera (*figura 1*). Dalla crisi dei primi anni novanta, determinata principalmente dallo shock petrolifero e dalla guerra nel golfo Persico, uscimmo attraverso il ricorso alla svalutazione della lira che favorì il commercio con l’estero e fece da volano alla intera ripresa economica.

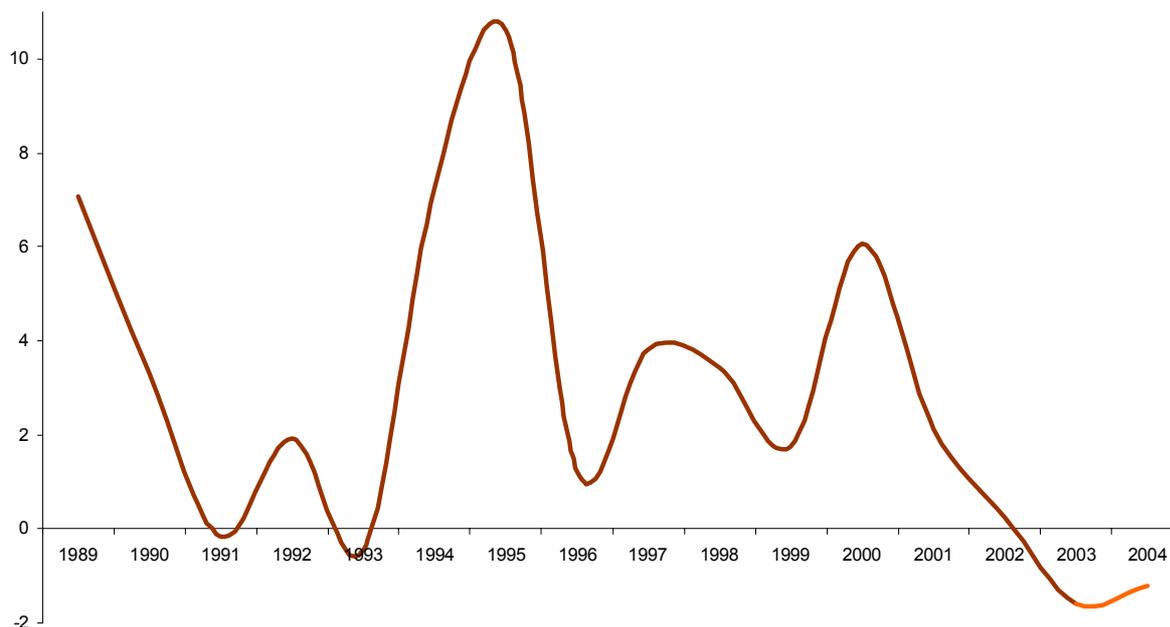
La leggera flessione del 1996 fu, ancora una volta, contrastata attraverso il deprezzamento della nostra moneta e la conseguente ripresa delle esportazioni. Gli effetti positivi si tradussero in una crescita apprezzabile fino alla primavera del 2001, per entrare successivamente nella fase di sostanziale stagnazione che sta caratterizzando gli ultimi anni.

Una prima considerazione è che in passato le fasi congiunturali negative sono state risolte attraverso manovre monetarie. Il vero fattore scossa, quello che viene oggi evocato da più parti per far ripartire la nostra economia, è stato il deprezzamento della lira. È questo un aspetto importante: svalutare la lira ha consentito di far ripartire l’economia, ma l’ha fatto introducendo un elemento distortivo rispetto alla concorrenza, una sorta di “doping” economico che ci ha temporaneamente resi competitivi ma ci ha distratto da quello che era il vero nodo da affrontare, quello strutturale. Oggi non è più possibile agire sulla leva monetaria, non possiamo più fare ricorso a questa forma di doping, siamo costretti a fare i conti con i limiti nella nostra struttura produttiva.

Nel rapporto Unioncamere del 1993 si affermava: *“...i problemi strutturali sono tali perché esistono sia nei momenti di recessione che in quelli di crescita, salvo che nei momenti di crescita si avrebbe la forza di*

affrontarli ma non se ne ha la volontà; nei momenti di recessione si ha invece la volontà di affrontarli ma non se ne ha la forza". Esattamente ciò che è avvenuto.

Figura 1. Andamento della produzione manifatturiera. Anni 1989 – primi nove mesi 2004



Fonte: Indagine congiunturale industria manifatturiera, Unioncamere Emilia-Romagna

Per quale motivo l'economia è cresciuta nonostante non siano stati risolti i nodi strutturali? Il deprezzamento della lira spiega buona parte dello sviluppo economico, ma attribuire ad esso l'intero merito è sicuramente riduttivo. Dai primi anni novanta ad oggi sono intervenute altre componenti, si sono verificate trasformazioni che le tradizionali chiavi interpretative dell'economia non sono riuscite a cogliere pienamente. Siamo soliti porre sotto osservazione l'unità economica - impresa o unità locale - e studiarla all'interno del settore di attività economica, del territorio nel quale è localizzata, secondo parametri dimensionali. Il quadro che viene restituito da questo schema d'analisi è parziale, non tiene conto delle relazioni che intercorrono tra l'impresa e il resto del sistema economico. Come si vedrà nei prossimi capitoli, ciò che in questo decennio è cambiato profondamente non è tanto la struttura del sistema, ma piuttosto la rete di relazioni che in esso si realizza.

Obiettivo di questo studio è affiancare ad indicatori di tipo "tradizionale" - in particolare quelli relativi alle dinamiche di crescita delle imprese e dell'occupazione contenuti nei censimenti 1991 e 2001 - strumenti meno convenzionali che, partendo da un concetto differente di unità economica, mirano a quantificare l'incidenza delle relazioni tra attori economici. Nello specifico, la seconda parte del capitolo approfondirà il fenomeno dei gruppi d'impresa. Il gruppo d'impresa, cioè due o più imprese legate tra loro da partecipazioni di controllo, rappresenta solo la parte formalizzata di quella vasta rete di relazioni tra società che comprende i distretti, i rapporti di committenza-subfornitura,...

Il punto di partenza di questo percorso, volto a comprendere quanto è avvenuto in Emilia-Romagna negli ultimi anni, è il confronto dei dati del censimento 1991 e 2001, disaggregati per comune e settori.

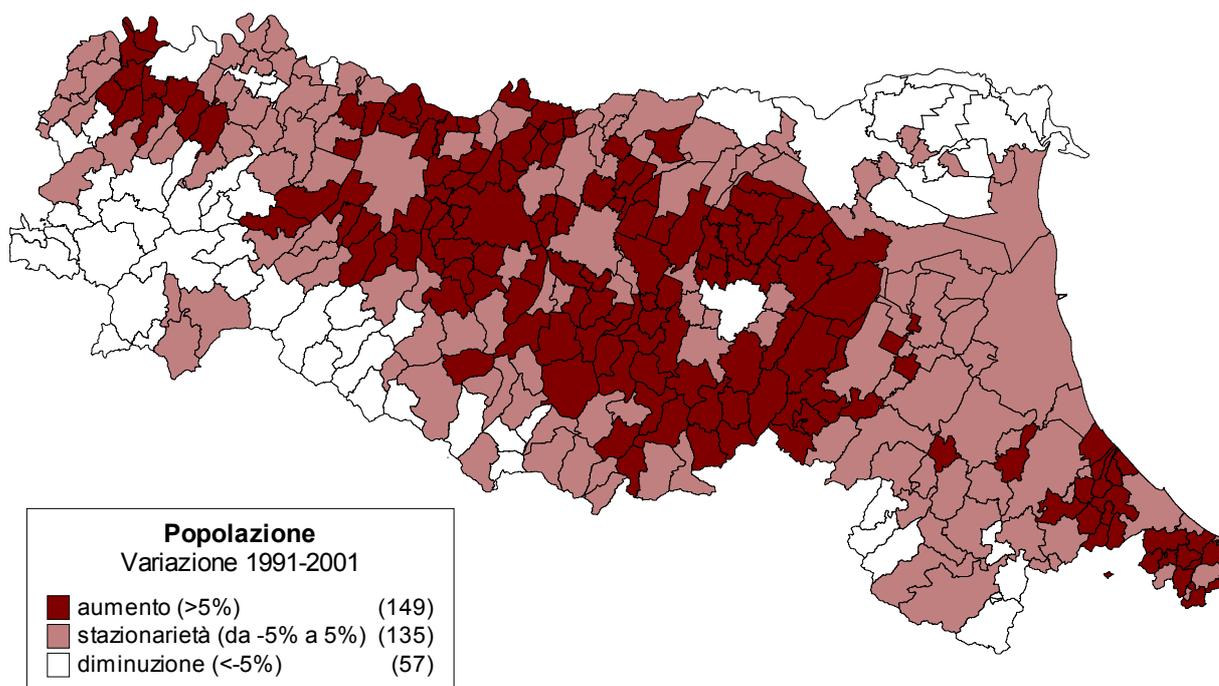
1.1.1. I dati censuari

POPOLAZIONE Per meglio contestualizzare l'evoluzione della struttura economica può essere opportuno prendere in esame i dati relativi alla popolazione (*figura 2*). Nel decennio 1991-2001 la popolazione dell'Emilia-Romagna è aumentata dell'1,9 per cento. La crescita più sostenuta si è concentrata nell'area attorno ai capoluoghi di provincia, ma non all'interno dei capoluoghi stessi. Se si esclude il comune di Reggio Emilia, la dinamica abitativa nei comuni più grandi ha evidenziato una crescita contenuta se non una flessione, ad indicare uno spostamento della popolazione verso i comuni di prima periferia e, nel

caso di Bologna, nelle aree che compongono la seconda o terza cintura. Le ragioni sono note, le principali sono connesse agli elevati costi di acquisto o affitto delle abitazioni e alla minor qualità della vita che, in molti casi, si associa ai centri di maggiori dimensioni.

Si è ridotto il numero dei residenti nell'area appenninica della provincia di Piacenza, Parma, Reggio Emilia e in molti comuni del ferrarese, tendenza che trova giustificazione nel progressivo invecchiamento della popolazione e, conseguentemente, dai saldi naturali negativi non compensati da saldi migratori. Si è accentuata la concentrazione attorno alla via Emilia.

Figura 2. Variazione della popolazione per comune. Anni 1991-2001



Fonte: elaborazione Unioncamere Emilia-Romagna su dati ISTAT

OCCUPAZIONE E UNITÀ LOCALI La direttrice della via Emilia costituisce anche l'asse attorno al quale si è realizzato buona parte dello sviluppo occupazionale, confermando come la rete infrastrutturale rappresenti una variabile determinante nella scelta della localizzazione delle imprese (figura 3).

Una seconda direttrice caratterizzata da una elevata crescita occupazionale è costituita dalla costa adriatica. Tutti i comuni che si affacciano sul mare hanno aumentato il numero degli addetti di almeno il 5 per cento, incremento non attribuibile ai soli settori ricollegabili al turismo. Ciascun comune costiero ha evidenziato differenti specializzazioni settoriali, nel manifatturiero, nella pesca, nelle costruzioni, nel commercio.

La correlazione tra crescita della popolazione e occupazione è, come era facile ipotizzare, molto elevata, si differenziano Piacenza e alcuni comuni del ferrarese (Copparo, Goro, Ostellato, Ro) che hanno aumentato considerevolmente l'occupazione a fronte di un calo demografico. Tendenza opposta per alcuni comuni dell'appennino bolognese e forlivese, dove alla maggior popolazione si è associata una contrazione del numero degli addetti.

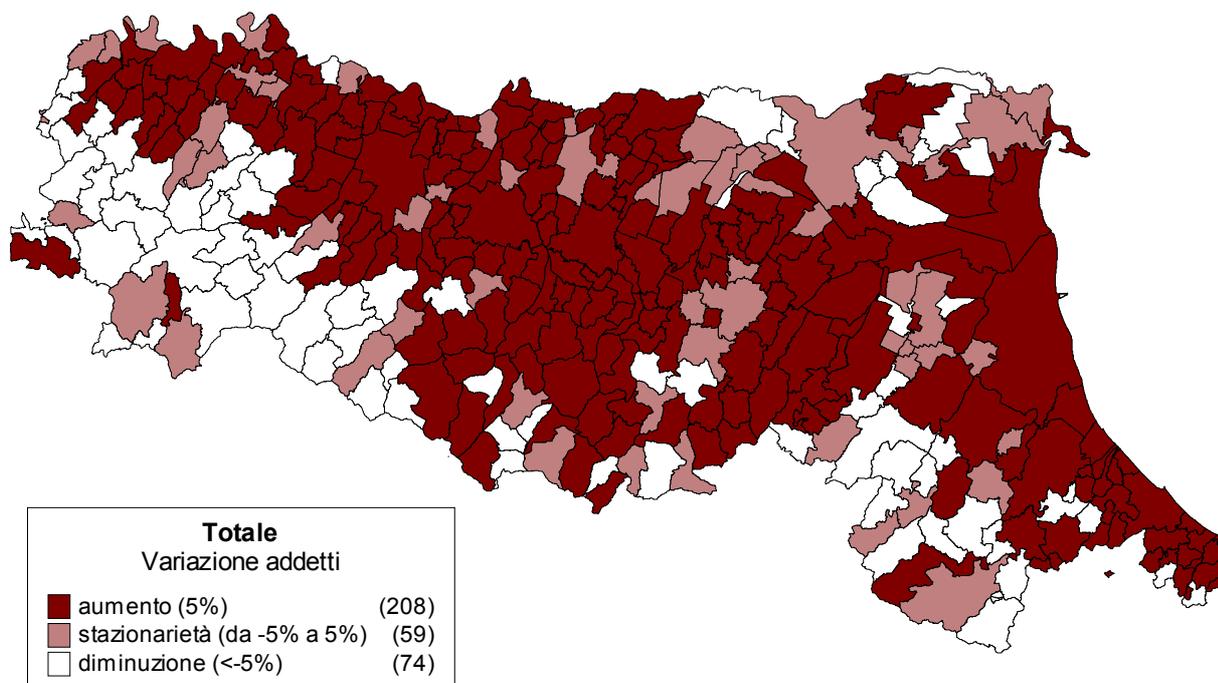
Complessivamente, nel decennio intercensuario il numero delle unità locali relative alle imprese è aumentato del 15 per cento, l'occupazione dell'11 per cento. È importante sottolineare che la quasi totalità della crescita è avvenuta nell'ultimo quinquennio; nel 1996 le unità locali erano aumentate del 3 per cento, l'occupazione era rimasta pressoché invariata rispetto al 1991.

Per una più facile lettura dei dati è opportuno raggruppare i comuni in sistemi locali del lavoro (SLL), cioè in unità territoriali identificate da un insieme di comuni contigui legati fra loro da flussi degli spostamenti quotidiani per motivi di lavoro. La crescita occupazionale più consistente si è registrata nel

SLL di Pavullo sul Frignano (+27 per cento), incremento attribuibile principalmente alla produzione di piastrelle e al settore delle costruzioni.

Il settore ceramico è stato il motore della crescita anche dei SLL di Castellarano e di Sassuolo. Il SLL di Cesena è cresciuto di oltre il 20 per cento in termini di addetti grazie al settore dell'alimentare e delle calzature. Materie plastiche e macchine per l'agricoltura hanno trainato la crescita del SLL di Correggio, alberghi e ristoranti quella di Rimini.

Figura 3. Variazione dell'occupazione per comune. Anni 1991-2001



Fonte: elaborazione Unioncamere Emilia-Romagna su dati ISTAT

Tavola 1. Numero addetti e composizione percentuale. Anni 1991-2001 a confronto.

	1991		2001	
	Addetti	Comp. %	Addetti	Comp. %
Agricoltura, caccia e pesca*	13.403	0,8%	12.758	0,7%
Industria estrattiva	2.949	0,2%	2.292	0,1%
Industria manifatturiera	531.928	33,3%	538.907	30,6%
Energia elettrica, gas e acqua	11.843	0,7%	10.999	0,6%
Costruzioni	113.513	7,1%	136.564	7,8%
Commercio	290.898	18,2%	280.515	16,0%
Alberghi, ristoranti	69.093	4,3%	82.467	4,7%
Trasporti	94.968	6,0%	99.750	5,7%
Intermediazione monetaria e finanziaria	48.048	3,0%	49.848	2,8%
Attività immobiliari, servizi alle imprese	109.242	6,8%	210.441	12,0%
Pubblica amministrazione	54.812	3,4%	57.159	3,3%
Istruzione	87.973	5,5%	89.494	5,1%
Sanità	98.129	6,1%	118.282	6,7%
Smaltimento dei rifiuti	68.812	4,3%	68.867	3,9%
TOTALE	1.595.611	100,0%	1.758.343	100,0%

* Per l'agricoltura, limitatamente alle categorie di attività economica comprese nel campo di osservazione del censimento: 01.13.1 (Az. vitivinicole); 01.25.5 (Allevamenti extragricoli); 01.4 (Servizi all'agricoltura/zootecnia); 01.5 (Caccia/cattura animali per allevamento/ripopolamento selvaggina); 02 (Silvicoltura, utilizzazione aree forestali e servizi connessi).

Fonte: elaborazione Unioncamere Emilia-Romagna su dati ISTAT

Non sono di facile individuazione caratteristiche che accomunano i sistemi locali del lavoro più virtuosi nel creare nuova occupazione, elementi ricorrenti in grado di fornire una spiegazione alla maggior crescita. Nella maggioranza dei casi si tratta di sistemi locali che hanno accentuato la specializzazione produttiva già presente nel 1991, ma altre aree pur aumentando il numero degli addetti nelle medesime specializzazioni produttive non hanno realizzato gli stessi incrementi occupazionali complessivi. Lo sviluppo dei sistemi locali del lavoro più virtuosi non è attribuibile ad un solo settore o a poche imprese di dimensioni medio grandi, l'aumento dell'occupazione ha coinvolto in misura rilevante più comparti. Politiche urbanistiche ed infrastrutturali, l'indotto determinato dall'insediamento di imprese di medie e grandi dimensioni, sono solo alcune delle possibili cause alla base del differente andamento non spiegabile solamente attraverso la localizzazione o la specializzazione produttiva.

Tavola 2. I dieci settori con crescita occupazionale maggiore in valori assoluti.

Ateco	Settori	1991	2001	Differenza	Var. %
745	Servizi di ricerca, selezione e fornitura di personale	180	16.427	16.247	9026,1%
747	Servizi di pulizia e disinfestazione	17.292	32.894	15.602	90,2%
853	Assistenza sociale	19.684	35.083	15.399	78,2%
292	Fabbricazione di altre macchine di impiego generale	17.171	32.485	15.314	89,2%
741	Attività' legali, contabilità', consulenza in materia fiscale...	27.813	41.752	13.939	50,1%
702	Locazione di beni immobili propri e sublocazione	2.591	15.831	13.240	511,0%
453	Installazione dei servizi in un fabbricato	26.700	39.461	12.761	47,8%
285	Trattamento dei metalli, lavorazioni di meccanica generale	28.139	39.760	11.621	41,3%
742	Attività' in materia di architettura, di ingegneria ...	16.697	26.053	9.356	56,0%
454	Lavori di completamento degli edifici	16.267	25.511	9.244	56,8%

Fonte: elaborazione Unioncamere Emilia-Romagna su dati ISTAT

Dai dati settoriali emerge come nel decennio considerato in Emilia-Romagna non si sia assistito al processo di de-industrializzazione che ha caratterizzato alcuni Paesi europei e, in misura minore, alcune regioni italiane. Nel 1991 il comparto manifatturiero raccoglieva un terzo dell'occupazione regionale, nel 2001 la percentuale era pari al 30,6 per cento. Si è ridotta l'incidenza del settore del commercio, con un calo dell'occupazione di oltre 10mila unità, sono cresciuti il settore delle costruzioni, degli alberghi e ristoranti e della sanità; in quest'ultimo comparto è da rilevare l'aumento degli addetti che operano nell'assistenza sociale, il 78 per cento in più rispetto al 1991, pari a 15.400 occupati in più.

Il settore che, in termini assoluti, ha contribuito maggiormente alla crescita sono i servizi di ricerca e selezione del personale, oltre 16mila occupati, valore giustificato dalla diffusione del lavoro interinale, fenomeno inesistente nel 1991. Crescita consistente anche per i servizi di pulizia e di disinfestazione. Nei primi dieci settori per contributo alla crescita vi erano cinque microsettori (ateco a 3 cifre) attinenti ai servizi alle imprese, due alle costruzioni, uno alla sanità, due all'industria meccanica.

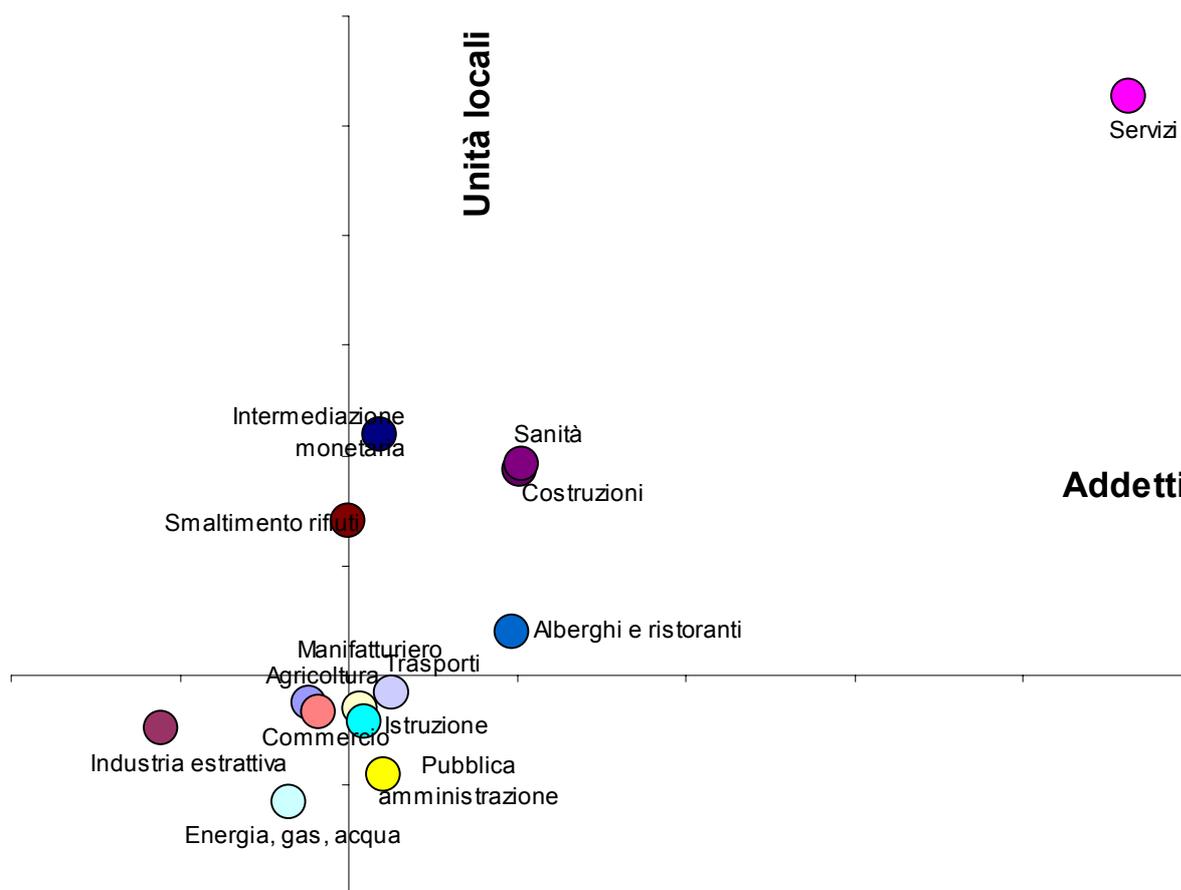
I dieci microsettori che perdono il numero maggiore di addetti si trovano all'interno del tessile-abbigliamento, del commercio, dei trasporti, della meccanica e dell'istruzione.

Tavola 3. I dieci settori con perdita occupazionale maggiore in valori assoluti.

Ateco	Settori	1991	2001	Differenza	Var. %
182	Confezione di altri articoli di vestiario ed accessori	36.013	32.043	-3.970	-11,0%
177	Fabbricazione di articoli in maglieria	14.027	9.809	-4.218	-30,1%
524	Commercio al dettaglio di altri prodotti in esercizi specializzati	9.265	4.232	-5.033	-54,3%
522	Commercio al dettaglio di prodotti alimentari in esercizi specializzati	24.628	19.304	-5.324	-21,6%
601	Trasporti ferroviari	46.514	41.066	-5.448	-11,7%
802	Istruzione secondaria	11.906	5.628	-6.278	-52,7%
513	Commercio all'ingrosso di prodotti alimentari, bevande e tabacco	23.810	16.095	-7.715	-32,4%
911	Attività di organizzazioni economiche, di titolari di impresa...	68.070	59.894	-8.176	-12,0%
293	Fabbricazione di macchine per l'agricoltura e la silvicoltura	18.371	9.240	-9.131	-49,7%
295	Fabbricazione di altre macchine per impieghi speciali	39.567	29.765	-9.802	-24,8%

Fonte: elaborazione Unioncamere Emilia-Romagna su dati ISTAT

Figura 4. Tassi di crescita dei settori a confronto. Anni 1991-2001. Addetti e unità locali.



Fonte: elaborazione Unioncamere Emilia-Romagna su dati ISTAT

SERVIZI ALLE IMPRESE Quasi due terzi della crescita occupazionale è ascrivibile al solo settore dei servizi alle imprese (codice ateco K). La crescita del settore dei servizi alle imprese ha riguardato tutti i comuni e, con intensità differenti, tutti i microsettori che compongono il comparto.

Attraverso la lettura integrata di più fonti, in particolare delle classificazioni ISCO e dell'indagine Excelsior, è possibile operare una prima, approssimativa, distinzione all'interno del comparto dei servizi sulla base delle caratteristiche prevalenti del capitale umano, in termini di qualificazione e formazione. A crescere maggiormente sono stati i settori a cui si associano professionalità meno qualificate (attività di pulizia, disinfestazione,...). I settori avanzati alle imprese (ricerca e sviluppo, alcune attività connesse all'informatica e, più in generale, i servizi che convenzionalmente corrispondono alla new economy) hanno evidenziato una crescita occupazionale prossima al novanta per cento.

Tavola 4. Servizi alle imprese per caratteristiche prevalenti di qualificazione e formazione del capitale umano. Anni 1991-2001. Composizione percentuale addetti e variazione 1991-2001.

	Composizione % 1991	Composizione % 2001	Variazione % 1991-2001
Settori base (<i>low skills</i>)	38,4%	40,8%	104,7%
Settori intermedi (<i>medium skills</i>)	45,0%	43,0%	84,0%
Settori avanzati alle imprese (<i>high skills</i>)	16,6%	16,2%	88,2%

Fonte: elaborazione Unioncamere Emilia-Romagna su dati ISTAT

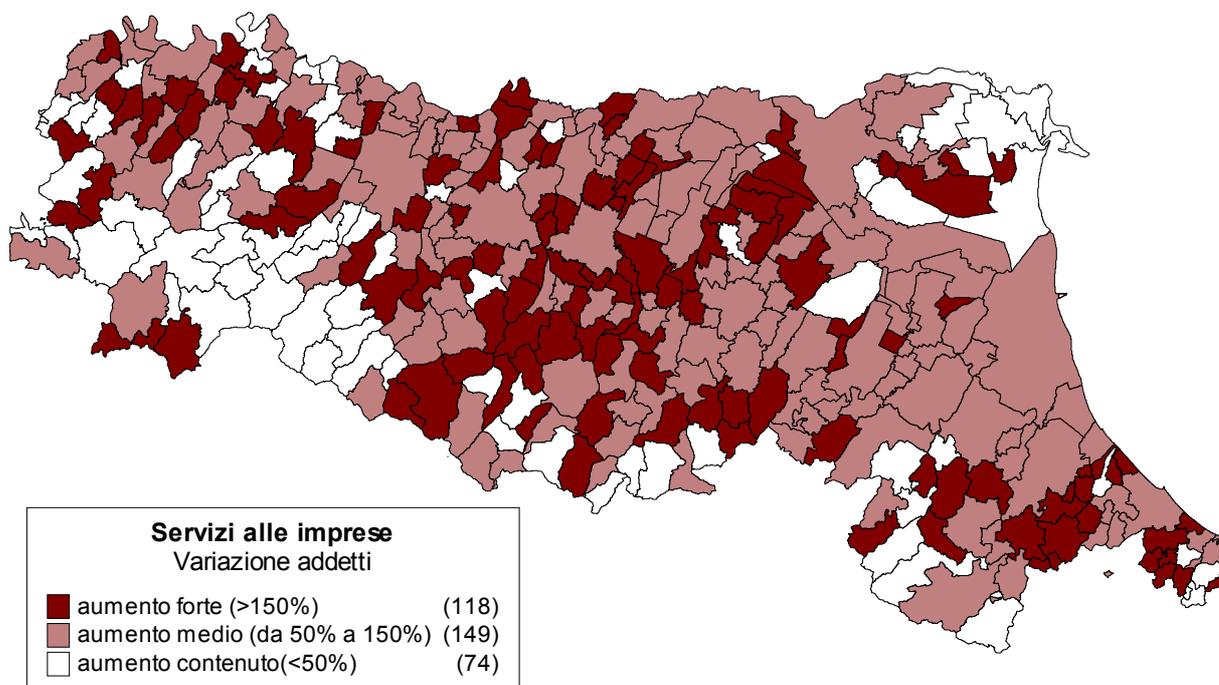
L'analisi territoriale mostra una crescita maggiore nelle aree che circondano i capoluoghi di provincia (figura 5).

È interessante rilevare che la crescita dei servizi, in particolare di quelli avanzati alle imprese, è avvenuta in sistemi locali del lavoro caratterizzati da una forte specializzazione manifatturiera, anche in

quelli di tipo tradizionale: i tassi di incremento più elevati si sono registrati nei sistemi locali del lavoro di Langhirano (alimentare), di Mercato Saraceno (calzature), di Castellarano (ceramica), di Mirandola (biomedicale), di Sassuolo (ceramica).

Non è azzardato ipotizzare una forte correlazione tra specializzazione manifatturiera e crescita dei servizi, in particolare quelli avanzati. È in costante crescita il numero delle imprese che esternalizzano attività non strettamente di produzione, sia attraverso l'outsourcing che mediante forme di spin-off, rendendo meno esplicite le tradizionali classificazioni settoriali.

Figura 5. Variazione del numero di addetti nel settore servizi alle imprese. Dati comunali, anni 1991-2001



Fonte: elaborazione Unioncamere Emilia-Romagna su dati ISTAT

Sono i sistemi locali del lavoro legati ai capoluoghi di provincia a presentare una "specializzazione" nel settore dei servizi, cioè una incidenza del settore rispetto alla totalità degli addetti superiore alla media. Rispetto al 1991, nel 2001 sono emerse nuove specializzazioni (definite come una incidenza del settore superiore di almeno 5 volte alla media regionale e una quota apprezzabile di occupati, nel caso dei microsettori dei servizi superiore all'1% del totale SLL): fornitura di software e consulenza informatica nei sistemi locali di Bologna, Parma e Piacenza, servizi di ricerca e selezione del personale nei SLL di Bologna, Modena e Reggio Emilia.

COMMERCIO Il settore del commercio presenta nel decennio intercensuario una flessione occupazionale prossima al 6 per cento (figura 6). L'aumento del comparto del commercio all'ingrosso (+5,3 per cento in termini di addetti) è stato pesantemente controbilanciato dalla contrazione del dettaglio (-19 per cento in termini di unità locali, -9 per cento gli addetti). Il numero dei negozi di piccola dimensione con non più di 5 addetti - il 95 per cento del totale degli esercizi del settore - si è ridotto di un quinto, il commercio alimentare in esercizi specializzati ha registrato una flessione del 32 per cento, il commercio in esercizi non specializzati è aumentato del 22 per cento.

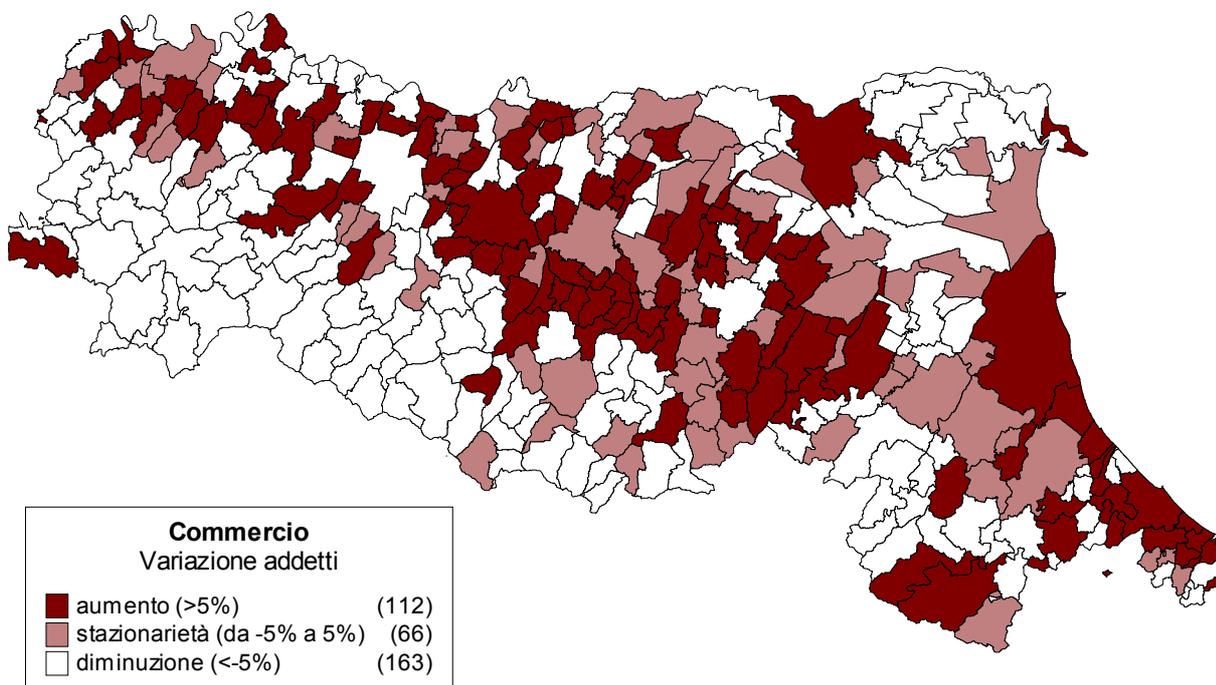
Oltre l'80 per cento dei comuni evidenzia un calo dell'occupazione nel settore delle vendite al dettaglio, a testimoniare la diffusione del fenomeno. A crescere sono esclusivamente i comuni (Savignano sul Rubicone, Casalecchio di Reno, Soliera,...) interessati dall'apertura di grandi centri commerciali.

In aumento il settore degli alberghi e ristoranti. A registrare una espansione superiore è stata l'attività di ristorazione, ristoranti ma soprattutto il settore relativo alle mense e fornitura di pasti preparati.

Nel 2001 le specializzazioni più marcate riguardavano i sistemi locali di Rimini (alberghi, bar, ristoranti), di Cesena (commercio all'ingrosso di alimentari), di Fidenza (alberghi), di Bologna (commercio al dettaglio di altri prodotti in esercizi specializzati), Sassuolo (commercio al dettaglio di prodotti intermedi non agricoli). Hanno perso quote di addetti, non rientrando più nelle specializzazioni produttive 2001

secondo i parametri indicati precedentemente, i sistemi locali del lavoro di Cattolica e di Bagno di Romagna (campeggi ed altri alloggi per brevi soggiorni).

Figura 6. Variazione del numero di addetti nel settore del commercio e alberghi. Dati comunali, anni 1991-2001



Fonte: elaborazione Unioncamere Emilia-Romagna su dati ISTAT

MANIFATTURIERO Il numero delle unità locali del settore manifatturiero si è ridotto del 6,2 per cento, diminuzione a cui si è associata una crescita occupazionale dell'1,3 per cento. Vi è quindi stata una modesta ristrutturazione verso imprese di dimensioni superiori, in particolare nell'industria metallurgica, nel calzaturiero e nell'industria del legno. Si è ridotta del 13 per cento l'occupazione nelle imprese con dimensione inferiore a dieci addetti, è aumentata dell'11 per cento nelle società con oltre 250 addetti.

Tavola 5. Variazione dell'occupazione nell'industria manifatturiera per classi dimensionali delle unità locali.

Classi dimensionali	Variazione % 1991-2001	Comp.% 1991	Comp. % 2001
da 1 a 9	-12,2%	27,0%	23,4%
da 10 a 99	4,5%	44,8%	46,1%
da 100 a 249	7,1%	13,8%	14,6%
250 e oltre	11,3%	14,4%	15,8%

Fonte: elaborazione Unioncamere Emilia-Romagna su dati ISTAT

Il settore della carta, dell'alimentare e della chimica hanno presentato una crescita delle unità locali a fronte di una riduzione del numero degli addetti (figura 7). Ciò ha determinato una riduzione dell'incidenza sul numero degli addetti complessivo del settore.

Nel 2001 la metà (49,2 per cento, cinque punti percentuali in più rispetto al 1991) dell'occupazione manifatturiera lavorava nel settore metalmeccanico. Meccanica tradizionale e metallurgia i comparti trainanti, in forte crescita anche l'elettricità e l'elettronica, più contenuta la dinamica del comparto dei mezzi di trasporto.

Il 9 per cento degli addetti manifatturieri operavano nel settore dei minerali non metalliferi. I settori più tradizionali, legno e mobili in legno e sistema moda, hanno registrato una contrazione sia del numero degli addetti che delle unità locali.

In dieci anni il settore del tessile abbigliamento ha visto ridursi il numero delle unità locali del 36 per cento, l'occupazione del 30 per cento; il comparto che comprende pelli, cuoio e calzature ha presentato una riduzione del 28 per cento in termini di aziende e del 21 per cento per quanto concerne gli addetti. La riduzione del sistema moda è proseguita nei primi anni del duemila, relegando il comparto in una

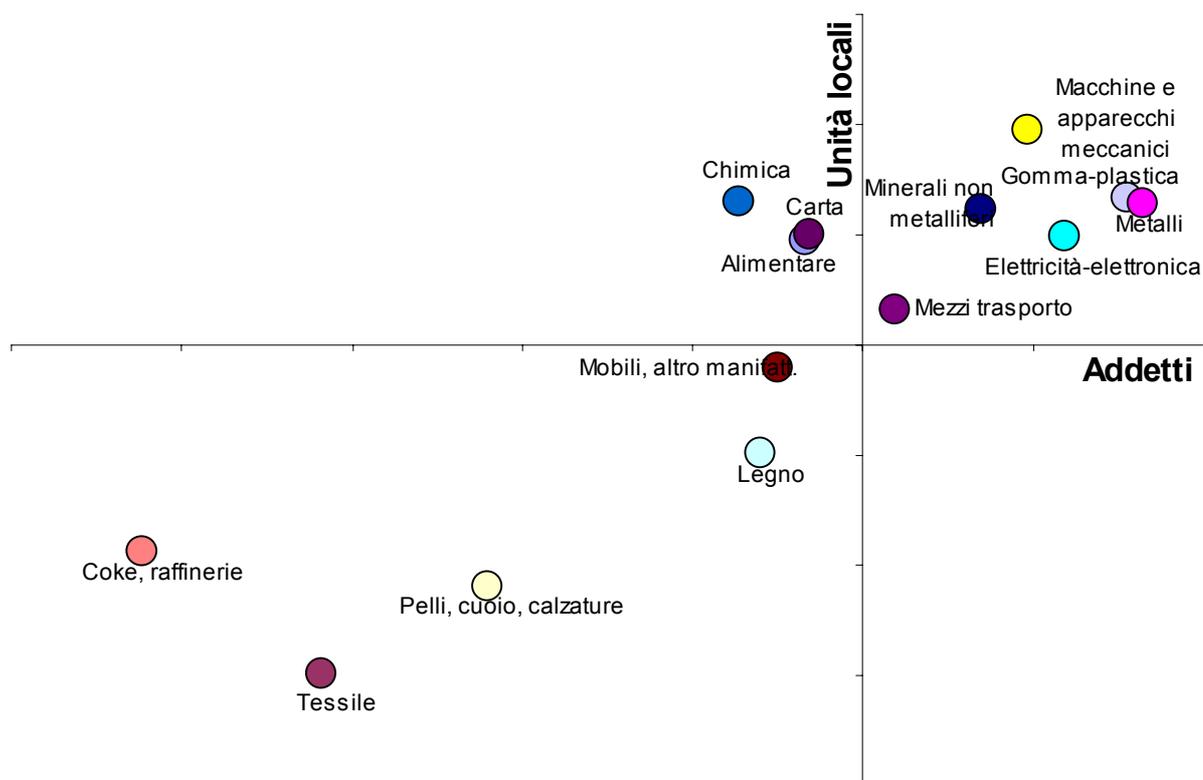
posizione di secondo piano nel tessuto produttivo regionale. Se per gli altri settori del manifatturiero parlare di ristrutturazione appare eccessivo, per il sistema moda il cambiamento strutturale si è tradotto in una vera e propria selezione di tipo darwiniano delle imprese.

Tavola 6. Numero addetti e composizione percentuale per settore di attività economica.

	1991		2001	
	Addetti	Comp. %	Addetti	Comp. %
Alimentare	70.470	13,2%	69.024	12,8%
Tessile - abbigliamento	72.697	13,7%	50.512	9,4%
Pelli, cuoio, calzature	14.168	2,7%	11.233	2,1%
Industria del legno	15.274	2,9%	14.565	2,7%
Carta, stampa, editoria	23.548	4,4%	23.114	4,3%
Coke, raffinerie petrolio	979	0,2%	578	0,1%
Prodotti chimici	17.402	3,3%	16.366	3,0%
Gomma, materie plastiche	16.620	3,1%	19.422	3,6%
Minerali non metalliferi	44.927	8,4%	48.615	9,0%
Metalli e loro leghe	78.307	14,7%	92.220	17,1%
Macchine ed apparecchi meccanici	95.748	18,0%	106.307	19,7%
Elettricità-elettronica	39.908	7,5%	45.163	8,4%
Mezzi di trasporto	21.034	4,0%	21.707	4,0%
Mobili, altre industrie manifatturiere	20.846	3,9%	20.081	3,7%
TOTALE	531.928	100,0%	538.907	100,0%

Fonte: elaborazione Unioncamere Emilia-Romagna su dati ISTAT

Figura 7. Tassi di crescita dei settori a confronto. Anni 1991-2001. Addetti e unità locali.

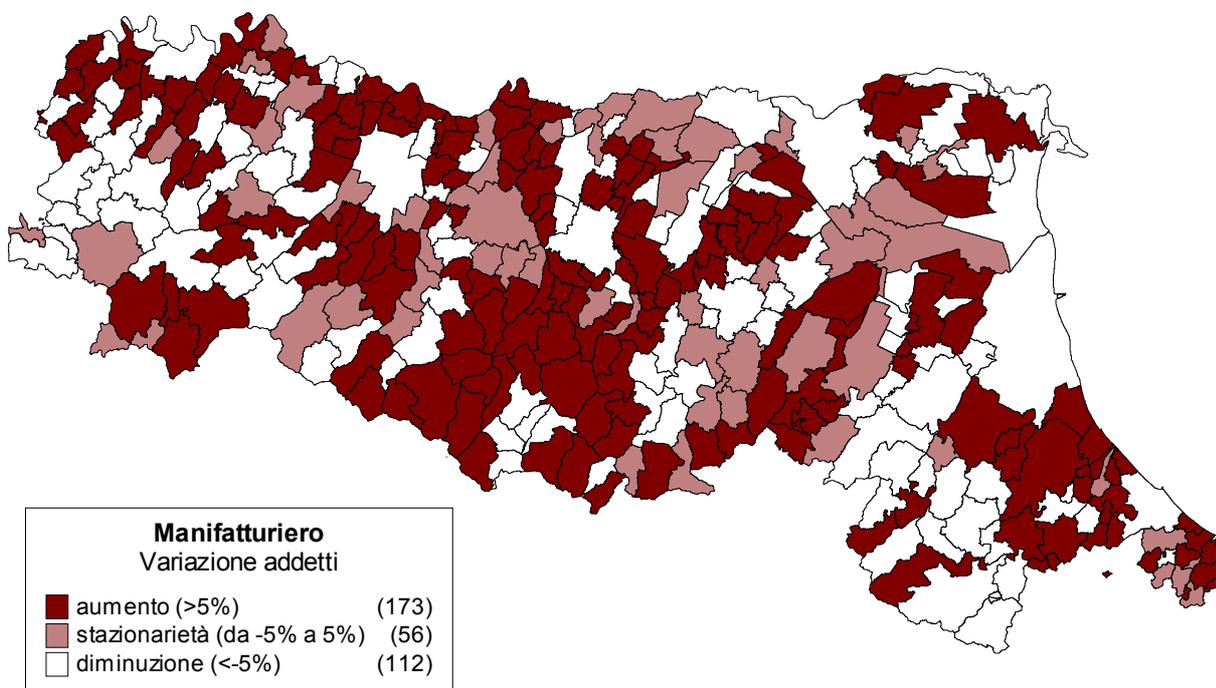


Fonte: elaborazione Unioncamere Emilia-Romagna su dati ISTAT

I comuni a registrare l'aumento dell'occupazione più consistente sono stati quelli appartenenti ai sistemi locali del lavoro di Pavullo sul Frignano, di Castellarano e di Sassuolo, crescita trainata dal settore delle piastrelle (figura 8). Forte incremento dell'occupazione manifatturiera, prossima al 40 per cento,

anche nell'area attorno a Cesena (alimentare ma anche calzature) e nel sistema locale del lavoro di Correggio (materie plastiche e macchine per l'agricoltura).

Figura 8. Variazione dell'occupazione per comune. Anni 1991-2001. Industria manifatturiera.



Fonte: elaborazione Unioncamere Emilia-Romagna su dati ISTAT

13 sistemi locali del lavoro hanno presentato una elevata specializzazione sia nel 1991 che nel 2001. La specializzazione nel caso delle imprese manifatturiere è stata definita sulla base di una incidenza settoriale almeno cinque volte superiore a quella media e ad una percentuale di occupati del settore superiore al 3 per cento dell'occupazione complessiva.

Tavola 7. I sistemi locali con elevata specializzazione nel 1991 e nel 2001

SLL	Specializzazione
Carpi	industrie tessili
Castellarano	fabbricazione di prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi
Langhirano	industrie alimentari e delle bevande
Sassuolo	fabbricazione di prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi
Modigliana	industria del legno e dei prodotti in legno
Suzzara	fabbricazione di macchine ed apparecchi meccanici
Tizzano Val Parma	industrie alimentari e delle bevande
Mirandola	industrie tessili
Suzzara	industrie tessili
Mirandola	fabbricazione di macchine per ufficio, di elaboratori e sistemi informatici
Pavullo Nel Frignano	lavorazione di minerali non metalliferi
Rocca San Casciano	fabbricazione della pasta-carta, della carta e dei prodotti di carta
Mercato Saraceno	preparazione e concia del cuoio; calzature
Correggio	fabbricazione di articoli in gomma e materie plastiche

Fonte: elaborazione Unioncamere Emilia-Romagna su dati ISTAT

7 sistemi locali del lavoro con elevata specializzazione presenti nel 1991 non sono rientrati nei criteri indicati nel 2001, al contrario sono emersi 11 nuovi sistemi locali del lavoro ad alta specializzazione. Il

confronto tra la specializzazione dei sistemi locali del 1991 e quelli del 2001 evidenzia uno spostamento verso settori meno tradizionali e a maggior contenuto tecnologico.

Tavola 8. I sistemi locali con elevata specializzazione nel 1991 ma non nel 2001

SLL	Specializzazione
Correggio	industrie tessili
Morciano Di Romagna	fabbricazione di mobili
Santa Sofia	preparazione e concia del cuoio; calzature
Mercato Saraceno	fabbricazione di articoli in gomma e materie plastiche
Modigliana	preparazione e concia del cuoio; calzature
Forlì	fabbricazione di mobili
Lugo	preparazione e concia del cuoio; calzature

Fonte: elaborazione Unioncamere Emilia-Romagna su dati ISTAT

Tavola 9. I sistemi locali con elevata specializzazione nel 2001 ma non nel 1991

SLL	Specializzazione
Santa Sofia	industrie alimentari e delle bevande
Cattolica	industrie tessili
Morciano Di Romagna	industria del legno e dei prodotti in legno
Bedonia	lavorazione di minerali non metalliferi
Cremona	lavorazione di minerali non metalliferi
Rocca San Casciano	produzione di metalli e loro leghe
Copparo	fabbricazione di macchine ed apparecchi meccanici
Contese	fabbricazione di macchine per ufficio, di elaboratori e sistemi informatici
Bedonia	fabbricazione di macchine per ufficio, di elaboratori e sistemi informatici
Pievepelago	fabbricazione di macchine per ufficio, di elaboratori e sistemi informatici
Cento	fabbricazione di autoveicoli, rimorchi e semirimorchi

Fonte: elaborazione Unioncamere Emilia-Romagna su dati ISTAT

Per verificare se c'è stato uno spostamento da produzioni tradizionali a beni a maggior contenuto tecnologico, i settori del manifatturiero sono stati classificati secondo la tassonomia di Pavitt, cioè in base al contenuto tecnologico incorporato nei beni prodotti. La produzione manifatturiera dell'Emilia-Romagna si caratterizza per beni di tipo tradizionale a scarso contenuto tecnologico, i prodotti a media ed alta tecnologia nel 2001 costituivano circa un quarto della produzione totale, valore di quasi un punto percentuale superiore a quello registrato nel 1991.

Nel corso del decennio si è assistito ad una forte riduzione nei comparti nei quali il contenuto tecnologico era pressoché assente, quota che è stata assorbita da produzioni con contenuto tecnologico medio-basso.

Tavola 10. Distribuzione degli addetti per classi di contenuto tecnologico dei settori di appartenenza.

	Addetti 1991	Addetti 2001	Comp.% 1991	Comp.% 2001	Var.% Unità locali	Var.% addetti
Prodotti energetici e loro derivati	979	578	0,2%	0,1%	-25,0%	-41,0%
Prodotti tradizionali	163.127	137.345	30,7%	25,5%	-19,9%	-15,8%
Prodotti tradizionali in evoluzione	122.391	132.717	23,0%	24,7%	0,9%	8,4%
Prodotti standard	112.167	130.070	21,1%	24,2%	16,0%	16,0%
Prodotti specializzati	103.409	106.290	19,5%	19,8%	9,0%	2,8%
Prodotti high tech	29.421	31.156	5,5%	5,8%	-6,0%	5,9%
TOTALE MANIFATTURIERO	531.494	538.156	100,0%	100,0%	-6,2%	1,3%

Fonte: elaborazione Unioncamere Emilia-Romagna su dati ISTAT

Raggruppando i sistemi locali del lavoro per contenuto tecnologico medio delle proprie produzioni emerge per i sistemi locali del lavoro a maggior tecnologia una minor dinamica occupazionale e una riduzione della popolazione.

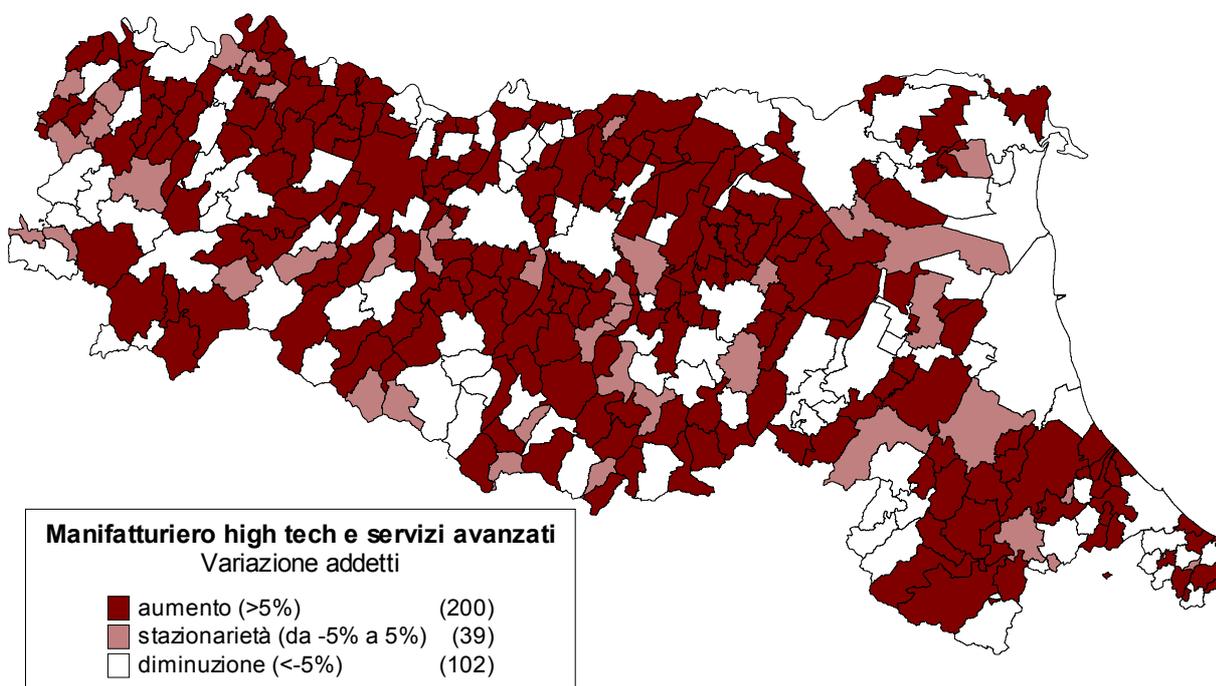
Considerando congiuntamente i settori manifatturieri a tecnologia più elevata e i servizi alle imprese più avanzati si può osservare come la crescita sia avvenuta principalmente nei comuni limitrofi ai capoluoghi di provincia.

Tavola 11. Sistemi locali del lavoro a confronto. Anni 1991-2001. Suddivisione per classi di contenuto tecnologico.

	Var. % addetti manifatturiero	Var. % addetti commercio	Var. % addetti servizi	Var. % addetti totale	Var. % popolazione
SLL a tecnologia bassa e medio bassa	3,9%	3,8%	98,3%	11,9%	2,6%
SLL a tecnologia media	2,3%	1,5%	94,9%	11,0%	2,8%
SLL a tecnologia alta e medio alta	-2,2%	-3,0%	86,7%	7,7%	-0,2%

Fonte: elaborazione Unioncamere Emilia-Romagna su dati ISTAT

Figura 9. Variazione dell'occupazione per comune. Manifatturiero high tech e servizi avanzati. Anni 1991-2001



Fonte: elaborazione Unioncamere Emilia-Romagna su dati ISTAT

Se si volesse riassumere per punti quanto emerso dalla lettura dei dati esposti l'operazione risulterebbe estremamente complessa. Vi sono poche tendenze che possono essere riscontrate su tutto il territorio: la forte crescita dei servizi, la chiusura dei negozi di piccola dimensione, la concentrazione verso le reti infrastrutturali e i capoluoghi di provincia. Non vi sono altre analogie rilevanti tra sistemi locali del lavoro o tra settori, non è possibile schematizzare i cambiamenti avvenuti nel decennio, trovare chiavi interpretative applicabili ovunque o, quantomeno, nella maggioranza dei casi. Sono scomparse specializzazioni produttive che caratterizzavano alcuni sistemi locali del lavoro, ne sono nate altre che intrecciano imprese manifatturiere dei servizi e del commercio, nuove specializzazioni, non solo produttive, che non sono misurabili con le classificazioni settoriali tradizionali. Ha perso progressivamente valore l'analisi territoriale perché differenti sono i percorsi di sviluppo seguiti dalle imprese, ha assunto minor rilevanza la dimensione aziendale in quanto la crescita avviene il più delle volte esternamente all'impresa.

I filtri utilizzati nel 1991 per fotografare il sistema economico regionale ci hanno restituito una immagine nitida e dai contorni ben definiti; applicando gli stessi filtri la fotografia del 2001 risulta alquanto sfuocata.

SISTEMI LOCALI DEL LAVORO E VALORE AGGIUNTO Una conferma dell'impossibilità di modellizzare il percorso di sviluppo della regione viene dai dati relativi al valore aggiunto per sistema locale del lavoro. L'ISTAT ha elaborato per il quinquennio 1996-2000 il valore aggiunto realizzato nei sistemi locali del

lavoro, scomponendolo per macrosettori di attività. Il confronto con i dati censuari 1991-2001 – anche se non omogeneo dal punto di vista temporale è giustificato dal fatto che la crescita occupazionale è quasi interamente ascrivibile al quinquennio 1996-2000 - può fornire alcune indicazioni su come la ricomposizione settoriale all'interno dei SLL abbia contribuito a creare ricchezza.

Nelle elaborazioni i sistemi locali del lavoro sono stati suddivisi in tre classi, quelli con crescita del valore aggiunto superiore al 20 per cento, i SLL con crescita compresa tra il 10 per cento e il 20 per cento e quelli che hanno registrato una minor crescita della ricchezza, inferiore al 10 per cento.

I sistemi locali del lavoro appartenenti alla classe con tasso di crescita del valore aggiunto più elevato sono: Morciano di Romagna (con una presenza rilevante nei settori del legno e delle costruzioni), Correggio (materie plastiche e meccanica), Imola, Mirandola (biomedicale), Faenza (servizi sanitari e assistenza sociale), Vignola (ceramica e meccanica), Reggio Emilia, Bedonia (ceramica e meccanica), Carpi (tessile), Cattolica (tessile e turismo), Mercato Saraceno (calzature) (figura 10).

Apparentemente sono sistemi locali del lavoro che non hanno nulla che li accomuni, non la vicinanza territoriale, non la dimensione, non la specializzazione produttiva. Per cercare di comprendere le ragioni della maggior crescita può essere utile un approfondimento dei sistemi locali del lavoro più grandi.

A Carpi il settore tessile nel 1991 occupava il 35 per cento degli addetti totali, nel 2001 la percentuale è diminuita di oltre 10 punti percentuali. Nonostante i quasi quattromila occupati persi dal settore tessile l'occupazione a Carpi è aumentata, crescita avvenuta in comparti manifatturieri a maggior valore aggiunto, nel settore delle costruzioni, e nei servizi legati all'informatica. Nel decennio, nel SLL carpigiano gli addetti nei servizi connessi all'informatica sono aumentati di oltre 400 unità.

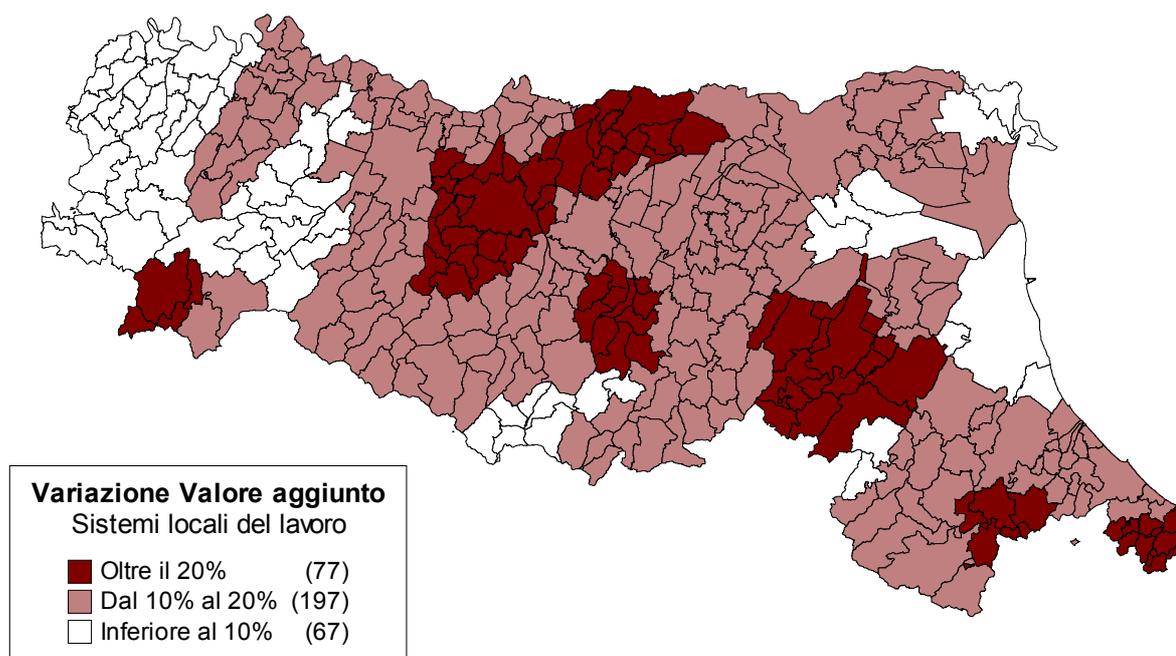
Andamento opposto nel sistema locale di Cattolica, dove il settore tessile con una crescita di 355 addetti ha superato nel 2001 il settore degli alberghi e ristoranti.

Nel sistema locale del lavoro di Reggio Emilia la crescita di oltre 18mila addetti è per quasi la metà ascrivibile al settore dei servizi alle imprese, e all'interno di questi, una parte consistente attribuibile ai servizi informatici e di ricerca e sviluppo. È diminuita l'occupazione in settori manifatturieri più tradizionali, alimentare e tessile, è aumentata nel comparto meccanico. È cresciuta di 1.591 unità l'occupazione nel settore dell'assistenza sociale.

Nel sistema locale faentino l'occupazione è aumentata di 1.149 unità nonostante la diminuzione di 1.275 addetti nel settore manifatturiero, calo compensato dai servizi e dal settore dell'assistenza sociale.

A Mirandola il comparto biomedicale è cresciuto di quasi mille unità, il tessile ne ha persi 1.450.

Figura 10. Variazione dell'occupazione per comune. Anni 1991-2001



Fonte: elaborazione Unioncamere Emilia-Romagna su dati ISTAT

Pur se completamente diversi per struttura ed evoluzione, nonostante percorsi di sviluppo spesso opposti, i sistemi locali del lavoro con crescita del valore aggiunto superiore al 20 per cento hanno raggiunto risultati analoghi. Hanno incrementato maggiormente la popolazione – più 6 per cento, rispetto ad una sostanziale stazionarietà delle altre economie locali – e l'occupazione. Hanno aumentato in misura maggiore il valore aggiunto per occupato e quello per abitante, ad indicare che la crescita più sostenuta non è solamente attribuibile ad un maggior aumento degli addetti.

Tavola 12. Sistemi locali del lavoro suddivisi per variazione del valore aggiunto. Valori a confronto. Totale

	Popolazione (1991-2001)	Valore aggiunto per occupato (1996-2000)	Valore aggiunto per abitante (1996-2000)
var. V.A. < 10%	-1,0%	7,7%	7,9%
var. V.A tra 10% e 20%	1,3%	10,5%	13,6%
var. V.A > 20%	6,2%	11,4%	18,8%

Fonte: elaborazione Unioncamere Emilia-Romagna su dati ISTAT

Tavola 13. Sistemi locali del lavoro suddivisi per variazione del valore aggiunto. Valori a confronto. Industria manifatturiera

Sistemi locali del lavoro suddivisi per variazione del valore aggiunto (anni 1996-2000)	Variaz.% 1991-2001		Variaz.% 1996-2000 Valore aggiunto (tot. industria)	Settori high tech		
	Unità locali	Occupazione		Incidenza Var.% 1991-2001	Incidenza	
					1991 sul totale manifatturiero	2001 sul totale manifatturiero
var. V.A. < 10%	-1,0%	-3,3%	8,2%	-17,4%	5,3%	4,5%
var. V.A tra 10% e 20%	-6,7%	1,1%	15,0%	1,4%	5,5%	5,5%
var. V.A > 20%	-6,8%	3,6%	23,0%	25,1%	5,7%	6,8%

Fonte: elaborazione Unioncamere Emilia-Romagna su dati ISTAT

Nell'industria manifatturiera i sistemi locali del lavoro che hanno registrato una crescita del valore aggiunto superiore sono quelle che hanno operato una maggior ristrutturazione, riducendo di quasi il 7 per cento le unità locali a fronte di una crescita degli occupati del 3,6 per cento. La ristrutturazione è avvenuta verso settori maggiormente high tech, cresciuti del 25 per cento rispetto alla forte riduzione dei sistemi locali che hanno realizzato l'incremento inferiore del valore aggiunto. Nei sistemi locali del lavoro a maggior crescita di ricchezza l'incidenza di settori high tech sul totale manifatturiero sfiorava il 7 per cento, circa due punti percentuali in più rispetto agli altri sistemi locali.

Andamento analogo per quanto concerne i servizi alle imprese. Ad una maggior crescita occupazionale si è associato un maggior sviluppo dei servizi avanzati alle imprese, sia in termini assoluti che in termini di valore aggiunto per addetto. L'incidenza dei servizi avanzati si è confermata più elevata nei sistemi locali del lavoro comprendenti i comuni capoluogo di provincia.

Tavola 14. Sistemi locali del lavoro suddivisi per variazione del valore aggiunto. Valori a confronto. Servizi

Sistemi locali del lavoro suddivisi per variazione del valore aggiunto (anni 1996-2000)	Variaz.% 1991-2001		Variaz.% 1996-2000 Valore aggiunto (tot. terziario)	Settori high skills		
	Unità locali	Occupazione		Incidenza Var.% 1991-2001	Incidenza	
					1991 sul totale servizi	2001 sul totale servizi
var. V.A. < 10%	94,7%	80,2%	11,7%	66,5%	14,6%	13,5%
var. V.A tra 10% e 20%	102,7%	90,6%	16,0%	87,2%	17,1%	16,8%
var. V.A > 20%	124,7%	112,3%	23,9%	109,8%	15,2%	15,4%

Fonte: elaborazione Unioncamere Emilia-Romagna su dati ISTAT

Ciò che unisce i sistemi locali a maggior crescita sembra, dunque, essere una attenzione superiore verso una maggior qualificazione delle produzioni e del capitale umano. Crescono le produzioni ad alto

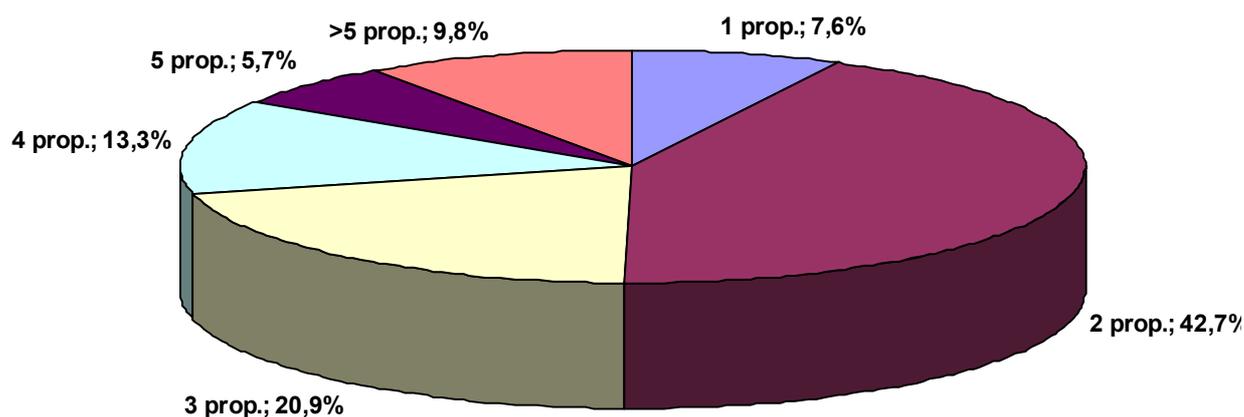
contenuto tecnologico e aumenta la domanda di servizi avanzati alle imprese. E questo avviene indipendentemente dalla localizzazione – in aree centrali della regione così come in quelle periferiche – dalla specializzazione settoriale, dalla dimensione d'impresa.

Per cercare di comprendere le ragioni del diverso andamento può essere utile uscire dalla schematizzazione territorio/settore/dimensione e partire dalla struttura delle singole società, fino ad arrivare ad una delle forme di aggregazione adottate dalle imprese, i gruppi d'impresa.

1.1.2. Assetti proprietari e gruppi d'impresa

ASSETTI PROPRIETARI L'analisi della struttura proprietaria delle società di capitale consente di avanzare alcune considerazioni sul fenomeno del familismo imprenditoriale. In passato la proprietà delle imprese concentrata in coalizioni familiari era ritenuta uno degli elementi di forza del sistema per la sua capacità di garantire flessibilità e dinamicità. In questa fase del ciclo economico sono molti a sostenere che il familismo imprenditoriale possa rivelarsi un limite. In alcuni casi manca la volontà di crescere, supportata dalla presunzione di poter mantenere le quote di mercato esistenti, in altri casi alcuni fattori chiave, quali le capacità gestionali e le risorse finanziarie, rischiano di non essere sufficienti alle nuove esigenze, arrestando la crescita dell'azienda e rallentando lo sviluppo economico della regione.

Figura 11. Distribuzione percentuale delle società di capitale per numero di azionisti persone fisiche.



Fonte: elaborazione Unioncamere Emilia-Romagna su archivio soci Infocamere

Alcuni numeri sono necessari per comprendere la portata del fenomeno. Delle circa 60mila società di capitale dell'Emilia-Romagna presenti nel 2002 un quinto ha una struttura proprietaria nella quale la maggioranza è detenuta da una o più imprese. Nei tre quarti dei casi c'è una sola impresa che possiede una partecipazione di controllo.

Ciò significa che quasi 50mila imprese sono partecipate in maggioranza da persone fisiche. L'8 per cento delle società ha un solo proprietario, il 43 per cento conta due azionisti. Le imprese con più di cinque proprietari sono meno del 10 per cento. Mediamente ogni società ha 3,5 azionisti (figura 11).

È interessante verificare come gli azionisti esercitino il controllo delle società. Oltre alle persone fisiche si è tentato di ricostruire le coalizioni di tipo familiare attraverso le prime tre lettere del codice fiscale. Nel caso che, all'interno della stessa impresa, due o più persone presentassero le stesse tre prime lettere esse venivano codificate come coalizione familiare. Si tratta di una approssimazione per difetto, in quanto non associa alla stessa famiglia marito e moglie o altri gradi di parentela che prevedono cognomi differenti (al contrario imputa ad un'unica famiglia i casi di omonimia all'interno della stessa impresa).

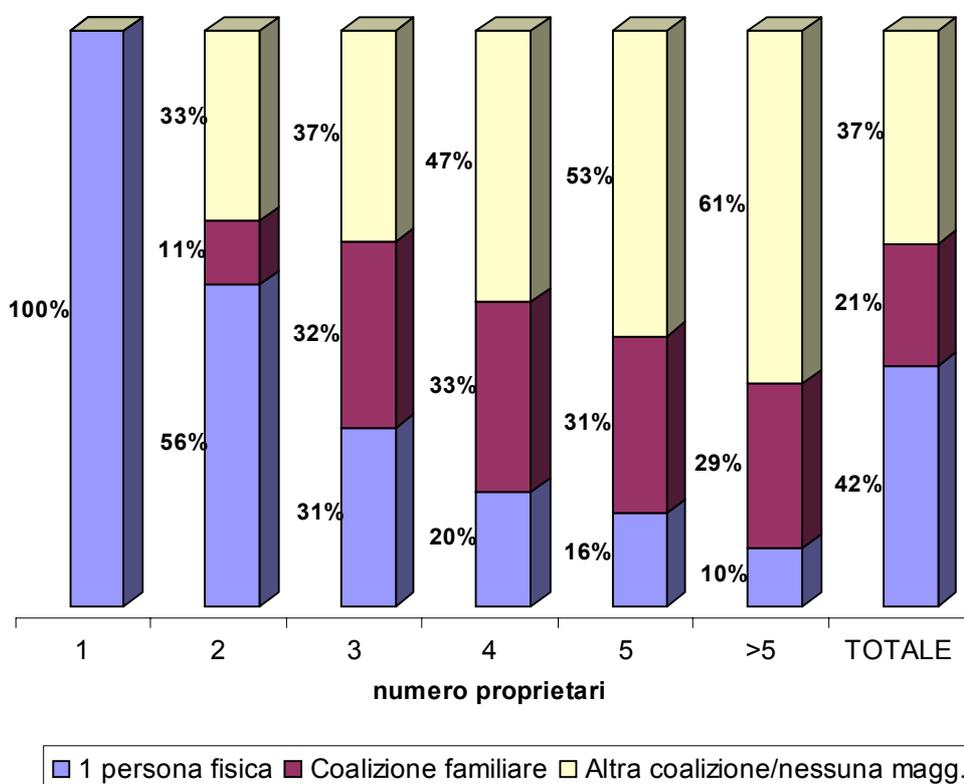
Nel caso di due soli azionisti nel 56 per cento dei casi uno dei due possiede una quota di maggioranza assoluta, nell'11 per cento la proprietà è ascrivibile ad una coalizione familiare, in un terzo dei casi i due azionisti possiedono entrambi il 50 per cento, per cui è impossibile stabilire una relazione di controllo dell'impresa (figura 12).

Nelle imprese partecipate da tre azionisti il 31 per cento è controllato da un solo proprietario, il 32 per cento da una coalizione familiare. Al crescere del numero dei proprietari diminuisce l'incidenza del proprietario unico e aumenta quello della coalizione familiare.

Complessivamente il 42 per cento delle società di capitale non partecipate in maggioranza da altre imprese è controllato da una sola persona, il 21 per cento da una coalizione familiare, il restante 37 per cento da una coalizione di altro tipo. Al crescere della dimensione d'impresa la percentuale di società controllate da una singola persona o da una coalizione familiare rimane pressoché uguale, con una ricomposizione a favore delle famiglie. Un esempio viene dall'indagine Unioncamere-Mediobanca sulle medie imprese: il 30 per cento delle società con un numero di addetti compreso tra 50 e 500 è controllato da una persona, il 37 per cento da una coalizione familiare.

Si può dunque affermare che i due terzi delle società di capitale sono riconducibili al "familismo imprenditoriale", con tutti i vantaggi e svantaggi che ciò comporta. La struttura proprietaria della singola azienda non è però elemento sufficiente per stabilire il controllo effettivo della società, occorre considerare le relazioni dirette ed indirette con le altre imprese. Quasi il 30 per cento delle società di capitale risulta essere in un gruppo, più di un terzo dell'occupazione complessiva è riconducibile a tale forma organizzativa.

Figura 12. Società di capitale partecipate in maggioranza da persone fisiche per numero di azionisti.



Fonte: elaborazione Unioncamere Emilia-Romagna su archivio soci Infocamere

DA IMPRESA A GRUPPO L'analisi dei gruppi d'impresa è storia recente. In passato alcune indagini condotte su base campionaria avevano lasciato intravedere la rilevanza del fenomeno - in particolare per le società di dimensioni più grandi - ma l'impossibilità di prendere in esame l'intero universo delle imprese non consentiva di indagare compiutamente sulla sua effettiva diffusione. L'evoluzione informatica e l'archiviazione su supporto magnetico degli assetti proprietari delle società hanno permesso di superare questa limitazione. Da alcuni anni il Centro studi di Unioncamere italiana in collaborazione con il sistema camerale, sulla base dall'archivio relativo alla struttura proprietaria delle società di capitale operanti in Italia, ha realizzato un osservatorio sui gruppi d'impresa.

Si è sempre associato il fenomeno dei gruppi alle grandi imprese sottostimando il ruolo della piccola impresa. In realtà i dati nazionali indicano che circa tre quarti delle aziende presentano un fatturato inferiore al milione di euro, nel settore manifatturiero quasi l'ottanta per cento delle imprese impiega meno di dieci addetti, tendenza che trova conferma nei dati regionali.

La diffusione del ricorso all'aggregazione attraverso l'acquisizione della maggioranza del capitale azionario rappresenta, dunque, un fenomeno rilevante anche per la piccola dimensione.

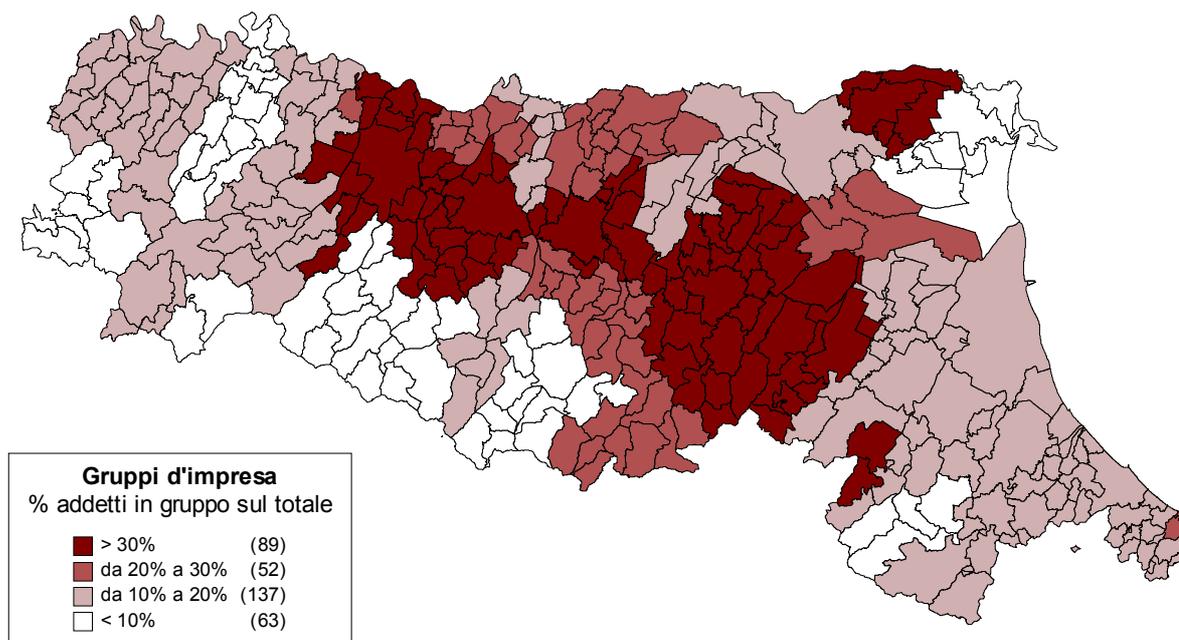
In particolare ritroviamo le piccole società all'interno dei gruppi con una struttura gerarchica più semplice, al cui vertice c'è un singolo imprenditore - o un nucleo familiare - che controlla non più di due o tre imprese. Le ragioni del raggruppamento delle piccole imprese sono molteplici, le principali sono da ricercarsi nella diversificazione dell'organizzazione delle attività svolte e nel maggior potere contrattuale associato ad una dimensione maggiore.

I gruppi alla cui guida c'è una società presentano una maggiore complessità, aggregano imprese di dimensioni superiori per raggiungere collettivamente una struttura da impresa medio grande. In molti casi questi gruppi aggregano imprese di settori differenti ma appartenenti alla stessa filiera, formando all'interno del gruppo l'intera catena produttiva, dalla raccolta delle materie prime fino alla commercializzazione sul mercato finale.

Se, mediamente, un occupato su tre in Emilia-Romagna opera in una società appartenente ad un gruppo, il dato disaggregato per sistemi locali del lavoro mette in luce una diffusione diversificata. I sistemi locali di Bologna, Modena, Reggio Emilia, Parma e Imola presentano una elevata presenza dei gruppi, sia in termini di imprese che di unità locali. La rete dei gruppi si estende anche ai sistemi locali confinanti, determinando una concentrazione nell'area centrale della regione (*figura 13*).

Comportamento differente per i sistemi locali del lavoro di Copparo e Modigliana che evidenziano una percentuale occupazionale alta, attribuibile però quasi esclusivamente a poche imprese operanti, rispettivamente, nel settore della meccanica e in quello del legno.

Figura 13. Incidenza degli addetti delle imprese in gruppo sul totale addetti del SLL.



Fonte: elaborazione Unioncamere Emilia-Romagna su dati Unioncamere "osservatorio gruppi d'impresa"

All'interno dei gruppi d'impresa sono individuabili le imprese capogruppo, cioè quelle che detengono il controllo delle altre imprese e che, nella maggioranza dei casi, definiscono le linee strategiche delle altre società in gruppo. Non sempre vi è coincidenza tra l'impresa capogruppo e l'impresa che decide, in particolare nei gruppi più complessi dove è alta la presenza di società finanziarie ed immobiliari. È comunque utile suddividere i gruppi in funzione della localizzazione della capogruppo, in quanto rappresenta un indicatore della capacità del sistema territoriale di estendere la propria rete anche all'esterno o, viceversa, di attrarre investimenti.

Le strategie di acquisizione del controllo di altre imprese da parte delle società capogruppo dell'Emilia-Romagna ha ancora una dimensione fortemente radicata al territorio di appartenenza: i tre quarti dei gruppi è "monoprovinciale", percentuale che sfiora il novanta per cento se si considerano i confini regionali. Nella maggioranza dei casi non si esce neppure dai sistemi locali del lavoro, rispecchiando le

traiettorie di sviluppo dell'imprenditoria regionale che, come testimonia l'organizzazione in reti distrettuali, ha sempre considerato la "vicinanza territoriale" una variabile strategica fondamentale.

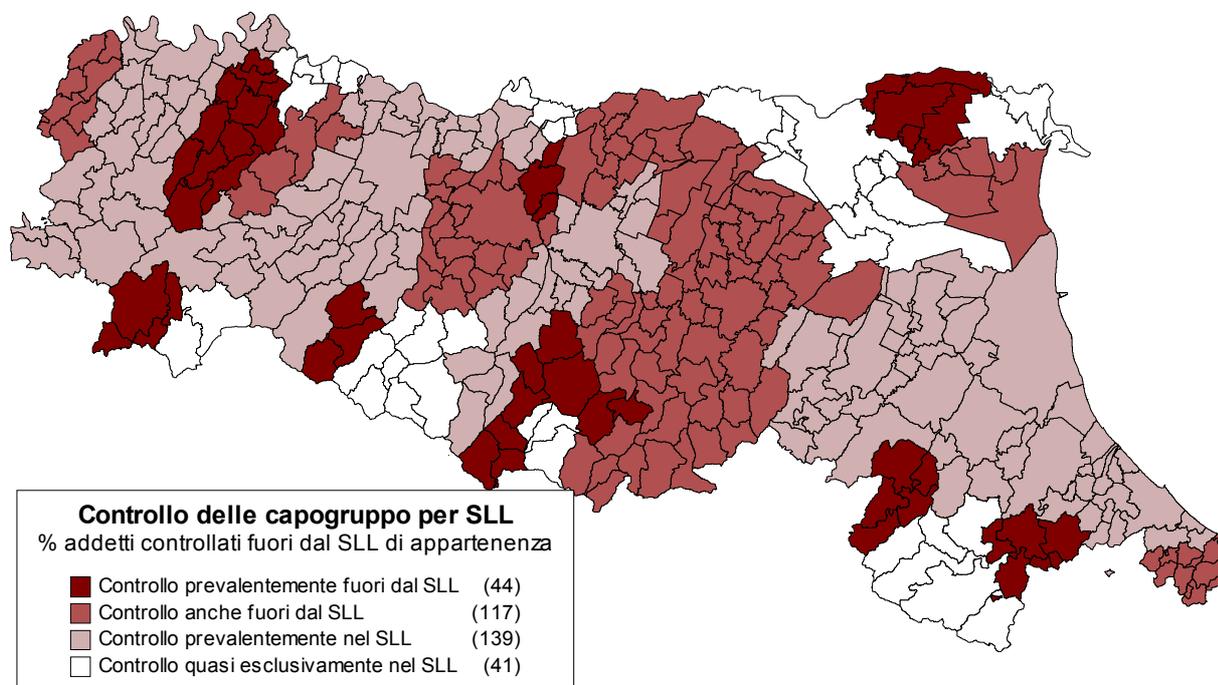
Quando il controllo viene esercitato al di fuori della regione la scelta prevalente ricade su territori confinanti o su Lombardia e Lazio, aree di fondamentale importanza nelle strategie commerciali e dei servizi avanzati.

A questo proposito è interessante osservare che i sistemi locali del lavoro con specializzazione manifatturiera che nel periodo 1996-2000 avevano registrato la crescita del valore aggiunto più elevata si ritrovano anche fra quelli che hanno maggiormente esteso la propria rete di gruppo al di fuori dei confini locali e, il più delle volte, controllando società commerciali e di servizi. Ciò rende estremamente complesso determinare dove avviene la creazione di ricchezza e in quali settori essa si realizza.

Alcune imprese di dimensioni medio-grandi dei sistemi locali del lavoro di Copparo e di Modigliana risultano essere di proprietà di società non emiliano-romagnole, determinando una incidenza sull'occupazione locale complessiva particolarmente elevata.

I sistemi locali di Bologna, Porretta, Guastalla, Parma e Modena contano numerose imprese controllate da società non regionali, in molti casi estere (figura 14).

Figura 14. SLL per occupazione creata dalle imprese capogruppo con sede nel SLL.



Fonte: elaborazione Unioncamere Emilia-Romagna su dati Unioncamere "osservatorio gruppi d'impresa"

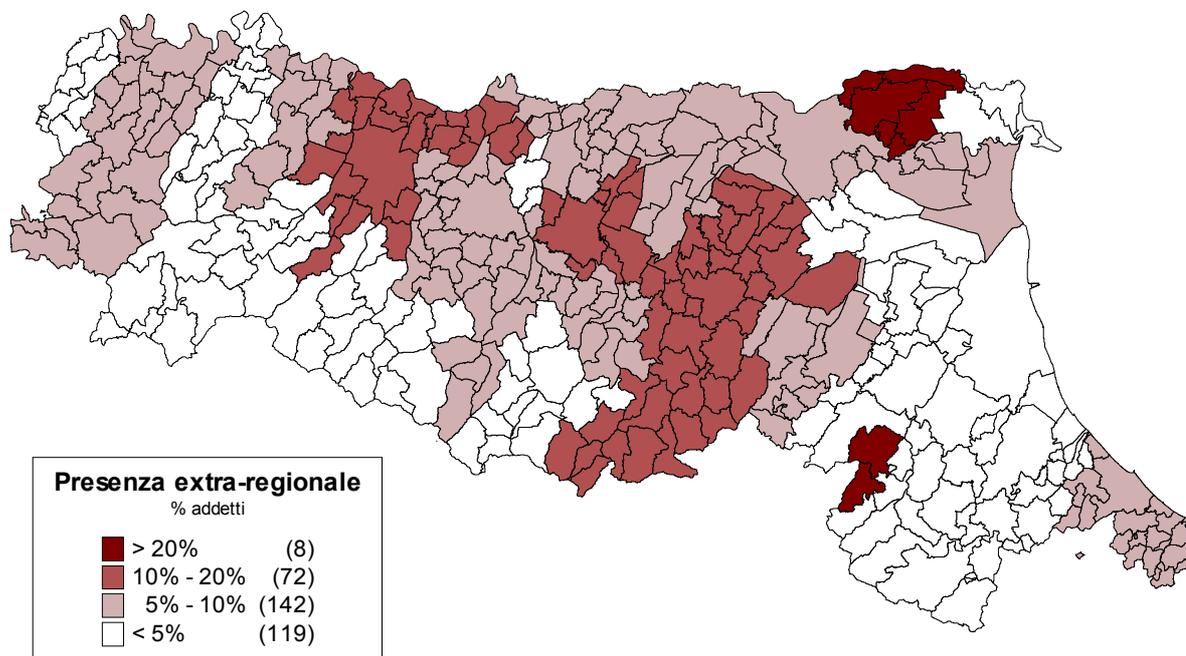
La presenza di società non regionali ed estere è più frequente in gruppi numerosi, in generale al crescere della complessità del gruppo aumenta la diversificazione settoriale e territoriale. Circa due terzi dei gruppi d'impresa risulta essere composto da due sole imprese, nella metà dei casi operanti nello stesso settore e quasi sempre localizzate all'interno dello stesso sistema locale del lavoro o della stessa provincia. I gruppi formati da tre imprese presentano una maggiore diversificazione produttiva ma una scarsa articolazione territoriale, tendenza confermata anche dai gruppi di dimensioni superiori.

La diffusione territoriale dei gruppi, dunque, ricalca quella dei distretti. È interessante analizzare quanto la logica distrettuale si rifletta anche nelle strategie di diversificazione produttiva. Per anni la "vicinanza di processo e di prodotto" ha guidato lo sviluppo dei distretti industriali, aggregando piccole imprese attorno a poche società leader, quasi sempre operanti nello stesso settore.

La "vicinanza di processo e di prodotto" rappresenta la chiave di lettura più appropriata per interpretare anche la diffusione dei gruppi?

Per poter avere informazioni sull'articolazione settoriale dei gruppi occorre incrociare i settori delle imprese capogruppo con quelli delle imprese partecipate. Mediamente il 30 per cento dei gruppi con capogruppo una impresa manifatturiera è "monosettoriale".

Figura 15. Controllo di imprese extra-regionali sulle imprese emiliano-romagnole



Fonte: elaborazione Unioncamere Emilia-Romagna su dati Unioncamere "osservatorio gruppi d'impresa"

Nei gruppi dove alla testa c'è un'azienda alimentare il controllo viene esercitato prevalentemente su un'impresa dello stesso settore, verso un'azienda agricola o del commercio. Al crescere della numerosità del gruppo si assiste alla composizione dell'intera filiera produttiva, spesso con la presenza di una immobiliare e di una società di servizi. Langhirano si presenta come un distretto fortemente radicato sul territorio e monosettoriale, Parma offre una più ampia diversificazione, le imprese più piccole investono all'interno della filiera, quelle più grandi entrano, come capogruppo o come partecipate, in coalizioni maggiormente articolate.

Un'altra filiera che emerge con evidenza interessa le imprese della lavorazione dei minerali non metalliferi (in particolare le aziende delle piastrelle in ceramica) con le aziende del settore delle costruzioni e, al crescere della complessità del gruppo, immobiliari e società di servizi. Sassuolo, Castellarano e gli altri distretti ceramici hanno una forte valenza territoriale, investono poco al di fuori dei confini regionali e mantengono il controllo delle proprie imprese; quando il controllo è esercitato da imprese non appartenenti al distretto queste sono in maggioranza estere. Presentano, invece, una notevole propensione ad investire in settori non ceramici, immobiliari, costruzioni, servizi avanzati alle imprese.

I comparti del sistema moda, tessile-abbigliamento e pelli cuoio e calzature non presentano significative correlazioni con altri settori, sono essenzialmente "monosettoriali" e, nei casi dei gruppi più complessi, si estendono acquisendo il controllo di aziende immobiliari e del commercio. Il distretto tessile di Carpi mostra una diffusione elevatissima del fenomeno dei gruppi, oltre 200 imprese tessili risultano essere capogruppo o partecipate; si conferma il radicamento territoriale, è apprezzabile la diversificazione settoriale, pur rimanendo preponderante la monosettorialità.

Le imprese metalmeccaniche, oltre a controllare aziende operanti nel proprio settore, detengono numerose partecipazioni di maggioranza in società di altri comparti, indice di una elevata diversificazione; sono numerosi i gruppi - anche di piccola dimensione, costituiti da due o tre imprese - che affiancano la società metalmeccanica con una società di servizi.

Tavola 15. Distribuzione settoriale dei gruppi. Imprese capogruppo appartenenti al settore manifatturiero

NUMERO IMPRESE IN GRUPPO	2	3	4-5	>5	TOTALE GRUPPI
% imprese per dimensione del gruppo	67,9%	17,5%	10,0%	4,6%	100,0%
% imprese appartenenti allo stesso settore	40,0%	37,2%	36,0%	29,1%	35,9%
% imprese appartenenti ad altro settore manifatturiero	5,1%	5,2%	4,9%	6,6%	5,5%
% imprese del settore commerciale	14,3%	13,7%	12,4%	17,8%	14,7%
% imprese dei servizi alle imprese	6,5%	9,7%	8,4%	11,5%	8,7%
% imprese dei settori finanziari	2,7%	4,0%	5,3%	6,5%	4,4%
% imprese immobiliari	23,9%	21,2%	21,8%	15,7%	20,9%
% imprese altri settori	7,6%	9,0%	11,3%	12,8%	9,9%
<i>% gruppi monosettoriali</i>	39,6%	15,8%	7,2%	1,3%	30,4%

Fonte: elaborazione Unioncamere Emilia-Romagna su dati ISTAT

Si può, quindi, affermare che per le imprese operanti nell'industria manifatturiera la "vicinanza di processo e di prodotto" rappresenta ancora un elemento rilevante nelle strategie di crescita. Per i gruppi più semplici si traduce nell'acquisizione del controllo di imprese operanti nello stesso settore, per quelli più articolati nella costruzione dell'intera filiera produttiva.

Le imprese del settore dei servizi rientrano all'interno di gruppi più complessi – ma spesso anche in gruppi di dimensioni minori - come componente a supporto di attività che, in passato, erano realizzate all'interno dell'azienda manifatturiera o non erano svolte affatto.

Esiste però un numero crescente di società per le quali la logica distrettuale non può essere esplicativa; quando i gruppi si estendono al di fuori dei confini del sistema locale del lavoro, quando le interrelazioni fra settori differenti sono particolarmente strette, gli strumenti d'analisi tradizionali non sono in grado, se non parzialmente, di cogliere le dinamiche in atto.

L'articolazione in gruppi d'impresa, la forte cooperazione all'interno dei distretti industriali, l'intensificazione dei rapporti di committenza/subfornitura rappresentano solo alcuni dei percorsi seguiti dalle imprese emiliano-romagnole negli ultimi dieci, quindici anni per essere competitive. L'organizzazione attraverso questa rete formale ed informale di relazioni ha consentito di ottenere buoni risultati e tutto ciò è avvenuto – tranne le poche eccezioni ricordate nei capitoli precedenti - senza evidenti trasformazioni strutturali, agendo non tanto sui nodi della rete, ma piuttosto sui legami che la compongono.

1.1.3. Sistemi economici complessi

SISTEMI ECONOMICI COMPLESSI Ci siamo spesso domandati in questi anni se l'insieme degli strumenti analitici che si usavano in passato fossero ancora in grado di spiegare la situazione economica reale di una economia regionale basata sulle piccole e medie imprese.

Archiviato il distretto industriale alla Beccattini, abbiamo affermato che la dimensione d'impresa non basta più a spiegare la strategia, abbiamo visto venire meno il valore esplicativo delle analisi basate sulle suddivisioni settoriali, così come il poco più evoluto concetto di filiera - esaurito il suo compito di spiegare logistica e distribuzione del valore aggiunto per un prodotto - ci appare insufficiente per interpretare il funzionamento di una economia territoriale.

La discussione degli economisti del territorio si è quindi concentrata su dimensioni che sono al di fuori di esso: la globalizzazione, la competizione astratta dalla dimensione territoriale stessa, l'internazionalizzazione come strumento di crescita o di salvaguardia dei risultati raggiunti nel passato sul mercato "interno".

La difficoltà a trovare una teoria di forte potere esplicativo si è in un qualche modo ripercossa pesantemente sulle discussioni di politica industriale ed economica locale, sostanzialmente ridotte a poche ricette, se non ad una sola: innovare e finanziare la crescita, senza che peraltro tale crescita sia per questo avvenuta o i percorsi innovativi del sistema produttivo emiliano-romagnolo abbiano sostanzialmente deviato dal loro percorso di lenta crescita incrementale.

Cosa è dunque avvenuto nei sistemi economici "locali" (quanto ha ancora senso chiamarli così)? Per quali motivi teorie ed indicatori fino a ieri validi sembrano oggi strumenti spuntati?

Crediamo che la risposta sia da ricercare in quanto è accaduto negli anni novanta e nei primi anni di questo secolo, che sono, anche attraverso la lettura dei dati del censimento, in qualche modo il filo rosso di questa prima parte del rapporto 2004. Le tensioni sui tassi di cambio e il loro stabilizzarsi con l'avvento dell'euro, l'innovazione tecnologica e organizzativa basate sulle reti che ha consentito recuperi di produttività trasversali a molti settori, la crescita accelerata delle relazioni internazionali dentro e fuori l'Europa sono forse le cause principali del mutamento.

Esso appare, nelle sue conseguenze, come una perdita di "coesione" del sistema economico: settori che prima parevano muoversi in maniera sincronica ora sono legati a differenti dinamiche di sviluppo che trovano in altre parti del mondo i loro principali moventi, il contenuto di professioni e mestieri cambia così rapidamente da rendere necessario un ripensamento di tutto ciò che abbiamo finora chiamato formazione, la componente immateriale di molti prodotti assorbe una quota tanto grande del loro valore aggiunto da renderne i diritti di proprietà intellettuale spesso tecnicamente indifendibili. Ma non è solo l'economia a perdere "coesione", pare anche e soprattutto la società ad essersi in qualche modo disarticolata: un conflitto fra generazioni potenzialmente profondo innescato da squilibri demografici che minano la stabilità dei sistemi di welfare, da un impatto dell'immigrazione necessaria ma spesso incontrollabile. Si potrebbe continuare a lungo descrivendo i fenomeni che lo rendono visibile, ma vale la pena di dare un nome a questo cambiamento: lo chiameremo "complessità".

I sistemi economici e sociali locali sono sistemi complessi, e anche se lo sono sempre stati, i cambiamenti degli anni novanta cui abbiamo fatto cenno hanno reso l'instabilità di questi sistemi una norma, una deviazione irreversibile da uno stato di crescita lineare, ammesso che mai ne sia esistito uno in un'idealizzata iconografia storica.

Ancorché l'affermazione sulla complessità dei sistemi possa apparire evidente e condivisibile da chiunque, siamo tuttavia convinti che la riflessione sulla complessità, sulla sua natura, sulle sue manifestazioni, sia stata fino ad oggi sostanzialmente evitata. Se è facile dire "complesso", appare difficile accettare le conseguenze analitiche e ancor più politiche che un sistema "complesso" comporta a chi lo approcci con intenzioni di governo o anche solo di supporto. Alla fine di ogni discussione sulla complessità, poi la tentazione è troppo forte: si vorrebbero ricette ed indicazioni semplici e perciò stesso sbagliate; a costo di sembrare banali, giova ripetere che non esistono spiegazioni semplici a fenomeni complessi.

Ma come definire allora la complessità, al di là di come essa appare in un processo di cambiamento?

COME DEFINIRE LA COMPLESSITÀ La distinzione fra ciò che è semplice e ciò che è complesso non è sempre intuitiva: alcuni sistemi appaiono semplici, ma sono in realtà molto complessi quando li si esamina da vicino, mentre alcuni sistemi che appaiono complessi sono governati da leggi semplici.

Ancora è di fondamentale importanza capire che esistono sistemi che appaiono come complessi ma sono "solo" complicati, vale a dire che possono essere compresi analizzando il funzionamento di loro singole componenti, anche se esse sono in un grande numero: sotto questo punto di vista un moderno aereo supersonico, così come un calcolatore, sono sistema complicati e non complessi.

Ciò che è più rilevante per l'analisi dei sistemi economici territoriali è che un sistema è complesso quando le interazioni fra le componenti del sistema e fra queste il loro ambiente esterno non possono essere comprese analizzando le sue componenti. In un sistema complesso, in altre parole, le relazioni fra componenti sono l'aspetto più importante e determinante del sistema stesso, cosicché, se si vuole studiare il comportamento di un sistema economico locale analizzando le singole imprese, difficilmente se ne comprenderà il reale funzionamento.

Spesso i sistemi complessi sono caratterizzati da relazioni non fisse, ma che si configurano e cambiano in fretta come risultato di un processo di auto-organizzazione. Come risultato di tale processo di auto-organizzazione i sistemi complessi mostrano nuove forme e generano nuove funzioni a cui ci si riferisce come proprietà emergenti. È proprio dall'analisi dei sistemi economici in una prospettiva storica che si può giungere ad individuare le loro proprietà emergenti e a valutarne la desiderabilità, le conseguenze che tali proprietà generano.

L'apprendimento in un sistema avviene attraverso selezione, vale a dire che il cambiamento avviene anche dimenticando cose vecchie, oltre che impararne di nuove.

Fra le proprietà emergenti del sistema economico regionale che abbiamo osservato in questi anni vi sono le dinamiche del processo di selezione, sia delle aree che dei settori in crescita. In un sistema

complesso composto di moltissimi elementi queste dinamiche sono basate sul comportamento di gruppi di unità economiche le cui relazioni si sono rinforzate sia per il conseguimento di risultati positivi, sia per il consolidarsi nel tempo di legami anche strutturali.

Abbiamo nei capitoli precedenti evidenziato tali dinamiche dei gruppi:

- una continua ricerca di un dimensionamento ottimale, che non è stabilito a priori o costante,
- una rapida selezione fra gruppi,
- una competizione fra gruppi caratterizzata allo stesso tempo da co-operazione.

L'analisi dei sistemi di gruppi d'impresa avviata in questi anni ha mostrato non solo una differente valenza della piccola dimensione d'impresa ma anche la caratteristica di sottosistema con relazioni strutturate che la rete delle piccole e medie imprese si è saputa dare, mantenendo ed accrescendo in taluni casi condizioni locali di successo. In questi sistemi l'innovazione ha il ruolo di imprimere accelerazioni non lineari ai tassi di crescita di alcune componenti del sistema, mentre la progressiva integrazione del terziario nei sistemi territoriali in crescita ha fornito a tali settori uno strato connettivo anch'esso fortemente innovativo. La terziarizzazione ha quindi contribuito, in talune aree e settori, a rendere più efficiente e specializzato il sistema delle relazioni che gli attori intrattengono con altri sistemi ed aree, rendendo ancora più asimmetriche e non lineari le opportunità di crescita a disposizione.

La stessa analisi sui gruppi e le reti d'impresa nel loro tessuto territoriale e terziario ha reso evidente che la rappresentazione di un sistema complesso è distribuita, vale a dire che non è identificabile in una struttura, ma che anche essa si manifesta come un sistema di relazioni che si auto-configura e ri-configura continuamente. Ne consegue che anche la rappresentanza istituzionale e degli interessi sta conoscendo una nuova dinamica che evita di stabilizzare e fissare in maniera statica ruoli e rapporti di forza. Una governance statica, che non cerchi continuamente di riconfigurarsi e di trovare nuove forme di supporto alla crescita, innanzitutto facilitando l'uso effettivo dell'informazione disponibile agli attori del sistema, è una governance che, per natura stessa della complessità, tenderà ad essere irrilevante se non dannosa ai suoi processi di crescita.

Potremmo sintetizzare dicendo che il sistema economico regionale è entrato in una fase che si manifesta come di instabilità strutturale permanente, dalla quale non si può prevedere di uscire a breve termine, e nella quale non si può pensare che durata e modalità di supporto all'economia locale possano essere individuate con formule organizzative fisse e stabili nel tempo.

10 CARATTERISTICHE DI UN SISTEMA COMPLESSO Vogliamo concludere elencando quelle che, secondo Paul Cilliers in *"Complexity and Postmodernism"*, sono le dieci caratteristiche di un sistema economico complesso:

1. Consistono di un largo numero di elementi.
2. Tali elementi interagiscono dinamicamente fra di loro, in un costante interscambio di informazioni.
3. Il livello di interazione è molto ricco, e potenzialmente è crescente.
4. Le interazioni non sono lineari, cosicché le stesse informazioni possono avere differenti effetti su unità economiche diverse, e piccole cause possono avere grandi effetti. La natura stessa dei sistemi economici è spesso regolata da rapporti di forza in un sistema di relazioni asimmetrico. (Se non ci fosse asimmetria fra studenti e docenti, gli studenti non imparerebbero niente).
5. Le interazioni fra soggetti economici sono prevalentemente di corto raggio o "locali" rispetto al sistema di relazioni dei singoli soggetti, anche se generano spesso sfere di influenza e legami anche geograficamente lontani di grande rilevanza.
6. Ci sono meccanismi di rilevazione degli effetti delle proprie azioni o di "feedback" incorporati nel sistema.
7. I sistemi economici complessi sono sistemi aperti, tanto che si fatica nettamente a distinguere con chiarezza i confini fra sistema economico ed il suo ambiente "esterno".
8. I sistemi complessi operano lontano da condizioni di equilibrio (equilibrio, simmetria e stabilità significano crisi).
9. I sistemi complessi sono caratterizzati da una storia.
10. Spesso i singoli elementi del sistema ignorano il funzionamento del sistema nel suo complesso, non di meno ciò non preclude il funzionamento del sistema.

Su tali caratteristiche e sul significato che esse rivestono sia per l'analisi che per gli interventi di politica economica ed industriale sui sistemi economici locali, crediamo sia opportuno avviare una riflessione il più ampia possibile. Questo rapporto intende essere un primo contributo a tale riflessione.

2.1. Scenario economico internazionale

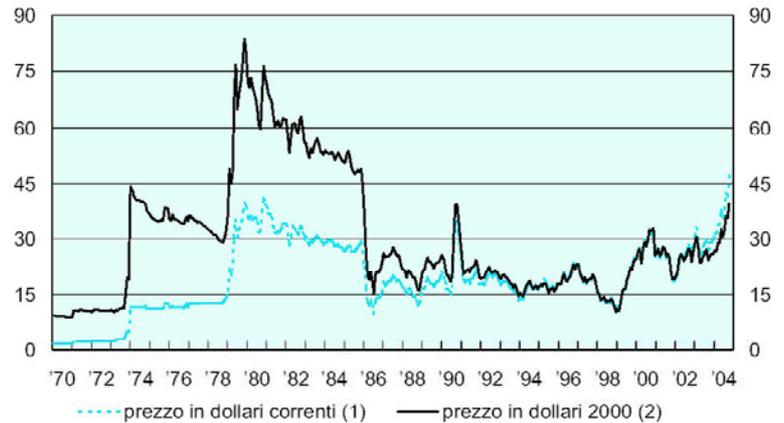
Nel 2004 la ripresa ciclica internazionale si è estesa a tutte le economie mondiali, ma con diversa intensità. Il commercio mondiale è aumentato fortemente nella prima metà dell'anno. La sua crescita dovrebbe risultare di oltre il 9,0 per cento nel 2004 e solo lievemente inferiore nella media del 2005. Nonostante un anno di crescita record del commercio mondiale, la fiducia dei consumatori risulta però debole in tutti i paesi sviluppati e anche la fiducia delle imprese è caduta, risultando di poco superiore ai livelli storici, sia negli Stati Uniti, sia in Europa. Una causa determinante di questa evoluzione del clima di fiducia è data dall'incremento del prezzo del petrolio, che ha sempre superato le aspettative e ha finito per incidere

sul ritmo della crescita, anche se non sulle aspettative di inflazione. In particolare in Europa le attese inflazionistiche sono basse e la vulnerabilità del sistema economico agli aumenti del prezzo del petrolio appare inferiore al passato. L'incertezza circa il futuro è comunque alimentata da un lato da fattori di rischio geopolitico, che contribuiscono a limitare i necessari investimenti nel settore petrolifero, dall'altro dalla crescente domanda delle economie emergenti, che hanno un'elevata dipendenza dal petrolio. Secondo le indicazioni desumibili dai futures, le quotazioni del petrolio, cedenti nell'ultimo mese, dovrebbero scendere gradualmente nel corso del 2005.

I prezzi in dollari delle materie prime non energetiche, sono risultati in crescita sostenuta nei primi mesi dell'anno e chiuderanno l'anno con notevoli incrementi, per il forte aumento dei prezzi dei metalli e dei beni alimentari, ma si sono stabilizzati e dovrebbero tendere a ridursi nel corso del 2005.

Le attese per il futuro sono comunque orientate verso una ripresa della velocità della crescita dell'economia mondiale. Infatti, da un lato, la ripresa degli investimenti industriali dovrebbe proseguire in Nord America e avviarsi sostanzialmente in Europa, grazie al sostegno fornito dagli alti profitti e dalla solidità dei bilanci delle imprese. Dall'altro ci si attende che la riduzione dei prezzi del petrolio,

Fig. 1. Prezzo del petrolio in termini nominali e reali.



Fonte: FMI e statistiche nazionali.

(1) Quotazione media in dollari delle tre principali qualità di greggio. - (2) Rapporto tra la quotazione media in dollari delle tre principali qualità di greggio e l'indice dei prezzi al consumo, espressi in dollari, nei maggiori paesi industriali (anno base 2000).

Fonte: Banca d'Italia, Bollettino economico, novembre 2004.

Fig. 2. Cambio nominale dell'euro verso il dollaro statunitense a due anni. as of 30-Nov-2004

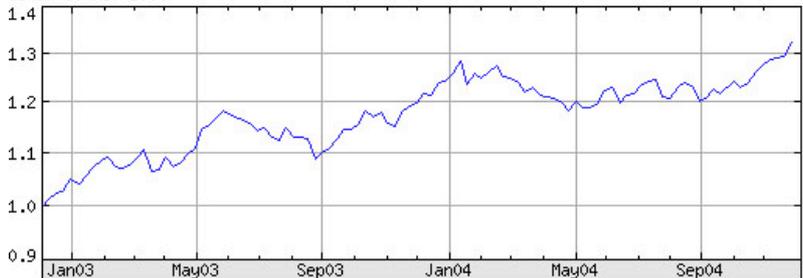


Fig. 3. Cambio nominale del dollaro statunitense verso lo yen a due anni. as of 30-Nov-2004

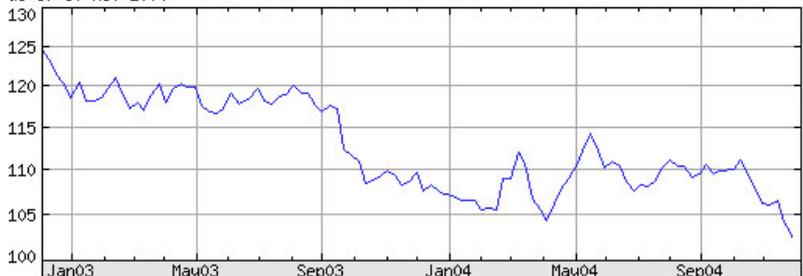


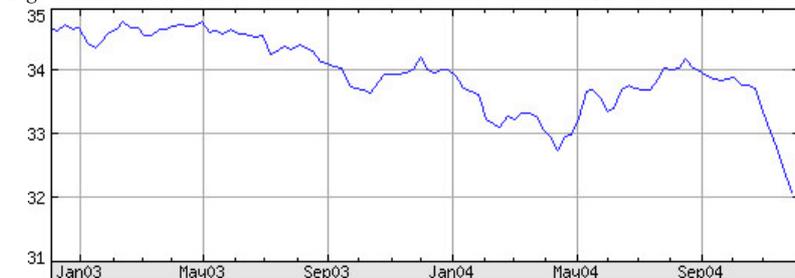
Fig. 4. Cambio nominale del dollaro statunitense verso lo won coreano a due anni.



Fig. 5. Cambio nominale del dollaro statunitense verso il dollaro di Singapore due anni.



Fig. 6. Cambio nominale del dollaro statunitense verso il dollaro di Taiwan a due anni.



quella del dollaro è divenuta una vera caduta a partire da ottobre, mese a partire dal quale il dollaro si deprezza in misura sensibile anche nei confronti delle valute dei paesi dell'estremo oriente, che per lungo tempo, anche grazie ad interventi delle banche centrali, avevano evitato sensibili rivalutazioni per proteggere la competitività delle loro esportazioni

Negli **Stati Uniti** l'attività economica ha avuto una forte espansione nel primo trimestre, ha decelerato nel secondo ed è di nuovo aumentata lievemente nel terzo trimestre, trainata dall'accelerazione degli acquisti di beni durevoli. Le attese sono per un proseguimento della crescita a livelli sostenuti. I rischi

derivano dall'andamento dei prezzi petroliferi, del mercato del lavoro e da un aumento dei tassi di interesse di lungo periodo che sia più rapido delle attese. L'incremento dei prezzi energetici ha infatti contribuito al rallentamento dell'attività, comprimendo il reddito disponibile e quindi i consumi, dato che i risparmi privati sono pressochè nulli.

Nonostante ciò i consumi sono in forte aumento nella media d'anno e la loro crescita dovrebbe rallentare nel 2005. Su di essi ha influito negativamente il debole andamento occupazionale, mentre un sostegno è giunto dal rapido aumento del patrimonio immobiliare delle famiglie, che ha controbilanciato la crescita del loro indebitamento, come attestato dall'elevato livello di rinegoziazione dei mutui ipotecari. La ricchezza netta delle famiglie resta così stabile su livelli elevati.

La crescita degli investimenti si è diffusa dai settori tecnologicamente avanzati a quelli tradizionali, sostenuta dal buon andamento dei profitti, è stata forte in corso d'anno e, nel 2005, rallenterà ma rimarrà su livelli elevati.

Resta ampio il ritardo temporale della ripresa dell'occupazione nel confronto con analoghe fasi cicliche. In corso d'anno la crescita

Indice della produzione dell'industria manifatturiera, dati grezzi, variazioni percentuali tendenziali mensili, trimestrali e per anno mobile. Settembre 2004.

	Mese ⁽¹⁾	Trim. ⁽²⁾	Anno ⁽³⁾
Francia ^(a)	4,5	3,4	2,6
Germania ^(b)	3,8	4,2	3,7
Spagna ^{(c)(4)}	3,3	2,4	2,0
Stati Uniti ^{(d)(5)}	5,1	6,2	4,2
Giappone ^(e)	4,1	6,4	6,2

Fonte: nostre elaborazioni su dati: (a) Institut National de la Statistique et des Études Économiques; (b) Statistische Bundesamt Deutschland; (c) Instituto Nacional de Estadística, (d) Federal Reserve, (e) Ministry of Economy, Trade and Industry.

Note. (1) Variazione rispetto al corrispondente mese dell'anno precedente. (2) Variazione rispetto al corrispondente trimestre dell'anno precedente. (3) Variazione dell'indice negli ultimi dodici mesi rispetto ai precedenti dodici mesi. (4) Compresa produzione e distribuzione di energia elettrica, gas e acqua. (5) Manufacturing "SIC".

dell'occupazione è andata riducendosi, ma dovrebbe tendere a migliorare nel 2005. La dinamica della produttività è quindi risultata sostenuta e ha contribuito a contenere il costo unitario del lavoro. Nel periodo da ottobre 2003 a settembre 2004, la variazione media sui dodici mesi precedenti della produzione industriale manifatturiera, dati grezzi, è risultata positiva negli Stati Uniti e pari a +4,2 per cento.

Le esportazioni hanno registrato una fortissima accelerazione della crescita, che è stata però inferiore a quella delle importazioni. L'andamento del dollaro tenderà a fornire sostegno alla crescita delle esportazioni e a limitare le importazioni, insieme con la minore dinamica dei consumi. Il disavanzo di conto corrente con l'estero ha però subito un notevole aumento in corso d'anno e, nel 2005, tenderà, se non ad ampliarsi ulteriormente, a rimanere su livelli record, oltre il 5 per cento del Pil, prima di avviare un percorso di rientro. Questo crescente disavanzo esterno ha continuato ad essere finanziato soprattutto attraverso acquisti netti di obbligazioni da parte dei non residenti, in particolare acquisti di titoli del Tesoro americano da parte di autorità di altri paesi. A fine 2003 la posizione debitoria netta sull'estero risultava pari al 24 per cento del Pil.

Sul fronte del bilancio pubblico, per l'anno in corso, l'incremento delle entrate è stato controbilanciato in parte dall'aumento delle spese, per difesa e sicurezza interna, e le attese per il prossimo anno indicano un deficit delle amministrazioni pubbliche lievemente minore, ma che permarrà su livelli elevati, comunque oltre il 4 per cento del Pil.

Nonostante un inizio d'anno in tensione, determinato dai prezzi energetici e da una crescita della domanda superiore alle previsioni, l'inflazione, escluse le componenti più erratiche, ha avuto in media un andamento moderato e le attese sono per un ulteriore contenimento della dinamica dei prezzi. Grazie a ciò, nella seconda metà dell'anno, la Federal Reserve ha potuto effettuare un graduale adeguamento del tasso obbiettivo a condizioni monetarie meno espansive, portandolo dall'1,0 per cento di giugno al 2,0 per cento, ma mantenendo comunque una politica monetaria favorevole alla crescita, e, nel prossimo anno, potrà procedere in modo graduale a ulteriori rialzi dei tassi ufficiali.

Sui mercati finanziari, dopo un inizio d'anno in ripresa sotto la spinta dell'inflazione, nonostante l'azione della Riserva federale, i rendimenti delle obbligazioni del Tesoro si sono ridotti, avendo scontato in precedenza aspettative eccessive di rialzo dei tassi di

La previsione economica dell'Ocse (a)

	2003	2004	2005	2006
Commercio mondiale (b,c)		9,5	9,0	9,5
Stati Uniti				
Pil reale (b)	3,0	4,4	3,3	3,6
Spesa per consumi finali privati (b)	3,3	3,6	3,1	3,1
Spesa per consumi finali pubblici (b)	2,9	1,8	1,6	1,2
Investimenti fissi lordi (b)	4,5	8,9	5,8	5,9
Domanda interna reale totale (b)	3,3	4,7	3,4	3,5
Esportazioni (beni e servizi) reali (b)	1,9	8,9	9,2	10,0
Importazioni (beni e servizi) reali (b)	4,4	10,1	7,7	7,3
Saldo di c/c in % Pil	-4,8	-5,7	-6,2	-6,4
Inflazione (deflattore del Pil) (b)	1,8	2,0	1,8	1,7
Inflazione (prezzi al consumo) (b)	1,9	2,1	1,8	1,6
Tasso di disoccupazione (d)	6,0	5,5	5,3	5,1
Occupazione (b)	0,9	1,1	1,6	1,5
Indebitamento pubblico in % Pil	-4,6	-4,4	-4,1	-4,2
Tasso di interesse a breve (3m) (e)	1,2	1,5	2,8	3,8
Giappone				
Pil reale (b)	2,5	4,0	2,1	2,3
Spesa per consumi finali privati (b)	0,8	3,4	2,2	1,7
Spesa per consumi finali pubblici (b)	1,0	1,9	2,1	2,0
Investimenti fissi lordi (b)	3,2	2,8	1,2	2,2
Domanda interna reale totale (b)	1,8	3,2	1,9	1,9
Esportazioni (beni e servizi) reali (b)	10,1	14,4	7,4	8,0
Importazioni (beni e servizi) reali (b)	5,0	9,9	7,1	6,9
Saldo di c/c in % Pil	3,1	3,5	3,5	3,7
Inflazione (deflattore del Pil) (b)	-2,5	-2,3	-1,3	-0,3
Inflazione (prezzi al consumo) (b)	-1,4	-1,5	-0,6	0,3
Tasso di disoccupazione (d)	5,3	4,8	4,5	4,2
Occupazione (b)	-0,2	0,3	0,2	0,3
Indebitamento pubblico in % Pil	-7,7	-6,5	-6,4	-6,3
Tasso di interesse a breve (3m) (e)	0,0	0,0	0,0	0,4
UE (Area Euro)				
Pil reale (b)	0,6	1,8	1,9	2,5
Spesa per consumi finali privati (b)	1,1	1,2	1,6	2,4
Spesa per consumi finali pubblici (b)	1,7	1,4	1,1	1,1
Investimenti fissi lordi (b)	-0,4	1,9	2,9	3,8
Domanda interna reale totale (b)	1,3	1,7	1,9	2,4
Esportazioni (beni e servizi) reali (b)	0,1	5,9	6,4	7,3
Importazioni (beni e servizi) reali (b)	1,9	5,9	6,5	7,4
Saldo di c/c in % Pil	0,4	0,7	0,6	0,9
Inflazione (deflattore del Pil) (b)	2,0	1,9	1,7	1,8
Inflazione (prezzi al consumo) (b)	1,9	1,9	2,0	1,7
Tasso di disoccupazione (d)	8,8	8,8	8,6	8,3
Occupazione (b)	0,2	0,7	0,9	1,2
Indebitamento pubblico in % Pil	-2,8	-2,9	-2,6	-2,4
Tasso di interesse a breve (3m) (e)	2,3	2,1	2,1	2,7
Paesi dell'Ocse				
Pil reale (b)	2,2	3,6	2,9	3,1
Spesa per consumi finali privati (b)	2,2	2,9	2,5	2,7
Spesa per consumi finali pubblici (b)	2,2	1,9	1,7	1,5
Investimenti fissi lordi (b)	2,7	6,0	4,5	4,7
Domanda interna reale totale (b)	2,5	3,6	2,8	3,0
Esportazioni (beni e servizi) reali (b)	2,9	8,9	8,2	8,9
Importazioni (beni e servizi) reali (b)	4,2	9,0	7,6	7,6
Saldo di c/c in % Pil	-1,1	-1,2	-1,4	-1,3
Inflazione (deflattore del Pil) (b)	2,0	1,8	1,7	1,7
Inflazione (prezzi al consumo) (b)	2,0	1,8	1,8	1,7
Tasso di disoccupazione (d)	6,9	6,6	6,5	6,3
Occupazione (b)	0,4	0,9	1,2	1,2
Indebitamento pubblico in % Pil	-3,7	-3,5	-3,2	-3,2

(a) Le assunzioni alla base della previsione economica comprendono: 1) nessuna variazione nelle politiche fiscali in essere e annunciate; 2) tassi di cambio invariati rispetto al 5 Novembre 2004 (Usd (\$) 1= Yen (¥) 105.70 = Euro (€) 0.771). La previsione è stata chiusa con le informazioni in possesso al 18 novembre 2004. (b) Tasso di variazione percentuale sul periodo precedente. (c) Tasso di crescita della media aritmetica del volume delle importazioni mondiali e del volume delle esportazioni mondiali. (d) Percentuale della forza lavoro. (e) Stati Uniti: depositi in eurodollari a 3 mesi. Giappone: certificati di deposito a 3 mesi. Area Euro: tasso interbancario a 3 mesi.

Fonte: OECD, Economic Outlook, No.76, preliminary version, 30 November 2004.

interesse, e i listini azionari sono aumentati oltre agli elevati livelli della fine dello scorso anno, grazie all'aumento dei profitti societari.

In **Giappone** la crescita è risultata molto forte nel primo trimestre, poi ha subito una brusca decelerazione. Le cause del rallentamento sono individuabili, da un lato, nel progressivo affievolirsi dell'impulso proveniente dalle esportazioni, a seguito dell'indebolimento della domanda da parte dei paesi emergenti dell'area asiatica, e di quello derivante dagli investimenti privati. D'altro canto al rallentamento della crescita ha contribuito anche la contrazione degli investimenti pubblici.

Il Giappone dovrebbe comunque chiudere l'anno in corso con una crescita del Pil del 4,0 per cento

circa e con un incremento delle esportazioni di oltre il 14 per cento, solo in parte compensato da un incremento delle importazioni di circa il 10 per cento. Le previsioni per il 2005 indicano una crescita del Pil superiore al 2 per cento, mentre il saldo di conto corrente estero dovrebbe mantenersi poco più che invariato, a seguito della crescita di oltre il 7 per cento sia delle importazioni che delle esportazioni.

L'economia resterà quindi su un sentiero di espansione, nei prossimi due anni, grazie anche alla solidità della domanda interna, che dovrebbe risultare in crescita di oltre il 3 per cento quest'anno e di poco meno del 2 per cento nel 2005. La forza della domanda interna trova sostegno nel lieve aumento dell'occupazione, in corso e atteso, e nella buona e crescente profittabilità delle imprese. Il lieve aumento dell'occupazione, nonostante un mercato del lavoro ancora debole, ha determinato la riduzione del tasso di disoccupazione, sostenendo così i consumi. La ripresa della profittabilità delle imprese, nonostante questa, nel settore manifatturiero, sia ampiamente fondata sulla riduzione del costo del lavoro, ha sostenuto gli investimenti, ma ha anche permesso una riduzione dell'indebitamento delle imprese private. La crescita dei consumi delle famiglie ha continuato ad essere superiore a quella del reddito disponibile e, a fine anno, dovrebbe risultare pari al 3,4 per cento. Le previsioni per il 2005 indicano una loro minore espansione, che sarà comunque di poco inferiore al 2 per cento.

Nel periodo da ottobre 2003 a settembre 2004, la variazione media sui dodici mesi precedenti della produzione industriale manifatturiera, dati grezzi, è risultata ampiamente positiva in Giappone e pari a +6,2 per cento.

Gli investimenti privati non residenziali, dopo l'aumento dello scorso anno, in quello in corso registreranno ancora un incremento del 9,0 per cento e dovrebbero continuare a crescere tra il 3 e il 4 per cento nei prossimi due anni.

Nello stesso arco di tempo la crescita economica dovrebbe determinare la fine della deflazione, in termini di prezzi al consumo. I prezzi alla produzione dall'inizio dell'anno hanno già registrato variazioni positive, sulla

La previsione economica del FMI (a)(b) - 1

	2002	2003	2004	2005
Prodotto mondiale	3,0	3,9	5,0	4,3
Commercio mondiale(c)	3,3	5,1	8,8	7,2
Prezzi (in Usd)				
- Materie prime non oil (d)	0,6	7,1	16,8	-3,9
- Petrolio (e)	2,5	15,8	28,9	0,0
- Prodotti manufatti (f)	2,4	13,2	7,5	1,5
Stati Uniti				
Pil reale	1,9	3,0	4,3	3,5
Domanda interna reale	2,5	3,3	4,6	3,3
Consumi privati	3,1	3,3	3,4	2,7
Consumi pubblici	4,0	2,9	2,0	4,2
Investimenti fissi lordi	-3,1	4,5	8,7	3,3
Saldo di c/c in % Pil	-4,5	-4,8	-5,4	-5,1
Inflazione (deflattore del Pil)	-1,7	0,0	0,1	0,1
Inflazione (prezzi al consumo)	1,6	2,3	3,0	3,0
Tasso di disoccupazione	5,8	6,0	5,5	5,4
Occupazione	-0,3	0,9	1,2	1,8
Saldo di Bilancio delle A.P. in % Pil	-4,0	-4,6	-4,9	-4,3
Giappone				
Pil reale	-0,3	2,5	4,4	2,3
Domanda interna reale	1,0	1,8	3,5	2,0
Consumi privati	0,9	0,8	3,1	1,7
Consumi pubblici	2,4	1,0	1,6	0,9
Investimenti fissi lordi	-6,1	3,2	4,7	3,7
Saldo di c/c in % Pil	2,8	3,2	3,4	3,2
Inflazione (deflattore del Pil)	-1,2	-2,5	-2,5	-1,3
Inflazione (prezzi al consumo)	-0,9	-0,2	-0,2	-0,1
Tasso di disoccupazione	5,4	5,3	4,7	4,5
Occupazione	-1,2	-0,2	0,3	0,2
Saldo di Bilancio delle A.P. in % Pil	-7,9	-8,2	-6,9	-6,5
Euro area				
Pil reale	0,8	0,5	2,2	2,2
Domanda interna reale	0,4	1,2	1,8	2,1
Consumi privati	0,6	1,0	1,5	2,1
Consumi pubblici	3,1	1,7	1,5	1,5
Investimenti fissi lordi	-2,7	-0,6	2,1	3,4
Saldo di c/c in % Pil (g)	0,8	0,3	0,8	0,9
Inflazione (deflattore del Pil)	2,5	2,1	2,0	2,0
Inflazione (prezzi al consumo) (h)	2,3	2,1	2,1	1,9
Tasso di disoccupazione	8,5	8,9	9,0	8,7
Occupazione	0,5	0,1	0,5	0,9
Saldo di Bilancio delle A.P. in % Pil	-2,3	-2,8	-2,9	-2,5

(a) Tra le assunzioni alla base della previsione economica: 1) tassi di cambio reali effettivi invariati ai livelli medi prevalenti nel periodo 7 luglio - 4 agosto 2004: tassi di cambio USD/Euro a 1,22 per il 2004 e a 1,21 per il 2005, USD/Yen a 109,7 per il 2004 e a 109,8 per il 2005; 2) tassi di interesse: LIBOR su depositi a 6 mesi in U.S.S.: 1,6 nel 2004 e 3,4 nel 2005; tasso sui certificati di deposito a 6 mesi in Giappone: 0,1 nel 2004 e 0,3 nel 2005; tasso sui depositi interbancari in euro a 6 mesi: 2,2 nel 2004 e 2,8 nel 2005; si ipotizza che il prezzo medio al barile risulti in media pari a \$37,25 tra il 2004 e il 2005. Riguardo alle assunzioni relative alle politiche economiche si veda Box A.1 in Imf, Weo, Sept. 2004. (b) Tasso di variazione percentuale sul periodo precedente, ove non diversamente indicato. (c) In volume. (d) Media dei prezzi mondiali delle materie prime non oil pesata per la loro quota media delle esportazioni di materie prime. (e) Media dei prezzi spot del petrolio greggio U.K. Brent, Dubai e West Texas Intermediate. (f) Indice del valore unitario delle esportazioni di prodotti manufatti dei paesi ad economia avanzata. (g) Calcolato come somma dei saldi individuali dei paesi dell'area dell'euro. (h) Basato sull'indice dei prezzi al consumo armonizzato Eurostat.

Fonte: IMF, World Economic Outlook, September 2004

media dei dodici mesi, nella scia dell'aumento della domanda e dei prezzi delle materie prime. La banca del Giappone si è più volte impegnata a proseguire l'attuale politica basata sull'espansione monetaria e su tassi di interesse a breve termine pressochè nulli sino a che non sia consolidato un andamento dei prezzi non deflazionistico. La debolezza del dollaro nell'ultima fase di quest'anno si è fatta sentire anche sul cambio con lo yen che si è rivalutato.

Molto resta da fare per consolidare la fase di ripresa. Tra l'altro, occorre reinstaurare un clima di fiducia nella sostenibilità del bilancio pubblico. Il governo si è posto l'obiettivo di ottenere un avanzo primario all'inizio del prossimo decennio, ma questo proponimento deve essere accompagnato da un piano di consolidamento credibile e dettagliato. In tal senso va la riforma del sistema pensionistico adottata quest'anno. Continua a permanere l'esigenza di ampie ed incisive riforme strutturali capaci di incrementare la produttività del sistema economico, tra queste, in particolare, si richiedono ancora ulteriori progressi nella riforma del sistema bancario, che pure vede orientato verso la soluzione il problema dell'ancora pesante incidenza dei crediti inesigibili ed è interessato da profonde ristrutturazioni.

La ripresa economica nell'area dell'euro trova delle resistenze, procede a rilento e non risulta sufficiente a superare con decisione la situazione di stagnazione economica, anche per gli effetti negativi derivanti dall'incremento del prezzo del petrolio e dalla rivalutazione dell'euro. L'attività economica è aumentata a ritmi contenuti, è risultata in accelerazione nel primo trimestre dell'anno e in rallentamento nei due successivi. La crescita nell'area è stata sostenuta sia dalla domanda interna, sia da quella estera. Le principali economie sono state caratterizzate da sviluppi diversi, sia per entità, sia per fattore trainante. L'impulso espansivo derivante dalla domanda estera è stato in larga parte bilanciato dall'incremento delle importazioni. Riguardo alla domanda interna, gli investimenti hanno mantenuto un ritmo moderato e la crescita è stata sostenuta soprattutto dai consumi privati.

Nel primo semestre la crescita tendenziale del **prodotto interno lordo** dell'area è stata dell'1,7 per cento ed è risultata inferiore in Germania e superiore in Francia (+2,1 per cento) e Spagna (+2,6 per cento). La crescita del Pil a fine anno dovrebbe risultare di poco inferiore al 2 per cento e sarà della stessa ampiezza, ma in lieve accelerazione, anche nell'anno prossimo. Solo dal 2006 dovrebbe riuscire ad andare oltre il 2 per cento, grazie al sostegno dello sviluppo del commercio mondiale. La **produzione industriale**, dopo una rapida espansione nella prima parte del 2004, comune alle principali economie dell'area, con l'eccezione dell'Italia, ha subito una battuta d'arresto nei mesi estivi.

La previsione economica del FMI (a)(b) - 2

	2002	2003	2004	2005
Germania				
Pil reale	0,1	-0,1	2,0	1,8
Domanda interna reale	1,9	0,5	0,2	1,4
Consumi privati	-0,7	0,0	0,1	1,2
Consumi pubblici	1,9	0,1	0,2	0,7
Investimenti fissi lordi	-6,4	-2,2	-0,9	2,6
Saldo di c/c in % Pil	2,2	2,2	4,4	4,8
Inflazione (deflatore del Pil)	1,5	1,1	1,1	1,2
Inflazione (prezzi al consumo) (h)	1,3	1,0	1,8	1,3
Tasso di disoccupazione	8,7	9,6	9,7	9,5
Occupazione	-0,5	-1,1	-0,4	0,3
Saldo di Bilancio delle A.P. in % Pil	-3,7	-3,8	-3,9	-3,3
Francia				
Pil reale	1,1	0,5	2,6	2,3
Domanda interna reale	1,5	1,4	3,6	2,6
Consumi privati	1,8	1,7	2,5	2,5
Consumi pubblici	4,6	2,5	3,0	1,9
Investimenti fissi lordi	-1,8	0,1	4,4	5,4
Saldo di c/c in % Pil	1,0	0,3	-0,6	-0,6
Inflazione (deflatore del Pil)	2,4	1,4	2,0	1,9
Inflazione (prezzi al consumo) (h)	1,9	2,2	2,4	2,1
Tasso di disoccupazione	8,9	9,4	9,4	9,0
Occupazione	0,7	0,0	0,3	0,9
Saldo di Bilancio delle A.P. in % Pil	-3,2	-4,1	-3,4	-2,8
Spagna				
Pil reale	2,2	2,5	2,6	2,9
Domanda interna reale	2,8	3,2	3,3	3,1
Consumi privati	2,9	2,9	3,2	2,9
Consumi pubblici	4,1	3,9	4,0	3,5
Investimenti fissi lordi	1,7	3,2	3,2	3,3
Saldo di c/c in % Pil	-2,4	-2,8	-3,4	-3,6
Inflazione (deflatore del Pil)	4,5	4,0	3,7	3,6
Inflazione (prezzi al consumo) (h)	3,9	3,0	2,8	2,7
Tasso di disoccupazione	11,4	11,3	11,1	10,3
Occupazione	2,0	2,7	2,4	2,7
Saldo di Bilancio delle A.P. in % Pil	0,1	0,3	-0,7	0,0
Regno Unito				
Pil reale	1,8	2,2	3,4	2,5
Domanda interna reale	2,9	2,5	3,5	2,5
Consumi privati	3,3	2,3	2,7	2,3
Consumi pubblici	3,8	3,5	4,0	2,8
Investimenti fissi lordi	2,7	2,2	6,3	3,5
Saldo di c/c in % Pil	-1,7	-1,9	-2,0	-1,9
Inflazione (deflatore del Pil)	3,2	3,0	2,7	2,9
Inflazione (prezzi al consumo) (h)	1,3	1,4	1,6	1,9
Tasso di disoccupazione	5,2	5,0	4,8	4,8
Occupazione	0,7	0,9	0,7	0,5
Saldo di Bilancio delle A.P. in % Pil	-1,7	-3,4	-3,0	-2,9

(a) Tra le assunzioni alla base della previsione economica: 1) tassi di cambio reali effettivi invariati ai livelli medi prevalenti nel periodo 7 luglio - 4 agosto 2004: tassi di cambio USD/Euro a 1,22 per il 2004 e a 1,21 per il 2005, USD/Yen a 109,7 per il 2004 e a 109,8 per il 2005; 2) tassi di interesse: LIBOR su depositi a 6 mesi in U.S.\$: 1,6 nel 2004 e 3,4 nel 2005; tasso sui certificati di deposito a 6 mesi in Giappone: 0,1 nel 2004 e 0,3 nel 2005; tasso sui depositi interbancari in euro a 6 mesi: 2,2 nel 2004 e 2,8 nel 2005; si ipotizza che il prezzo medio al barile risulti in media pari a \$37,25 tra il 2004 e il 2005. Riguardo alle assunzioni relative alle politiche economiche si veda Box A.1 in Imf, Weo, Sept. 2004. (b) Tasso di variazione percentuale sul periodo precedente, ove non diversamente indicato. (h) Basato sull'indice dei prezzi al consumo armonizzato Eurostat.

Fonte: IMF, World Economic Outlook, September 2004

La previsione economica del FMI (a)(b) - 3

	2002	2003	2004	2005
Europa Centrale ed Orientale				
Pil reale	4,4	4,5	5,5	4,8
Esportazioni volume (i)	5,5	11,3	11,8	8,5
Importazioni volume (i)	7,8	11,9	11,7	8,1
Ragioni di scambio (i)	0,7	-0,7	-0,8	0,3
Saldo di c/c in % Pil	-3,5	-4,2	-4,4	-4,2
Inflazione (prezzi al consumo)	14,8	9,2	6,9	5,9
Debito estero in % Pil	54,1	54,7	48,7	47,9
Pagamenti interessi % exp. (l)	5,2	4,6	3,9	4,4
Comunità di Stati Indipendenti				
Pil reale	5,4	7,8	8,0	6,6
Esportazioni volume (i)	6,8	12,9	8,1	6,1
Importazioni volume (i)	9,4	20,5	12,5	9,7
Ragioni di scambio (i)	-0,8	8,1	11,4	-1,5
Saldo di c/c in % Pil	6,9	6,4	8,3	6,2
Inflazione (prezzi al consumo)	13,8	12,0	9,9	8,7
Debito estero in % Pil	42,5	38,4	31,2	28,9
Pagamenti interessi % exp. (l)	5,2	4,3	4,7	5,0
- Russia				
Pil reale	4,7	7,3	7,3	6,6
Saldo di c/c in % Pil	8,9	8,3	9,9	7,8
Inflazione (prezzi al consumo)	15,8	13,7	10,3	8,9
Paesi dell'Asia in Sviluppo				
Pil reale	6,6	7,7	7,6	6,9
Esportazioni volume (i)	12,1	15,4	15,2	16,1
Importazioni volume (i)	11,7	17,4	16,8	17,1
Ragioni di scambio (i)	1,2	-0,3	-1,3	0,5
Saldo di c/c in % Pil	2,9	3,1	2,2	2,0
Inflazione (prezzi al consumo)	2,1	2,6	4,5	4,1
Debito estero in % Pil	27,4	25,4	23,4	21,5
Pagamenti interessi % exp. (l)	3,2	2,6	2,6	2,4
- China				
Pil reale	8,3	9,1	9,0	7,5
Saldo di c/c in % Pil	2,8	3,2	2,4	2,8
Inflazione (prezzi al consumo)	-0,8	1,2	4,0	3,0
- India				
Pil reale	5,0	7,2	6,4	6,7
Saldo di c/c in % Pil	1,0	1,1	0,5	0,0
Inflazione (prezzi al consumo)	4,3	3,8	4,7	5,0

(a) Tra le assunzioni alla base della previsione economica: 1) tassi di cambio reali effettivi invariati ai livelli medi prevalenti nel periodo 7 luglio - 4 agosto 2004: tassi di cambio USD/Euro a 1,22 per il 2004 e a 1,21 per il 2005, USD/Yen a 109,7 per il 2004 e a 109,8 per il 2005; 2) tassi di interesse: LIBOR su depositi a 6 mesi in U.S.S.: 1,6 nel 2004 e 3,4 nel 2005; tasso sui certificati di deposito a 6 mesi in Giappone: 0,1 nel 2004 e 0,3 nel 2005; tasso sui depositi interbancari in euro a 6 mesi: 2,2 nel 2004 e 2,8 nel 2005; si ipotizza che il prezzo medio al barile risulti in media pari a \$37,25 tra il 2004 e il 2005. Riguardo alle assunzioni relative alle politiche economiche si veda Box A.1 in Imf, Weo, Sept. 2004. (b) Tasso di variazione percentuale sul periodo precedente, ove non diversamente indicato. (i) Commercio di beni e servizi. (l) Pagamenti per interessi sul debito complessivo in percentuale delle esportazioni di beni e servizi.

Fonte: IMF, World Economic Outlook, September 2004

estero dell'area dell'euro è aumentato nel primo semestre e la domanda estera netta ha fornito un contributo positivo alla dinamica del Pil. Sul primo semestre dello scorso anno, l'incremento delle **esportazioni** dell'area è stato del 5,8 per cento, ma con sensibili differenze tra i paesi dell'unione. La crescita è stata sensibilmente superiore in Germania (+8,9 per cento), ad attestare il ruolo delle esportazioni di traino dell'attività economica, è stata buona in Spagna (+5,1 per cento), ma sensibilmente inferiore in Francia (+2,8 per cento), ove le esportazioni sono state spiazzate dal mercato interno. Le **importazioni** dell'area dell'euro hanno registrato una crescita tendenziale quasi analoga a quella delle esportazioni (+5,1 per cento). Le differenze nell'andamento tra i principali paesi sono state anche in questo caso elevate. Le importazioni sono state trainate dalla forza della domanda finale in Francia e Spagna, dove sono cresciute rispettivamente del 6,2 per cento e dell'8,0 per cento sul primo semestre 2003, mentre in Germania il loro incremento tendenziale (+4,7 per cento) è stato frenato dalla debolezza della domanda. Nelle previsioni sia il 2004, sia il 2005 dovrebbero chiudersi con una crescita delle importazioni e delle esportazioni pressochè analoga che tenderà ad accelerare, risultando

Nel primo semestre la crescita dei **consumi delle famiglie** è stata dell'1,1 per cento. L'andamento è risultato negativa in Germania (-0,9 per cento), dove i consumi sono stati frenati dall'evoluzione del reddito disponibile e dal deterioramento della fiducia delle famiglie tedesche, mentre è stato positivo in Francia (+2,3 per cento), ove i consumi hanno ricevuto sostegno dall'evoluzione sia del reddito disponibile reale, sia della propensione alla spesa delle famiglie, e in Spagna (+3,3 per cento). Secondo le previsioni, nell'area euro, il 2004 dovrebbe chiudersi con una crescita dei consumi dell'1,2 per cento, che nel prossimo anno dovrebbe accelerare all'1,6 per cento sulla spinta della riduzione dei prezzi del petrolio e della ripresa dell'attività economica.

La crescita tendenziale degli **investimenti fissi lordi** è stata di solo lo 0,9 per cento nella media dell'area dell'euro nei primi sei mesi del 2004. Nei principali paesi dell'unione, l'andamento tendenziale è stato diversificato. Da un lato, è apparso particolarmente negativo in Germania (-2,4 per cento), dove si sente la concorrenza delle localizzazioni industriali nei paesi dell'Est Europa e la crisi del settore costruzioni dura da dieci anni, come la tendenza alla riduzione dei prezzi delle abitazioni, ed è la peggiore degli ultimi cinquant'anni. Dall'altro è risultato buono in Francia (+3,0 per cento), sia per i beni strumentali, sia per le costruzioni, e in Spagna (+3,3 per cento). Nel complesso si è ridotta l'accumulazione nel settore delle costruzioni, mentre gli investimenti in macchine e attrezzature hanno continuato a crescere. A frenare la dinamica degli investimenti, contribuisce l'ampia capacità produttiva inutilizzata esistente. Le previsioni disponibili risultano ottimistiche per l'anno in corso, indicando una crescita degli investimenti fissi lordi dell'1,9 per cento, e suggeriscono un ulteriore lieve accelerazione (+2,9 per cento) nel 2005.

Sulla scia della maggiore crescita del commercio mondiale, anche il **commercio**

rispettivamente di poco inferiore al 6 per cento quest'anno e attorno al 6,5 per cento l'anno prossimo. Il saldo di conto corrente dovrebbe mantenersi attorno allo 0,7 per cento del Pil tra il 2004 e il 2005

Nel periodo da ottobre 2003 a settembre 2004, grazie alla generale ripresa dell'attività, la variazione media sui dodici mesi precedenti della **produzione industriale manifatturiera**, dati grezzi, è risultata positiva nei principali paesi dell'area ed è stata pari a +3,7 per cento in Germania, +2,6 per cento in Francia e a +2,0 per cento in Spagna.

Nel primo semestre del 2004, la crescita tendenziale dell'**occupazione** nell'area dell'euro è stata molto contenuta (+0,2 per cento). Gli occupati hanno continuato a crescere rapidamente in Spagna (2,1 per cento), sono rimasti stabili in Germania e sono diminuiti in Francia (-0,4 per cento). Secondo le previsioni, la crescita dell'occupazione dell'area dovrebbe risultare di poco meno di un punto percentuale quest'anno e attorno ad un punto percentuale nel 2005. Stante il ritmo lento dell'attività economica, la **disoccupazione** continua a permanere elevata nell'area dell'euro. Il tasso di disoccupazione, al netto dei fattori stagionali, è rimasto stabile all'8,9 per cento nei primi nove mesi del 2004. A settembre 2004 la disoccupazione è cresciuta al 9,9 per cento in Germania, è rimasta stabile al 9,6 per cento in Francia e si è ridotta all'10,6 per cento in Spagna. Nelle previsioni l'anno in corso si chiuderà con un tasso di disoccupazione nell'area dell'euro prossimo all'8,8 per cento, che resterà superiore all'8,5 per cento anche nel 2005.

Nella media dei primi nove mesi del 2004, l'incremento dell'indice dei prezzi al consumo armonizzato nell'area dell'euro è stato del 2,1 per cento rispetto al periodo corrispondente dell'anno precedente. La crescita, avviata già dal 2003, dei corsi internazionali delle materie energetiche e delle altre materie prime ha avuto un effetto moderato sull'**inflazione** dell'area grazie alla forza dell'euro, alla debolezza della domanda e alla crescita della produttività, che ha determinato una decelerazione del costo del lavoro per unità di prodotto. Tuttavia i prezzi alla produzione, che avevano registrato un aumento dell'1,3 per cento nel 2003, nel corso del 2004, hanno via via accelerato la loro crescita per effetto di un progressivo trasferimento a valle della crescita dei prezzi dei fattori. Ciò nonostante, l'inflazione al consumo, che era all'1,7 per cento nel primo trimestre, è risalita limitatamente, al 2,3 e al 2,2 per cento, rispettivamente del secondo e terzo trimestre, sulla spinta del forte rincaro dei prodotti energetici. Nelle previsioni, l'incremento dei prezzi al consumo chiuderà l'anno in corso all'1,9 per cento per restare sostanzialmente su livelli analoghi anche nel 2005 (+2,0 per cento). Ma passato il picco della pressione esercitata dai prezzi del petrolio e invertito il ciclo dei prezzi delle materie prime non petrolifere e dei beni alimentari, l'inflazione dovrebbe rallentare.

Dato questo quadro non inflazionistico di medio termine, la **politica monetaria** della Bce dovrebbe restare espansiva e i tassi rimanere stabili. Dal giugno del 2003, la Banca centrale europea ha mantenuto

La previsione economica del FMI (a)(b) - 4

	2002	2003	2004	2005
Middle East				
Pil reale	4,3	6,0	5,1	4,8
Esportazioni volume (i)	4,7	8,9	4,8	5,9
Importazioni volume (i)	8,7	1,6	6,1	7,5
Ragioni di scambio (i)	0,7	0,2	12,7	-2,0
Saldo di c/c in % Pil	4,5	8,1	12,7	12,5
Inflazione (prezzi al consumo)	7,5	8,0	9,2	8,7
Debito estero in % Pil	46,8	43,8	38,7	37,2
Pagamenti interessi % exp. (l)	1,9	1,5	1,3	1,4
Western Hemisphere				
Pil reale (b)	-0,1	1,8	4,6	3,6
Esportazioni volume (i)	0,1	3,1	8,1	4,5
Importazioni volume (i)	-7,6	1,2	10,9	7,1
Ragioni di scambio (i)	1,2	3,2	3,3	-1,0
Saldo di c/c in % Pil	-1,0	0,3	0,5	-0,3
Inflazione (prezzi al consumo)	9,0	10,6	6,5	6,1
Debito estero in % Pil	43,6	43,9	38,4	36,4
Pagamenti interessi % exp. (l)	12,5	10,8	9,7	10,4
- Argentina				
Pil reale (b)	-10,9	8,8	7,0	4,0
Saldo di c/c in % Pil	9,0	6,2	1,1	-1,4
Inflazione (prezzi al consumo)	25,9	13,4	4,8	7,1
- Brazil				
Pil reale (b)	1,9	-0,2	4,0	3,5
Saldo di c/c in % Pil	-1,7	0,8	1,2	0,4
Inflazione (prezzi al consumo)	8,4	14,8	6,6	5,9
- Chile				
Pil reale (b)	2,2	3,3	4,9	4,7
Saldo di c/c in % Pil	-1,3	-0,8	0,5	-1,9
Inflazione (prezzi al consumo)	2,5	2,8	1,1	2,9
- Mexico				
Pil reale (b)	0,8	1,3	4,0	3,2
Saldo di c/c in % Pil	-2,2	-1,5	-1,2	-1,5
Inflazione (prezzi al consumo)	5,0	4,5	4,4	4,0
Africa				
Pil reale (b)	3,5	4,3	4,5	5,4
Esportazioni volume (i)	1,1	6,1	4,9	8,9
Importazioni volume (i)	4,8	7,0	7,8	9,8
Ragioni di scambio (i)	0,3	4,4	6,2	1,6
Saldo di c/c in % Pil	-1,5	-0,1	0,4	0,7
Inflazione (prezzi al consumo)	9,7	10,3	8,4	8,1
Debito estero in % Pil	57,5	49,9	43,4	40,7
Pagamenti interessi % exp. (l)	7,9	4,1	3,5	3,4

(a) Tra le assunzioni alla base della previsione economica: 1) tassi di cambio reali effettivi invariati ai livelli medi prevalenti nel periodo 7 luglio - 4 agosto 2004: tassi di cambio USD/Euro a 1,22 per il 2004 e a 1,21 per il 2005, USD/Yen a 109,7 per il 2004 e a 109,8 per il 2005; 2) tassi di interesse: LIBOR su depositi a 6 mesi in U.S.\$: 1,6 nel 2004 e 3,4 nel 2005; tasso sui certificati di deposito a 6 mesi in Giappone: 0,1 nel 2004 e 0,3 nel 2005; tasso sui depositi interbancari in euro a 6 mesi: 2,2 nel 2004 e 2,8 nel 2005; si ipotizza che il prezzo medio al barile risulti in media pari a \$37,25 tra il 2004 e il 2005. Riguardo alle assunzioni relative alle politiche economiche si veda Box A.1 in Imf, Weo, Sept. 2004. (b) Tasso di variazione percentuale sul periodo precedente. (i) Commercio di beni e servizi. (l) Pagamenti per interessi sul debito complessivo in percentuale delle esportazioni di beni e servizi.

Fonte: IMF, World Economic Outlook, September 2004

*Lo scenario internazionale di Prometeia
(tassi di variazione percentuale e livelli)*

	2003	2004	2005
Pil mondiale	3,5	4,6	3,8
Commercio internaz. (b)	5,5	9,2	7,5
Prezzi internaz. (Usd)			
- Prodotti alimentari (a)	8,9	9,1	-7,0
- Materie prime non oil (a)	14,9	24,3	-6,0
- Petrolio	13,2	35,5	4,7
- Prodotti manufatti	10,0	7,2	2,2
Stati Uniti			
Pil	3,0	4,2	2,9
Domanda interna	3,3	4,5	2,5
Saldo merci in % Pil	-5,0	-5,6	-5,5
Saldo di c/c in % Pil	-4,8	-5,5	-5,4
Inflazione (c)	2,3	2,5	2,5
Tasso disoccupazione (d)	6,0	5,6	5,5
Avanzo Set. Pubbl. % Pil	-4,8	-5,3	-5,0
Tasso interesse 3 mesi (e)	1,2	1,6	2,6
Tasso titoli a 10 anni (f)	4,0	4,3	4,5
Giappone			
Pil	2,5	3,8	1,8
Domanda interna	1,9	3,1	1,8
Saldo merci in % Pil	3,0	3,4	3,3
Saldo di c/c in % Pil	3,7	4,1	4,0
Inflazione (c)	-0,3	-0,2	0,0
Tasso disoccupazione (d)	5,3	4,7	4,5
Avanzo Set. Pubbl. % Pil	-7,5	-6,8	-6,7
Tasso interesse 3 mesi (e)	0,0	0,1	0,2
Tasso titoli a 10 anni (f)	1,0	1,5	1,7
Yen (¥)/ Usd (\$) / Euro (€)	115,8	109,2	105,8
Uem (12)			
Pil	0,5	1,8	1,9
Domanda interna	1,1	1,5	1,9
Saldo merci in % Pil	1,5	1,7	1,8
Saldo di c/c in % Pil	0,3	0,7	0,7
Inflazione (c)	2,0	2,1	2,0
Tasso disoccupazione (d)	8,9	9,1	9,0
Avanzo A.P. in % Pil	-2,7	-2,8	-2,8
Tasso interesse 3 mesi (e)	2,3	2,1	2,4
Usd (\$) / Euro (€)	1,13	1,23	1,24

(a) Indice the Economist. (b) In quantità. (c) Prezzi al consumo. (d) Livelli standardizzati secondo la metodologia Ocese. (e) Eurodivise. (f) Obbligazioni del Tesoro e titoli di Stato. Fonte: **Prometeia, Rapporto di previsione, ottobre 2004.**

invariato, al 2,0 per cento, il tasso minimo di offerta sulle operazioni di rifinanziamento principali. Ad inizio del 2004, si erano diffuse aspettative di una ripresa più rapida di quanto previsto in precedenza, che avevano portato a prospettare, da parte di alcuni, una tendenza al rialzo dei tassi dell'euro sulla scia dell'allora atteso aumento dei tassi sul dollaro da parte della Fed. Le aspettative di ripresa non si sono successivamente concretizzate e nemmeno il leggero aumento della dinamica dei prezzi al consumo, che non ha modificato il quadro di stabilità dei prezzi, grazie anche alla diffusa moderazione salariale, ha suggerito alla Banca centrale europea l'opportunità di un irrigidimento della politica monetaria. A favore della stabilità hanno pesato l'andamento del cambio euro-dollaro e l'incertezza sulle prospettive di crescita, che ha determinato una riduzione nominale e reale dei tassi d'interesse a lungo termine. Nelle previsioni i tassi di interesse a breve dovrebbero restare sui livelli dell'anno al termine anche

per il 2005, o risultare solo lievemente superiori, sino all'avvio di una solida ripresa economica.

Molti paesi dell'area dell'euro si trovano poi a fronteggiare l'esigenza di un consolidamento fiscale, determinata da deficit pubblici eccessivi rispetto a quanto stabilito dal patto di stabilità dell'Unione, mentre ancora molti sistemi previdenziali sono lontani da un equilibrio di lungo termine, per effetto dell'invecchiamento della popolazione. Contrariamente a quanto opportuno e senza ottenere alcun sostanziale effetto di rilancio economico, proseguendo la tendenza in atto dal 2001, nell'area dell'euro l'**indebitamento netto** delle Amministrazioni pubbliche dovrebbe ulteriormente aumentare nel 2004 toccando il 2,9 per cento del Pil. Nella maggior parte dei paesi dell'area gli obiettivi di bilancio non saranno conseguiti. Nelle previsioni, Francia e Germania dovrebbero sfiorare la soglia del 3 per cento per il terzo anno consecutivo, toccando rispettivamente quota 3,7 e 3,9 per cento. Per l'insieme dell'area dell'euro l'incidenza dell'indebitamento netto sul Pil dovrebbe ridursi nel 2005, verso quota 2,6 per cento.

In chiusura occorre notare che allo stato non appare evidente alcun rafforzamento della crescita tendenziale e potenziale dell'area dell'euro, o un suo accresciuto dinamismo economico. Occorre sottolineare che per potere conseguire qualche risultato in questa direzione risulta sempre più evidente e forte l'esigenza di attuare profonde riforme strutturali, capaci di stimolare l'efficienza del sistema, in particolare agendo sui molteplici settori che operano al riparo dalla pressione della concorrenza e che generano inefficienze e costi maggiori, che vanno a scaricarsi sui settori esposti alla concorrenza, in particolare quella estera, mettendo in pericolo perfino la possibilità di questi ultimi di continuare a sussistere.

Lo scenario per i maggiori paesi europei di Prometeia (tassi di variazione percentuale e livelli)

	2003	2004	2005
Germania			
Pil	-0,1	1,3	1,5
Domanda interna	0,5	-0,3	0,8
Saldo merci in % Pil	3,2	3,9	4,2
Saldo di c/c in % Pil	1,2	2,0	2,4
Inflazione (c)	1,0	1,9	1,5
Tasso disoccupazione (d)	9,7	9,8	9,7
Avanzo A.P. in % Pil	-3,9	-3,8	-3,3
Tasso Titoli a 10 anni (f)	4,0	4,1	4,3
Francia			
Pil	0,5	2,6	2,3
Domanda interna	1,4	3,5	2,9
Saldo merci in % Pil	0,0	0,0	0,0
Saldo di c/c in % Pil	0,2	0,2	0,2
Inflazione (c)	2,2	2,3	1,9
Tasso disoccupazione (d)	9,4	9,5	9,2
Avanzo A.P. in % Pil	-4,1	-3,7	-3,6
Tasso Titoli a 10 anni (f)	4,1	4,2	4,4
Spagna			
Pil	2,5	2,5	2,4
Domanda interna	3,2	3,2	3,0
Saldo merci in % Pil	-0,0	-0,0	-0,0
Saldo di c/c in % Pil	-0,0	-0,0	-0,0
Inflazione (c)	2,2	3,0	3,3
Tasso disoccupazione (d)	11,3	11,0	10,9
Avanzo A.P. in % Pil	0,3	0,3	0,1
Tasso Titoli a 10 anni (f)	4,1	4,2	4,4
Regno Unito			
Pil	2,2	3,4	2,7
Domanda interna	2,5	3,7	3,0
Saldo merci in % Pil	-6,2	-6,6	-6,5
Saldo di c/c in % Pil	-2,7	-3,5	-3,4
Inflazione (c)	1,4	1,5	2,0
Tasso disoccupazione (d)	5,0	4,7	4,9
Avanzo A.P. in % Pil	3,2	2,8	2,9
Tasso interesse 3 mesi (e)	3,7	4,7	5,3
Tasso Titoli a 10 anni (f)	4,5	5,0	5,1
Sterlina (£)/ Usd (\$) / Euro (€)	0,609	0,544	0,536

(c) Prezzi al consumo. (d) Livelli standardizzati secondo la metodologia Ocese. (e) Eurodivise. (f) Obbligazioni del Tesoro e titoli di Stato. Fonte: **Prometeia, Rapporto di previsione, ottobre 2004.**

2.2. Scenario economico nazionale

Secondo la stima preliminare Istat, il Pil reale, a valori destagionalizzati e corretto per i giorni lavorativi, nel terzo trimestre 2004, è cresciuto dell'1,3 per cento rispetto allo stesso trimestre del 2003. Il valore aggiunto dei servizi e dell'agricoltura è in aumento, mentre resta stazionario quello dell'industria. Nei primi nove mesi la variazione anno su anno risulta pari a +1,2 per cento. Le più recenti previsioni (settembre - novembre), rispetto alle precedenti, hanno rivisto lievemente al ribasso le stime per l'anno prossimo e indicano una crescita del Pil reale tra l'1,1 e l'1,4 per cento, per il 2004, che aumenterà nel 2005, dall'1,5 all'1,9 per cento. Nel 2005, l'accelerazione della crescita italiana seguirà in tono minore e in ritardo quella europea, sarà trainata dalla domanda interna, grazie all'accelerazione dei consumi e alla crescita stabile degli investimenti, mentre il contributo negativo al Pil del saldo estero aumenterà, dopo essersi ridotto nel 2004, per la forte ripresa delle importazioni. Sempre due i fattori di rischio: la competitività delle nostre produzioni e un avvitamento della crisi della finanza pubblica tale da determinare un peggioramento del clima di fiducia, quindi sia dei consumi, sia degli investimenti, e un aumento del costo del debito. Il Governo, a settembre ha confermato l'indicazione della crescita del Pil reale all'1,2 per cento per il 2004 e il quadro programmatico di crescita al 2,1 per cento per il 2005.

Secondo i conti economici trimestrali, a valori costanti, destagionalizzati e corretti per i giorni lavorativi, nei primi sei mesi del 2004 le importazioni di beni e servizi sono salite del 3,1 per cento e le esportazioni del 4,2 per cento rispetto all'analogo periodo del 2003. La ripresa delle esportazioni più rapida della crescita delle importazioni si è riflessa nel miglioramento del saldo del primo semestre, passato da -1.473 a -86 milioni di euro.

I dati doganali grezzi, in valore, riferiti solo alle merci, rilevano la forte inversione di tendenza del commercio estero a partire dal secondo trimestre 2004. Rispetto all'analogo periodo del 2003, nel terzo trimestre le esportazioni sono aumentate del 10,1 per cento, un po' meno delle importazioni (+11,3 per cento). Il saldo positivo si è ridotto da 3.710 a 3.361 milioni di euro. Nel commercio con l'Ue (a 25 paesi) l'incremento tendenziale è stato lievemente minore sia per le esportazioni (+5,7 per cento), sia per le importazioni (+7,0 per cento), e il saldo positivo si è ridotto da 2.178 a 1.850 milioni di euro. La crescita tendenziale è stata maggiore per il commercio con i paesi extra Ue (a 25 paesi), ed è risultata in ulteriore accelerazione sul trimestre precedente. Le importazioni (+17,8 per cento) crescono più delle esportazioni (+16,7 per cento), con un saldo attivo pressoché analogo, 1.510 milioni di euro contro i 1.531 precedenti. Nei primi nove mesi, per il complesso degli scambi, le importazioni sono aumentate del 6,9 per cento a fronte di un incremento del 7,2 per cento delle esportazioni. Il saldo negativo si è ridotto, passando da 609 a solo 23 milioni di euro. Per il commercio con la sola Ue, le importazioni crescono leggermente di più delle esportazioni, +5,8 per cento rispetto a +5,6 per cento. In questo caso, si è ridotto lievemente il saldo positivo, passato da 379 a 222 milioni di euro. Nei primi dieci mesi dell'anno, nel commercio con i paesi extra Ue25, l'incremento delle esportazioni (+7,3 per cento) è risultato inferiore a quello delle importazioni (+8,8 per cento), determinando una riduzione del saldo attivo da 1.405 a 290 milioni di euro. Per il complesso dei soli prodotti trasformati e manufatti, nei primi nove mesi del 2004, rispetto allo stesso periodo del 2003, gli incrementi sono risultati del 7,4 per cento per le esportazioni e del 6,6 per cento per le importazioni, per un saldo positivo di 27.536 milioni di euro.

Le valutazioni delle previsioni riguardo al futuro delle esportazioni e delle importazioni non sono omogenee, esse dipendono rispettivamente dall'andamento dell'espansione del commercio mondiale e da quello della domanda interna. Per questa ragione, la crescita reale delle esportazioni italiane, beni e servizi, dovrebbe rallentare nel 2005, risultando compresa tra il 3,3 e il 5,3 per cento nel 2004 e tra il 2,3 e il 6,1 per cento nel 2005. La maggiore dinamica delle importazioni dovrebbe esserle ancora più evidente nel 2005 rispetto all'anno in corso e sarà compresa tra il 3,3 e il 6,2 per cento nel 2004 e tra il 5,7 e il 7,5 per cento nel 2005. A settembre, il Governo ha indicato in aumento la crescita attesa del commercio estero per il 2004: +3,3 per cento le importazioni di beni e servizi e +2,8 per cento le esportazioni, che accelererà, rispettivamente a +6,1 per cento e a +5,7 per cento, nel 2005. Per le sole merci, a prezzi costanti, secondo Prometeia, le esportazioni aumenteranno dello 3,9 per cento nel 2004 e del 3,5 per cento nel 2005, nettamente al di sotto della crescita della domanda nei nostri mercati di sbocco, mentre accelereranno le importazioni dal +4,1 per cento del 2004 al +4,8 per cento del 2005.

Dopo la forte caduta della seconda metà dello scorso anno, l'inizio del 2004 ha visto un'inversione di tendenza in senso positivo per gli investimenti fissi lordi. I dati dei conti economici trimestrali, a valori costanti, destagionalizzati e corretti per i giorni lavorativi, nei primi sei mesi dell'anno registrano un incremento del 2,2 per cento sullo stesso periodo del 2003 (+2,1 per cento per macchinari e attrezzature, +4,1 per cento per i mezzi di trasporto e +1,8 per cento per le costruzioni).

La crescita prevista degli investimenti fissi lordi reali è stata ancora rivista al rialzo per il 2004, nella fascia tra +3,0 e +4,0 per cento, mentre dovrebbe rallentare lievemente nel 2005, tra +2,4 e +4,9 per cento. Il nuovo ciclo di investimenti in macchinari e attrezzature mira a ristrutturare e innovare, sotto la spinta della ripresa della domanda e della competizione. La diminuzione degli investimenti immobiliari appare poi più lenta del previsto. Il Governo, a settembre, ha indicato un'aumento degli investimenti fissi lordi reali del 2,7 per cento nel 2004 e del 4,0 per cento nel 2005, per l'aspettativa di una ripresa della crescita anche degli investimenti in costruzioni.

Secondo la recente indagine Banca d'Italia (17.09-07.10), sugli investimenti delle imprese dell'industria in senso stretto e dei servizi privati non finanziari, con almeno 20 addetti, le imprese sono caute sull'effettiva forza della ripresa congiunturale. Nel 2004 la spesa nominale per investimenti fissi risulterebbe appena al di sotto di quella programmata a fine 2003, in particolare, per il 18,8 per cento delle imprese è aumentata, mentre per il 21,3 per cento è diminuita, con riduzioni concentrate nell'industria. Qui il 18,2 per cento delle imprese ha aumentato la spesa rispetto a quella programmata, mentre il 22,1 per cento l'ha diminuita. Nelle previsioni per il 2005, che indicano la continuazione, a ritmo modesto, della ripresa degli investimenti, nel 24,7 per cento delle imprese aumenterà la spesa per investimenti programmata, mentre nel 21,2 per cento diminuirà.

Il **clima di fiducia dei consumatori**, Isae, deterioratosi sensibilmente tra fine 2003 e inizio 2004, ha invertito la tendenza a maggio e appare in ripresa nel terzo trimestre 2004. La media trimestrale dell'indice grezzo è salita da 100,7 a 103,1 e si trova sui livelli massimi del 2004, come per l'indice destagionalizzato e quello corretto per i fattori erratici. Rispetto a settembre, gli indici sono saliti ad ottobre, ma discesi a novembre, quando l'indice grezzo (102,0) scende sia al di sotto del valore di settembre, sia della media del 3° trimestre, mentre l'indice destagionalizzato (103,9) resta superiore ad entrambi i valori. Peggiorano le previsioni sulla situazione personale e le valutazioni sul presente quadro economico del paese, mentre recuperano quelle sul futuro. I consumatori accentuano l'orientamento negativo circa le prospettive di acquisto di beni durevoli, nonostante i giudizi positivi sull'attuale convenienza.

I consumi delle famiglie, deboli alla fine dello scorso anno, si sono ripresi nel primo trimestre (+1,7 per cento), ma nel trimestre successivo la loro crescita si è ridotta (+1,0 per cento). La perdita di potere d'acquisto, il debole andamento del reddito disponibile e l'incertezza, indotta dall'evoluzione del mercato del lavoro e della finanza pubblica, hanno inciso sui consumi che secondo i dati dei conti economici trimestrali, a valori costanti, destagionalizzati e corretti per i giorni lavorativi, nei primi sei mesi dell'anno registrano un incremento dell'1,4 per cento sullo stesso periodo del 2003. La crescita prevista della spesa delle famiglie è stata rivista al ribasso, per il 2004, tra l'1,2 e il 1,5 per cento, e per il 2005, tra il 1,5 e il 2,1 per cento, quando risulterà più sensibile, nonostante il freno degli effetti del caro petrolio e della politica di

bilancio. A settembre, il Governo ha lievemente ridotto la crescita prevista sia per il 2004, all'1,4 per cento, sia per il 2005, al 2,0 per cento.

Nel terzo trimestre 2004, l'indice grezzo del valore delle **vendite** del commercio fisso **al dettaglio**, a prezzi correnti, ha fatto segnare una riduzione tendenziale dell'1,3 per cento. L'indice destagionalizzato è sceso dello 0,5 per cento rispetto al trimestre precedente. L'ulteriore accentuazione del forte indebolimento dei consumi è confermata dalle variazioni tendenziali trimestrali disaggregate (-1,6 per cento

Tab. 1. Previsioni per l'economia italiana effettuate negli ultimi mesi, variazioni percentuali annue a prezzi costanti salvo diversa indicazione. 2004

	Prometeia (ott. 04)	Isae (ott. 04)	Ref.Irs (ott. 04)	Fmi (set. 04)	Ue Com. (ott. 04)	Ocse (nov. 04)
Prodotto interno lordo	1,1	1,3	1,2	1,4	1,3	1,3
Importazioni	4,2	4,2	6,2	3,3	4,9	4,3
Esportazioni	3,9	4,2	5,3	3,3	4,2	4,5
Domanda interna	1,2	n.d.	n.d.	1,4	2,1	1,2
Consumi delle famiglie	1,2	1,4	1,3 [5]	1,3	1,5	1,3
Consumi collettivi	1,0	0,8	n.d.	1,2	1,0	0,7
Investimenti fissi lordi	3,4	3,0	4,0	3,6	3,6	3,8
- macchine attrezzature	3,8	3,3	n.d.	n.d.	4,6	4,1
- costruzioni	2,9	2,7	n.d.	n.d.	3,0	3,5
Occupazione [a]	0,6	0,9	0,8	0,8	0,8	1,8
Disoccupazione [b]	7,9	8,1	n.d.	8,3	8,3	8,1
Prezzi al consumo	2,3	2,3	2,3	2,1	2,3 [1]	2,1 [2]
Saldo c. cor. Bil Pag [c]	-1,7 [4]	-1,6	-1,9	-1,1	-1,0	-0,5
Avanzo primario [c]	1,9	2,1	1,8	n.d.	2,0	n.d.
Indebitamento A. P. [c]	3,1	2,9	3,2	2,9	3,0	2,9
Debito A. Pubblica [c]	106,5	105,8	106,2	105,8	106,0	n.d.

[a] Unità di lavoro standard. [b] Tasso percentuale. [c] Percentuale sul Pil. [1] Tasso di inflazione armonizzato Ue. [2] Deflatore dei consumi privati. [3] Programmata. [4] Saldo conto corrente e conto capitale (in % del Pil). [5] Consumi finali nazionali. (*) Quadro programmatico.

per gli alimentari e -1,1 per cento per i non alimentari; -0,8 per cento per la grande distribuzione, -1,9 per cento per le piccole superfici). Anche in questo trimestre risulta più pesante l'andamento tendenziale trimestrale delle vendite nel Nord Est (-1,5 per cento nel complesso, -3,0 per cento per gli alimentari e -0,3 per cento per i non alimentari). Nei primi nove mesi del 2004, sullo stesso periodo dell'anno precedente, le vendite del commercio in Italia a prezzi correnti sono diminuite dello 0,1 per cento. Le variazioni disaggregate risultano pari a +0,4 per cento per gli alimentari e -0,5 per cento per i non alimentari, +1,4 per cento per la grande distribuzione, -1,1 per cento per le piccole superfici. Tenuto conto dell'andamento dei prezzi al consumo si tratta di un'evoluzione particolarmente negativa.

L'indice del **clima di fiducia** delle imprese del **commercio** (Isae), corretto per la stagionalità, a settembre è risalito a 97,1 e ha chiuso il terzo trimestre sul livello medio di 98,0 (96,8 nel trimestre precedente). Sono risultate in recupero le aspettative sul volume delle vendite e meno negativi i giudizi sull'andamento corrente degli affari. Le valutazioni sul livello delle scorte erano negative e nei giudizi era in decelerazione la dinamica corrente dei prezzi, mentre risultava negativa l'attesa evoluzione futura dei prezzi di vendita. A ottobre l'indice è sceso a 94,5, coerentemente con l'andamento delle vendite, sui minimi dallo scorso febbraio. Sono in netto peggioramento le valutazioni sul volume corrente e futuro delle vendite, in presenza di un decumulo delle scorte di magazzino.

L'indice del clima di fiducia dei **servizi** di mercato (Isae), nel terzo trimestre (10,3) è sceso dai livelli massimi del trimestre precedente (14,0), pur restando al di sopra del livello del 2003 (4,9). L'indice mensile è poi salito a 20 ad ottobre, per scendere poi a 15 a novembre. Si ridimensionano giudizi e aspettative sulla domanda, mentre segnali positivi provengono dalle prospettive di breve periodo dell'economia italiana.

Si accentua la tensione dei **prezzi delle materie prime**. L'indice generale Confindustria in dollari, ponderato con le quote del commercio mondiale, che era in aumento del 13,1 per cento a fine del 2003, ha segnato un nuovo forte incremento tendenziale del 35,7 per cento nel terzo trimestre, dopo quello analogo del trimestre precedente, determinando un incremento del 23,6 per cento nei primi nove mesi del 2004. L'indice generale Confindustria in euro, ponderato con le quote del commercio italiano, che aveva chiuso il 2003 con una riduzione del 5,3 per cento, ha segnato un aumento tendenziale del 23,5 per cento nel terzo trimestre e dell'11,7 per cento nei primi nove mesi del 2004.

L'indice dei **prezzi** alla produzione dei **prodotti industriali** (Istat), sotto la spinta dei prezzi delle materie prime, ha bruscamente accelerato la sua dinamica nel secondo trimestre (+2,6 per cento) e ancora nel terzo trimestre 2004 (+3,5 per cento). Nei primi dieci mesi del 2004 l'incremento rispetto all'anno precedente ha raggiunto il 2,4 per cento per l'indice generale e il 3,0 per cento per l'indice dei soli prezzi dei prodotti trasformati e manufatti. Secondo le nuove previsioni di Prometeia, la dinamica dell'indice generale dei prezzi alla produzione sarà sostenuta nel 2004 (+3,0 per cento) e avrà un minore rallentamento nel 2005 (+1,8 per cento), quella dell'indice dei prezzi dei soli manufatti non alimentari sarà superiore e tarderà di più a rallentare (+3,1 per cento nel 2004 e +2,2 per cento nel 2005), sostenuta da una lenta traslazione dai prezzi dell'energia e delle materie prime dovuta alla forte concorrenza e alla debole domanda.

Nel 2004, l'andamento dei **prezzi al consumo** si è mantenuto costante, salvo mostrare un lieve rallentamento da settembre, sotto la pressione della debolezza dei consumi. Nel terzo trimestre del 2004 le variazioni tendenziali sono risultate pari a +2,1 per cento per l'indice generale per l'intera collettività nazionale (NIC), +2,0 per cento per l'indice generale per le famiglie di operai e impiegati (FOI) e a +2,3 per cento per l'indice generale armonizzato Ue. Nei primi dieci mesi del 2004, rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, l'indice generale per le famiglie di operai e impiegati (FOI) ha segnato un incremento del 2,0 per cento, mentre da gennaio a novembre, in base alla stima provvisoria relativa a quest'ultimo mese, che rileva un rallentamento dell'inflazione, si registrano incrementi di +2,3 per cento per l'indice generale per l'intera collettività nazionale (NIC) e di +2,2 per cento per l'indice generale armonizzato Ue. Secondo il Governo, l'inflazione media annua dovrebbe ridursi al 2,1 per cento nel 2004 e quella programmata per il 2005 sarà dell'1,6 per cento. Le previsioni indicano una crescita dei prezzi al consumo compresa tra il 2,1 per cento e il 2,3 per cento per il 2004, che dovrebbe mantenersi stabile nel 2005 (tra 2,0 e 2,5 per cento).

I **tassi di interesse**. Dal 5 giugno 2003, la Bce tiene il tasso di riferimento sulle operazioni di rifinanziamento principali al 2,0 per cento e a breve non si prevedono incrementi, nonostante l'aumento dei tassi negli Stati Uniti dall'1 al 2 per cento avvenuto con quattro incrementi di un quarto di punto. Anche i tassi di interesse bancari sono rimasti sostanzialmente stabili nei primi dieci mesi del 2004. Il tasso medio sui prestiti ha oscillato attorno a quota 4,75 per cento sino a giugno, per portarsi in un banda tra 4,75 e 4,80 per cento sino ad ottobre. Il tasso interbancario oscilla in una stretta banda attorno a quota 2,05. I rendimenti dei Bot a 12 mesi, cedenti ad inizio anno, erano attorno al 2,0 per cento, sono saliti e da maggio a novembre hanno oscillato tra 2,20 e 2,30 per cento. Secondo Prometeia, nel 2004, il tasso

medio sugli impieghi bancari risulterà pari al 5,6 per cento e quello sui Bot a 3 mesi al 2,0 per cento. Nel 2005, entrambi dovrebbero aumentare lievemente, rispettivamente al 5,8 per cento e all'2,2 per cento, in linea con la lieve fase di restrizione in corso.

Sul **mercato del lavoro**, la crescita degli occupati ha ritmi minimi, non registrati dal 1998, e si manifestano sensibili divergenze territoriali e settoriali. Secondo l'indagine Istat sulle forze di lavoro, basata su una nuova metodologia, nel secondo trimestre 2004, il tasso di attività della popolazione da 15 a 64 anni è stato del 62,5 per cento, gli occupati sono risultati 22,438 milioni, con un incremento tendenziale dello 0,7 per cento, mentre la variazione congiunturale del dato destagionalizzato è stata di +0,4 per cento. Le variazioni tendenziali sono risultate, per settore, pari a +4,7 per cento per l'agricoltura, -0,5 per cento per l'industria in senso stretto, +4,8 per cento per le costruzioni e +0,4 per cento per i servizi, mentre per ripartizione geografica, sono state pari a +0,4 per cento nel Nord Ovest, +0,1 per cento nel Nord Est, +3,2 per cento al Centro e -0,2 per cento al Sud. Le persone in cerca di occupazione (1,923 milioni) hanno avuto una sensibile flessione tendenziale del 6,0 per cento, risultato di andamenti molto divergenti tra le aree: +10,1 per cento al Nord, -11,4 per cento al Centro e -10,2 per cento al Sud. Il tasso di disoccupazione reale è risultato pari al 7,9 per cento (4,1 per cento al Nord, 6,1 per cento al Centro e 15,0 per cento al Sud). Anche in considerazione della nuova modalità dell'indagine Istat, le previsioni rivedono al ribasso il tasso di disoccupazione atteso sia per l'anno in corso, tra il 7,9 per cento e l'8,3 per cento, sia per il 2005, tra il 7,6 per cento e l'8,2 per cento. Il Governo a settembre ha indicato per la disoccupazione valori dell'8,1 per cento per il 2004 e del 7,6 per cento per il 2005. La crescita dell'occupazione sarà contenuta nel 2004, tra lo 0,6 e lo 0,9 per cento, come anche nel 2005, tra lo 0,6 e l'1,0 per cento. La minore domanda derivante dalla debole fase congiunturale si scontra con una carenza di offerta interna.

Continua la discesa dell'occupazione nelle grandi imprese. Nei primi nove mesi del 2004, l'indice dell'occupazione alle dipendenze nelle grandi imprese di industria, edilizia e servizi ha segnato una riduzione dello 0,9 per cento, rispetto allo stesso periodo del 2003, risultante da una caduta del 3,1 per cento nell'industria e da un lieve aumento nei servizi (+0,6 per cento). Le **retribuzioni orarie contrattuali** nel terzo trimestre 2004 hanno segnato un incremento tendenziale del 2,7 per cento in aggregato e per la sola industria in senso stretto del 2,3 per cento. Da gennaio ad ottobre 2004, rispetto all'analogo periodo del 2003, nell'aggregato l'aumento è risultato dell'2,8 per cento.

Il ricorso alla **Cassa integrazione guadagni** (ordinaria, straordinaria e gestione speciale edilizia) nel terzo trimestre è risultato pari a 50,8 milioni di ore e ha registrato un decremento tendenziale del 5,5 per cento. Nei primi nove mesi le ore di Cig sono ammontate a 166,079 milioni, in diminuzione tendenziale del 4,2 per cento.

Il conto economico trimestrale delle **Amministrazioni Pubbliche**, stime Istat, dati grezzi, riferito al secondo trimestre 2004, ha registrato aumenti tendenziali delle imposte dirette del 13,4 per cento, delle imposte indirette del 3,8 per cento e dei contributi sociali del 4,4 per cento. Le **entrate correnti** sono quindi cresciute del 7,2 per cento. Al contrario le entrate in conto capitale, tra cui si registrano le sanatorie fiscali, si riducono dell'83,8 per cento, in quanto secondo il principio della competenza economica, tutti gli introiti dei condoni fiscali sono stati contabilizzati nel secondo trimestre nel 2003. Le entrate complessive

sono quindi scese del 4,2 per cento e ammontano al 46,2 per cento del Pil. Dal lato delle **uscite**, quelle di parte corrente al netto degli interessi sono aumentate del 4,3 per cento. Continua la riduzione della **spesa per interessi** (-7,0 per cento), che è scesa dal 5,5 al 4,9 per cento del Pil, rispetto allo stesso trimestre del 2003. Ciò grazie anche alla riclassificazione della Cassa Depositi e Prestiti, trasformata in Cassa Depositi e Prestiti Spa con d.m.11.12.2003, dal settore delle AP a quello degli intermediari finanziari. L'incremento delle **uscite di**

Tab. 2. Previsioni per l'economia italiana effettuate negli ultimi mesi, variazioni percentuali annue a prezzi costanti salvo diversa indicazione. 2005

	Prometeia (ott. 04)	Isae (ott. 04)	Ref.Irs (ott. 04)	Fmi (set. 04)	Ue Com. (ott. 04)	Ocse (nov. 04)
Prodotto interno lordo	1,7	1,8	1,5	1,9	1,8	1,7
Importazioni	5,1	6,0	5,2	1,9	6,1	7,5
Esportazioni	3,6	4,5	5,1	2,3	5,7	6,1
Domanda interna	2,1	n.d.	n.d.	1,8	2,7	2,1
Consumi delle famiglie	1,8	1,8	1,3 [5]	2,1	1,6	1,5
Consumi collettivi	1,1	0,7	n.d.	1,8	1,1	0,6
Investimenti fissi lordi	2,9	3,7	3,3	2,4	3,2	4,9
- macchine attrezzature	3,7	4,6	n.d.	n.d.	4,5	4,9
- costruzioni	2,0	2,4	n.d.	n.d.	2,0	5,0
Occupazione [a]	0,6	1,0	0,7	0,5	0,7	1,5
Disoccupazione [b]	7,6	7,7	n.d.	8,2	8,1	7,5
Prezzi al consumo	2,4	2,3	2,4	2,0	2,3 [1]	2,4 [2]
Saldo c. cor. Bil Pag [c]	-1,7 [4]	-1,8	-1,9	-0,8	-0,9	-1,6
Avanzo primario [c]	1,5	2,1	0,9	n.d.	2,1	n.d.
Indebitamento A. P. [c]	3,5	2,8	3,8	2,8	3,0	3,1
Debito A. Pubblica [c]	105,9	104,5	106,8	104,2	104,6	n.d.

[a] Unità di lavoro standard. [b] Tasso percentuale. [c] Percentuale sul Pil. [1] Tasso di inflazione armonizzato Ue. [2] Deflatore dei consumi privati. [3] Programmata. [4] Saldo conto corrente e conto capitale (in % del Pil). [5] Consumi finali nazionali. (*) Quadro programmatico.

parte corrente è stato quindi contenuto al 2,9 per cento. L'incremento delle *spese in conto capitale* ha toccato il 5,3 per cento, risultante della riduzione del 14,3 per cento delle altre uscite in conto capitale, che ricomprendono i *contributi agli investimenti*, e dell'espansione degli *investimenti fissi lordi* del 17,7 per cento, su cui incide la caduta degli incassi da cartolarizzazioni, qui registrate a riduzione della spesa. Le uscite complessive sono aumentate del 3,1 per cento risultando pari al 47,2 per cento del Pil. Il risparmio delle amministrazioni pubbliche, saldo corrente, è positivo (7.572 milioni) e pari al 2,3 per cento del Pil (+0,4 per cento lo scorso anno). Si conferma la tendenza negativa dell'**avanzo primario**, indebitamento al netto della spesa per interessi sul debito, che attesta il peggioramento della finanza pubblica. Nel secondo trimestre è risultato positivo per 13.141 milioni di euro e pari al 3,9 per cento del Pil, mentre nello stesso trimestre dello scorso anno era pari a 25.926 milioni e all'8,0 per cento del Pil. L'andamento dell'avanzo primario, nonostante la diminuzione della spesa per interessi, determina la crescita dell'**indebitamento netto della P.A.** che è risultato di 3,263 miliardi di euro e pari al 1,0 per cento del Pil, rispetto ad un accredito del 2,6 per cento lo scorso anno. Occorre rimarcare che, nonostante i vantaggi dell'euro, la condizione di stabilità del debito richiederà pesanti interventi per garantire un avanzo primario adeguato, se l'evoluzione dell'economia internazionale dovesse determinare un innalzamento dei tassi tale da riflettersi sulla spesa per interessi.

Per il Ministero dell'Economia e delle Finanze, nei primi nove mesi del 2004, sono state accertate entrate tributarie dello Stato, dati di competenza, per 244.469 milioni di euro, +4,0 per cento sullo stesso periodo dello scorso anno. Al termine del terzo trimestre, il fabbisogno del settore statale, 51.000 milioni, risultava in pesante peggioramento (+15,9 per cento) rispetto allo scorso anno. In base alle prime indicazioni del MEF per i mesi successivi, nei primi undici mesi del 2004, il fabbisogno del settore statale ha toccato quota 57.600 milioni, superiore del 5,2 per cento a quello dell'analogo periodo 2003.

La Relazione previsionale e programmatica di settembre conferma il quadro del DPEF di luglio. Nel 2004, in rapporto al Pil, l'indebitamento netto salirà al 2,9 per cento e il debito pubblico si ridurrà al 106,0 per cento. Nel 2005 si avrà una riduzione dell'indebitamento netto (2,7 per cento) e del debito pubblico (104,1 per cento).

Le previsioni recenti confermano un'ulteriore, ma più marcata, riduzione dell'avanzo primario, in percentuale del Pil, che nel 2004 sarà tra l'1,8 e il 2,1 per cento e nel 2005 scenderà tra lo 0,9 e il 2,1 per cento. Il rapporto tra *indebitamento netto della A.P. e Pil*, sarà compreso tra il 2,9 e il 3,2 per cento nel 2004, ma salirà tra il 2,8 e il 3,8 per cento nel 2005. Il rapporto tra *debito della Pubblica amministrazione e Pil* potrebbe risultare stabile o addirittura in aumento, su livelli compresi tra il 105,8 e il 106,5 per cento per il 2004 e tra il 104,2 e il 106,8 per cento per il 2005.

Nel secondo trimestre 2004 l'indice della **produzione** nel settore delle **costruzioni** è cresciuto del 3,3 per cento rispetto allo stesso trimestre 2003, corretto per i giorni lavorativi l'incremento tendenziale è dell'1,6 per cento. L'indice destagionalizzato è aumentato dell'1,4 per cento rispetto allo scorso trimestre e ha superato di poco il precedente massimo del quarto trimestre 2002. Nei primi sei mesi del 2004 la variazione tendenziale dell'indice grezzo è stata pari a +2,0 per cento.

La produzione industriale, dato grezzo, è diminuita dello 0,8 per cento nel 2001, dell'1,4 per cento nel 2002 e ancora dello 0,8 per cento nel 2003. Negli stessi anni, la produzione manifatturiera ha perduto rispettivamente lo 0,8, il 2,0 e l'1,5 per cento. Ancora alcune nubi sui segnali di ripresa dalla fase negativa avviata nel 2001. Alla buona crescita della **produzione industriale**, dato grezzo, dell'1,0 per cento nel primo trimestre e del 3,0 per cento nel secondo ha fatto seguito una variazione tendenziale nulla (+0,2 per cento) nel terzo, con una variazione congiunturale del dato destagionalizzato di -0,1 per cento. Anche la produzione manifatturiera, dato grezzo, ha registrato una variazione tendenziale nulla (-0,1 per cento). Nella media dei primi nove mesi, rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, l'indice grezzo della produzione industriale e quello della manifatturiera mostrano rispettivamente un'incremento dell'1,5 per cento e dell'1,4 per cento. Sulla base delle previsioni **Isae**, nel 4° trimestre 2004 la produzione industriale, dato grezzo, dovrebbe aumentare tendenzialmente dell'2,1 per cento, determinando un incremento per l'intero 2004 dell'1,6 per cento.

Nel primo trimestre 2004, il **fatturato industriale** ha invertito la precedente tendenza negativa, nel secondo ha accelerato notevolmente la sua crescita tendenziale, che nel terzo trimestre è rimasta elevata ed è risultata pari al 3,3 per cento nel complesso, al

Tab. 3 - Indici del fatturato (totale, nazionale, estero), della produzione, degli ordini (totali, nazionali, esteri) per l'industria e per l'industria manifatturiera italiana, dati grezzi, variazioni percentuali tendenziali mensili, trimestrali e per anno mobile. Settembre 2004.

	Mese ⁽¹⁾	Trim. ⁽²⁾	Anno ⁽³⁾
Industria			
Fatturato	4,8	3,3	1,9
- Fat. Nazionale	5,1	3,1	2,0
- Fat. Estero	3,8	3,7	1,5
Produzione	0,8	0,2	1,0
Ordini	5,3	4,2	3,1
- Ord. Nazionali	5,6	3,8	2,7
- Ord. Esteri	4,6	5,0	4,0
In. manifatturiera			
Fatturato	5,0	3,7	2,2
- Fat. Nazionale	5,5	3,8	2,5
- Fat. Estero	3,8	3,7	1,5
Produzione	0,2	-0,1	0,8

Fonte: nostre elaborazioni su dati Istat.

Note. (1) Variazione rispetto al corrispondente mese dell'anno precedente. (2) Variazione rispetto al corrispondente trimestre dell'anno precedente. (3) Variazione dell'indice negli ultimi dodici mesi rispetto ai precedenti dodici mesi.

3,2 per cento sul mercato nazionale e al 3,6 per cento su quelli esteri. La ripresa del fatturato del settore manifatturiero è stata leggermente più sensibile (+5,9 per cento), con il mercato interno in lieve evidenza (+6,0 per cento) rispetto a quelli esteri (+5,5 per cento). Da gennaio a settembre, la crescita tendenziale del fatturato industriale è stata di +3,2 per cento, identica per il fatturato nazionale ed estero, quella del solo settore manifatturiero è risultata di +3,7 per cento.

L'orientamento congiunturale positivo dell'acquisizione **ordini** nel primo trimestre è stato mantenuto nei trimestri successivi. Nel terzo trimestre la crescita tendenziale è risultata del 4,2 per cento (dati grezzi) e ha confermato il ruolo di sostegno principale allo sviluppo dei mercati esteri (+5,0 per cento), rispetto a quello nazionale (+3,7 per cento). Nei primi nove mesi del 2004, l'incremento anno su anno degli ordini acquisiti è stato del 4,2 per cento (+4,1 per cento per quelli ordini nazionali e +4,3 per cento per quelli esteri).

Secondo l'**indagine Isae**, vecchia edizione, nel terzo trimestre 2004, è migliorato il **clima di fiducia** delle imprese manifatturiere ed estrattive (96,4) e si porta sui livelli del terzo trimestre 2002. Ad ottobre e novembre l'indice destagionalizzato prima è migliorato, poi si è indebolito nuovamente ed è sceso su livelli inferiori a quelli del terzo trimestre e sui minimi dallo scorso maggio. La discesa è dovuta principalmente al nuovo accumulo di scorte e a previsioni leggermente meno favorevoli sull'andamento della produzione, in presenza di una debolezza dei giudizi sullo stato attuale della domanda. Secondo l'indagine trimestrale territoriale Isae, nel terzo trimestre, la fiducia delle imprese manifatturiere ed estrattive è aumentata in tutto il Centro Nord, l'indice destagionalizzato è passato da 89,7 a 91,8 nel Nord Ovest, da 87,0 a 88,0 nel Nord Est e da 92,7 a 94,7 al Centro, mentre nel Mezzogiorno l'indice è sceso a 94,0 da 95,6. Nel Nord Est recuperano i giudizi sul portafoglio ordini, migliorano i giudizi sulla produzione e le aspettative sugli ordini, restano stabili le aspettative di produzione e i giudizi sulle scorte. Il grado di utilizzo degli impianti, al netto dei fattori stagionali, registra una leggera flessione, passando da 76,8 a 76,6.

3.1. L'economia regionale nel 2004

Nella Relazione previsionale e programmatica presentata dal Governo alla fine di settembre, si prevede una crescita reale del Prodotto interno lordo italiano dell'1,2 per cento, la stessa prospettata nel Dpef reso pubblico il 29 luglio scorso. Questa valutazione è stata sostanzialmente condivisa da tutti gli organismi che si occupano di previsioni econometriche. Le stime più recenti, aggiornate a ottobre, erano comprese fra il +1,1 per cento di Prometeia e il +1,3 per cento di Isae e della Commissione europea. Il Fondo monetario internazionale nella previsione di settembre aveva stimato un aumento pari all'1,4 per cento). Ocse e Centro studi Confindustria nell'anticipazione delle stime avevano previsto entrambi un incremento pari all'1,3 per cento).

Al di là dell'entità delle varie valutazioni, siamo in presenza di un andamento inferiore alle aspettative. Le stime formulate nel 2003 indicavano aumenti generalmente superiori all'1,2 per cento previsto dal Governo nella Rpp2005. Nel Dpef presentato a luglio 2003 si ipotizzava una crescita del 2,0 per cento. L'Ocse nella stima di aprile prevedeva un incremento del 2,4 per cento.

La ripresa in atto negli Stati Uniti d'America e Asia si è fatta sentire in ritardo e in forma attenuata. I segnali di ripresa dell'economia italiana appaiono deboli e contrastanti. Le cause, come sottolineato nel Documento di programmazione economico finanziaria, non sono solo congiunturali, ma anche strutturali a causa dei ritardi in termini di innovazione, produttività, ore lavorate per addetto, tasso di partecipazione al lavoro e competitività. Non bisogna inoltre dimenticare la forte dipendenza dal petrolio, che espone l'Italia a tutte le tensioni sui relativi prezzi, apparsi in forte ascesa dal mese di aprile. A questa situazione occorre inoltre aggiungere il difficile stato della finanza pubblica. Nei primi undici mesi del 2004 il fabbisogno del settore statale è ammontato a circa 57.600 milioni di euro contro i 54.769 dell'analogo periodo del 2003. Per portare l'indebitamento netto della Pubblica amministrazione sotto la soglia del 3 per cento prevista dal trattato di Maastricht è necessaria una manovra di quasi 10 miliardi di euro, di cui 7 miliardi e mezzo previsti nel Decreto Legge di luglio. Lo stock del debito pubblico continua inoltre ad apparire abnorme e superiore alla consistenza del Pil (106,0 per cento la stima governativa). A fine agosto, secondo i dati Bankitalia, la consistenza del debito delle Amministrazioni pubbliche è ammontata a 1.474.192 milioni di euro, vale a dire il 4,3 per cento in più rispetto allo stesso mese del 2003.

Il Prodotto interno lordo, secondo i dati stagionalizzati e corretti del diverso numero di giorni lavorativi, è mediamente cresciuto nei primi nove mesi del 2004 dell'1,2 per cento rispetto all'analogo periodo del 2003. Alla crescita tendenziale dello 0,8 per cento del primo trimestre è seguito l'aumento dell'1,2 per cento rilevato nei due trimestri successivi. Siamo in presenza di un andamento che rispecchia la previsione formulata dal Governo. L'obiettivo dell'1,2 per cento appare insomma "realistico e prudente" per usare le parole adottate nella Relazione revisionale e programmatica per il 2005.

In questo quadro, il Prodotto interno lordo dell'Emilia - Romagna, secondo gli scenari predisposti nello scorso novembre dall'Unione italiana delle camere di commercio, dovrebbe crescere nel 2004 dell'1,7 per cento, in misura più sostenuta rispetto agli incrementi dell'1,6 e 1,4 per cento previsti rispettivamente per Nord-est e Italia. Nello scenario delineato nell'ottobre 2003, la crescita dell'Emilia - Romagna era stata prevista all'1,2 per cento. Il clima congiunturale è insomma migliorato nel corso dei mesi. In ambito nazionale, l'Emilia-Romagna dovrebbe essere la regione che cresce maggiormente, assieme all'Umbria. Siamo insomma in presenza di una situazione moderatamente positiva, soprattutto se confrontata con la stagnazione riscontrata nel 2003. Al di là del miglioramento, è tuttavia una situazione di lenta evoluzione del Pil, entro lo scenario di ridimensionamento dei tassi di crescita in atto dal 2001. Secondo il modello econometrico di Unioncamere nazionale, nel biennio 2005-2006 il tasso di crescita del Pil emiliano - romagnolo raggiungerà la soglia del 2 per cento, per superarla nel 2007, anno in cui ci si attende un aumento del 2,2 per cento. Rispetto all'evoluzione nazionale e nord-orientale, l'Emilia-Romagna dovrebbe avere un andamento sostanzialmente allineato.

Il sostegno alla crescita del 2004 è venuto principalmente dalla ripresa delle esportazioni e degli investimenti fissi lordi. Le prime sono previste in aumento del 5,1 per cento, dopo la flessione del 3,1 per cento rilevata nel 2003. Per quanto concerne gli investimenti fissi lordi, al leggero rallentamento delle costruzioni, si è associata la ripresa della voce "macchinari, attrezzature e mezzi di trasporto", prevista in crescita del 4,5 per cento, a fronte della diminuzione del 4,9 per cento accusata nel 2003.

Tabella 1 - Prodotto interno lordo. Variazioni percentuali in termini reali sull'anno precedente. Anni 1996-2003.

Regioni italiane	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003
Piemonte	-0,3	2,4	0,9	1,9	2,8	0,8	-0,5	-0,2
Valle d'Aosta	0,0	-1,0	4,6	0,1	-1,2	3,6	-0,8	0,6
Lombardia	1,4	1,8	1,8	0,8	2,5	1,9	0,2	-0,2
Trentino-Alto Adige	2,9	-0,5	4,0	0,1	5,3	0,5	0,4	0,6
Veneto	1,6	3,6	1,0	1,7	3,6	0,6	-0,7	-0,1
Friuli-Venezia Giulia	0,7	-0,7	1,0	2,1	3,7	1,8	1,2	0,2
Liguria	0,9	1,9	0,8	1,8	3,8	2,9	-1,0	0,5
Emilia Romagna	1,0	1,6	1,6	1,8	4,4	1,3	0,7	0,2
Toscana	1,5	1,5	1,7	2,7	3,2	1,7	-0,2	0,5
Umbria	-0,7	3,2	1,4	3,1	3,6	1,4	-0,5	0,3
Marche	1,7	3,9	0,5	3,3	2,6	1,7	-0,3	0,5
Lazio	0,8	0,5	3,4	0,5	2,6	2,4	1,5	0,6
Abruzzo	1,4	2,3	0,4	1,2	5,1	1,8	0,1	-0,3
Molise	0,8	4,2	0,6	-1,0	3,8	2,1	2,4	0,5
Campania	-0,4	3,9	2,7	1,6	3,0	2,7	1,7	-0,6
Puglia	0,9	1,2	2,8	4,7	2,2	1,3	0,6	0,3
Basilicata	1,6	5,6	3,8	4,3	0,5	-1,3	1,6	0,3
Calabria	1,5	1,5	1,6	3,4	2,0	2,7	1,1	0,3
Sicilia	2,8	2,1	1,4	1,2	3,0	3,2	0,7	1,3
Sardegna	0,0	4,2	1,5	1,4	1,2	3,1	1,1	0,2
ITALIA	1,1	2,0	1,8	1,7	3,0	1,8	0,4	0,2
Italia nord-occidentale	0,9	1,9	1,5	1,2	2,7	1,7	-0,1	-0,2
Italia nord-orientale	1,4	2,0	1,5	1,6	4,1	1,0	0,1	0,1
Italia centrale	1,1	1,4	2,3	1,7	2,9	2,0	0,6	0,5
Mezzogiorno	1,0	2,7	2,0	2,2	2,7	2,4	1,0	0,2

Fonte: Istat fino al 2002. Istituto Guglielmo Tagliacarne per il 2003.

La spesa per consumi delle famiglie dovrebbe aumentare dell'1,8 per cento, in leggera accelerazione rispetto all'incremento dell'1,3 per cento riscontrato nel 2003. Solo la Lombardia ha uguagliato la crescita rilevata in Emilia-Romagna. In un quadro di sostanziale pesantezza delle attività commerciali, questa stima può apparire un po' discutibile. Occorre tuttavia sottolineare che nella spesa delle famiglie rientrano capitoli che esulano dai beni venduti dagli esercizi commerciali, basti pensare alle spese per assicurazioni, auto, casa, tariffe varie ecc.

Per quanto concerne l'occupazione, valutata in termini di unità di lavoro, lo scenario predisposto da Unioncamere nazionale prevede per il 2004 un incremento pari allo 0,7 per cento, in leggera decelerazione rispetto alla crescita dello 0,8 per cento emersa nel 2003. In Italia e nel Nord-est gli aumenti sono risultati pari rispettivamente allo 0,9 e 0,8 per cento. Nel panorama nazionale solo due regioni, vale a dire Piemonte e Lombardia, hanno registrato aumenti più contenuti pari, per entrambe le regioni, allo 0,5 per cento. Siamo in presenza di un andamento molto moderato, che si coniuga alla scarsa intonazione del mercato del lavoro evidenziata dalle indagini Istat.

Il quadro di sostanziale lenta crescita dell'economia emiliano - romagnola descritto da Unioncamere nazionale trova fondamento nelle difficoltà incontrate da alcuni settori.

La nota negativa più importante è stata rappresentata dal deludente andamento dell'occupazione e dalla concomitante crescita delle persone in cerca di occupazione, anche se è opportuno sottolineare che la ristrutturazione della rilevazione sulle forze di lavoro avvenuta nel 2004 può avere reso problematico il confronto con il 2003, che è stato oggetto di ricostruzione. L'agricoltura è apparsa in ripresa dal punto di vista quantitativo, dopo i danni causati dal gran caldo e dalla siccità che avevano caratterizzato l'estate 2003. Non altrettanto è avvenuto sotto l'aspetto mercantile, a causa di quotazioni non sempre remunerative, specie per quanto riguarda alcuni prodotti ortofrutticoli. Per Unioncamere nazionale il valore aggiunto dovrebbe crescere in termini reali del 6,7 per cento. Nella pesca marittima sono aumentati i quantitativi immessi nei mercati ittici, ma i prezzi sono apparsi in flessione del 12,4 per cento. L'industria in senso stretto (manifatturiera, estrattiva ed energetica) ha vissuto una fase di sostanziale stagnazione anche se in termini meno accentuati rispetto a quanto registrato nel corso del 2003. Secondo Unioncamere nazionale il valore aggiunto dovrebbe crescere in termini reali dell'1,3 per cento.

L'industria delle costruzioni, in uno scenario di decelerazione dei relativi investimenti, ha accusato una contrazione della produzione e del volume d'affari, mentre è apparso nuovamente elevato il ricorso alla Cassa integrazione guadagni straordinaria. Le attività commerciali hanno evidenziato una crescita delle vendite prossima allo zero, a fronte di un'inflazione attorno al 2 per cento. Gli impieghi bancari sono apparsi in leggera accelerazione, ma è considerevolmente aumentato il peso delle sofferenze. L'artigianato manifatturiero è apparso nuovamente in difficoltà, anche se in termini meno accentuati rispetto al 2003. Segnali di rallentamento per la cooperazione, soprattutto per quanto concerne il comparto agroindustriale. E' cresciuto notevolmente l'utilizzo della Cassa integrazione guadagni straordinaria. I fallimenti sono apparsi in sensibile aumento.

La stagione turistica, in crescita fino a febbraio, dai mesi successivi ha invertito la tendenza, delineando uno scenario di segno negativo. I trasporti aerei sono stati caratterizzati dalla diminuzione, seppure lieve, del movimento passeggeri, a causa soprattutto della chiusura, avvenuta in maggio e giugno, dell'aeroporto di Bologna.

In questo panorama di basso profilo congiunturale qualche nota positiva non è tuttavia mancata. L'export soprattutto, che è cresciuto significativamente, in virtù della performance rilevata nel secondo trimestre. I trasporti portuali sono apparsi in crescita, anche se moderata. L'inflazione è apparsa in rallentamento, in misura maggiore rispetto a quanto rilevato nel Paese. La compagine imprenditoriale è risultata in espansione. La cig anticongiunturale ha dato chiari segnali di rallentamento.

Passiamo ora ad illustrare più dettagliatamente alcuni temi specifici della congiuntura del 2004, rimandando ai capitoli specifici coloro che ambiscono ad un ulteriore approfondimento.

L'andamento del **mercato del lavoro** dell'Emilia-Romagna viene analizzato sulla base della nuova rilevazione delle forze di lavoro. Rispetto al passato, siamo in presenza di un'indagine definita continua in quanto le informazioni sono rilevate con riferimento a tutte le settimane dell'anno, tenuto conto di una opportuna distribuzione nelle tredici settimane di ciascun trimestre del campione complessivo. La media delle stime trimestrali oggetto del commento rappresenta lo stato del mercato del lavoro nell'intero semestre.

Il confronto fra il 2004 e l'anno precedente deve essere effettuato con la dovuta cautela, in quanto il 2003 deriva da una ricostruzione delle serie storiche. Bisogna inoltre considerare che la nuova rilevazione tiene conto dell'aggiornamento post-censuario della popolazione residente. Tale popolazione ha registrato un forte incremento tra il 2003 e il 2004, in particolare per le classi di età centrali. In tal senso, i livelli riscontrati dall'indagine e le loro variazioni tendenziali risentono ovviamente di tale dinamica.

Fatta questa doverosa premessa, nel primo semestre del 2004 il mercato del lavoro dell'Emilia-Romagna ha dato qualche segnale di cedimento rispetto alla situazione dello stesso periodo del 2003.

Nel primo semestre del 2004 le rilevazioni Istat sulle forze di lavoro hanno stimato mediamente in Emilia-Romagna circa 1.849.000 occupati, vale a dire l'1,6 per cento in meno rispetto allo stesso periodo del 2003, equivalente, in termini assoluti, a circa 30.000 persone. L'andamento dell'Emilia-Romagna è risultato in contro tendenza rispetto a quanto avvenuto sia nel Nord-est (+0,3 per cento) che in Italia (+0,9 per cento). Il ridimensionamento dell'Emilia-Romagna è stato determinato soprattutto dalla flessione tendenziale del 2,9 per cento rilevata nel primo trimestre. Nel secondo trimestre è seguito un ulteriore decremento, ma molto più contenuto (-0,2 per cento). In ambito nazionale solo tre regioni, vale a dire Abruzzo, Valle d'Aosta e Liguria, hanno registrato nei primi sei mesi del 2004 decrementi percentuali più sostenuti, pari rispettivamente al 4,2, 3,5 e 1,9 per cento. Gli aumenti hanno riguardato la maggioranza delle regioni. Quelli più consistenti sono stati registrati nel Lazio (+5,9 per cento), Marche (+4,9 per cento) e Umbria (+3,4 per cento).

Al di là del decremento della consistenza degli occupati, l'Emilia-Romagna ha registrato, nel primo semestre del 2004, il migliore tasso di occupazione del Paese, con una percentuale di occupati in età di 15-64 anni sulla rispettiva popolazione pari al 68,6 per cento, a fronte della media nazionale del 57,2 per cento e nord-orientale del 65,8 per cento. Un uguale primato si registra anche in termini di tasso di attività. L'Emilia-Romagna occupa la prima posizione con una percentuale del 71,1 per cento, precedendo Valle d'Aosta (69,4 per cento) e Trentino-Alto Adige (69,1 per cento). Nel Nord-est e nel Paese i tassi si sono attestati rispettivamente al 68,5 e 62,4 per cento.

Alla diminuzione della consistenza degli occupati si è associata la crescita delle persone in cerca di occupazione, passate dalle circa 54.000 del periodo gennaio - giugno 2003 alle circa 68.000 di gennaio - giugno 2004, per una crescita percentuale pari al 27,1 per cento, superiore a quella del 12,5 per cento riscontrata nel Nord-est e in contro tendenza rispetto a quanto avvenuto in Italia (-5,0 per cento). Il tasso di disoccupazione, che misura l'incidenza delle persone in cerca di occupazione sulla forza lavoro, è aumentato dal 2,8 al 3,5 per cento. Nel Paese il tasso di disoccupazione è sceso dall'8,8 all'8,3 per cento. Nel Nord-est si è invece saliti dal 3,5 al 3,9 per cento.

In ambito nazionale l'Emilia-Romagna ha tuttavia evidenziato il terzo migliore tasso di disoccupazione, alle spalle di Valle d'Aosta (3,3 per cento) e Trentino-Alto Adige (3,0 per cento).

L'annata agraria 2003-2004 è stata caratterizzata da un andamento climatico sostanzialmente favorevole, dopo due annate tra le più negative degli ultimi dieci anni. Il valore aggiunto secondo le valutazioni di Unioncamere nazionale dovrebbe aumentare in termini reali del 6,7 per cento recuperando parzialmente sulla flessione del 10,3 per cento registrata nel 2003.

Tabella 2 - Imprese attive iscritte nel Registro delle imprese. Emilia-Romagna (a)

Rami di attività	Consistenza	Saldo	Consistenza	Saldo	Indice di	Indice di	Var. %
	imprese	iscritte	imprese	iscritte	sviluppo	sviluppo	imprese
	settembre	cessate	settembre	cessate	gen-set	gen-set	attive
	2003	gen-set 03	2004	gen-set 04	2003	2004	2003-04
Agricoltura, caccia e silvicoltura	78.992	-2117	76.693	-1911	-2,68	-2,49	-2,9
Pesca, piscicoltura, servizi connessi	1.552	67	1.603	46	4,32	2,87	3,3
Totale settore primario	80.544	-2050	78.296	-1865	-2,55	-2,38	-2,8
Estrazione di minerali	225	-7	232	-5	-3,11	-2,16	3,1
Attività manifatturiere	58.866	-384	58.620	-490	-0,65	-0,84	-0,4
Produzione energia elettrica, gas e acqua	178	2	203	2	1,12	0,99	14,0
Costruzioni	60.990	1852	65.077	2508	3,04	3,85	6,7
Totale settore secondario	120.259	1.463	124.132	2.015	1,22	1,62	3,2
Commercio ingr. e dettaglio, ripar. beni di consumo	97.518	-714	97.775	-716	-0,73	-0,73	0,3
Alberghi, ristoranti e pubblici esercizi	20.571	-190	21.050	-265	-0,92	-1,26	2,3
Trasporti, magazzinaggio e comunicazioni	19.829	-167	20.075	-53	-0,84	-0,26	1,2
Intermediazione monetaria e finanziaria	8.639	-206	8.304	12	-2,38	0,14	-3,9
Attività immobiliare, noleggio, informatica	45.078	376	47.629	320	0,83	0,67	5,7
Istruzione	1.100	13	1.148	32	1,18	2,79	4,4
Sanità e altri servizi sociali	1.421	-6	1.492	-9	-0,42	-0,60	5,0
Altri servizi pubblici, sociali e personali	18.838	106	19.262	-249	0,56	-1,29	2,3
Servizi domestici, famigliari	8	-	-	-	0,00	-	-
Totale settore terziario	213.002	- 788	216.735	- 928	-0,37	-0,43	1,8
Imprese non classificate	1.025	4515	989	6053	440,49	612,03	-3,5
TOTALE GENERALE	414.830	3.140	420.152	5.275	0,76	1,26	1,3

(a) La consistenza delle imprese è determinata, oltre che dal flusso delle iscrizioni e cessazioni, anche da variazioni di attività, ecc. Pertanto a saldi negativi (o positivi) possono corrispondere aumenti (o diminuzioni) della consistenza.

L'indice di sviluppo è dato dal rapporto fra il saldo delle imprese iscritte e cessate nei primi nove mesi e la consistenza di fine periodo.

Fonte: Movimprese e nostra elaborazione.

A livello nazionale, l'indice Ismea dei prezzi all'origine dei prodotti agricoli nei primi dieci mesi del 2004 è sceso del 3,9 per cento rispetto all'analogo periodo del 2003. Da gennaio a settembre 2004, l'indice Ismea dei prezzi medi dei mezzi di produzione ha mostrato di contro un incremento del 2,9 per cento. Queste due indicazioni non hanno deposto a favore di un positivo andamento della redditività dell'attività agricola.

Il numero delle imprese attive regionali nei settori dell'agricoltura, caccia e silvicoltura, a fine settembre 2004 si è ridotto del 2,2 per cento rispetto alla fine dello scorso anno. Sotto l'aspetto produttivo in Emilia-Romagna sono stati riscontrati forti aumenti del raccolto di cereali, ma sensibili diminuzioni in termini di prezzi. Il raccolto di pomodoro, al 98 per cento destinato all'industria, è aumentato dell'11,3 per cento. Quello della patata comune è salito del 70,1 per cento. La produzione di uva da vino dovrebbe essere ammontata a poco più di 9,0 milioni di quintali superando del 21,8 per cento il quantitativo del 2003. La produzione di vino è stata stimata in 6,6 milioni di ettolitri, anch'essa in aumento rispetto al 2003. La produzione raccolta delle principali tipologie di frutta è stata di 5,519 milioni di quintali di pere (-2,2 per cento), 1,586 milioni di quintali di mele (6,3 per cento), 2,268 milioni di quintali di pesche (+7,0 per cento), 2,524 milioni di quintali di nettarine (+11,9 per cento) e 122 mila quintali di ciliegie (-6,1 per cento).

Forti oscillazioni e fine d'anno molto debole per le quotazioni dei vitelli da vita e costantemente cedenti quelle dei vitelloni da macello, mentre sono apparse in costante recupero quelle delle vacche da macello. In costante discesa le quotazioni dello zangolato giunte a metà novembre sui minimi triennali. La produzione di Parmigiano-Reggiano è aumentata tra gennaio e agosto 2004 del 2,9 per cento, ma al 16 novembre risultava venduto solo il 74,5 per cento delle partite della produzione 2003. Al di là delle tipiche forti oscillazioni stagionali, le quotazioni dei suini grassi da macello hanno mostrato una certa cedevolezza, mentre quelle dei lattonzoli da 30kg sono apparse ai minimi triennali. A inizio anno il settore

avicunicolo ha risentito dell'influenza dei problemi legati all'influenza aviaria. Le quotazioni dei polli sono state deboli, cedenti quelle dei tacchini, in caduta quelle delle uova, mentre hanno tenuto e guadagnato qualcosa i prezzi dei conigli.

Per quanto concerne la **pesca marittima**, nel periodo gennaio - settembre 2004, rispetto allo stesso periodo del 2003, il pescato introdotto e venduto nei mercati ittici regionali ha registrato un forte aumento in quantità pari al 22,6 per cento. Meno ampio è apparso l'incremento in valore (+7,5 per cento), a causa della sensibile diminuzione dei prezzi medi. La consistenza delle imprese attive nei settori della pesca, piscicoltura e servizi connessi, pari a 1.603 unità al 30 settembre 2004, è aumentata del 3,7 per cento rispetto alla situazione di fine 2003.

L'**industria in senso stretto** ha vissuto una fase di sostanziale stagnazione, che ha fatto seguito alla situazione di segno recessivo riscontrata nel 2003. Nei primi nove mesi del 2004 la produzione è mediamente diminuita dello 0,5 per cento rispetto ai primi nove mesi del 2003, che a loro volta avevano accusato una flessione dell'1,7 per cento. Il fatturato è apparso in calo dello 0,3 per cento, in misura più contenuta rispetto alla diminuzione riscontrata nei primi nove mesi del 2003. A questa situazione di basso profilo non è stata estranea la domanda, che ha accusato una contrazione dello 0,6 per cento, anche in questo caso più contenuta rispetto alla variazione negativa emersa nel 2003. L'unica nota positiva è stata rappresentata dalle esportazioni apparse in crescita dell'1,4 per cento, a fronte della stazionarietà rilevata nei primi nove mesi del 2003. Questo andamento di segno moderatamente positivo, in quanto l'export viene valutato in termini monetari, si è coniugato all'apprezzabile crescita delle vendite all'estero registrata da Istat nei primi sei mesi del 2004. Il periodo di produzione assicurato dal portafoglio ordini è apparso in leggero progresso, tornando a superare la soglia dei tre mesi.

L'industria delle **costruzioni** ha dato qualche segnale di rallentamento. Nei primi nove mesi del 2004 il volume di affari è risultato mediamente in calo del 2,2 per cento rispetto ai primi nove mesi del 2003, che a sua volta avevano accusato una diminuzione dello 0,9 per cento. Riguardo la Cassa integrazione guadagni sono aumentati del 5,3 per cento gli interventi straordinari, la cui concessione è subordinata a stati di crisi oppure a processi di ristrutturazione ecc.. Sulla base della consistenza degli addetti, l'Emilia-Romagna ha registrato uno dei più elevati indici nazionali.

Il rallentamento della congiuntura non si è tuttavia riflesso sull'occupazione. Secondo l'indagine Istat sulle forze lavoro, a gennaio 2004 - non è stato possibile disporre delle rilevazioni dei primi sei mesi della nuova serie delle forze di lavoro - è stato registrato in Emilia-Romagna un aumento tendenziale degli occupati del 13,6 per cento, equivalente in termini assoluti a circa 17.000 addetti. La consistenza della compagine imprenditoriale è apparsa nuovamente in crescita. A fine settembre 2004, le imprese attive iscritte nell'apposito Registro sono risultate 65.077, vale a dire il 6,7 per cento in più rispetto allo stesso periodo del 2003. A fine 1995 se ne contavano 41.135. Il saldo tra iscrizioni e cessazioni registrato nei primi nove mesi è risultato ampiamente positivo (+2.508), superando largamente il già apprezzabile attivo di 1.852 imprese riscontrato nei primi nove mesi del 2003.

Nei primi nove mesi del 2004, il **commercio interno** ha registrato una diminuzione media del valore delle vendite al dettaglio pari allo 0,1 per cento, a fronte di un'inflazione attestata tendenzialmente a settembre all'1,8 per cento. Nel Paese è stato invece registrato un calo più accentuato pari all'1,0 per cento. Se guardiamo all'evoluzione dei tre trimestri, il segno meno delle vendite è da attribuire all'andamento negativo dei mesi estivi (-0,6 per cento), a fronte della sostanziale stabilità rilevata nei due trimestri precedenti. La diminuzione delle vendite al dettaglio è stata determinata dalla scarsa intonazione della piccola e media distribuzione, i cui incassi sono scesi mediamente del 2,3 per cento, in linea con quanto avvenuto nel Paese. Nella grande distribuzione le vendite sono invece aumentate del 3,0 per cento (+2,2 per cento nel Paese). Il basso profilo delle vendite al dettaglio è emerso anche dai dati dell'indagine ministeriale, che, relativamente ai primi sei mesi del 2004 ha registrato un calo medio dello 0,8 per cento (-0,1 per cento in Italia), sintesi della flessione del 2,0 per cento delle vendite della piccola e media distribuzione e dell'aumento dell'1,9 per cento di quella grande.

I dati Istat relativi alle **esportazioni** dell'Emilia-Romagna dei primi sei mesi del 2004 hanno evidenziato una situazione in forte ripresa, in linea con l'andamento positivo che ha caratterizzato la maggioranza delle regioni italiane. Ad un primo trimestre caratterizzato da un tasso di crescita prossimo allo zero, sono seguiti tre mesi particolarmente vitali, segnati da un aumento tendenziale del 14,1 per cento.

Le **esportazioni** dell'Emilia-Romagna sono ammontate in valore a 16.387,9 milioni di euro, rispetto ai 15.271,3 milioni dei primi sei mesi del 2003. L'aumento percentuale è stato del 7,3 per cento, a fronte degli incrementi del 7,1 e 5,7 per cento riscontrati rispettivamente nel Nord-Est e nel Paese.

Se analizziamo l'evoluzione dei più importanti settori di attività economica, le industrie metalmeccaniche hanno evidenziato un aumento del 10,5 per cento, a fronte della crescita generale del 7,3 per cento. Le industrie della trasformazione dei minerali non metalliferi hanno accresciuto l'export del 7,5 per cento, (+4,4 per cento in Italia), riflettendo la buona intonazione dell'importante comparto delle

piastrelle in ceramica (+8,5 per cento). Nell'ambito dei prodotti della moda (tessile, abbigliamento, calzature e pelli e cuoio) è stata registrata una flessione dell'8,7 per cento, in gran parte determinata dalle diminuzioni del 10,9 e 9,5 per cento accusate rispettivamente dai prodotti tessili e dell'abbigliamento. In ambito agroalimentare, i prodotti dell'agricoltura, silvicoltura e pesca sono diminuiti del 5,1 per cento, a fronte della crescita del 7,6 per cento evidenziata da quelli alimentari. I prodotti chimici sono aumentati dell'8,6 per cento, in misura largamente superiore rispetto a quanto avvenuto nel Paese (+2,6 per cento). Tra i rimanenti prodotti sono da segnalare gli incrementi della carta, stampa, editoria (+9,5 per cento), degli articoli in plastica e gomma (+4,9 per cento) e dei mobili e degli altri prodotti dell'industria manifatturiera (+3,2 per cento).

Per quanto concerne il **turismo**, secondo il giudizio espresso dagli operatori dei comparti alberghiero, pubblici esercizi e servizi turistici, il volume di affari dei primi sei mesi del 2004 è mediamente diminuito del 3,6 per cento rispetto all'analogo periodo del 2002. Questo andamento si è coerentemente associato alle indicazioni prevalentemente negative espresse in merito all'evoluzione del settore rispetto alla situazione dei primi sei mesi del 2003. Note negative sono venute inoltre dalle vendite al dettaglio rilevate negli esercizi situati nei comuni a vocazione turistica, che nei primi nove mesi del 2004 sono mediamente diminuite del 2,0 per cento rispetto all'analogo periodo del 2003. L'evoluzione degli introiti derivanti dal turismo internazionale si è sostanzialmente allineata al quadro sostanzialmente negativo emerso dall'indagine congiunturale. Secondo i dati elaborati dall'Ufficio italiano cambi, nei primi sette mesi del 2004 sono state registrate entrate per 869 milioni e 219 mila euro, vale a dire appena lo 0,2 per cento in più rispetto all'analogo periodo del 2003. E' da sottolineare che la sostanziale stabilità dei proventi turistici è da attribuire alla flessione del 26,9 per cento registrata in un mese di punta quale luglio, che ha di fatto azzerato l'aumento dell'11,0 per cento riscontrato nel primo semestre. Se analizziamo la stagione turistica dal lato dei flussi di arrivi e presenze negli esercizi alberghieri e nelle altre strutture ricettive emerge un andamento sostanzialmente positivo fino a febbraio. Nei mesi successivi la tendenza s'inverte, delineando una stagione molto meno intonata.

Un primo significativo bilancio relativo al periodo gennaio-agosto - i dati si riferiscono a otto province su nove - ha registrato per arrivi e presenze diminuzioni rispettivamente pari all'1,4 e 4,2 per cento rispetto all'analogo periodo del 2003. Gli esercizi complementari hanno sofferto di più rispetto alle strutture alberghiere, mentre dal lato della clientela i vuoti maggiori hanno riguardato gli stranieri, i cui pernottamenti sono scesi del 4,5 per cento rispetto al calo del 4,1 per cento degli italiani.

Nell'ambito del **trasporto aereo**, l'andamento complessivo del traffico passeggeri rilevato nei quattro scali commerciali dell'Emilia - Romagna, nei primi dieci mesi del 2004 è risultato di segno moderatamente negativo. In complesso sono stati movimentati più di tre milioni e mezzo di passeggeri, con un decremento dell'1,9 per cento rispetto all'analogo periodo del 2003, in gran parte attribuibile alla chiusura avvenuta in maggio e giugno dell'aeroporto bolognese.

L'andamento dei trasporti aerei commerciali del principale scalo dell'Emilia-Romagna, l'aeroporto **Guglielmo Marconi di Bologna**, è stato influenzato, come accennato, dalla chiusura avvenuta dal 3 maggio al 2 luglio al fine di allargare le piste e ottenere di conseguenza la qualifica di scalo intercontinentale.

Secondo i dati diffusi dalla Direzione commerciale & marketing della S.a.b. nei primi undici mesi del 2004 sono arrivati e partiti 2.681.191 passeggeri (è esclusa l'aviazione generale), con un comprensibile decremento del 19,5 per cento rispetto all'analogo periodo del 2003, che sale al 22,4 per cento relativamente agli aeromobili movimentati.

Se spostiamo il campo di osservazione a periodi tra loro omogenei, senza cioè tenere conto dei giorni di forzata chiusura, emerge comunque un decremento, anche se leggero, del traffico passeggeri pari allo 0,7 per cento.

L'aeroporto di **Rimini** ha chiuso i primi dieci mesi del 2004 con un bilancio positivo. La chiusura dello scalo bolognese avvenuta nei mesi di maggio e giugno ha consentito allo scalo riminese di accrescere notevolmente i propri traffici. All'aumento del 117,8 per cento delle aeromobili passeggeri e cargo movimentate, passate da 2.948 a 6.421, si è associata la crescita del movimento passeggeri - a Rimini il grosso del traffico è costituito di norma dai voli internazionali - passato da 195.396 a 326.283 unità, per un variazione positiva pari al 67,0 per cento. Nel solo bimestre maggio-giugno gli aerei movimentati sono passati da 626 a 3.181; i passeggeri da 49.163 a 160.994.

Nell'aeroporto L. Ridolfi di **Forlì**, i primi dieci mesi del 2004 si sono chiusi positivamente. La chiusura dello scalo bolognese ha avuto effetti piuttosto evidenti. Si stima che almeno il 70 per cento del traffico bolognese sia stato dirottato verso l'aeroporto romagnolo.

Fra voli di linea e charters, sono stati movimentati 9.240 aeromobili rispetto ai 2.878 dell'analogo periodo del 2003. Nel solo bimestre maggio-giugno, nel quale l'aeroporto bolognese è rimasto praticamente inattivo, i voli movimentati sono saliti dai 557 del 2003 ai 5.166 del 2004. Il traffico

passaggeri ha naturalmente riflesso questa situazione. Nei primi dieci mesi del 2004 la movimentazione ha superato le 726.000 unità rispetto alle 281.409 dell'analogo periodo del 2003. Nel solo bimestre maggio-giugno i passeggeri arrivati e partiti sono risultati quasi 336.000 contro i 51.472 dello stesso periodo del 2003.

L'aeroporto Giuseppe Verdi di **Parma** ha risentito marginalmente della chiusura dell'aeroporto bolognese avvenuta nel bimestre maggio-giugno, pur presentando un bilancio positivo. E' stata infatti accolta solo una trascurabile parte dei traffici del Marconi, che non ha inciso significativamente sulla movimentazione.

Nei primi dieci mesi del 2004 le aeromobili arrivate e partite sono risultate 11.763 rispetto alle 12.379 dello stesso periodo del 2003. Alla diminuzione delle aeromobili movimentate si è contrapposto l'incremento del traffico passeggeri. In complesso è stato rilevato un aumento del 3,9 per cento, dovuto in particolare alla straordinaria vivacità dei voli charter, il cui movimento passeggeri è cresciuto del 49,9 per cento, a fronte della diminuzione dell'11,9 per cento accusata dai voli di linea.

Secondo i dati diffusi dall'Autorità portuale di Ravenna, i **trasporti portuali** dei primi dieci mesi del 2004 sono ammontati a 21.028.315 tonnellate di movimento complessivo, con una crescita dello 0,7 per cento rispetto allo stesso periodo del 2003, equivalente, in termini assoluti, a circa 146.600 tonnellate. La tendenza espansiva emersa fino a luglio è stata raffreddata dalle flessioni registrate tra agosto e ottobre,

L'incremento dei traffici portuali è stato il frutto di andamenti abbastanza differenziati tra i vari gruppi di merci. La voce più importante, costituita dai carichi secchi - contribuiscono a caratterizzare l'aspetto squisitamente commerciale di uno scalo portuale - è aumentata del 5,5 per cento rispetto ai primi dieci mesi del 2003. Il traffico petrolifero, che incide relativamente nell'economia portuale, è diminuito del 22,1 per cento, per effetto soprattutto della flessione accusata dalla importante voce degli oli combustibili pesanti. In leggero aumento sono risultate le altre rinfusa liquide (+1,7 per cento).

Per una voce ad alto valore aggiunto per l'economia portuale, quale i containers, i primi dieci mesi del 2004 si sono chiusi positivamente. In termini di teu, l'unità di misura internazionale che valuta l'ingombro di stiva di questi enormi scatoloni metallici, si è passati da 132.058 a 140.289 teus, per un aumento pari al 6,2 per cento. Le relative merci movimentate sono ammontate a 1.564.741 tonnellate, vale a dire l'8,2 per cento in più rispetto ai primi dieci mesi del 2003.

Le merci trasportate sui trailers - rotabili, le cosiddette autostrade del mare, sono cresciute del 2,5 per cento, mentre in termini di numero dei trasporti - la linea fra Catania e Ravenna copre circa il 96 per cento dei traffici - si è saliti da 31.744 a 32.010 unità.

Nell'ambito del **credito**, secondo i dati raccolti da Carisbo, a fine luglio 2004 è stata registrata in Emilia-Romagna una crescita tendenziale degli impieghi, al netto delle sofferenze, pari al 6,0 per cento, in accelerazione rispetto all'evoluzione rilevata nei sei mesi precedenti, ma in leggero rallentamento rispetto alla situazione di luglio 2003 (+6,3 per cento).

L'aumento è stato determinato dagli impieghi a medio-lungo termine, cresciuti tendenzialmente in luglio del 13,6 per cento, a fronte della flessione del 3,1 per cento di quelli a breve termine, prevalentemente destinati alle imprese. Il credito a medio-lungo termine è stato richiesto soprattutto dalle famiglie, la cui quota sul totale dei finanziamenti ha toccato in aprile il 33 per cento rispetto al 31,8 per cento dello stesso mese dell'anno precedente.

Il rapporto sofferenze/impieghi di giugno 2004 si è attestato in Emilia-Romagna al 4,67 per cento, a fronte del 4,84 per cento nazionale. Rispetto alla situazione dello stesso mese dell'anno precedente siamo in presenza di un incremento pari all'85,1 per cento, molto più ampio dell'aumento riscontrato in Italia (+16,0 per cento). La situazione in Emilia-Romagna è andata deteriorandosi dall'estate del 2003, per poi aggravarsi nei mesi successivi. Le cause sono da ricercare nella debolezza del ciclo congiunturale e nella grave crisi finanziaria che ha visto come protagonista il gruppo Parmalat.

Per i depositi è emerso un andamento sostanzialmente positivo, anche se in rallentamento rispetto all'evoluzione dei mesi precedenti.

A fine giugno 2004 le somme depositate dai clienti residenti in Emilia-Romagna sono ammontate a 52 miliardi e 172 milioni di euro, con una crescita del 6,2 per cento rispetto all'analogo periodo del 2003, a fronte di un'inflazione attestata al 2,2 per cento. A fine giugno 2003 e fine marzo 2004 era stato rilevato, per entrambi i periodi, un aumento pari all'8,4 per cento. Nell'ambito delle famiglie consumatrici, titolari del 61,1 per cento delle somme depositate, l'aumento tendenziale di giugno è stato del 6,4 per cento, in rallentamento rispetto a quanto rilevato a fine giugno 2003 e fine marzo 2004.

In uno scenario di stabilità della politica monetaria - il tasso di riferimento sulle operazioni di rifinanziamento principali è fermo al 2,00 per cento da giugno 2003 - i tassi sui prestiti alle imprese si sono attestati in giugno al 3,34 per cento con una riduzione di 0,10 punti rispetto a gennaio e di 0,25 punti su giugno 2003. Per quanto concerne le nuove operazioni, i tassi sui prestiti erogati alle famiglie per

l'acquisto di abitazioni sono saliti in giugno al 3,69 per cento rispetto al 3,65 per cento di maggio e aprile 2004.

Tabella 3 - Cassa integrazione guadagni. Ore autorizzate agli operai e impiegati. Emilia-Romagna. Periodo gennaio-settembre (1).

Tipo di intervento	2003		2004		Var. % 2003-2004
	Valori assoluti	Comp. %	Valori assoluti	Comp. %	
INTERVENTI ORDINARI					
Attività agricole industriali	594	0,0	2.016	0,1	239,4
Industrie estrattive	5.810	0,3	400	0,0	-93,1
Legno	107.614	5,3	69.073	3,4	-35,8
Alimentari	51.540	2,5	34.047	1,7	-33,9
Metalmeccaniche:	894.739	43,7	983.968	48,1	10,0
- Metallurgiche	17.473	0,9	26.540	1,3	51,9
- Meccaniche	877.266	42,9	957.428	46,8	9,1
Sistema moda:	589.709	28,8	474.512	23,2	-19,5
- Tessili	116.657	5,7	142.521	7,0	22,2
- Vestiario, abbigliamento, arredamento	210.203	10,3	132.354	6,5	-37,0
- Pelli, cuoio e calzature	262.849	12,8	199.637	9,8	-24,0
Chimiche (a)	159.047	7,8	87.136	4,3	-45,2
Trasformazione minerali non metalliferi	115.332	5,6	281.491	13,8	144,1
Carta e poligrafiche	68.764	3,4	48.485	2,4	-29,5
Edilizia	48.193	2,4	56.106	2,7	16,4
Energia elettrica e gas	192	0,0	67	0,0	-65,1
Trasporti e comunicazioni	3.091	0,2	1.071	0,1	-65,4
Varie	2.080	0,1	5.805	0,3	179,1
Tabacchicoltura	-	0,0	-	0,0	-
Servizi	-	0,0	-	0,0	-
TOTALE	2.046.705	100,0	2.044.177	100,0	-0,1
<i>Di cui: Manifatturiera</i>	1.988.825	97,2	1.984.517	97,1	-0,2
INTERVENTI STRAORDINARI					
Attività agricole industriali	-	0,0	225.202	6,8	-
Industrie estrattive	-	0,0	-	0,0	-
Legno	-	0,0	74.809	2,3	-
Alimentari	31.608	1,8	30.960	0,9	-2,1
Metalmeccaniche:	329.534	19,0	968.024	29,4	193,8
- Metallurgiche	-	0,0	45.912	1,4	-
- Meccaniche	329.534	19,0	922.112	28,0	179,8
Sistema moda:	32.590	1,9	236.603	7,2	626,0
- Tessili	-	0,0	3.763	0,1	-
- Vestiario, abbigliamento, arredamento	10.204	0,6	201.082	6,1	1870,6
- Pelli, cuoio e calzature	22.386	1,3	31.758	1,0	41,9
Chimiche (a)	20.078	1,2	84.975	2,6	323,2
Trasformazione minerali non metalliferi	219.809	12,7	585.057	17,8	166,2
Carta e poligrafiche	24.190	1,4	12.835	0,4	-46,9
Edilizia	947.118	54,6	997.442	30,3	5,3
Energia elettrica e gas	-	0,0	-	0,0	-
Trasporti e comunicazioni	94.664	5,5	38.832	1,2	-
Varie	23.652	1,4	-	0,0	-
Tabacchicoltura	-	0,0	-	0,0	-
Servizi	-	0,0	-	0,0	-
Commercio	11.293	0,7	38.211	1,2	238,4
TOTALE	1.734.536	100,0	3.292.950	100,0	89,8
<i>Di cui: Manifatturiera</i>	681.461	39,3	1.993.263	60,5	192,5
GESTIONE SPECIALE EDILIZIA					
Industria edile	1.035.094	62,9	1.177.686	64,8	13,8
Artigianato edile	599.499	36,4	625.929	34,5	4,4
Lapidei	12.139	0,7	12.808	0,7	5,5
TOTALE	1.646.732	100,0	1.816.423	100,0	10,3
TOTALE GENERALE	5.427.973	-	7.153.550	-	31,8

(1) La somma degli addendi può non coincidere con il totale a causa degli arrotondamenti.

(a) Compresa gomma e materie plastiche.

Fonte: Inps e nostra elaborazione.

La situazione cambia di segno se il confronto viene effettuato su gennaio 2004 (-0,08 punti) e giugno 2003 (-0,31 punti).

E' continuato lo sviluppo della rete degli sportelli bancari. A fine giugno 2004 ne sono stati registrati 3.180 rispetto ai 3.148 di fine dicembre 2003 e ai 3.124 di fine giugno 2003. Nel Paese, nell'arco di un anno, si è passati da 30.368 a 30.714 sportelli.

Sulla base del **Registro delle imprese**, a fine settembre 2004 la consistenza delle imprese attive in Emilia - Romagna risultava di 420.152 imprese attive rispetto alle 414.830 di fine settembre 2003, per un aumento tendenziale pari all'1,3 per cento. Nel Paese è stato registrato un incremento leggermente meno elevato, pari all'1,2 per cento. Solo quattro regioni hanno evidenziato una crescita percentuale più sostenuta rispetto a quella dell'Emilia - Romagna, in un arco compreso tra l'1,6 per cento della Campania e il 3,4 per cento della Calabria. L'unico calo, pari allo 0,2 per cento, ha interessato la Basilicata.

Se riportiamo il numero di imprese attive alla popolazione residente a fine 2003, L'Emilia - Romagna si è confermata nella fascia più alta delle regioni italiane, con un rapporto di un'impresa ogni 9,71 abitanti, preceduta da Molise (9,67) Marche (9,61), Trentino-Alto Adige (9,58) e Valle d'Aosta (9,52). La minore diffusione imprenditoriale si riscontra nel Lazio (14,69), Calabria (13,04) e Sicilia (12,96).

In termini di saldo fra imprese iscritte e cessate - torniamo a parlare dell'Emilia - Romagna - le prime hanno prevalso sulle seconde per 5.275 unità, in sensibile miglioramento rispetto al già apprezzabile attivo di 3.140 imprese dei primi nove mesi del 2003. L'indice di sviluppo, ottenuto dal rapporto fra il saldo delle imprese iscritte e cessate e la consistenza di fine settembre, si è attestato a +1,26 per cento, in miglioramento rispetto al +0,76 per cento maturato nei primi nove mesi del 2003.

Se guardiamo all'andamento dei vari rami di attività, possiamo evincere che la crescita percentuale più elevata della consistenza delle imprese è nuovamente venuta da un settore numericamente marginale quale quello delle industrie energetiche, cresciute da 178 a 203 imprese, per una variazione percentuale pari al 14,0 per cento. Seguono le industrie delle costruzioni, con un incremento del 6,7 per cento. Questo comparto delle attività industriali è in costante aumento. Tra il 1995 e il 2003, la relativa consistenza è cresciuta del 50,4 per cento rispetto agli incrementi del 19,4 per cento dell'industria e del 7,3 per cento dei servizi. Questo andamento, secondo il centro servizi Quasco, può dipendere dal processo di destrutturazione del tessuto produttivo, cioè dalla tendenza verso una mobilità delle maestranze sempre più ampia, incoraggiata da provvedimenti legislativi, ma anche verso un maggiore ricorso ad occupati autonomi, che probabilmente in molti casi nascondono un vero e proprio rapporto di "dipendenza" verso le imprese. Alle spalle delle industrie energetiche e delle costruzioni si sono collocate le attività immobiliari, noleggio, informatica, ricerca e altre attività professionali ed imprenditoriali con un aumento del 5,7 per cento. Più segnatamente, è stato il gruppo più numeroso delle attività immobiliari a manifestare la crescita maggiore (+7,7 per cento) - caratterizzano il 48 per cento circa del ramo - seguito dalle attività professionali e imprenditoriali il cui incremento percentuale è stato del 4,4 per cento. Nei rimanenti rami di attività si distingue l'aumento del 5,0 per cento della sanità e degli altri servizi sociali, il cui peso sulla totalità delle imprese iscritte nel Registro delle imprese è stato tuttavia abbastanza limitato (-0,4 per cento).

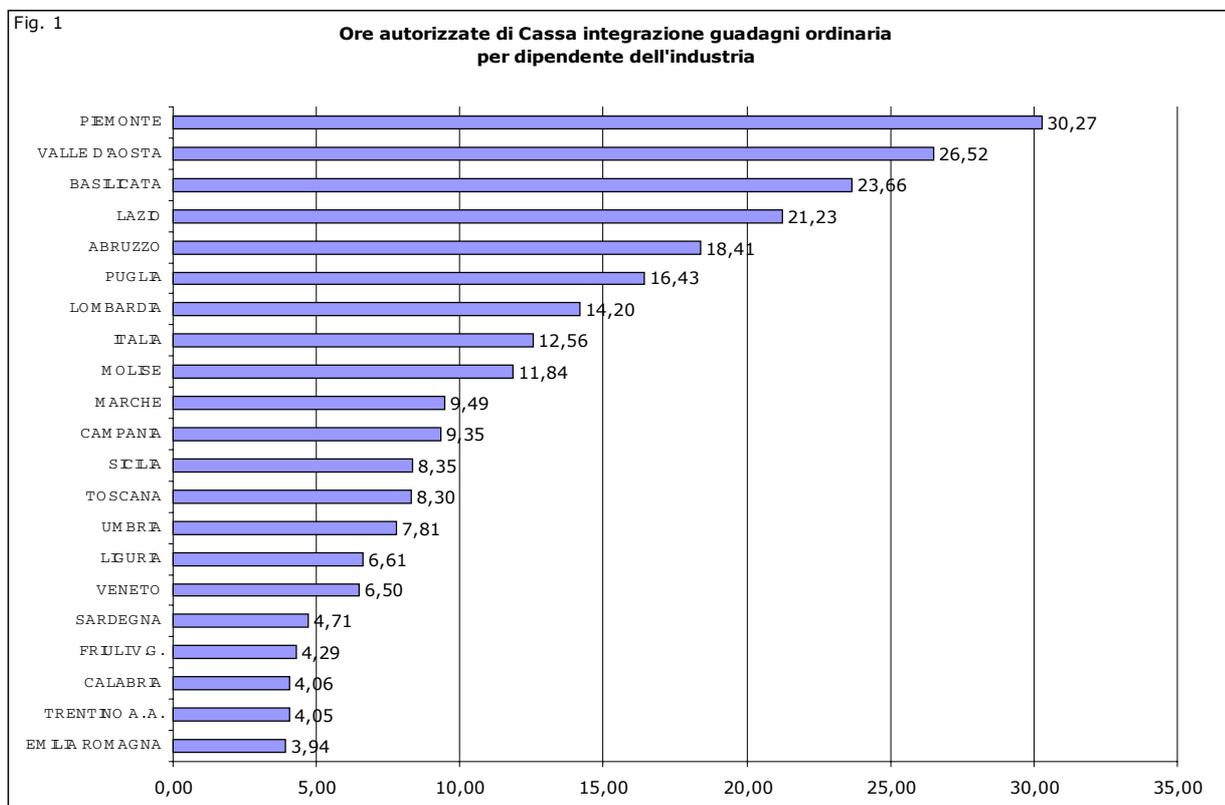
Non è mancato qualche segno negativo. E' da sottolineare la diminuzione del 3,9 per cento dell'Intermediazione monetaria e finanziaria, dopo un lungo periodo caratterizzato da tassi di crescita sostenuti. Le attività dell'agricoltura, caccia e silvicoltura hanno accusato un nuovo calo (-2,9 per cento). Il ramo manifatturiero, che caratterizza circa il 14 per cento del Registro delle imprese, ha accusato una lieve diminuzione (-0,4 per cento). Questo andamento è stato determinato in primo luogo dalla scarsa intonazione delle industrie del legno (-5,4 per cento), chimiche (-4,4 per cento) e della moda (-3,2 per cento). Il settore metalmeccanico che ha rappresentato circa il 44 per cento dell'industria manifatturiera, ha accusato una diminuzione abbastanza contenuta pari allo 0,2 per cento. La flessione del 7,0 per cento rilevata nel comparto delle produzioni legate all'elettricità ed elettronica, è stata parzialmente compensata dagli aumenti rilevati nei mezzi di trasporto (+4,7 per cento) e nella meccanica tradizionale (+0,7 per cento). Nell'ambito dei rimanenti settori manifatturieri sono da segnalare gli incrementi delle industrie alimentari (+2,7 per cento), dei mobili e altre manifatturiere (+1,3 per cento) e del recupero e preparazione per il riciclaggio (+6,8 per cento).

Dal lato della forma giuridica, è continuato l'incremento delle forme societarie in particolare di capitale, cresciute del 5,1 per cento rispetto a settembre 2003. Per le società di persone è stato registrato un aumento molto più contenuto pari allo 0,7 per cento. Nelle altre forme societarie, che costituiscono una piccola parte del Registro delle imprese, l'aumento è stato del 2,6 per cento.

Le ditte individuali hanno interrotto la tendenza negativa in atto da lunga data, in virtù di una crescita tendenziale dello 0,6 per cento, da attribuire essenzialmente alla vivacità manifestata dalle imprese edili (+8,0 per cento).

Un altro aspetto del Registro delle imprese è rappresentato dallo status delle imprese registrate. Quelle attive costituiscono naturalmente la maggioranza, seguite da quelle inattive, liquidate, in fallimento e sospese, che rimangono formalmente iscritte nel Registro delle imprese. All'aumento dell'1,3 per cento

riscontrato, come già visto, nel gruppo delle attive, si sono associati gli incrementi di tutti gli altri status, in un arco compreso tra il +1,3 per cento delle liquidate e l'8,4 per cento delle inattive. Le imprese sottoposte a procedura di fallimento sono cresciute del 3,6 per cento rispetto al mese di settembre 2003 (+3,6 per cento in Italia). La relativa incidenza sulla totalità delle imprese registrate è risultata, a fine settembre 2004, tra le più contenute del Paese (2,54 per cento). Solo due regioni, vale a dire Molise e Trentino-Alto Adige, hanno evidenziato rapporti più contenuti pari rispettivamente al 2,28 e 1,30 per cento. L'incidenza più elevata di imprese fallite ha riguardato il Lazio (6,49 per cento), seguito da Campania (5,58 per cento) e Friuli-Venezia Giulia (4,28 per cento).



Per quanto concerne le cariche presenti nel Registro delle imprese, a fine settembre 2004 ne sono state conteggiate 957.252, vale a dire lo 0,9 per cento in più rispetto allo stesso periodo del 2003. L'aumento complessivo è stato determinato dalla vivacità delle cariche diverse da titolare, socio e amministratore (+3,1 per cento) e di amministratore (+1,5 per cento). Per i titolari, che costituiscono il gruppo più numeroso dopo gli amministratori, l'incremento è apparso più ridotto, pari allo 0,6 per cento. L'unica figura ad apparire in diminuzione è stata quella dei soci, la cui consistenza è scesa dell'1,6 per cento. Dal lato del sesso, sono nettamente prevalenti le cariche ricoperte dagli uomini, pari a 715.263 rispetto alle 241.989 donne. La percentuale di maschi sul totale delle cariche, pari al 74,7 per cento, è rimasta la stessa di fine settembre 2003. Se andiamo un po' indietro nel tempo, risalendo al settembre 2000, troviamo una percentuale praticamente simile, pari al 74,6 per cento. Se è vero che le donne occupano sempre più posizioni nel mercato del lavoro, accrescendo il proprio peso, non altrettanto avviene nel Registro delle imprese, dove appare più stabile il rapporto tra i due sessi. Per quanto concerne l'età delle persone che ricoprono cariche, la classe più numerosa continua ad essere quella intermedia da 30 a 49 anni, seguita dagli over 49. I giovani sotto i trent'anni hanno ricoperto in Emilia-Romagna 56.048 cariche (erano 59.610 a fine settembre 2003) equivalenti al 5,9 per cento del totale (era il 6,3 per cento a fine settembre 2003) rispetto alla media nazionale del 6,7 per cento. Le regioni più "giovani" sono tutte localizzate al Sud, in testa Calabria (10,0 per cento), Campania (9,2) e Sicilia (8,5). L'invecchiamento della popolazione, che cresce man mano che si risale la Penisola, si riflette anche sull'età di titolari, soci ecc. Solo quattro regioni, vale a dire Liguria, Lombardia, Trentino - Alto Adige e Friuli - Venezia Giulia hanno registrato una percentuale di under 30 inferiore a quella dell'Emilia-Romagna.

Sempre in tema di cariche, giova sottolineare il crescente peso dell'immigrazione extracomunitaria. A fine settembre 2004, secondo i dati elaborati dal sistema camerale dell'Emilia-Romagna, gli

extracomunitari hanno ricoperto in Emilia-Romagna quasi 25.000 cariche nelle imprese attive rispetto alle 13.314 di fine giugno 2000. Nell'arco di quattro anni c'è stato un aumento dell'87,7 per cento, a fronte dell'incremento medio del 2,8 per cento, che per gli italiani si riduce all'1,3 per cento.

Nell'ambito dei soli titolari d'impresa il numero degli extracomunitari sale da 7.234 a 16.285, per un aumento percentuale superiore al 125 per cento. In termini di incidenza sul totale dei titolari presenti nel Registro imprese la quota degli extracomunitari sale dal 2,7 al 6,2 per cento. Uguali progressi sono stati osservati nelle rimanenti cariche. In particolare gli amministratori, la cui crescita, fra il 2000 e il 2004, è stata del 62,8 per cento, a fronte dell'aumento medio del 17,7 per cento.

Per l'**artigianato manifatturiero** i primi nove mesi del 2004 si sono chiusi negativamente, delineando uno scenario dai connotati recessivi, anche se in misura meno accentuata rispetto al 2003. Al calo produttivo del 3,0 per cento rilevato nei primi tre mesi del 2004, sono seguite le flessioni tendenziali del 3,8 e 3,3 per cento riscontrate rispettivamente nei trimestri successivi, determinando una diminuzione media del 3,4 per cento rispetto ai primi nove mesi del 2003, che a loro volta avevano accusato un calo del 4,3 per cento nei confronti dei primi nove mesi del 2002. Note negative sono venute anche dal fatturato, che a fronte di un'inflazione salita a settembre dell'1,8 per cento, ha accusato una diminuzione media del 3,3 per cento. Al basso profilo produttivo e commerciale non è stata estranea la domanda. Le diminuzioni rilevate nei primi tre trimestri hanno determinato per i primi nove mesi del 2004 una flessione media del 3,7 per cento, leggermente inferiore a quella del 3,8 per cento riscontrata in Italia. Anche in questo caso è stato riscontrato un andamento meno negativo rispetto a quanto rilevato nei primi nove mesi del 2003 (-4,5 per cento).

Per quanto concerne la **cooperazione**, i dati di preconsuntivo relativi alle cooperative associate a Confcooperative hanno evidenziato una flessione generalizzata in quasi tutti i settori produttivi dovuta, almeno in parte, alla diminuita capacità di spesa delle famiglie italiane. Il comparto agroindustriale, oltre a soffrire del calo dei consumi, ha visto scendere notevolmente le quotazioni a causa dell'aumento della produzione europea, quantitativamente maggiore di qualche punto percentuale rispetto alla media, e dell'affacciarsi sul mercato europeo di prodotti altamente concorrenziali provenienti da mercati extracomunitari. Il settore lavoro e servizi, pur evidenziando un incremento di fatturato di circa il 4 per cento rispetto al 2003, è risultato tuttavia lontano dalle performances realizzate nei precedenti esercizi, anche se è proseguito l'incremento del numero degli addetti. Le cooperative operanti nel campo della solidarietà sociale hanno continuato a registrare incrementi, anche se in rallentamento rispetto al trend dell'ultimo decennio.

La **Cassa integrazione guadagni** è stata caratterizzata dalla sostanziale stabilità del ricorso agli interventi anticongiunturali. Secondo i dati Inps, nei primi nove mesi del 2004 le ore autorizzate in Emilia-Romagna sono risultate pari a 2.044.177, vale a dire lo 0,1 per cento in meno rispetto all'analogo periodo del 2003. Questo andamento apparso in contro tendenza rispetto a quanto avvenuto nel Paese (+11,6 per cento), è da attribuire alla diminuzione dell'1,4 per cento rilevata per la componente degli operai, che ha bilanciato la crescita del 12,4 per cento degli impiegati. Il fenomeno è apparso in progressiva attenuazione, se si considera che nei primi tre mesi e nel primo semestre gli incrementi percentuali si erano attestati rispettivamente al 26,7 e 13,8 per cento. A determinare la stazionarietà complessiva è stato il mese di settembre che ha registrato una flessione del 45,2 per cento rispetto allo stesso mese del 2003. Per una corretta interpretazione dei dati, bisogna sottolineare che le autorizzazioni della Cig ordinaria, di solito vengono effettuate entro uno, due mesi dalla richiesta. Il mese di settembre potrebbe avere pertanto ereditato situazioni risalenti al bimestre precedente. In ambito settoriale sono da sottolineare i decrementi di legno, alimentare, chimica e vestiario-abbigliamento. Gli aumenti più sostenuti hanno riguardato i settori della trasformazione dei minerali non metalliferi, tessile e meccanico.

Se si rapportano le ore di cig ordinaria destinate all'industria ai relativi dipendenti, si può ricavare una sorta di indicatore che possiamo definire di malessere congiunturale. Nell'ambito delle regioni italiane, l'Emilia-Romagna ha registrato il migliore indice pro capite (3,94), davanti a Trentino-Alto Adige (4,05) e Calabria (4,06). Le situazioni più critiche, a fronte della media nazionale di 12,56 ore per dipendente, sono state rilevate in Piemonte (30,27), Valle d'Aosta (26,52), Basilicata (23,66), Lazio (21,23) e Abruzzo (18,41).

La Cassa integrazione guadagni straordinaria viene concessa per fronteggiare gli stati di crisi aziendale, locale e settoriale oppure per provvedere a ristrutturazioni, riconversioni e riorganizzazioni. Nei primi nove mesi del 2004 le ore autorizzate sono risultate 3.292.950, vale a dire l'89,8 per cento in più rispetto all'analogo periodo del 2003. La crescita, in contro tendenza con l'andamento nazionale (-19,3 per cento), è stata determinata sia dalla componente impiegatizia (+110,6 per cento), che operaia (+85,4 per cento). In ambito settoriale, gli aumenti percentuali più consistenti hanno riguardato le industrie meccaniche, del vestiario-abbigliamento e della trasformazione dei minerali non metalliferi.

Se si rapportano le ore autorizzate ai dipendenti dell'industria il fenomeno viene ad assumere proporzioni più contenute. L'Emilia-Romagna si trova a ridosso delle migliori posizioni della graduatoria regionale, con un rapporto pro capite di 5,77 ore, preceduta da Umbria (5,40), Friuli-Venezia Giulia (4,92), Toscana (3,97), Veneto (3,27) e Trentino-Alto Adige (1,73). Le situazioni più critiche, a fronte della media nazionale di 11,34 ore, sono state riscontrate in Sardegna (26,82), Calabria (24,79) e Piemonte (23,32).

La gestione speciale edilizia viene di norma concessa quando il maltempo impedisce l'attività dei cantieri. Ogni variazione deve essere conseguentemente interpretata, tenendo conto di questa situazione. Eventuali aumenti possono corrispondere a condizioni atmosferiche avverse, ma anche sottintendere la crescita dei cantieri in opera. Le diminuzioni si prestano naturalmente ad una lettura di segno opposto. Ciò premesso, nei primi nove mesi del 2004 sono state registrate 1.816.423 ore autorizzate, con un aumento del 10,3 per cento rispetto allo stesso periodo del 2003, in linea con la crescita dell'8,4 per cento riscontrata nel Paese.

Nei primi otto mesi del 2004 i **protesti cambiali** levati nella totalità delle province dell'Emilia - Romagna hanno evidenziato nel loro complesso una tendenza al ridimensionamento, rispetto ad un periodo che era stato caratterizzato dalle gravi difficoltà finanziarie che avevano interessato alcune società. Gli effetti protestati e i relativi importi sono diminuiti rispettivamente del 18,0 e 50,3 per cento rispetto all'analogo periodo del 2003.

Più segnatamente, ogni tipo di effetto è apparso in calo. La riduzione più consistente ha riguardato le cambiali – pagherò, tratte accettate, i cui importi protestati sono diminuiti del 55,0 per cento rispetto ai primi otto mesi del 2003. Per quanto concerne gli assegni la diminuzione delle somme protestate è apparsa ugualmente ampia, anche se più contenuta (-49,6 per cento). Le tratte non accettate (non sono oggetto di pubblicazione sul bollettino dei protesti cambiali) sono diminuite anch'esse sia come numero di effetti protestati (-18,4 per cento), che d'importi (-12,2 per cento).

Una situazione analoga emerge se il confronto viene effettuato sui primi otto mesi del 2002. In questo caso si ha una diminuzione per la consistenza degli effetti e il relativo importo pari rispettivamente al 13,0 e 35,3 per cento, in gran parte dovuta al ridimensionamento delle cambiali-pagherò, tratte accettate, i cui importi protestati sono diminuiti del 51,5 per cento.

Per quanto riguarda i **fallimenti**, la tendenza emersa in tre province dell'Emilia-Romagna, vale a dire Bologna, Ferrara e Ravenna, è risultata di segno ampiamente negativo. L'incompletezza delle province in grado di fornire i dati, deve comunque indurre alla massima cautela nell'analisi dei dati. Ciò premesso i fallimenti dichiarati nell'assieme delle tre province nei primi nove mesi del 2004 sono risultati 191 rispetto ai 158 dell'analogo periodo del 2003.

Per quanto riguarda le imprese in fallimento, che mantengono l'iscrizione nel Registro delle imprese, a fine settembre 2004 ne sono state registrate 11.894, vale a dire il 3,6 per cento in più rispetto all'analogo periodo del 2003. L'incidenza sulle imprese registrate, pari al 2,5 per cento, è rimasta tuttavia inalterata rispetto a settembre 2003. In ambito nazionale solo due regioni hanno evidenziato un'incidenza più contenuta, vale a dire Molise (2,3) e Trentino-Alto Adige (1,3).

Le **astensioni dal lavoro** dovute ai conflitti originati dal rapporto di lavoro sono apparse in diminuzione.

Da 1.468.344 ore di lavoro perdute in Emilia-Romagna da gennaio a luglio del 2003 si è scesi alle 419.419 dello stesso periodo del 2004. Di queste, oltre il 58 per cento è da attribuire ai rinnovi dei contratti di lavoro. La seconda causa è stata rappresentata da rivendicazioni economico-normative con una incidenza del 22,4 per cento.

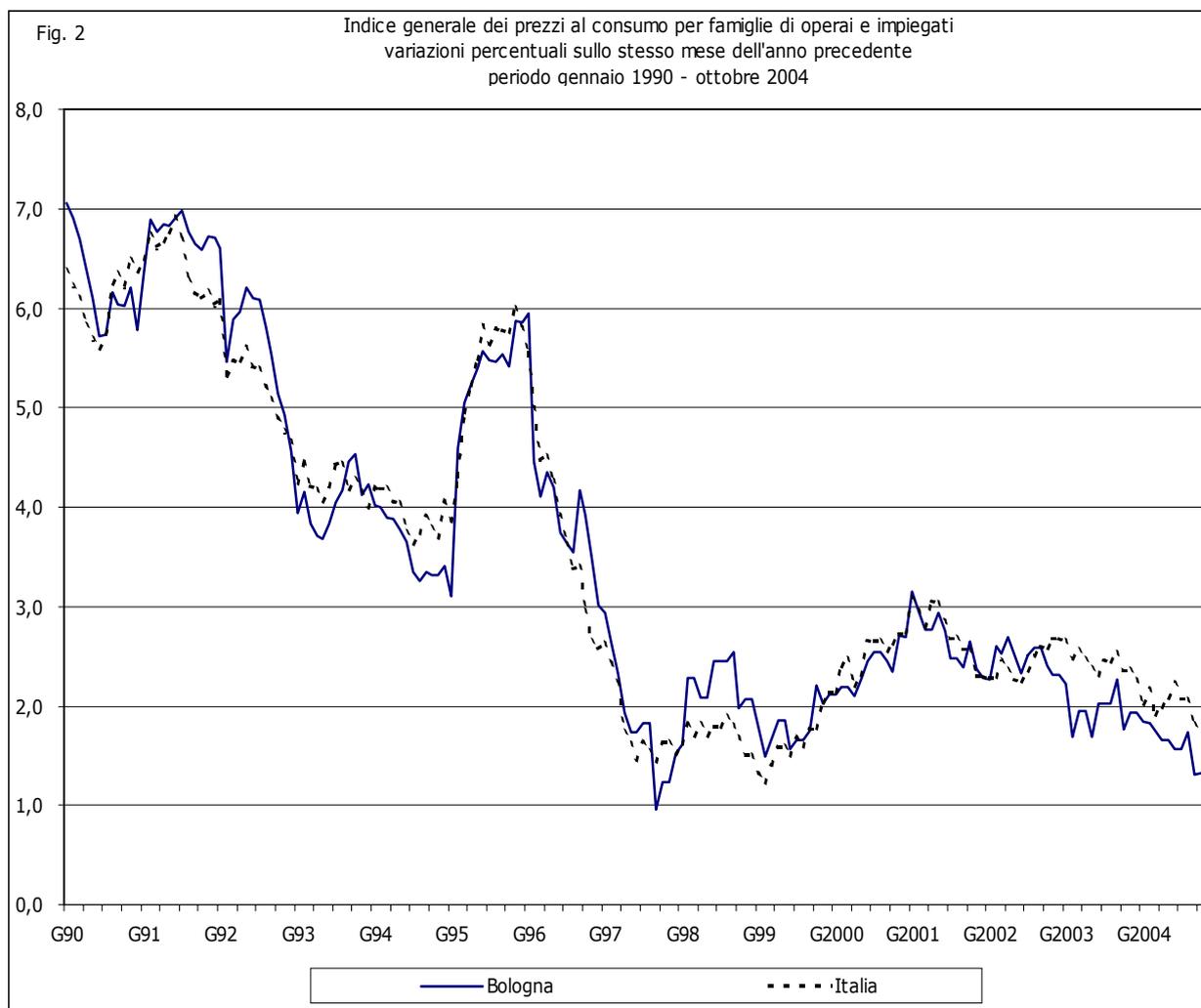
In ambito nazionale è stata registrata una eguale tendenza. Le ore perdute per scioperi sono ammontate a poco più di 3 milioni rispetto ai 5 milioni 729 mila dei primi sette mesi del 2003. I dati del 2004 sono da valutare con la dovuta cautela, in quanto provvisori, ma resta tuttavia una tendenza al ridimensionamento che in Emilia-Romagna è apparsa più accentuata rispetto all'Italia.

Riguardo ai **prezzi**, nel 2004 l'indice generale dei prezzi al consumo per famiglie di operai e impiegati, al netto dei tabacchi, rilevato nella città di Bologna è apparso in rallentamento, oltre che costantemente al di sotto della soglia del 2 per cento.

Il rincaro del petrolio, unitamente agli aumenti delle materie prime non energetiche, non ha quindi prodotto alcuna fiammata inflazionistica. Non è da escludere che la tenuta dell'inflazione possa essere dipesa dalla scarsa intonazione dei consumi. A tale proposito giova sottolineare che nella provincia di Bologna le vendite al dettaglio dei primi nove mesi del 2004, valutate in termini monetari, sono rimaste invariate rispetto all'analogo periodo del 2003.

Dall'incremento tendenziale dell'1,8 per cento di gennaio si è scesi all'1,3 per cento di settembre e ottobre. In Italia è stato rilevato in ottobre un incremento tendenziale più elevato pari all'1,7 per cento, anch'esso in rallentamento rispetto al +2,0 per cento rilevato nel mese di gennaio. In sintesi la città di Bologna ha evidenziato una migliore tenuta rispetto al Paese, registrando per tutto il corso del 2004

incrementi più contenuti di quelli registrati in Italia. In Emilia - Romagna l'incremento tendenziale più consistente - i dati si riferiscono al mese di settembre - è stato registrato nelle città di Rimini (+3,7 per cento) e Reggio Emilia (+2,6 per cento). Quello più contenuto è appartenuto alle città di Forlì (+0,9 per cento), Piacenza e Modena, entrambe con un aumento pari all'1,1 per cento.



Il rallentamento dell'inflazione è avvenuto in un contesto di ripresa dei prezzi internazionali in euro delle materie prime. Secondo le rilevazioni di Confindustria, nei primi undici mesi del 2004 il relativo indice è mediamente aumentato del 15,4 per cento rispetto all'analogo periodo del 2003. Questo andamento è da attribuire principalmente alla crescita del 19,5 per cento riscontrata nella voce "combustibili". Per quanto concerne le materie prime non energetiche l'incremento complessivo è stato dell'8,0 per cento. Per il solo petrolio greggio la crescita media è stata pari al 20,8 per cento. L'indice generale espresso in dollari è aumentato mediamente del 27,7 per cento rispetto allo stesso periodo del 2003. Il solo petrolio greggio ha mostrato un aumento medio del 33,2 per cento. La crescita più contenuta dei prezzi in euro rispetto a quelli espressi in dollari deriva dall'apprezzamento della moneta unica rispetto alla valuta statunitense.

I prezzi alla produzione hanno risentito del rincaro delle materie prime. Secondo le rilevazioni nazionali dell'Istat, dall'aumento tendenziale dello 0,4 per cento di gennaio si è gradatamente saliti al +4,4 per cento di ottobre.

Per quanto riguarda l'indice del costo di costruzione di un fabbricato residenziale rilevato nel comune capoluogo di regione, i dati aggiornati a giugno 2004 hanno registrato un incremento tendenziale del 2,4 per cento, più contenuto rispetto all'aumento del 4,4 per cento rilevato in Italia. Nel giugno 2003 Bologna aveva registrato una crescita tendenziale del 5,9 per cento. La sostanziale tenuta del 2004 è da attribuire alla stabilità dei prezzi dei materiali che ha consentito di raffreddare le fiammate rilevate nei costi del personale e nei trasporti e noli.

3.2. Mercato del lavoro

L'andamento del mercato del lavoro dell'Emilia-Romagna viene analizzato sulla base della nuova rilevazione delle forze di lavoro. Rispetto al passato, siamo in presenza di un'indagine definita continua in quanto le informazioni sono rilevate con riferimento a tutte le settimane dell'anno, tenuto conto di una opportuna distribuzione a livello trimestrale del campione complessivo. La media delle stime trimestrali oggetto del commento rappresenta lo stato del mercato del lavoro nell'intero semestre.

Tavola 1 . Forze di lavoro. Maschi e femmine. Media delle rilevazioni trimestrali del primo e secondo trimestre. Periodo 2003 - 2004 (a).

Regioni Circoscrizioni	Occupati			In cerca di occupazione			Forze di lavoro		
	2003	2004	Var. %	2003	2004	Var. %	2003	2004	Var. %
Italia									
Piemonte	1.775	1.776	0,0	103	98	-5,3	1.878	1.874	-0,2
Valle d'aosta	58	56	-3,5	3	2	-20,0	60	58	-4,2
Lombardia	4.083	4.140	1,4	131	169	28,6	4.213	4.308	2,3
Trentino-alto adige	426	433	1,8	12	14	17,4	437	446	2,1
Veneto	2.002	2.030	1,4	75	93	23,3	2.076	2.122	2,2
Friuli-venezia giulia	494	500	1,2	33	21	-35,4	526	521	-1,0
Liguria	614	603	-1,9	38	36	-5,3	652	639	-2,1
Emilia-romagna	1.879	1.849	-1,6	54	68	27,1	1.933	1.916	-0,9
Toscana	1.456	1.472	1,1	72	83	15,3	1.528	1.555	1,8
Umbria	327	338	3,4	23	22	-6,5	350	359	2,7
Marche	602	631	4,9	29	36	24,1	631	667	5,8
Lazio	1.942	2.057	5,9	216	189	-12,5	2.158	2.246	4,1
Abruzzo	490	470	-4,2	52	45	-12,6	542	514	-5,1
Molise	109	110	0,9	13	15	20,0	121	124	2,5
Campania	1.756	1.759	0,2	399	337	-15,6	2.154	2.095	-2,7
Puglia	1.234	1.218	-1,3	231	235	2,0	1.465	1.453	-0,8
Basilicata	191	193	0,8	33	29	-12,1	224	221	-1,3
Calabria	598	601	0,4	126	107	-14,7	724	707	-2,3
Sicilia	1.443	1.435	-0,6	382	315	-17,4	1.824	1.750	-4,1
Sardegna	582	588	1,0	97	102	5,2	678	689	1,6
Italia	22.055	22.252	0,9	2.116	2.011	-5,0	24.171	24.263	0,4
Nord	11.327	11.384	0,5	447	499	11,5	11.774	11.883	0,9
Nord-ovest	6.529	6.574	0,7	275	305	10,7	6.804	6.878	1,1
Nord-est	4.799	4.811	0,3	173	194	12,5	4.971	5.005	0,7
Centro	4.327	4.498	4,0	340	330	-2,9	4.666	4.827	3,4
Mezzogiorno	6.401	6.370	-0,5	1.329	1.184	-10,9	7.731	7.554	-2,3

(a) Variazioni percentuali eseguite su valori non arrotondati.

Fonte: elaborazione Ufficio studi Unioncamere Emilia-Romagna su dati Istat.

I cambiamenti non hanno riguardato le sole modalità di rilevazione, ma anche alcune definizioni delle varie condizioni, arricchendo nel contempo le informazioni sull'occupazione, facendo emergere il lavoro coordinato e continuativo e interinale. Nell'ambito della disoccupazione è stato ampliato il campionario di possibilità e la precisione dell'individuazione delle azioni di ricerca effettuate. Tra le motivazioni che spingono ad uscire dal mercato del lavoro sono state introdotte la cura della famiglia per assenza di servizi adeguati - la mancanza di asili è tra queste - e la non disponibilità di impieghi part-time.

Per quanto concerne la figura di occupato, nella vecchia rilevazione veniva considerato tale chi dichiarava di esserlo, sottintendendo un criterio soggettivo basato sulla percezione di essere in questa condizione. Con la nuova rilevazione è considerato occupato colui che nella settimana precedente l'intervista ha svolto almeno un'ora di lavoro remunerato, o anche non remunerato se l'attività è svolta in un'azienda di famiglia. Siamo pertanto di fronte ad un criterio di sapore più oggettivo, che prescinde dalla percezione soggettiva della persona intervistata. Per le persone in cerca di occupazione, che devono essere comprese tra i 15 e i 74 anni, siamo in presenza di parametri sostanzialmente uguali a quelli in vigore precedentemente. Si deve essere disponibili a lavorare nelle due settimane successive all'intervista e si deve avere effettuato almeno una ricerca attiva di lavoro nelle quattro settimane precedenti.

Il confronto fra il 2004 e l'anno precedente deve essere effettuato con la dovuta cautela, in quanto il 2003

deriva da una ricostruzione delle serie storiche. Più segnatamente, la nuova rilevazione delle forze di lavoro tiene conto dell'aggiornamento post-censuario della popolazione residente, che ha registrato un forte incremento tra il 2003 e il 2004, in particolare per le classi di età centrali. In tal senso, i livelli riscontrati dall'indagine e le loro variazioni tendenziali risentono ovviamente di tale dinamica e possono avere influenzato il dato dell'Emilia-Romagna in misura maggiore rispetto ad altre realtà. I dati ricostruiti del 2003 non hanno infatti potuto tenere conto dell'aggiornamento della popolazione avvenuto tra il 1991 e il 2001, in quanto non ancora completato.

Fatta questa doverosa premessa, che deve indurre, ribadiamo, ad una certa cautela nella valutazione dei dati, nel primo semestre del 2004 il mercato del lavoro dell'Emilia-Romagna ha dato qualche segnale di cedimento rispetto alla situazione dello stesso periodo del 2003.

Tavola 2 - Tassi di attività, occupazione e disoccupazione. Media delle rilevazioni del primo e secondo trimestre.

	Tasso di attività 15-64 anni		Tasso di occupazione 15-64 anni		Tasso di disoccupazione totale	
	media 2003	media 2004	media 2003	media 2004	media 2003	media 2004
Piemonte	66,6	66,3	62,9	62,9	5,5	5,2
Valle d'aosta	71,6	69,4	68,2	67,0	4,7	3,3
Lombardia	67,4	68,2	65,3	65,5	3,1	3,9
Trentino-alto adige	68,4	69,1	66,6	67,0	2,6	3,0
Veneto	67,0	67,0	64,5	64,1	3,6	4,4
Friuli-venezia giulia	65,6	65,1	61,5	62,4	6,1	4,1
Liguria	64,5	63,5	60,9	59,9	5,8	5,7
Emilia-romagna	72,0	71,1	69,9	68,6	2,8	3,5
Toscana	65,7	66,2	62,5	62,6	4,7	5,3
Umbria	64,9	65,1	60,6	61,2	6,7	6,0
Marche	65,5	67,2	62,5	63,6	4,6	5,4
Lazio	62,2	63,4	55,9	57,9	10,0	8,4
Abruzzo	63,6	60,8	57,5	55,4	9,4	8,7
Molise	57,9	58,9	51,9	52,0	10,3	11,8
Campania	55,5	53,8	45,1	45,1	18,5	16,1
Puglia	53,7	53,2	45,2	44,5	15,8	16,2
Basilicata	56,8	56,1	48,4	48,7	14,7	13,1
Calabria	53,8	52,5	44,3	44,5	17,4	15,1
Sicilia	55,3	52,7	43,7	43,1	20,9	18,0
Sardegna	59,1	59,6	50,6	50,8	14,3	14,8
Italia	62,7	62,4	57,2	57,2	8,8	8,3
Nord	67,7	67,8	65,1	64,9	3,4	4,2
<i>Nord-ovest</i>	66,9	67,2	64,2	64,2	4,0	4,4
<i>Nord-est</i>	68,8	68,5	66,4	65,8	3,5	3,9
Centro	64,0	64,9	59,2	60,4	7,3	6,8
Mezzogiorno	55,8	54,3	46,1	45,7	17,2	15,7

Fonte: Istat e nostra elaborazione

Nella media dei primi due trimestri del 2004 le rilevazioni Istat sulle forze di lavoro hanno stimato mediamente in Emilia-Romagna circa 1.849.000 occupati, vale a dire l'1,6 per cento in meno rispetto allo stesso periodo del 2003, equivalente, in termini assoluti, a circa 30.000 persone. L'andamento dell'Emilia-Romagna è risultato in contro tendenza con quanto avvenuto sia nel Nord-est (+0,3 per cento) che in Italia (+0,9 per cento). Il ridimensionamento dell'Emilia-Romagna è stato determinato soprattutto dalla flessione tendenziale del 2,9 per cento rilevata nel primo trimestre. Nel secondo trimestre è seguito un ulteriore decremento, ma molto più contenuto (-0,2 per cento). In ambito nazionale solo tre regioni, vale a dire Abruzzo, Valle d'Aosta e Liguria, hanno registrato nei primi sei mesi del 2004 decrementi percentuali più sostenuti, pari rispettivamente al 4,2, 3,5 e 1,9 per cento. Gli aumenti hanno riguardato la maggioranza delle regioni. Quelli più consistenti sono stati registrati nel Lazio (+5,9 per cento), Marche (+4,9 per cento) e Umbria (+3,4 per cento).

Al di là del decremento della consistenza degli occupati, l'Emilia-Romagna ha tuttavia registrato, nel primo semestre del 2004, il migliore tasso di occupazione del Paese, con una percentuale di occupati in età di 15-64 anni sulla rispettiva popolazione pari al 68,6 per cento, a fronte della media nazionale del

57,2 per cento e nord-orientale del 65,8 per cento. Un uguale primato si registra anche in termini di tasso di attività. L'Emilia-Romagna occupa la prima posizione con una percentuale del 71,1 per cento, precedendo Valle d'Aosta (69,4 per cento) e Trentino-Alto Adige (69,1 per cento). Nel Nord-est e nel Paese i tassi si sono attestati rispettivamente al 68,5 e 62,4 per cento.

La ricostruzione delle serie storiche non ha interessato i dati relativi agli occupati per settore di attività economica e posizione nella professione. Non è pertanto possibile effettuare alcun confronto con il 2003. Le rilevazioni trimestrali del 2004 consentono solo di valutare l'incidenza dei vari rami di attività e delle varie posizioni professionali sul totale degli occupati. Sotto questo aspetto, nella media dei primi sei mesi del 2004 l'Emilia-Romagna ha presentato una incidenza degli occupati in agricoltura e industria superiore a quella media nazionale e inferiore per quanto concerne il terziario, confermando nella sostanza quanto emerso nelle precedenti rilevazioni. Più segnatamente, la quota emiliano-romagnola di occupati in agricoltura si è attestata al 4,8 per cento rispetto al 4,2 per cento nazionale. In ambito regionale la percentuale più ampia è stata riscontrata in Basilicata (10,1 per cento). Quella più contenuta è appartenuta alla Lombardia (1,6 per cento). Per l'industria l'Emilia-Romagna ha registrato una quota del 34,6 per cento, superando di quattro punti percentuali la media italiana. Nel terziario si ha una situazione di segno opposto: 60,7 per cento l'Emilia-Romagna; 65,2 per cento l'Italia.

In termini d'incidenza dei dipendenti sul totale degli occupati, l'Emilia-Romagna ha registrato una percentuale del 70,3 per cento che la pone tra le regioni dove è meno incidente l'occupazione dipendente e conseguentemente è più elevato lo "spirito" imprenditoriale. Parte di questa situazione si può spiegare con la maggiore incidenza del settore agricolo, che è strutturalmente caratterizzato dalla prevalenza degli occupati indipendenti, e dalla forte diffusione delle imprese, specie artigiane, in rapporto alla popolazione.

Alla diminuzione della consistenza degli occupati si è associata la crescita delle persone in cerca di occupazione, passate dalle circa 54.000 del periodo gennaio - giugno 2003 alle circa 68.000 di gennaio - giugno 2004, per una crescita percentuale pari al 27,1 per cento, superiore a quella del 12,5 per cento riscontrata nel Nord-est (+12,5 per cento) e in contro tendenza con quanto avvenuto in Italia (-5,0 per cento). Il tasso di disoccupazione, che misura l'incidenza delle persone in cerca di occupazione sulla forza lavoro, è aumentato dal 2,8 al 3,5 per cento. Nel Paese il tasso di disoccupazione è sceso dall'8,8 all'8,3 per cento. Nel Nord-est si è invece saliti dal 3,5 al 3,9 per cento.

In ambito nazionale l'Emilia-Romagna ha tuttavia evidenziato il terzo migliore tasso di disoccupazione, alle spalle di Valle d'Aosta (3,3 per cento) e Trentino-Alto Adige (3,0 per cento). Le situazioni più difficili, vale a dire oltre la soglia del 15 per cento, sono ascrivibili a Sicilia (18,0 per cento), Puglia (16,2 per cento), Campania (16,1 per cento) e Calabria (15,1 per cento). Le ultime posizioni, come si può evincere dalla tavola 2, sono state tutte occupate dalle regioni del Mezzogiorno.

Un interessante aspetto del mercato del lavoro è rappresentato dai cambiamenti avvenuti nella struttura dell'occupazione a seguito dei provvedimenti legislativi adottati in questi anni per rendere più flessibile il mercato del lavoro.

Gli occupati part time tra il 1993 e il 2003 sono saliti in Emilia-Romagna da 107.000 a 180.000 unità, accrescendo la relativa incidenza sul totale degli occupati dal 6,3 al 9,7 per cento. Nelle donne la percentuale sale, nello stesso arco di tempo, dal 12,1 al 17,9 per cento.

L'introduzione del lavoro interinale contemplato dalla Legge Treu del giugno 1997 ha avuto l'effetto di accrescere l'area del precariato. Nel 1993 gli occupati alle dipendenze con occupazione temporanea erano in Emilia-Romagna circa 67.000. Dieci anni dopo salgono a 135.000. La relativa incidenza sul totale dei dipendenti passa dal 5,8 al 10,4 per cento.

In complesso, secondo le elaborazioni del Ministero del lavoro, i lavoratori atipici, comprendendo anche gli occupati autonomi part time, tra il 1998 e il 2003 aumentano in Emilia-Romagna da 196.200 a 275.500, arrivando a coprire il 15,2 per cento del totale degli occupati, rispetto all'11,5 per cento del 1998. In Italia nello stesso arco di tempo si passa dall'11,4 al 13,6 per cento.

Il fenomeno delle collaborazioni coordinate e continuative, contemplate dalla Legge 335/95, appare in forte espansione. Secondo le statistiche Inps, tra il 1996 e il 2002, la consistenza dei co.co.co è cresciuta in Emilia-Romagna da quasi 104.000 a circa 223.500 unità. In Italia si è passati da 974.087n a 2.392.527 unità.

Un ulteriore contributo all'analisi del mercato del lavoro dell'Emilia-Romagna viene dalla sesta indagine Excelsior conclusa all'inizio del 2004 da Unioncamere nazionale, in accordo con il Ministero del Lavoro, che analizza, su tutto il territorio nazionale, i programmi annuali di assunzione di un campione di 100 mila imprese di industria e servizi, ampiamente rappresentativo dei diversi settori economici e dell'intero territorio nazionale. In questo ambito le imprese emiliano - romagnole hanno previsto di chiudere il 2004 con un incremento dell'occupazione dipendente pari a 13.120 unità, corrispondente ad una crescita dell'1,3 per cento rispetto allo stock di occupati dipendenti a fine 2003. Più precisamente, le imprese

emiliano - romagnole hanno previsto di effettuare 64.960 assunzioni - erano 65.348 nel 2003 - a fronte di 51.840 uscite rispetto alle 38.805 del 2003.

Rispetto alle previsioni formulate per quell'anno, che prospettavano un incremento del 2,7 per cento, siamo in presenza di un ulteriore ridimensionamento, che può essere conseguenza del clima d'incertezza dovuto alla sfavorevole congiuntura che ha caratterizzato il 2003. Il dato regionale è risultato in piena sintonia con quello italiano, la cui crescita prevista, la stessa rilevata per l'Emilia-Romagna, è equivalsa in termini assoluti a 136.629 occupati alle dipendenze in più, in diminuzione rispetto a quanto previsto per il 2003.

Il settore dei servizi presenta nuovamente un tasso di crescita (+1,6 per cento) superiore a quello dell'industria (+1,0 per cento). Più segnatamente, nell'ambito dei servizi sono stati gli Studi professionali, assieme al Commercio e riparazione di autoveicoli e motocicli a manifestare maggiore dinamismo, con incrementi rispettivamente pari al 6,4 e 3,6 per cento. I rimanenti comparti sono apparsi tutti in aumento, in un arco compreso fra il +0,2 per cento di Credito, assicurazioni e servizi finanziari e il +2,6 per cento di Sanità e servizi sanitari privati.

Nel comparto industriale la situazione è apparsa meno intonata. Contrariamente a quanto rilevato nei servizi, non sono mancate le diminuzioni, come nel caso delle industrie della moda (-0,3 per cento), dei minerali non metalliferi (-0,5 per cento) ed energetiche (-1,4 per cento). Il comparto più dinamico è stato quello delle costruzioni, cresciuto, almeno nelle intenzioni, del 2,5 per cento, equivalente ad un saldo positivo di 1.771 dipendenti. Altri incrementi degni di nota sono stati registrati nelle industrie dei metalli (+1,9 per cento) e del legno e del mobile (+1,5 per cento).

La crescita prevista in Emilia-Romagna è risultata uguale anche a quella indicata dalle imprese operanti nel Nord-Est (+1,3 per cento) e superiore agli aumenti previsti nel Nord-ovest (+0,7 per cento) e nelle regioni centrali (+1,1 per cento). In generale sono nuovamente le aziende del Mezzogiorno a mostrare tassi di crescita (+2,6 per cento) superiori rispetto al resto del Paese, con in testa Calabria (+3,6 per cento) e Sicilia (+3,1 per cento). La crescita più sostenuta del Meridione trova parziale giustificazione nel fatto che la base occupazionale di partenza delle regioni meridionali è generalmente inferiore a quella del Centro - nord. Per quanto riguarda quest'ultima ripartizione, le regioni più dinamiche sono risultate Umbria (+2,2 per cento) e Trentino-Alto Adige (+1,8 per cento). I tassi d'incremento più contenuti del Paese hanno riguardato nuovamente il Piemonte, assieme alla Valle d'Aosta (+0,6 per cento), davanti a Lombardia (+0,7 per cento), Toscana (+0,8 per cento) e Lazio (+0,9 per cento). Nessuna regione ha previsto diminuzioni.

In termini di dimensioni, il maggiore dinamismo è stato nuovamente manifestato dalle imprese più piccole. Nella classe da 1 a 9 dipendenti l'aumento previsto in Emilia-Romagna nel 2004 è stato del 3,3 per cento. In quella da 10 a 49 dipendenti il tasso d'incremento si attesta all'1,2 per cento, per scendere al +0,4 per cento delle dimensioni da 50 a 249 e da 250 e oltre. Questo andamento sottintende la vitalità delle piccole imprese dell'Emilia-Romagna che costituiscono il cuore dell'assetto produttivo della regione.

Circa il 57 per cento delle quasi 65.000 assunzioni previste sono con contratto a tempo indeterminato. Nel 32,9 per cento dei casi le imprese hanno indicato assunzioni con contratti a tempo determinato, distinguendosi nettamente dalla percentuale del 22,1 per cento rilevata per il 2003. La crescita di peso delle assunzioni a termine è andata a scapito dei contratti di inserimento (ex contratti di formazione-lavoro), la cui quota non è arrivata al 3 per cento, e dell'apprendistato la cui incidenza si è ridotta dal 9,0 al 6,6 per cento. Per la voce "altri contratti" siamo in presenza di una percentuale piuttosto contenuta (1,0 per cento), in linea con quanto rilevato nel 2003.

A proposito di contratti temporanei, l'indagine Excelsior consente di valutare quali siano state le forme più utilizzate nel 2003 dalle aziende dell'Emilia-Romagna. Oltre la metà delle imprese li ha utilizzati. La percentuale sale al 54,8 per cento nell'industria e scende al 46,8 per cento nei servizi. Più segnatamente, sono state le collaborazioni coordinate continuative a registrare la percentuale più elevata, pari al 26,3 per cento, davanti agli apprendisti (24,8 per cento) e ai contratti a tempo determinato (24,7 per cento). Il lavoro interinale si attesta al 14,1 per cento. La formazione-lavoro al 14,2 per cento. In ambito settoriale le collaborazioni coordinate continuative sono particolarmente diffuse nelle industrie Chimiche e petrolifere (66,7 per cento), nell'Istruzione e servizi formativi privati (67,4 per cento) e nella Sanità e servizi sanitari privati (60,7 per cento). Il lavoro interinale, che è un po' l'emblema della flessibilità del lavoro, appare piuttosto sviluppato nelle industrie Chimiche e petrolifere (66,3 per cento) ed Energetiche (51,7 per cento).

Dal lato delle mansioni, le quasi 65.000 assunzioni previste in Emilia-Romagna nel 2004 sono state caratterizzate dalla figura di addetto ai servizi di pulizia, pari al 10,9 per cento del totale. Seguono gli addetti alle vendite nella distribuzione commerciale, in pratica i commessi, (7,4 per cento) e gli addetti al carico e scarico merci e assimilati (6,3 per cento). In sintesi addetti alle pulizie, commessi e facchini hanno rappresentato quasi un quarto delle assunzioni previste. Si tratta insomma di mansioni

spiccatamente manuali, per le quali non sono richiesti titoli di studio particolari o specifiche esperienze, e che si prestano ad essere coperte da manodopera d'importazione, più propensa ad accettare le mansioni meno qualificate. Oltre alle figure professionali sopraccitate troviamo tra i più richiesti gli addetti alla gestione amministrativa e contabile (5,7 per cento), camerieri e baristi (5,0 per cento) e muratori e assimilati (3,3 per cento). Anche in questo caso prevalgono le mansioni manuali. In Italia troviamo una situazione un po' diversificata come ordine d'importanza, anche se del tutto simile nella sostanza. La figura professionale più richiesta è quella degli addetti alle vendite nella distribuzione commerciale (8,8 per cento), seguiti da muratori e assimilati (7,8 per cento) e addetti ai servizi di pulizia (7,4 per cento). Alle spalle di queste tre professioni troviamo gli addetti alla gestione amministrativa e contabile, camerieri e baristi oltre agli addetti al carico/scarico merci e assimilati

Uno dei problemi più sentiti dalle imprese è rappresentato dalla difficoltà di reperimento della manodopera. Oltre il 42 per cento delle assunzioni previste per il 2004 è stato considerato di difficile reperimento. Al di là del miglioramento rispetto a quanto emerso nel 2003, quando venne rilevata una percentuale prossima al 50 per cento, resta una quota comunque elevata, significativamente superiore al corrispondente rapporto nazionale del 36,8 per cento. Le ragioni del difficile reperimento di manodopera sono molteplici, in primis la ridotta presenza della figura richiesta oltre alla mancanza di qualificazione necessaria. Un altro problema riguarda l'indisponibilità a lavorare secondo i turni, di notte o nei festivi. I problemi maggiori si avvertono nel settore industriale (47,9 per cento), in particolare nelle industrie dei metalli (58,7 per cento), delle costruzioni (53,0 per cento) ed estrattive (51,6 per cento).

Nel terziario, la maggiore difficoltà di reperimento del personale è stata segnalata dal comparto del Commercio e riparazione di autoveicoli e motocicli (56,2 per cento), seguito da Informatica e telecomunicazioni (51,7 per cento), Alberghi, ristoranti e servizi turistici (47,6 per cento) e Sanità e servizi sanitari privati (47,2 per cento).

Per ovviare alle difficoltà di reperimento del personale, si ricorre sempre di più a maestranze di origine extracomunitaria. Per il 2004 le aziende dell'Emilia-Romagna hanno previsto di assumere un massimo di circa 21.000 extracomunitari, equivalenti al 32,3 per cento del totale delle assunzioni previste. Nell'ambito dei vari settori l'incidenza più elevata, pari al 54,1 per cento, è stata riscontrata nella Sanità e servizi sanitari privati (la carenza di infermieri ne è probabilmente la causa), davanti alle industrie della Gomma e materie plastiche (49,2 per cento) e ai Trasporti e attività postali (48,1 per cento). La percentuale più bassa è stata registrata nelle industrie energetiche (2,9 per cento), nel Credito, assicurazione e servizi finanziari e nell'Istruzione e servizi formativi privati, entrambe con una quota del 7,4 per cento.

In sintesi, l'indagine Excelsior ha confermato la presenza di potenzialità positive negli andamenti occupazionali, e segnalato il persistere di un deficit ormai strutturale di manodopera, che impedisce alle imprese di concretizzare i loro programmi di assunzione, compromettendone di fatto l'espansione.

Resta da chiedersi quante delle assunzioni previste abbiano avuto effettivamente luogo, soprattutto tenendo conto delle difficoltà di reperimento delle figure professionali, senza tralasciare inoltre l'aspetto congiunturale che ha sicuramente influito, vista la tendenza negativa che ha caratterizzato il mercato del lavoro.

L'altra faccia della medaglia dell'indagine Excelsior è rappresentata dalle aziende che non intendono assumere personale. In Emilia-Romagna rappresentano nel 2004 il 73,3 per cento del totale (era il 75,7 per cento nel 2003). Il motivo principale di questo atteggiamento è stato rappresentato dalla completezza dell'organico (50,9 per cento), seguito dalle difficoltà e incertezze di mercato (28,3 per cento). Un 1,1 per cento non assume a causa della difficoltà di reperire personale nella zona.

3.3. Agricoltura

L'annata agraria 2003-2004 è stata caratterizzata da un andamento climatico sostanzialmente favorevole, dopo due annate tra le più negative degli ultimi dieci anni.

La stima *Ismea* di ottobre dell'andamento della **produzione** agricola, a prezzi costanti, del 2004 è fortemente positiva (+6,5 per cento), in virtù di una forte ripresa produttiva delle produzioni vegetali nel complesso (+11,9 per cento) a fronte di una lieve diminuzione delle produzioni animali (-0,5 per cento).

Le previsioni di novembre dell'Unione italiana delle camere di commercio indicano per l'Emilia-Romagna un aumento del valore aggiunto reale dell'agricoltura, silvicoltura e pesca del 6,7 per cento, dopo la flessione del 10,3 del 2003, incremento superiore a quelli del 3,8 per cento e del 3,1 per cento per cento indicati rispettivamente per il Nord-est e l'Italia.

L'indice nazionale *Ismea* dei **prezzi all'origine dei prodotti agricoli** nel periodo gennaio-ottobre 2004, rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, segna un decremento della media dei prezzi del 3,9 per cento a livello nazionale. La diminuzione è stata leggermente inferiore per l'insieme dei prodotti zootecnici (-2,6 per cento) e superiore per i prodotti delle coltivazioni (-4,5 per cento). Tra i primi appare negativo l'andamento dell'indice dei prezzi dei suini e degli avicunicoli, mentre è in tensione l'indice dei prezzi degli ovi caprini. Per le coltivazioni, è in caduta l'indice dei prezzi degli ortaggi ed è debole quello dei vini, mentre sono in tensione gli indici dei prezzi di olio d'oliva e delle colture industriali.

D'altro canto, nel periodo gennaio-settembre 2004, rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, l'indice nazionale *Ismea* dei **prezzi medi dei mezzi di produzione** mostra un incremento del 2,9 per cento. È lieve l'incremento dell'indice dei prezzi dei mezzi di produzione impiegati per le coltivazioni agricole (+1,2 per cento), tra le quali gli andamenti degli indici sono abbastanza omogenei e spicca solo l'aumento di quello relativo ai mezzi per la coltivazione del frumento, mentre l'indice dei mezzi di produzione impiegati negli allevamenti balza del 7,53 per cento, con gli incrementi più sensibili che hanno interessato gli allevamenti suini e quelli bovini e bufalini.

Queste due indicazioni non depongono a favore di un positivo andamento della redditività dell'attività agricola.

Sul fronte della domanda, il debole quadro economico ha inciso anche sui consumi delle famiglie. Secondo il *Panel famiglie Ismea-AcNielsen*, nei primi nove mesi del 2004, rispetto allo stesso periodo dello scorso anno, gli **acquisti domestici** nazionali di prodotti alimentari hanno manifestato una flessione dei volumi del 2,6 per cento, mentre la crescita dei prezzi medi al consumo (+1,9 per cento), ha permesso solo una lieve

Tab. 2 - Dinamica prevista degli acquisti domestici di prodotti alimentari, Italia, 2004/2003

	Quantità	Valore
<i>Derivati dei cereali</i>	-2,0%	-0,3%
<i>Carne salumi e uova</i>	0,3%	1,6%
<i>Latte e derivati</i>	-0,5%	0,1%
<i>Prodotti ittici</i>	0,6%	0,7%
<i>Ortofrutta</i>	2,0%	-5,8%
<i>Olio&grassi</i>	-1,4%	2,4%
<i>Zucchero, sale, caffè e tè</i>	1,3%	1,8%
<i>Bevande analcoliche</i>	-7,5%	-8,4%
<i>Bevande alcoliche</i>	-2,2%	-0,1%
<i>Totale agroalimentari</i>	-2,5%	-1,0%

Fonte: Panel famiglie *Ismea-AcNielsen*

diminuzione della spesa delle famiglie (-0,8 per cento). Le previsioni per l'intero 2004 indicano una lieve accentuazione del fenomeno, con un calo degli acquisti domestici del 2,5 per cento in quantità e dell'1,0 per cento in valore.

Tra gennaio e giugno 2004 le **esportazioni** di prodotti dell'agricoltura e silvicoltura regionale sono risultate pari a

Tab. 1 – Indice *Ismea* dei prezzi alla produzione: variazione media nel periodo gennaio-ottobre 2004 sullo stesso periodo dello scorso anno.

	Var. %
<i>Cereali</i>	6,03
<i>Colture industriali</i>	10,90
<i>Olio di oliva</i>	8,11
<i>Vini</i>	-8,76
<i>Ortaggi</i>	-16,59
<i>Frutta e agrumi</i>	-3,91
<i>Fiori</i>	-10,52
<i>Coltivazioni</i>	-4,48
<i>Bovini</i>	0,99
<i>Suini</i>	-4,91
<i>Ovi caprini</i>	5,78
<i>Avicunicoli</i>	-5,52
<i>Latte e derivati</i>	-1,94
<i>Prodotti zootecnici</i>	-2,62
<i>Totale</i>	-3,87

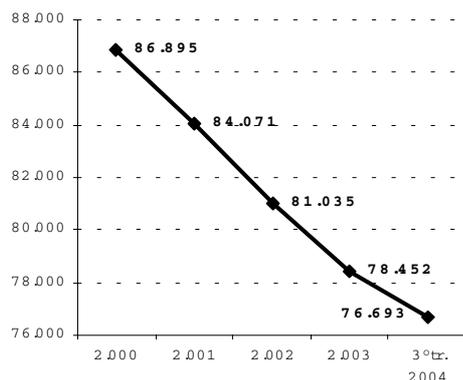
Fonte: *Ismea*

Tab. 2 – Indice *Ismea* dei prezzi dei mezzi correnti di produzione: variazione media nel periodo gennaio-settembre 2004 sullo stesso periodo dello scorso anno.

	Var. %
<i>Frumento</i>	2,32
<i>Risi</i>	0,93
<i>Granturco</i>	1,55
<i>Cereali aggregaz. diverse</i>	1,17
<i>Ortaggi e legumi</i>	1,01
<i>Coltivazioni industriali</i>	1,01
<i>Coltivazioni foraggere tot.</i>	1,61
<i>Viticultura</i>	0,76
<i>Olivicoltura</i>	0,96
<i>Frutta fresca escl. agrumi</i>	0,50
<i>Agrumi</i>	0,71
<i>Coltivazioni agricole</i>	1,19
<i>Bovini e bufalini</i>	7,85
<i>Ovini e caprini</i>	5,83
<i>Suini</i>	8,72
<i>Avicunicoli e uova</i>	5,36
<i>Allevamenti</i>	7,53
<i>Totale prodotti agricoli</i>	2,86

Fonte: *Ismea*

Fig. 1 - Imprese attive, al 31 dicembre, in Emilia-Romagna, 2000 - 3° trimestre 2004.



Fonte: Infocamere Movimprese, Sast-Iset.

207,4 milioni di euro, il 7,1 per cento in meno rispetto all'analogo periodo dello scorso anno, rispetto ad un aumento del 7,3 per cento del complesso delle esportazioni regionali, di cui costituiscono una quota pari all'11,9 per cento. I risultati regionali sono migliori di quelli ottenuti a livello nazionale. Nel semestre le esportazioni dell'agricoltura e silvicoltura nazionale ammontano a 1.741 milioni di euro e sono in calo dell'11,4 per cento a fronte di un aumento del 5,7 per cento del complesso delle esportazioni, di cui rappresentano una quota del 12,4 per cento.

Il numero delle **imprese attive** regionali nei settori dell'agricoltura, caccia e silvicoltura, (76.693 al 30 settembre 2004, ridottesi del 2,2 per cento rispetto alla fine dello scorso anno), continua a seguire il suo pluriennale trend negativo (tra la fine del 1998 e del 2003 il calo è stato del 14,26 per cento), determinato da un effettiva riduzione e ristrutturazione del sistema imprenditoriale dell'agricoltura regionale.

Le coltivazioni agricole

Secondo le stime dell'International Grain Council (Igc) la produzione mondiale di frumento per la campagna 2004/05 dovrebbe essere di 618 milioni di tonnellate, in aumento dell'11,6 per cento sulla campagna 2003/04, per la prima volta dal 2000/01 si produce un quantitativo superiore a quello del consumo. Nell'emisfero nord si sono avute alte rese, nonostante un peggioramento della qualità, mentre nell'emisfero sud le prospettive circa il raccolto sono ampiamente favorevoli. Le previsioni indicano un leggero aumento del consumo, in recupero l'impiego per alimentazione animale, e un livello del commercio invariato. Gli stock aumenteranno sensibilmente in molti paesi esportatori, in particolare raddoppieranno in Europa, anche se nel complesso resteranno ben al di sotto della media degli ultimi dieci anni. Riguardo agli altri cereali, l'Igc stima una produzione mondiale di 997 milioni di tonnellate, in aumento dell'9,1 per cento. In questo caso a fronte della maggiore produzione, il commercio si riduce leggermente, nonostante l'aumento del consumo, e crescono sensibilmente gli stock, nel complesso ancora però su valori estremamente bassi.

Secondo le stime Istat di settembre, in regione rispetto allo scorso anno, le aree investite a **frumento**

tenero, attorno a 174.000 ettari, sono aumentate lievemente del 3,9 per cento, le rese sono risultate superiori del 25,3 per cento (65,8q/ha) e poco meno la produzione raccolta pari a 10,9 milioni di quintali (+24,0 per cento). Risulta analogo l'incremento della produzione nazionale (+22,3 per cento). Il mercato del raccolto 2004 del grano è apparso cedente sin da luglio e nei mesi successivi il calo dei prezzi rispetto all'annata precedente è risultato forte, da -20 per cento per il grano tenero a -30 per cento per il grano duro.

La produzione raccolta di **mais** italiana dovrebbe attestarsi a quota 10,8 milioni di tonnellate, con un incremento del 24,6 per cento. In regione, rispetto allo scorso anno, sono aumentate ancora le aree investite del 4,7 per cento (oltre 146.000 ettari) ed anche le rese (+28,3 per cento) (97,5q/ha) si che la produzione raccolta ha raggiunto i

Tab. 4 - Coltivazioni erbacee e legnose, superficie totale, resa, produzione raccolta e variazioni rispetto all'anno precedente, Emilia-Romagna, 2004

	Superficie		Resa		Produzione raccolta	
	ha	Var. %	q/ha	Var. %	q	Var. %
<i>Frumento tenero</i>	174.010	3,9	65,8	25,3	10.907.738	24,0
<i>Frumento duro</i>	22.605	5,1	64,0	22,4	1.404.565	25,3
<i>Mais ibrido</i>	146.605	4,7	97,5	28,3	14.293.425	35,0
<i>Orzo</i>	32.600	-7,1	49,6	12,0	1.616.500	4,0
<i>Sorgo da granella</i>	16.569	-4,1	77,5	30,0	1.283.565	24,7
<i>Patata comune</i>	6.853	-4,2	344,4	76,9	2.360.210	70,1
<i>Carota</i>	2.314	13,8	488,9	8,9	1.131.340	23,9
<i>Cipolla</i>	3.217	3,9	405,4	33,2	1.227.920	30,3
<i>Pomodoro</i>	33.815	5,5	575,5	6,8	19.237.230	11,3
<i>Melone</i>	1.933	6,6	-	-	527.830	-2,2
<i>Foraggi</i>	473.397 (1)	0,4			2.074.830 (2)	23,2
<i>Ciliegio</i>	2.486	-0,7	54,3	-6,4	122.442	-6,1
<i>Albicocco</i>	4.783	-0,1	162,5	109,4	699.486	107,5
<i>Susino</i>	5.172	1,3	150,7	35,2	633.839	35,1
<i>Pesco</i>	14.046	0,0	189,9	12,6	2.268.665	7,0
<i>Nettarine</i>	16.287	0,1	177,5	12,6	2.521.410	11,9
<i>Melo</i>	6.645	0,1	274,3	-6,3	1.586.820	-6,3
<i>Pero</i>	27.829	0,0	228,8	-1,8	5.519.465	-2,2
<i>Loto (cachi)</i>	0	-100,0	0,0	-100,0	0	-100,0
<i>Actinidia</i>	3.431	1,0	208,3	16,6	567.095	16,3
<i>Vite da vino</i>	60.651	0,1	163,9	22,2	9.012.479	21,8

(1) Superficie in produzione. (2) Unità foraggiere in migliaia.

Fonte: Istat. Dati provvisori aggiornati a Settembre 2004

Tab. 5. - Medie mensili e variazioni tendenziali dei prezzi dei cereali (€/Ton) rilevati alla Borsa Merci di Bologna

Mese	Grano tenero n. 2			Grano tenero n. 3			Grano duro Nord			Granoturco naz. comune		
	2003	2004	Var. %	2003	2004	Var. %	2003	2004	Var. %	2003	2004	Var. %
Luglio	145,60	133,60	-8,24	139,20	129,13	-7,23	176,40	137,75	-21,91	138,10	157,70	14,19
Agosto	162,00	133,50	-17,59	158,00	129,00	-18,35	187,00	133,50	-28,61	153,50	138,00	-10,10
Settembre	166,00	133,00	-19,88	162,00	128,50	-20,68	191,00	132,70	-30,52	168,50	119,50	-29,08
Ottobre	167,00	135,00	-19,16	163,40	129,75	-20,59	187,40	131,50	-29,83	170,60	125,50	-26,44

14,293 milioni di quintali (+35,0 per cento). Forte calo anche dei prezzi del granturco.

Il raccolto regionale di **grano duro** (Istat) è indicato in aumento a 1,404 milioni di quintali (+25,3 per cento), a seguito dell'incremento delle rese (+22,4 per cento) e della superficie investita (+5,1 per cento). La produzione nazionale di grano duro è aumentata in misura notevole (+48,5 per cento, 55,2 milioni di quintali). Il raccolto regionale di **orzo** è risultato in lieve aumento (+4,0 per cento di contro ad un +11,6 per cento a livello nazionale), in quanto l'incremento delle rese ha compensato la diminuzione della superficie investita. Nonostante la diminuzione della superficie (-4,1 per cento) è stato buono l'aumento della produzione raccolta regionale di **sorgo** da granella (1,284 milioni di quintali, +24,7 per cento), a seguito dell'aumento delle rese (77,5q/ha, +30,0 per cento).

Il raccolto nazionale del **pomodoro da industria** dovrebbe attestarsi attorno a 6,56 milioni di tonnellate, in crescita del 22,2 per cento rispetto allo scorso anno, quello del pomodoro da mensa attorno a 8,67 milioni di quintali (+13,1 per cento), in entrambi i casi l'aumento è dovuto alla maggiore superficie coltivata. La produzione complessiva raccolta di pomodoro dell'Emilia Romagna, al 98 per cento da industria, è aumentata dell'11,3 per cento, a 1,92 milioni di tonnellate. L'incremento deriva sia da un aumento della superficie investita del 5,5 per cento (oltre 33.800 ettari) e da un incremento del 6,8 per cento delle rese (575,5q/ha). La durata della campagna di trasformazione si è dilatata significativamente, problemi sono derivati dal mancato ritiro da parte dell'industria di quantitativi di prodotto, che sono rimasti in campo oppure sono stati oggetto di ritiro Agea.

A livello nazionale i risultati economici della campagna della **barbabietola da zucchero** sono stati positivi. Con 26mila ettari in meno rispetto allo scorso anno, si sono prodotti circa due milioni di quintali di zucchero in più. Risultati meno brillanti si sono registrati in Italia centrale e in Emilia Ovest, a causa soprattutto di attacchi di nematodi. Comunque le produzioni medie di oltre 70 quintali di saccarosio per ettaro al Sud e di 80 al Nord fanno prevedere un allargamento degli investimenti a bietola nella prossima campagna.

La produzione regionale di **foraggi** (tab. 3, fonte Istat) è salita del 23,2 per cento rispetto allo scorso anno (2,075 milioni di unità foraggiere), nonostante la superficie in produzione sia rimasta invariata.

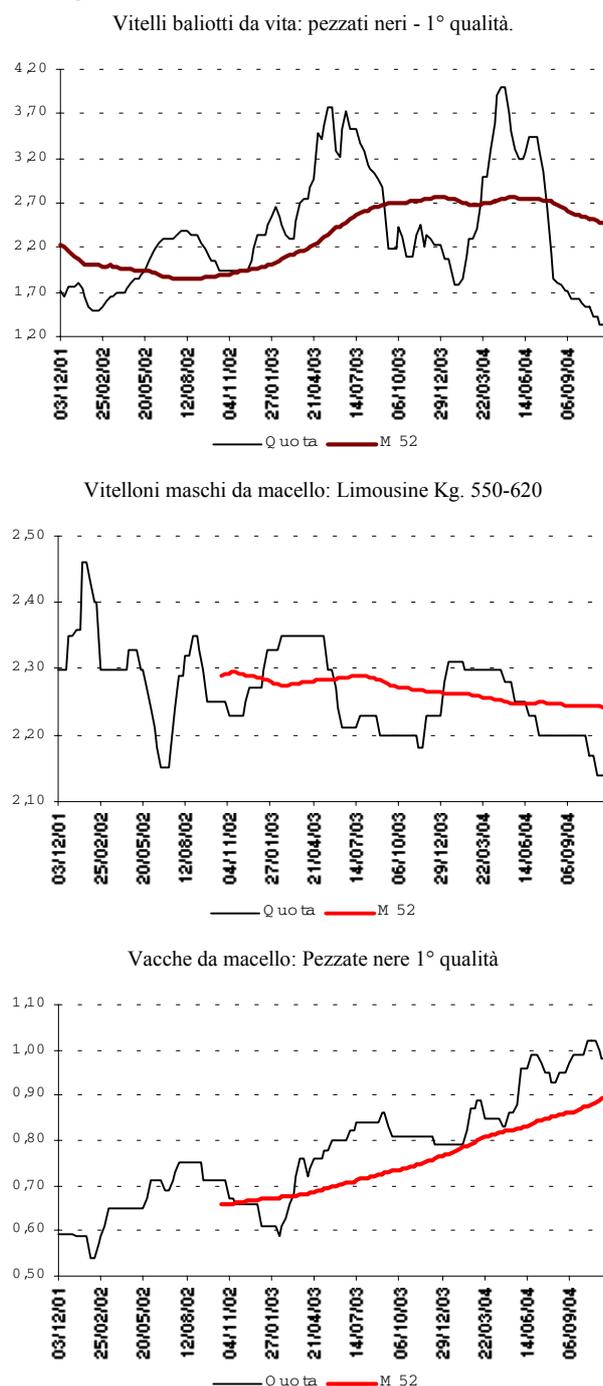
Tra gli **ortaggi**, secondo le stime Istat di settembre (tab. 3), la superficie coltivata a **patata comune** si è ridotta del 4,2 per cento, ma il forte aumento delle rese (+76,9 per cento, 344,4q/ha) dovrebbe avere determinato l'incremento della produzione raccolta del 70,1 per cento (2,360 milioni di quintali). La produzione nazionale ha toccato i 13,4 milioni di quintali (+10,1 per cento). Il sensibile incremento della produzione di **carota** (+23,9 per cento, 1,131 milioni di quintali), nonostante le rese in aumento (+8,9 per cento), è da attribuire alla maggiore superficie investita (+13,8 per cento). La produzione raccolta nazionale ha segnato un incremento minore (5,892 milioni di quintali, +3,2 per cento). La produzione di **cipolla**, grazie all'incremento delle rese, è aumentata del 30,3 per cento e ha raggiunto 1,228 milioni di quintali (3,961 milioni di quintali quella nazionale, +10,9 per cento). Il raccolto di **meloni**, in campo e in serra, (circa 528mila quintali) è risultato inferiore del 2,2 per cento a quello dello scorso anno, nonostante l'aumento della superficie coltivata (+6,6 per cento). La produzione raccolta nazionale ha raggiunto circa 6,1 milioni di quintali (+6,8 per cento).

Secondo le stime Istat, la produzione regionale di **uva da vino** dovrebbe essere pari a poco più di 9,0 milioni di quintali (+21,8 per cento), per una produzione di vino di 6,6 milioni di ettolitri. Il raccolto nazionale di uva da vino dovrebbe risultare di circa 72,6 milioni di quintali (+17,9 per cento) e la produzione di vino di circa 51,3 milioni di ettolitri. Le stime Ismea Unione italiana vini confermano queste indicazioni. La produzione vinicola 2004 italiana sarà di 52 milioni di ettolitri (+18 per cento) e di buona qualità, sia per i bianchi, sia per i rossi. Il valore dell'**export vinicolo nazionale** nei primi sette mesi del 2004 risulta di 1.589 milioni di euro, in aumento del 3,7 per cento, per 811mila tonnellate (+1,98 per cento). Peggiora della media l'andamento dei vini di qualità (Doc-Docg), le cui esportazioni (774 milioni di euro) aumentano di solo l'1,45 per cento, per 253,3 migliaia di tonnellate (-1,1 per cento).

Sul fronte della domanda di **frutta fresca**, secondo il *Panel famiglie Ismea-AcNielsen*, nei primi nove mesi del 2004, gli acquisti domestici nazionali sono rimasti invariati in quantità, ma sono diminuiti in valore del 6,9 per cento per l'analoga riduzione dei prezzi medi.

La produzione di **pere**, nelle indicazioni Istat, dovrebbe essere di 8,334 milioni di quintali (+1,2 per cento) a livello nazionale, mentre il raccolto regionale dovrebbe essere di 5,519 milioni di quintali, con un'ulteriore riduzione (-2,2 per cento) dopo quella dello scorso anno. Le rese sono diminuite dell'1,8 per cento (228,8q/ha) e la superficie totale risulta invariata. La produzione italiana di **mele** è indicata in aumento del 4,0 per cento a 20,225 milioni di quintali, a seguito di un aumento delle rese del 3,1 per cento. Le rese si sono invece ridotte in regione del 6,3 per cento (274,3q/ha), determinando un'analogia riduzione del raccolto, pari a 1,586 milioni di quintali. Dopo il crollo del 2003, la produzione raccolta di **ciliegie** in regione nel 2004 si è nuovamente ridotta, a seguito del calo delle rese (54,3q/ha) e di una lieve riduzione della superficie. La diminuzione del raccolto nazionale, 955mila quintali, viene indicata da Istat come doppia di quella regionale (-12,4 per cento). Per Istat, la produzione raccolta italiana di **albicocche** è raddoppiata (+97,1 per cento) giungendo a 2,135 milioni di quintali. Allo stesso modo, l'aumento delle rese (162,5q/ha) ha più che raddoppiato la produzione regionale (+107,5 per cento), che ha toccato i 699mila quintali. In rilevante aumento, per Istat, anche la produzione raccolta di **susine**, sia

Fig. 2 - Prezzi del bestiame bovino, minimi, massimi e media delle 52 settimane precedenti, mercato di Modena.



in Italia (+35,4 per cento), risultata pari a 1,728 milioni di quintali, sia in regione, dove ha quasi toccato i 634mila quintali, con un aumento del 35,1 per cento e rese di 150,7q/ha. La produzione nazionale di **pesche** è aumentata sostanzialmente (+34,1 per cento) raggiungendo i 10,1 milioni di quintali. L'incremento del raccolto regionale (2,268 milioni di quintali) rispetto a quello dello scorso anno è stato di solo il 7,0 per cento, grazie all'aumento delle rese del 12,6 per cento (189,9q/ha). Analogo l'andamento della produzione delle **nettarine**. A livello nazionale è stata pari a 5,1 milioni di quintali, in aumento del 21,3 per cento, mentre a livello regionale l'incremento è stato della metà (+11,9 per cento) e sono stati raccolti 2,524 milioni di quintali. La produzione di **kiwi** è aumentata sia a livello nazionale, del 18,3 per cento a 3,823 milioni di quintali, sia in regione (+16,3 per cento) dove ha raggiunto i 567 mila quintali.

La zootecnia

Bovini. Gli acquisti domestici di carne bovina, secondo il *Panel famiglie Ismea-AcNielsen*, nei primi nove mesi del 2004, rispetto al 2003, sono aumentati del 4,1 per cento in valore, mentre il prezzo medio è rimasto quasi invariato (+0,2 per cento).

Nel periodo gennaio-agosto, anno su anno, i capi macellati in Italia sono rimasti invariati mentre il peso morto è aumentato del 2,1 per cento. Secondo Istat, nel periodo gennaio - luglio, le importazioni nazionali di bovini vivi si sono ridotte (760mila capi, -7,4 per cento), quelle di carni bovine fresche sono aumentate del 3,9 per cento (182.730 tonnellate) e quelle congelate sono invece diminuite del 17,6 per cento (35.895 tonnellate). Secondo le proiezioni Ismea, a livello nazionale, nel complesso del 2004, la macellazione di bovini è data in aumento dell'1,5 per cento a 1,145 milioni di tonnellate. Più sensibile risulterebbe l'aumento della produzione interna (+3,0 per cento, 923mila tonnellate), rispetto a quello delle importazioni di carne (+1,5

per cento 447 mila tonnellate), mentre sono indicate in flessione del 3,5 per cento (226 mila tonnellate) le importazioni di animali vivi. La disponibilità complessiva di carni dovrebbe toccare 1,593 milioni di tonnellate (+1,5 per cento) a fronte di attese di una riduzione dei consumi dell'1,7 per cento a 1,406 milioni di tonnellate. Le esportazioni di carni aumenterebbero del 26,9 per cento toccando le 186 mila tonnellate.

L'indice nazionale dei prezzi alla produzione Ismea relativo ai bovini indica un aumento dell'1,0 per cento, anno su anno, nel periodo gennaio – ottobre. Veniamo all'andamento commerciale regionale delle tipologie di bestiame bovino considerate come indicatori del mercato. Le quotazioni dei *vitelli baliotti da vita* (fig. 2), hanno toccato un minimo relativo nello scorso febbraio, poi si sono impennate raggiungendo il massimo degli ultimi tre anni a inizio maggio (€4,00/kg), per poi scendere rapidamente ben al di sotto della media degli ultimi dodici mesi fino a toccare il minimo degli ultimi tre anni a metà novembre (€1,33/kg). Da gennaio ad ottobre la quotazione media ha ceduto l'11,6 per cento in regione. I prezzi dei vitelloni maschi da macello Limousine (fig. 2) hanno avuto un andamento chiaramente cedente, dai massimi annuali di metà gennaio hanno seguito un trend decrescente costante che li ha portati sui livelli minimi, da noi osservati, degli ultimi tre anni (€2,14/kg), a metà novembre. Da gennaio ad ottobre la quotazione media dei Limousine ha ceduto l'1,1 per cento in regione, mentre l'indice Ismea rileva un calo dei prezzi del 3,8 per cento. Le quotazioni delle vacche da macello pezzate nere (fig. 3) hanno vissuto una fase positiva nel corso degli ultimi tre anni, che oscillazioni a parte, le ha condotte da un minimo di €0,54/kg del febbraio 2002 ad un massimo di €1,02/kg di fine ottobre 2004. Da gennaio ad ottobre, anno su anno, la loro quotazione media ha guadagnato il 19,7 per cento in regione, mentre l'indice Ismea rileva un aumento dei prezzi delle vacche da macello del 5,4 per cento.

In ambito nazionale, secondo stime di Ismea, le consegne di **latte** bovino ai caseifici dovrebbero scendere del 2,6 per cento, per il 2004, a 10,455 milioni di tonnellate, da 10,730 milioni del 2003. Le importazioni di latte in cisterna dovrebbero aumentare lievemente (+1,9 per cento) a 1,579 milioni di tonnellate, ma il settore non sembra risentire della contrazione dell'offerta, dato che le quotazioni seguono un'annuale tendenza negativa. Ismea prevede una produzione di latte alimentare italiana 2004 di 2,842 milioni di tonnellate, in diminuzione del 2,9 per cento sul 2003. Il calo sarà compensato dalle importazioni, che aumenteranno del 18,5 per cento, a 437 mila tonnellate. I dati Ismea-ACNielsen confermano questa tendenza indicando un calo dello 0,8 per cento degli acquisti domestici di latte nei primi nove mesi del 2004, da attribuire, in particolare alle categorie latte fresco standard e UHT, a fronte di un lieve incremento del tipo Alta qualità.

Ismea indica per il 2004 una produzione italiana di **burro** solo in leggero aumento (+1,8 per cento) a 124.900 tonnellate, dopo la scarsa produzione dello scorso anno dovuta al basso contenuto in grasso del latte, a causa della siccità. Le importazioni dovrebbero crescere del 5,5 per cento, ma si prevede un sostanziale ricorso agli stock. Le quotazioni dello zangolato, rilevate in regione, dal massimo annuale di gennaio scorso (€1,85/kg), hanno avviato una fase discendente, prima rapida poi caratterizzata da fasi di stasi, che le ha portate sui minimi triennali di €1,55/kg da noi rilevati a metà novembre. Rispetto allo stesso periodo del 2003, da gennaio ad ottobre la quotazione ha perso il 10,8 per cento in regione, mentre l'indice Ismea rileva una diminuzione dei prezzi del burro del 6,2 per cento.

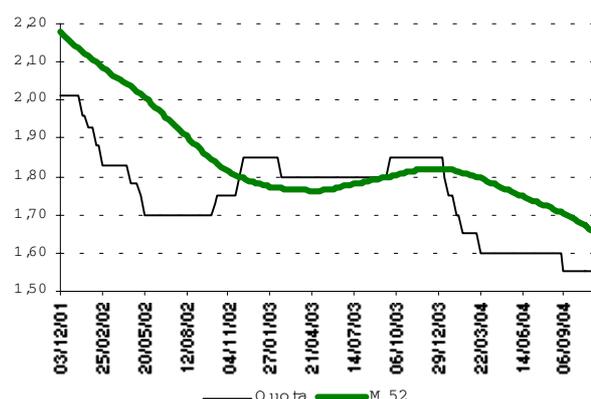
Secondo le previsioni Ismea, nel 2004, la produzione nazionale di **formaggi** a base di latte bovino risulterà di 953,7 mila tonnellate, in aumento dell'1,7 per cento. Le esportazioni sono stimate attorno a 192.800 tonnellate, con una crescita del 15,6 per cento, dopo la leggera riduzione dello scorso anno. Le importazioni

Tab. 6 - Dati congiunturali sulla macellazione in Italia del bestiame a carni rosse, nel periodo gennaio-agosto 2004, e a carni bianche, nel periodo gennaio-giugno 2004.

	Capi macellati		Peso vivo		Peso morto	
	migliaia	Var %	tonnellate	media kg	tonnellate	Var %
<i>Bovini</i>	2.699,5	0,0	1.295.479,1	479,9	730.525,5	2,1
<i>Suini</i>	8.803,5	1,0	1.298.243,5	147,5	1.037.799,0	1,2
<i>Ovini e caprini</i>	3.689,1	7,2	66.738,3	18,1	35.980,9	4,3
<i>Avicoli</i>	202.973,0	2,3	514.432,9	2,5	346.536,1	2,6
<i>Tacchini</i>	13.533,0	-5,4	183.209,6	13,5	134.230,4	-3,1
<i>Faraone</i>	3.281,0	5,5	5.632,4	1,7	4.210,7	0,2
<i>Conigli</i>	13.073,0	-1,3	34.698,7	2,7	19.517,1	-1,5

Fonte: Istat, *Statistiche sulla pesca e zootecnia, Informazioni*. Istat, *Statistiche dell'Agricoltura, Annuari*

Fig. 3 – Zangolato di creme fresche per burrificazione, prezzo e media delle 52 settimane precedenti, mercato Modena.

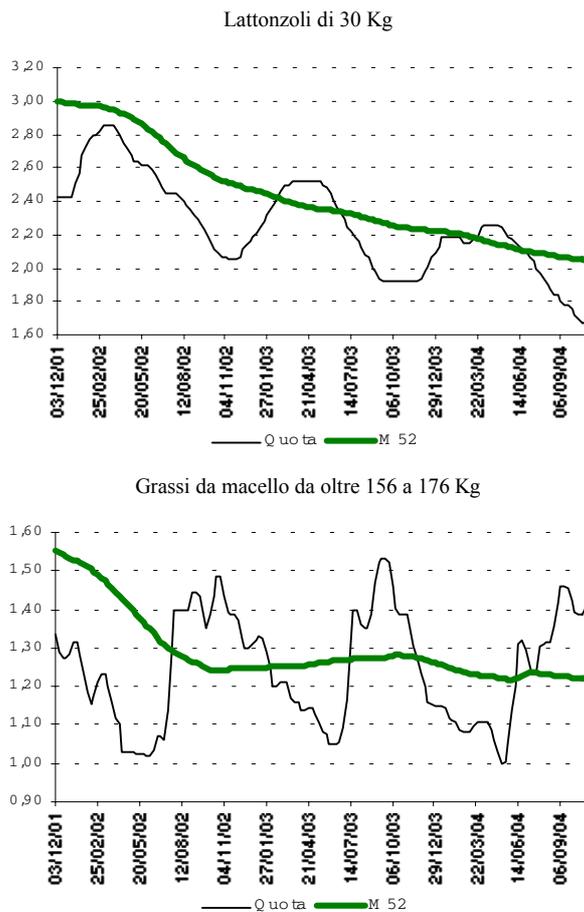


dovrebbero anch'esse aumentare sensibilmente (+12,3 per cento a circa 382,3 mila tonnellate). Secondo i dati del Consorzio del formaggio Parmigiano-Reggiano, rispetto all'analogo periodo dello scorso anno, nell'intero comprensorio, la produzione è leggermente aumentata tra gennaio e agosto 2004 (+2,9 per cento) risultando pari a 2.084.445 forme. Sempre secondo il Consorzio, al 16 novembre risultava venduto il 74,5 per cento delle partite della produzione 2003, mentre nello stesso periodo dell'anno scorso era stato collocato il 95,5 per cento della produzione. Nei primi otto mesi del 2004 le vendite al consumo di formaggi grana sono aumentate del 3,4 per cento in quantità e del 5,3 per cento in valore toccando i 1.268 milioni di euro, mentre le vendite di Parmigiano-Reggiano sono risultate pari a 33.609 tonnellate (-4,5 per cento) e a circa 481 milioni di euro (+1,4 per cento). Le vendite di Parmigiano-Reggiano tengono nei supermercati ed ipermercati (-0,6 per cento in quantità e +5,1 in valore), ma aumenta la quota delle vendite supportate da attività promozionale, che passa dal 21,1 per cento al 24,4 per cento. Rispetto alle quotazioni medie dello stesso periodo dell'anno scorso, a ottobre 2003, le quotazioni medie nominali all'origine del comprensorio della produzione a marchio 2003 registrano un calo del 23 per cento.

Suini. Gli acquisti domestici di carne suina, secondo il *Panel famiglie Ismea-AcNielsen*, nei primi nove mesi del 2004, rispetto al 2003, sono aumentati del 3,9 per cento in quantità, e del 2,6 per cento in valore, stante una riduzione del prezzo medio dell'1,3 per cento. Nel periodo gennaio-agosto, anno su anno, i capi macellati in Italia sono aumentati lievemente (+1,0 per cento) come anche il peso morto (+1,2 per cento). Secondo Istat, nel periodo gennaio – luglio, anno su anno, le importazioni nazionali di suini vivi si sono fortemente ridotte (486mila capi, -21,6 per cento), quelle di carni suine sono rimaste sostanzialmente stabili (464.528 tonnellate, +0,4 per cento). Le stime di produzione di carni suine di *Ismea* per l'Italia nel 2004 indicano macellazioni nazionali a quota 1,612 milioni di tonnellate, in crescita dell'1,5 per cento su base annua, sostenute dalla maggiore produzione interna, 1,547 milioni di tonnellate (+2,1 per cento). Le importazioni di carni aumenterebbero dell'1,8 per cento (875 mila tonnellate), mentre quelle di animali vivi dovrebbero scendere dell'11,2 per cento, a 67mila tonnellate. La disponibilità totale di carni, in crescita del 1,6+ per cento, dovrebbe essere pari 2,487 milioni di tonnellate, a fronte di un consumo 2,275 milioni di tonnellate di fatto invariato (+0,3 per cento). Le esportazioni di carni, soprattutto elaborate, aumenterebbero del 18,6 per cento raggiungendo le 212 mila tonnellate.

L'indice nazionale dei prezzi alla produzione Ismea relativo ai suini indica un calo del 4,9 per cento, anno su anno, nel periodo gennaio – ottobre. La riduzione risulta del 4,5 per cento per l'indice dei suini da macello e del 7,6 per cento per quelli da allevamento. L'andamento commerciale regionale delle tipologie di suini considerate come indicatori del mercato regionale ha visto le quotazioni dei suini grassi da macello (fig. 4) mostrare una certa cedevolezza, al di là delle tipiche forti oscillazioni stagionali, che vedono i prezzi in discesa dagli ultimi mesi dell'anno sino a maggio-giugno e poi in ripresa fino a ottobre. La quotazione regionale media dei grassi 156-176kg è scesa del 3,4 per cento, da gennaio a ottobre, anno su anno, mentre l'indice Ismea dei suini da macello 161-180kg rileva un calo dei prezzi del 5,9 per cento. Anche le quotazioni dei lattonzoli 30kg (fig. 4) hanno un ciclo stagionale, che le vede in ascesa da dicembre a maggio e in discesa da allora in poi, ma negli ultimi tre anni hanno seguito un accentuato ciclo discendente, che le ha condotte al minimo triennale, da noi osservato a inizio novembre, di €1,67/kg, mentre la media delle quotazioni per il 2001 era di €2,98/kg. Da gennaio a ottobre, rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, la quotazione media dei lattonzoli 30kg è scesa del 9,7 per cento in regione, andamento confermato dall'analogo indice Ismea, che rileva un calo dei prezzi del 9,2 per cento.

Fig. 4 – Suini, prezzi e media delle 52 settimane precedenti, mercato di Modena.



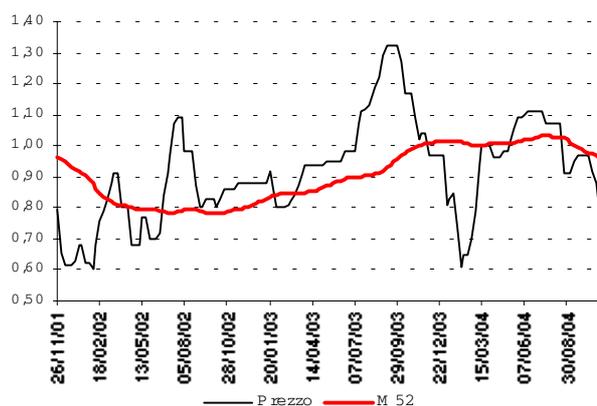
Secondo i dati Istat, nei primi otto mesi del 2004, le macellazioni di capi **ovini e caprini** (3,689 milioni di capi) sono aumentate del 7,2 per cento, con un incremento del peso morto del 4,3 per cento (359.803 quintali), nonostante la diminuzione delle macellazioni caprine.

Avicunicoli. Gli acquisti domestici di carne avicola, secondo il *Panel famiglie Ismea-AcNielsen*, nei primi nove mesi del 2004, anno su anno, sono diminuiti del 4,2 per cento in quantità, ma solo del 2,0 per cento in valore, stante un aumento del prezzo medio del 2,3 per cento. I dati Istat sulla macellazione relativi alle carni bianche, riferiti al periodo gennaio-giugno, indicano un leggero aumento del 2,3 per cento sullo stesso periodo dello scorso anno dei capi avicoli (polli, galline) macellati (tab. 6), tradottosi in un'analoga crescita (+2,6 per cento) del peso morto, pari a oltre 346mila tonnellate. In diminuzione il numero dei tacchini macellati (-5,4 per cento) e la resa in peso morto (-3,1 per cento), per 134 mila tonnellate. Invariato il peso morto, nonostante l'incremento dei capi macellati delle faraone (+5,5 per cento). I conigli registrano solo una lieve riduzione della macellazione, pari a una variazione di -1,5 per cento del peso morto (19.517 tonnellate). Nel periodo gennaio - luglio, anno su anno, in termini di capi, le importazioni di pollame domestico (Istat) sono diminuite in misura rilevante, -46,8 per cento (7,682 milioni), ma anche le esportazioni risultano in sensibile riduzione (-31,6 per cento, pari a 6,464 milioni di capi). Le previsioni Ismea per il 2004, indicano un stasi delle macellazioni avicole (+0,7 per cento, per 969 mila tonnellate) e un'analoga produzione interna di carni avicole di 969mila tonnellate, quasi invariata su base annua (+0,7 per cento). Le importazioni di carne dovrebbero aumentare sensibilmente a 57 mila tonnellate (+39,8 per cento) ed anche le esportazioni sono indicate in aumento (+2,8 per cento, 119 mila tonnellate). Ismea prospetta inoltre per il 2004 una produzione interna di carni cunicole di 231 mila tonnellate, in diminuzione dell'1,7 per cento.

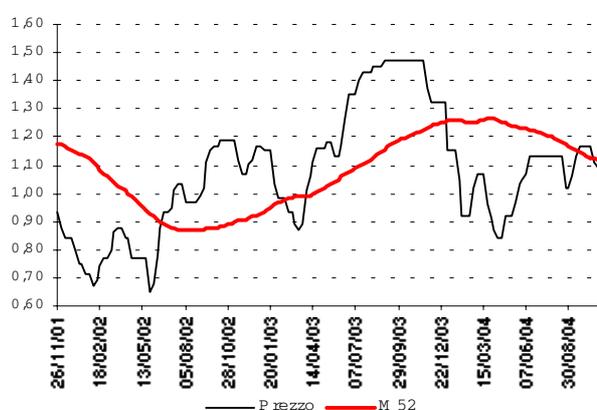
Nel periodo gennaio - ottobre, l'indice nazionale dei prezzi alla produzione Ismea relativo all'insieme degli avicunicoli indica un calo del 5,5 per cento, anno su anno. L'andamento è ampiamente differenziato, l'indice dei prezzi aumenta del 22,0 per cento per le faraone e del 5,8 per cento per i polli, mentre diminuisce del 14,7 per cento per le galline e del 16,1 per cento per i tacchini. L'andamento commerciale regionale delle tipologie di avicunicoli considerate come indicatori del mercato regionale (figg. 5 e 6) ha visto nel corso del terzo trimestre del 2003 interrompersi e invertirsi una fase di ascesa delle quotazioni, a seguito dei problemi derivanti dall'emergenza legata all'influenza aviaria, che ha visto uno stop dei consumi e embarghi sulle nostre esportazioni. La caduta dei prezzi è stata particolarmente forte per le **uova**, i **polli bianchi pesanti** e i **tacchini pesanti maschi**. Successivamente le quotazioni delle uova non hanno mostrato sostanziali segni di ripresa, quelle dei tacchini si sono invece parzialmente riprese da metà aprile, mentre quelle dei polli sono prontamente risalite già ad aprile dai minimi di febbraio, e sono risultate nuovamente cedenti da agosto. Migliore l'andamento dei prezzi dei **conigli**, che hanno subito una riduzione inferiore, a fine dello scorso anno, e da febbraio paiono

Fig. 5 - Avicunicoli e uova, prezzi settimanali e media mobile dei prezzi delle 52 settimane precedenti, Mercato di Forlì.

Polli bianchi, pesanti, allev. intensivo a terra, peso vivo, franco allev.



Tacchini pesanti maschi, a peso vivo, prezzo franco allevamento.



Uova naturali medie 53-63 g

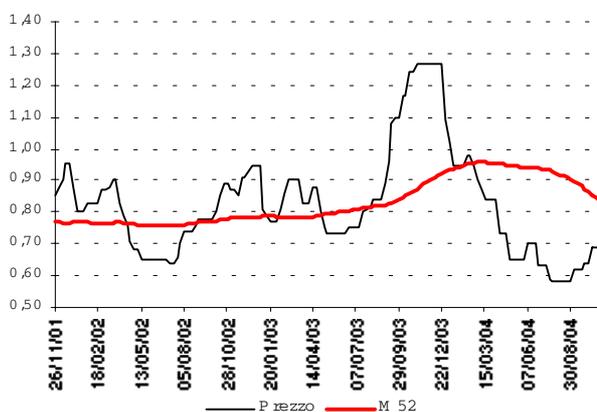
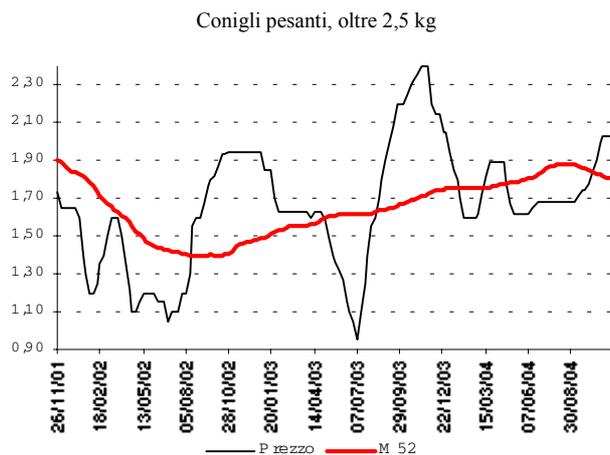


Fig. 6 – Avicunicoli e uova, prezzi settimanali e media mobile dei prezzi delle 52 settimane precedenti, Mercato di Forlì.



positivamente orientati. Nel periodo gennaio – ottobre, nel confronto con lo stesso periodo dello scorso anno, le quotazioni dei polli hanno ceduto il 6,5 per cento, quelle dei tacchini il 14,7 per cento e quelle delle uova il 15,3 per cento, mentre il prezzo dei conigli è aumentato del 4,8 per cento.

3.4. Pesca marittima

Nel 2004 è stata registrata una lieve ripresa dei consumi di prodotti ittici. Secondo l'Osservatorio Ismea-Nielsen, in Italia, i consumi domestici di prodotti ittici in Italia nel periodo 14 dicembre 2003 - 21 agosto 2004 ammontano a 284.787 tonnellate, pari a oltre 2,5 miliardi di euro e mostrano un aumento tendenziale dell'1,4 per cento in volume e dell'1,7 per cento in valore sullo stesso periodo del 2003. È in controtendenza l'andamento nel Nord est, i consumi ammontano a 42.207 tonnellate (-2,9 per cento), pari a 398 milioni di euro (-4,4 per cento). Continua lo spostamento della domanda dalla distribuzione tradizionale verso quella moderna, che ha una quota delle vendite del 63,8 per cento (1.648 milioni di euro) e incrementa le vendite del 3,1 per cento in quantità e del 2,9 per cento circa in valore.

A livello regionale, nel periodo gennaio - settembre 2004, rispetto allo stesso periodo del 2003, il pescato introdotto e venduto nei mercati ittici regionali ha registrato un forte aumento in quantità, pari al 22,6 per cento, mentre il valore complessivo del venduto è cresciuto in misura meno ampia (+7,5 per cento), a causa della sensibile e contemporanea diminuzione dei prezzi medi (-12,4 per cento). I pesci costituiscono la parte quantitativamente più rilevante del prodotto introdotto e venduto nei mercati (88,2 per cento) e determinano la tendenza con un incremento del 21,8 per cento delle quantità ed una riduzione dei prezzi del 9,5 per cento, +10,5 per cento la variazione in valore. È risultato di minore ampiezza l'aumento della quantità venduta di molluschi (+16,9 per cento), ma ciò nonostante il loro prezzo medio è diminuito in misura più sensibile (-23 per cento), tanto da determinare un calo in valore del 9,9 per cento. Al contrario, a fronte di una sensibile riduzione del prezzo medio dei crostacei (-19,5 per cento), il forte aumento del loro quantitativo (+33,1 per cento) ha prodotto un incremento del valore del venduto del 7,1 per cento.

Nei primi sei mesi del 2004 le esportazioni di pesci e altri prodotti della pesca dell'Emilia-Romagna (Istat) sono ammontate a 16,317 milioni di euro, equivalenti ad un quinto del totale nazionale, e sono aumentate del 30,0 per cento sull'analogo periodo del 2003, rispetto ad un aumento del 9,0 per cento riscontrato per le stesse esportazioni italiane. La totalità del prodotto è destinata all'Europa.

Il numero delle imprese attive nei settori della pesca, piscicoltura e servizi connessi (1.603 al 30 settembre 2004) è risultato in aumento del 3,7 per cento nei primi nove mesi del 2004, dopo avere fatto segnare un incremento del 4,2 per cento nello scorso anno. Questi incrementi interrompono una tendenza lievemente cedente che aveva caratterizzato la compagine imprenditoriale del settore nei precedenti 5 anni.

Tab. 4.1 – Pescato introdotto e venduto nei mercati ittici all'ingrosso dell'Emilia-Romagna*, principali varietà e categorie. Gennaio – settembre 2004. Variazioni rispetto allo stesso periodo del 2003.

	Quantità			Valore			Prezzo medio		
	quintali	quota %	var. % ¹	€ / 1.000	quota %	var. % ¹	€ / Kg.	Pm=100	var. % ¹
<i>alici o acciughe</i>	62.677,2	61,5	46,1	3.838,2	19,7	36,6	0,61	32,1	-6,5
<i>sogliole</i>	1.745,2	1,7	-21,1	1.898,2	9,8	1,0	10,88	570,8	28,0
<i>triglie</i>	3.198,5	3,1	69,0	883,1	4,5	33,8	2,76	144,9	-20,8
<i>sarde o sardine</i>	6.385,4	6,3	-48,8	860,5	4,4	-32,2	1,35	70,7	32,5
TOTALE PESCI	89.948,4	88,2	21,8	12.840,2	66,1	10,2	1,43	74,9	-9,5
<i>seppie</i>	1.576,2	1,5	24,6	967,4	5,0	24,5	6,14	322,1	-0,1
<i>calamari</i>	141,7	0,1	-58,6	287,8	1,5	-60,3	20,31	1.065,6	-4,2
TOTALE MOLLUSCHI	2.639,1	2,6	16,9	1.597,0	8,2	-9,9	6,05	317,6	-23,0
<i>pannocchie</i>	8.096,7	7,9	35,8	3.902,6	20,1	13,9	4,82	252,9	-16,1
<i>scampi</i>	108,8	0,1	-14,2	366,5	1,9	-29,0	33,69	1.767,8	-17,3
<i>gamberi bianchi e mazzancolle</i>	145,1	0,1	-30,2	351,8	1,8	-16,7	24,25	1.272,5	19,3
TOTALE CROSTACEI	9.397,6	9,2	33,1	4.997,3	25,7	7,1	5,32	279,0	-19,5
TOTALE GENERALE	101.985,1	100,0	22,6	19.434,4	100,0	7,5	1,91	100,0	-12,4

* Mercati di: Goro, Portograribaldi (Mercato), Portograribaldi (Domar Coop.), Cattolica, Cesenatico, Rimini, Marina di Ravenna. ¹ Sullo stesso periodo dell'anno precedente.

Fonte: nostra elaborazione su dati trasmessi dalle CCIAA di Ferrara, Forlì-Cesena e Ravenna e Rimini (mod. Istat FOR. 104).

3.5. Industria in senso stretto (estrattiva, manifatturiera, energetica)*

Quasi 59.000 imprese attive, circa 560.000 addetti, 28.310 milioni di euro di valore aggiunto ai prezzi di base nel 2003, equivalenti al 26,7 per cento del reddito regionale, e 30.239 milioni di euro di esportazioni sono i principali dati che esprimono l'importanza di un settore di assoluto rilievo nell'economia emiliano-romagnola. Secondo le stime dell'Unione italiana delle camere di commercio il valore aggiunto ai prezzi di base dell'industria dovrebbe crescere dell'1,3 per cento, a fine anno, recuperando rispetto all'incremento dello 0,7 per cento riscontrato nel 2003.

L'indagine trimestrale condotta in collaborazione da Camere di commercio, Unioncamere Emilia-Romagna, Confindustria Emilia-Romagna e Carisbo ha delineato un quadro negativo della congiuntura industriale regionale. Le variazioni tendenziali rilevate appaiono meno pesanti rispetto a quelle del 2003, in quanto favorite dal confronto statistico con un anno ampiamente negativo. Per il complesso dell'**industria in senso stretto**, prosegue la fase negativa avviatasi con l'inizio del 2003 e non ha trovato conferma la possibilità di una ripresa suggerita dall'andamento, in termini di fatturato e produzione, dei primi due trimestri.

Il valore del **fatturato** dell'industria regionale (tavola 1), che sembrava volere invertire la tendenza negativa nel secondo trimestre, è di nuovo lievemente diminuito, nel terzo trimestre 2004, rispetto allo stesso periodo dello scorso anno. L'andamento del fatturato regionale si confronta con una variazione tendenziale dei *prezzi alla produzione* nazionali di +2,2 per cento, nella media dei primi nove mesi dell'anno, sui quali, nonostante il negativo profilo congiunturale, si stanno scaricando gli effetti dell'incremento dei *prezzi in euro delle materie prime*, il cui indice Confindustria segna un aumento tendenziale dell'11,7 per cento nei primi nove mesi dell'anno. Il risultato relativo al fatturato regionale è leggermente migliore, ma non sostanzialmente differente rispetto a quello nazionale e a quello del Nord Est. La congiuntura per le imprese piccole e minori resta sempre pesante. Il fatturato si riduce nelle imprese minori, da 1 a 9 dipendenti, e in quelle piccole, da 10 a 49 dipendenti, mentre cresce per le medie imprese, da 50 a 499 dipendenti (tab. 1).

Il fatturato è sostenuto dalle **esportazioni**, che sono cresciute nei primi nove mesi del 2004 e dal secondo trimestre risultano in discreta ripresa tendenziale. L'andamento del fatturato all'esportazione è migliore di quello nazionale e di quello rilevato per il Nord Est e fornisce solo una parziale conferma circa il differente comportamento rilevato tra le classi dimensionali delle imprese. Nel complesso la variazione tendenziale registrata è positiva per le medie imprese e risulta leggermente negativa per le

Tab. 1 - Congiuntura dell'industria emiliano-romagnola: classi dimensionali di imprese - 1°, 2° e 3° trim. 2004.

Imprese 1-9 dipendenti			
	1-04	2-04	3-04
Fatturato (1)	-2,7	-4,3	-2,6
Esportazioni (1)	-5,7	1,1	1,9
Export / fatturato (3)	48,3	35,2	25,6
Imprese esportatrici (2)	5,2	8,1	8,6
Produzione (1)	-2,4	-4,2	-3,2
Grado utilizzo impianti (2)	71,0	71,4	69,1
Ordini (1)	-2,7	-5,1	-2,8
Mesi di produzione (4)	3,2	3,6	2,3
Imprese 10-49 dipendenti			
	1-04	2-04	3-04
Fatturato (1)	-2,0	-2,5	-2,6
Esportazioni (1)	-6,6	3,4	1,5
Export / fatturato (3)	51,2	37,1	26,3
Imprese esportatrici (2)	6,5	8,6	11,4
Produzione (1)	-1,7	-2,6	-3,4
Grado utilizzo impianti (2)	71,6	71,0	70,2
Ordini (1)	-2,0	-3,3	-3,0
Mesi di produzione (4)	3,2	3,7	2,3
Imprese 50 dipendenti e oltre			
	1-04	2-04	3-04
Fatturato (1)	1,0	3,7	1,6
Esportazioni (1)	1,4	1,9	1,8
Export / fatturato (3)	47,2	48,3	44,2
Imprese esportatrici (2)	81,3	80,1	76,3
Produzione (1)	1,2	3,2	1,2
Grado utilizzo impianti (2)	79,2	76,9	77,0
Ordini (1)	1,9	3,0	0,8
Mesi di produzione (4)	3,3	3,9	3,1

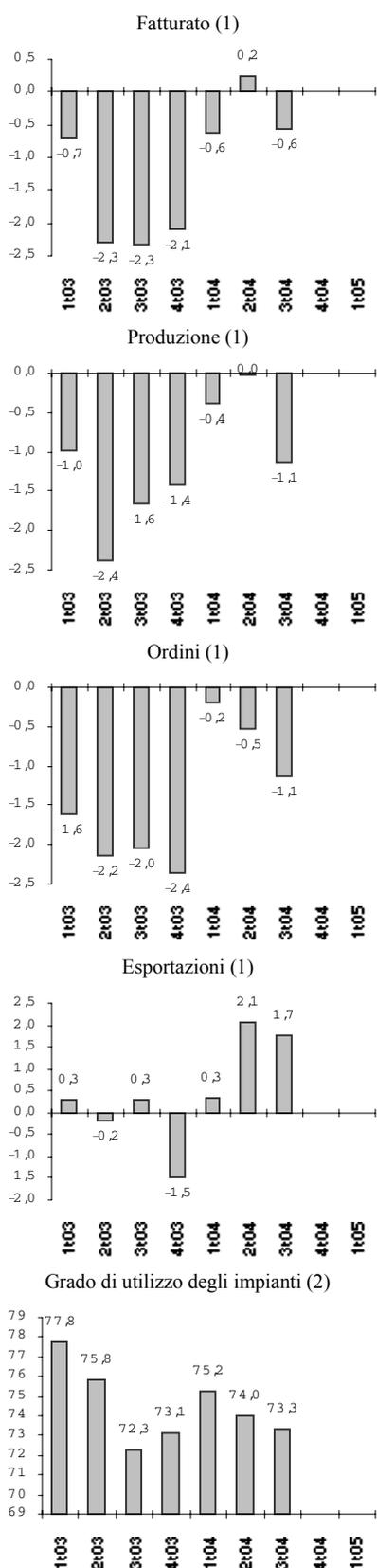
(1) Tasso di variazione sullo stesso trimestre dell'anno precedente. (2) Percentuale. (3) Percentuale riferita alle imprese esportatrici. (4) Assicurata dal portafoglio ordini.

Fonte: Unioncamere Emilia-Romagna, Centro Studi Unioncamere - Indagine congiunturale sull'industria

* L'indagine congiunturale trimestrale sull'industria regionale, realizzata da Unioncamere Emilia-Romagna, in collaborazione con Centro Studi Unioncamere, si fonda su un campione rappresentativo dell'universo delle imprese industriali regionali fino a 500 dipendenti ed è effettuata con interviste condotte con la tecnica CATI. Le risposte sono ponderate sulla base del fatturato. L'indagine si incentra sull'andamento delle imprese di minori dimensioni, a differenza di altre rilevazioni esistenti che considerano le imprese con più di 10 o 20 addetti.

I dati non regionali sono di fonte Centro Studi Unioncamere - Indagine congiunturale sull'industria manifatturiera.

Tavola 1. Congiuntura dell'industria emiliano-romagnola. *Industria senso stretto.*



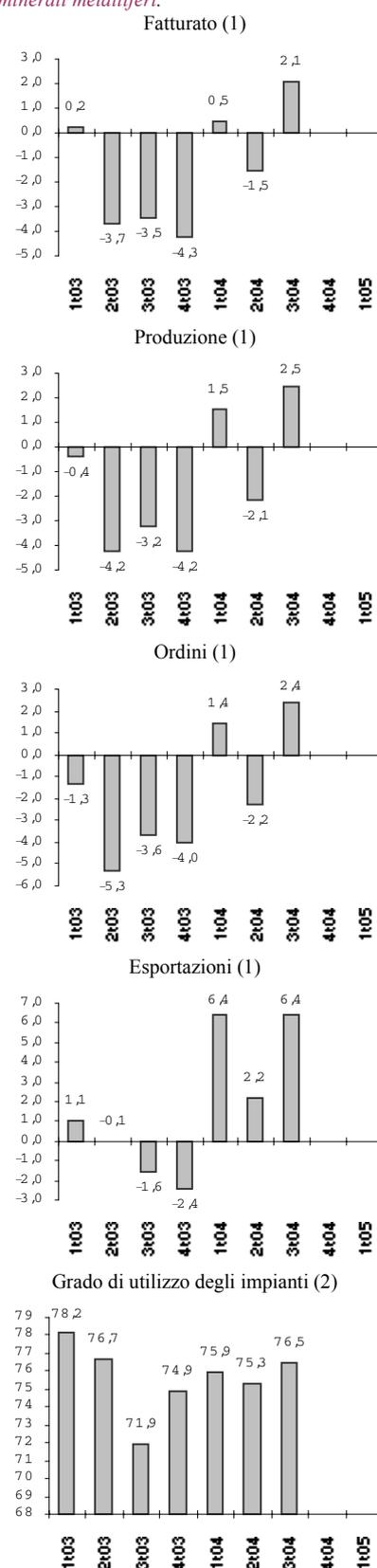
(1) Tasso di variazione sullo stesso trimestre dell'anno precedente. (2) Percentuale.
Fonte: Unioncamere Emilia-Romagna, Centro Studi Unioncamere - Indagine congiunturale sull'industria.

imprese minori e piccole, ma anche queste registrano incrementi del fatturato all'esportazione a partire dal secondo trimestre. Secondo i dati *Istat*, nei primi sei mesi del 2004, le esportazioni regionali di prodotti dell'industria in senso stretto, pari a 16.153 milioni di euro, appaiono in aumento del 7,5 per cento rispetto allo stesso periodo dello scorso anno, a conferma della tendenza emersa dall'indagine congiunturale. Nella media dei primi tre trimestri dell'anno, il 12,2 per cento delle imprese industriali regionali, con almeno uno e non più di 500 dipendenti, risulta avere esportato nel trimestre preso in esame. Delle imprese medio-grandi, con 50 e più dipendenti, sono esportatrici il 79,2 per cento in regione, dato superiore a quello nazionale e del Nord Est.

La recessione in corso da sette trimestri è la più lunga e più pesante dall'inizio della rilevazione congiunturale nel 1989. Il debole andamento negativo dei due primi trimestri è stato seguito da un nuovo appesantimento nel terzo trimestre che ha eliminato ogni speranza di chiudere l'anno senza un segno negativo. Nel corso del 2004, l'andamento della **produzione** regionale risulta lievemente meno negativo di quello del Nord Est e dell'Italia. Come per il fatturato, è ampia la divaricazione dell'andamento della produzione tra le classi dimensionali delle imprese. La produzione si riduce nelle imprese minori e in quelle piccole, mentre nelle medie imprese registra un aumento di circa due punti percentuali.

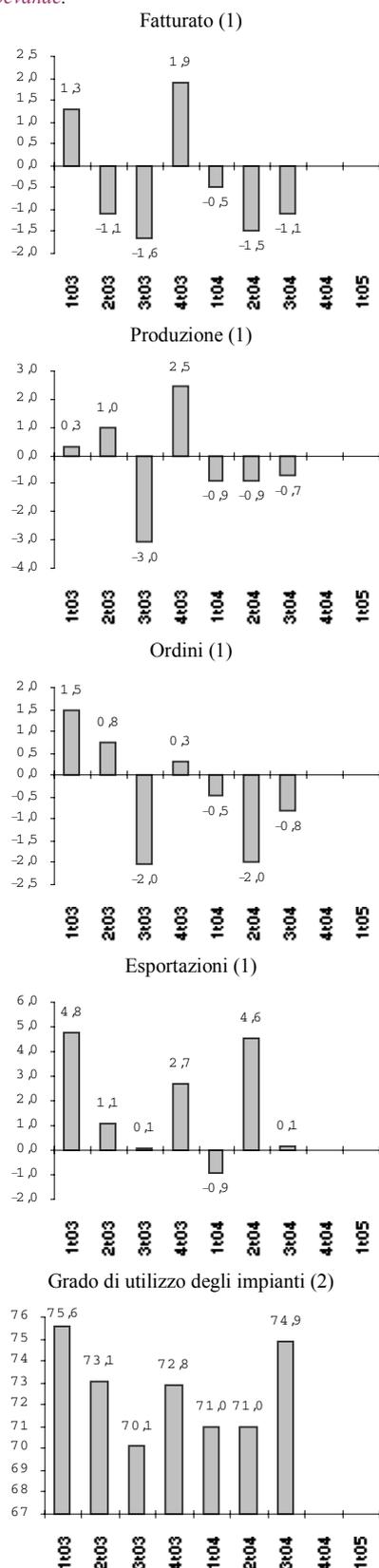
Il **grado di utilizzo degli impianti** si mantiene su bassi valori nel corso dell'anno, in media pari al 74,2 per cento, prescindendo dalla variazione stagionale non presa in esame, risulta inferiore a quello

Tavola 2. Congiuntura dell'industria emiliano-romagnola. *Industrie trattamento metalli e minerali metalliferi.*



(1) Tasso di variazione sullo stesso trimestre dell'anno precedente. (2) Percentuale.
Fonte: Unioncamere Emilia-Romagna, Centro Studi Unioncamere - Indagine congiunturale sull'industria.

Tavola 3. Congiuntura dell'industria emiliano-romagnola. *Industrie alimentari e delle bevande.*



(1) Tasso di variazione sullo stesso trimestre dell'anno precedente. (2) Percentuale.
Fonte: Unioncamere Emilia-Romagna, Centro Studi Unioncamere - Indagine congiunturale sull'industria.

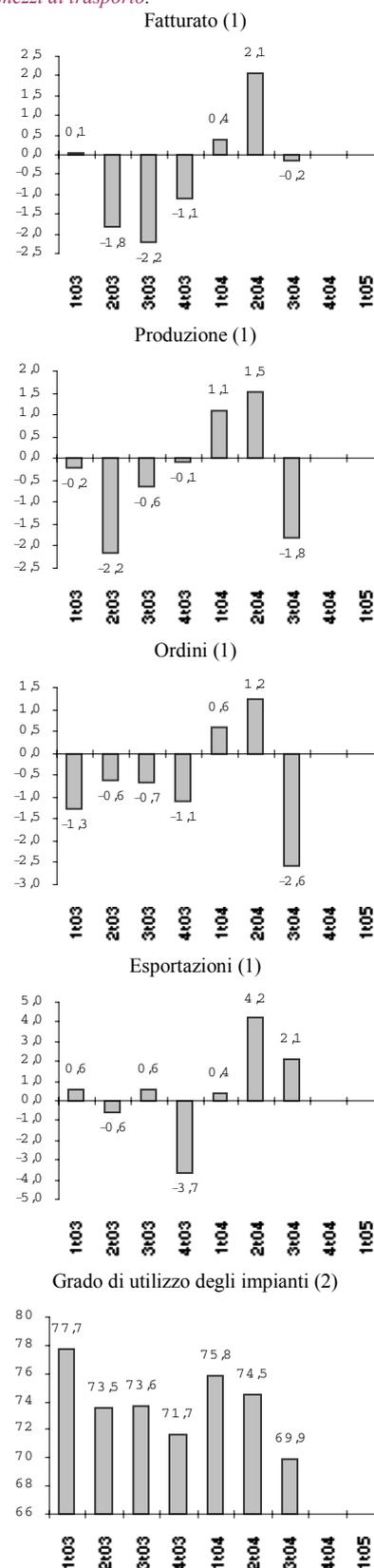
dell'analogo periodo dello scorso anno (75,3 per cento), ma resta comunque superiore sia a quello medio nazionale, sia a quello del Nord Est. Anche l'impiego degli impianti risulta maggiore al crescere della classe dimensionale delle imprese: è del 77,7 per cento per le medie imprese e del 70,9 per cento e del 70,5 per cento rispettivamente per le imprese piccole e per quelle minori.

Nonostante risultati migliori di quelli registrati nel Nord Est e in media nazionale, l'andamento tendenziale degli ordini acquisiti dall'industria regionale è negativo, ma soprattutto è lievemente peggiore di quello del fatturato e della produzione e nel corso dell'anno è andato aggravandosi. Ciò getta nuove ombre sulla speranza di una svolta e prospetta un nuovo appesantimento del clima. Anche per gli ordinativi si conferma una divergenza nell'andamento tra le classi dimensionali delle imprese. Le variazioni tendenziali risultano positive dall'inizio dell'anno per le medie imprese, mentre sono sempre negative, ormai da sette trimestri, per le imprese minori e per quelle piccole.

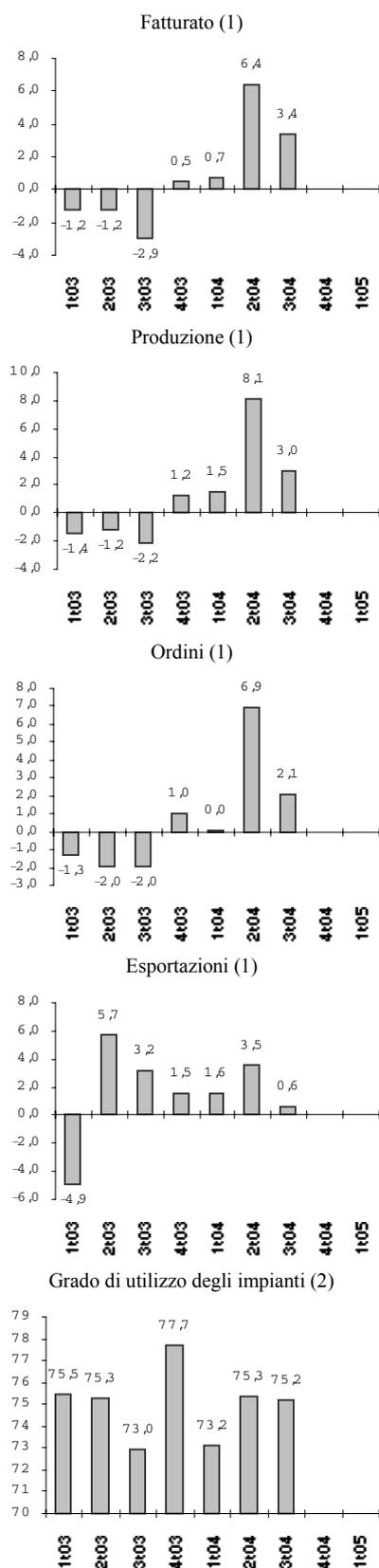
Nel periodo gennaio-settembre 2004, le ore autorizzate di **cassa integrazione guadagni ordinaria**, anticongiunturale, risultano 1.984.984 lo 0,5 per cento in meno rispetto allo stesso periodo del 2003, anno in cui le autorizzazioni si erano concentrate nel secondo semestre. Nello stesso periodo, però, sono le ore autorizzate per interventi straordinari (1.993.263) che confermano una loro vera esplosione (+192,5 per cento) rispetto al 2003. Occorre risalire al 1997 per trovare un flusso di autorizzazioni analoga entità.

Per l'industria in senso stretto, nei primi nove mesi dell'anno, il saldo tra iscrizioni e cessazioni nel **Registro delle**

Tavola 4. Congiuntura dell'industria emiliano-romagnola. *Industrie meccaniche, elettriche e mezzi di trasporto.*



(1) Tasso di variazione sullo stesso trimestre dell'anno precedente. (2) Percentuale.
Fonte: Unioncamere Emilia-Romagna, Centro Studi Unioncamere - Indagine congiunturale sull'industria.

Tavola 5. Congiuntura dell'industria emiliano-romagnola. *Industrie del legno e del mobile.*

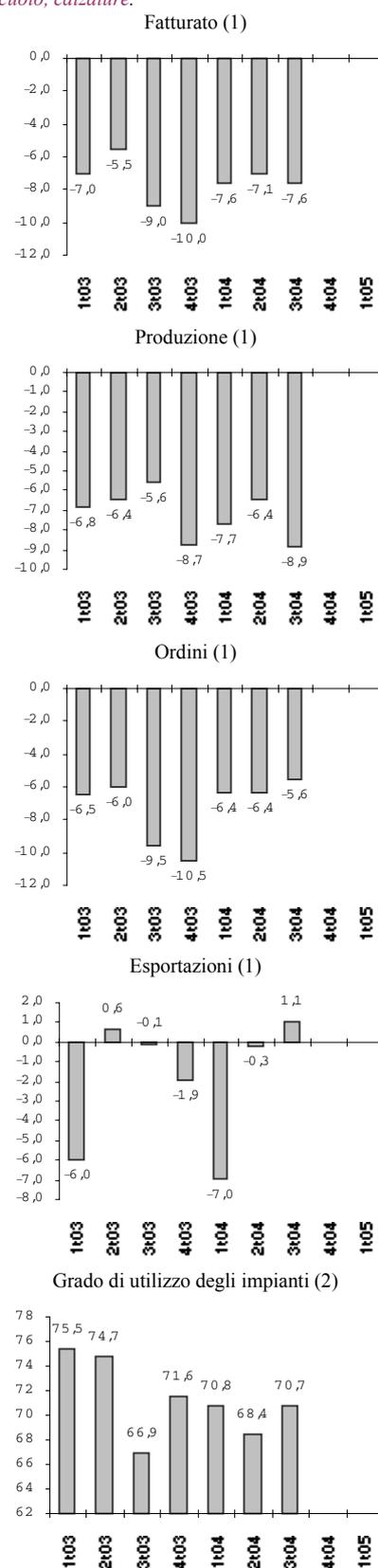
(1) Tasso di variazione sullo stesso trimestre dell'anno precedente. (2) Percentuale.
Fonte: Unioncamere Emilia-Romagna, Centro Studi Unioncamere - Indagine congiunturale sull'industria.

imprese delle Cciao è leggermente negativo (-493 unità, -0,7 per cento). A fine settembre 2004 le imprese attive sono risultate 59.055, 122 in meno rispetto alla fine del 2003, con una variazione di -0,2 per cento.

L'**industria del trattamento metalli e minerali metalliferi** ha iniziato l'anno con un andamento migliore di quello dell'insieme dell'industria in senso stretto, poi ha subito un pesante secondo trimestre, ma ha goduto di un ottimo terzo trimestre. Nel complesso i risultati dei primi nove mesi sono leggermente positivi per fatturato, produzione e ordini, ma addirittura buoni per quanto riguarda le esportazioni, anche se le imprese esportatrici rappresentano una quota limitata di quelle del settore (tavola 2).

Quello dell'**industria alimentare e delle bevande** è un tipico settore anticiclico. Il protrarsi della debole fase congiunturale ha però compresso sia i consumi nel complesso, sia quelli alimentari. Nel corso dell'anno l'andamento di fatturato, produzione e ordini è risultato negativo in tutti i trimestri, in particolare nel secondo, risultando nel complesso peggiore di quello dell'insieme dell'industria in senso stretto. Ciò è avvenuto nonostante il buon comportamento delle esportazioni, determinato dal solo risultato del secondo trimestre, anche se, per il settore, le esportazioni hanno un rilievo inferiore a quello detenuto per l'industria in senso stretto (tavola 3).

Anche nel 2004, la situazione del complesso dell'**industria del settore moda - tessile, abbigliamento, cuoio, calzature** - può definirsi molto negativa (tavola 4). Il settore mostra l'andamento congiunturale peggiore tra quelli considerati, un po' meno

Tavola 6. Congiuntura dell'industria emiliano-romagnola. *Industrie tessili, abbigliamento, cuoio, calzature.*

(1) Tasso di variazione sullo stesso trimestre dell'anno precedente. (2) Percentuale.
Fonte: Unioncamere Emilia-Romagna, Centro Studi Unioncamere - Indagine congiunturale sull'industria.

grave solo per il fatturato all'esportazione, e presenta variazioni tendenziali negative di ampiezza analoga a quelle dello scorso anno, benchè riferite ad un anno caratterizzato da livelli di fatturato, produzione e ordini già particolarmente bassi. La quota delle imprese che si rivolgono ai mercati esteri, anche per sfuggire alla crisi del settore, appare crescente.

L'**industria del legno e del mobile** (tavola 5) regge al periodo congiunturale negativo e mostra andamenti tendenziali per le variabili fondamentali positivi, di buona ampiezza e che risultano i migliori tra tutti i principali settori considerati. L'avvio di questa fase positiva per il settore risale già al quarto trimestre 2003 e ha avuto una forte accelerazione nel secondo 2004. Positivo anche l'andamento delle esportazioni, lievemente superiore a quello medio dell'industria in senso stretto, anche se la loro dinamica risulta inferiore a quella del fatturato settoriale, caso unico tra i settori considerati.

Il più ampio e importante raggruppamento tra quelli considerati, quello dell'**industria meccanica elettrica e dei mezzi di trasporto** (tavola 6) ha avuto un favorevole inizio d'anno, registrando buone variazioni tendenziali positive rispetto allo scorso anno, tali da permettere il recupero dei valori assoluti del 2002, ma ha poi accusato il colpo di un terzo trimestre debole per il fatturato e negativo per la produzione e soprattutto gli ordini. Nonostante la particolarità stagionale del terzo trimestre, l'evoluzione degli ordini porta nuove ombre sulle prospettive di una svolta duratura in positivo. Sempre positivi i risultati delle esportazioni, buoni anche nel terzo trimestre, che costituiscono il vero fattore trainante del settore. Nell'insieme dei primi nove mesi l'andamento delle variabili considerate è risultato comunque positivo, salvo che per gli ordini, e migliore di quello medio del complesso dell'industria in senso stretto.

3.6. Industria delle costruzioni

La nuova indagine trimestrale avviata dal 2003 dal sistema camerale dell'Emilia-Romagna, sulle piccole e medie imprese, in collaborazione con l'Unione italiana delle camere di commercio, ha registrato un andamento sostanzialmente negativo. Questa situazione, come evidenziato dalla stessa Unioncamere nello scenario di previsione divulgato a fine novembre 2004, è maturata in un contesto di rallentamento della crescita del valore aggiunto, da +3,4 per cento del 2003 a +2,8 per cento del 2004.

Nei primi nove mesi del 2004 il volume di affari, ovvero il fatturato, delle imprese edili dell'Emilia-Romagna è risultato mediamente in calo del 2,2 per cento rispetto ai primi nove mesi del 2003, che a sua volta avevano accusato una diminuzione tendenziale dello 0,9 per cento. Nel Paese i primi nove mesi del 2004 si sono chiusi con una flessione leggermente più ampia, pari al 2,3 per cento.

Le difficoltà maggiori sono state registrate nei primi tre mesi, caratterizzati da una diminuzione tendenziale del 3,6 per cento. Nei trimestri successivi la situazione negativa si è un po' attenuata, proponendo tra aprile e giugno un decremento del 2,6 per cento, e tra luglio e settembre una diminuzione dello 0,5 per cento.

Il basso profilo del volume di affari è stato determinato dalla scarsa intonazione delle imprese di minori dimensioni. Nella classe da 1 a 9 dipendenti, che è in gran parte costituita da imprese artigiane, è stato registrato un decremento medio del 2,9 per cento, che nella fascia da 10 a 49 dipendenti si è ampliato al 3,2 per cento. Nella dimensione da 50 a 500 dipendenti c'è stato invece un aumento del 2,4 per cento, che ha avuto origine da una tendenza espansiva via via più accentuata.

La frenata delle attività edili era un po' attesa. Non bisogna dimenticare che il settore nel 2003 è stato segnato dai gravi problemi che hanno afflitto una grande azienda del ferrarese. Un'ulteriore spinta al raffreddamento delle attività è venuta dagli investimenti in costruzioni e fabbricati, il cui tasso di crescita, secondo le stime di Unioncamere nazionale, dovrebbe ridursi dal 3,8 per cento del 2003 al 3,2 per cento del 2004. Siamo tuttavia in presenza di previsioni comunque positive, certamente più ottimistiche di quanto emerso dalle indagini congiunturali.

Un altro segnale del rallentamento in corso è venuto dai giudizi delle imprese in merito all'andamento del settore rispetto alla situazione dell'anno passato. Nella media in questo caso dei primi due trimestri del 2004, la quota di chi ha giudicato la situazione in peggioramento è risultata prevalere per nove punti percentuali – erano tre nella prima metà del 2003 – su chi, al contrario, l'ha considerata in ripresa. Anche in questo caso sono state le imprese di minori dimensioni a palesare i giudizi più negativi, senza significative distinzioni tra la classe da 1 a 9 dipendenti e quella da 10 a 49 addetti. Nella fascia da 50 a 500 dipendenti, più orientata ai grandi lavori derivanti da opere pubbliche, i giudizi positivi sono risultati di gran lunga superiori a quelli di segno negativo.

Per quanto concerne le prospettive a breve termine relative all'andamento del quarto trimestre rispetto al terzo, hanno prevalso i segnali di ridimensionamento, alimentati dalle aspettative negative delle imprese fino a 49 dipendenti. Dai 50 ai 500 dipendenti il clima muta radicalmente.

La scarsa intonazione congiunturale non si è riflessa sull'occupazione. Secondo l'indagine Istat sulle forze lavoro, a gennaio 2004 - non è stato possibile disporre delle rilevazioni dei primi sei mesi della nuova serie delle forze di lavoro - è stato registrato in Emilia-Romagna un aumento tendenziale degli occupati del 13,6 per cento, equivalente in termini assoluti a circa 17.000 addetti. Dal lato della posizione professionale, entrambe le componenti degli indipendenti e degli occupati alle dipendenze hanno registrato incrementi, con una punta del 24,2 per cento relativamente a quest'ultima posizione professionale.

Per completare il discorso sull'occupazione, secondo i dati dell'indagine Excelsior nel 2004 il settore delle costruzioni dovrebbe registrare una crescita percentuale del 2,5 per cento, a fronte della media dell'1,0 per cento dell'industria. Nessun altro comparto delle attività industriali ha registrato un incremento più elevato. Il saldo tra assunti e licenziati è risultato positivo per 1.771 dipendenti. Anche in questo caso nessun altro settore industriale ha registrato un saldo più elevato. Dal lato della dimensione sono state nuovamente le imprese più piccole da 1 a 9 dipendenti a fare registrare la crescita più elevata pari al 5,4 per cento. Nelle rimanenti classi dimensionali fino a 249 dipendenti gli aumenti sono risultati molto più contenuti. In quella da 250 e oltre è stato rilevato un calo pari al 2,2 per cento. Oltre il 64 per cento delle

quasi 6.000 assunzioni previste nel 2004 è stato rappresentato da figure professionali con specifica esperienza, rispetto alla media del 55,4 per cento del totale dell'industria. Quasi il 62 per cento degli assunti è stato inquadrato con contratto a tempo indeterminato, contro il 55,8 per cento della media dell'industria.

Il reperimento di manodopera rappresenta un problema piuttosto sentito dalle imprese edili e non solo. L'indagine Excelsior ha registrato una percentuale di difficoltà del 53,0 per cento - era il 62,6 per cento nel 2003 - a fronte della media industriale del 47,9 per cento. In questo ambito solo le industrie dei metalli hanno evidenziato un valore più elevato, pari al 58,7 per cento. I principali motivi delle difficoltà di reperimento di manodopera sono per lo più costituiti dalla ridotta presenza delle figure professionali richieste e dalla mancanza di qualifica necessaria. Per ovviare alla carenza di organici non manca il ricorso alla manodopera straniera. Le imprese edili emiliano - romagnole hanno manifestato l'intenzione di assumere nel 2004 quasi 2.000 extracomunitari, equivalenti al 33,2 per cento delle assunzioni previste dal settore. Nella totalità dell'industria la percentuale scende al 26,2 per cento. Quasi il 34 per cento degli extracomunitari richiesti non necessita di esperienza specifica, rispetto alla media industriale del 46,9 per cento. Il 62,0 per cento avrà invece bisogno di essere formato, anche in questo caso in misura più contenuta rispetto alla quota del 72,7 per cento dell'industria.

Accanto a imprese che manifestano intenzione di assumere personale, ne esistono anche altre che dichiarano il contrario. La percentuale di imprese edili che non ha previsto assunzioni nel 2004 è stata del 70,9 per cento - era il 73,6 per cento nel 2003 - rispetto alla media industriale del 68,7 per cento. Per quanto in diminuzione la quota appare piuttosto elevata. Su quattordici comparti industriali, solo tre, vale a dire industrie alimentari, della moda e dei beni per la casa, tempo libero e altre manifatturiere hanno evidenziato percentuali più elevate. Più del 45 per cento delle imprese ha indicato come motivo principale la completezza degli organici, rispetto al 41,7 per cento della media industriale, segno questo che sembra sottintendere come non fossero previsti aumenti delle commesse tali da ampliare gli organici. La seconda motivazione dell'intenzione di non assumere è stata rappresentata dalle difficoltà e incertezze di mercato (32,1 per cento), in misura in questo caso inferiore rispetto alla totalità dell'industria (35,0 per cento).

La consistenza della compagine imprenditoriale è apparsa nuovamente in crescita. A fine settembre 2004 le imprese attive iscritte nell'apposito Registro sono risultate 65.077, vale a dire il 6,7 per cento in più rispetto allo stesso periodo del 2003. A fine 1995 se ne contavano 41.135. Il saldo tra iscrizioni e cessazioni registrato nei primi nove mesi è risultato ampiamente positivo (+2.508), superando largamente il già apprezzabile attivo di 1.852 imprese riscontrato nei primi nove mesi del 2003. Come sottolineato dal centro servizi Quasco, non è affatto improbabile che il numero d'impresedili registrate sia inferiore a quello reale. Questa affermazione si basa sul fatto che un'aliquota di imprese, a tutti gli effetti edili, può figurare nel lotto delle attività immobiliari. Questa ipotesi trae fondamento dal relativo cospicuo numero di infortuni sul lavoro registrato dall'Inail nel settore immobiliare, circostanza questa abbastanza singolare per attività che si esplicano soprattutto al chiuso degli uffici, potenzialmente più sicuri di un cantiere.

Dal lato della forma giuridica, la crescita percentuale più elevata, pari all'8,0 per cento, è stata rilevata nelle ditte individuali. Secondo il Quasco questa evoluzione, divenuta ormai tendenziale, può essere il frutto del processo di destrutturazione del tessuto produttivo, caratterizzato da una mobilità delle maestranze sempre più ampia, incoraggiata da provvedimenti legislativi, ma anche da un maggiore ricorso ad occupati autonomi, che probabilmente in molti casi nasconde un vero e proprio rapporto di "dipendenza" verso le imprese. In estrema sintesi siamo di fronte ad una sorta di flessibilità del mercato del lavoro specifica del settore delle costruzioni. Il secondo aumento percentuale in termini di ampiezza è stato rilevato nelle società di capitale (+7,7 per cento) seguite dal piccolo gruppo delle "altre forme societarie" (+6,4 per cento) e dalle società di persone (+0,3 per cento). Il forte aumento delle ditte individuali è risultato in linea con l'andamento del Registro delle imprese, caratterizzato da una crescita dello 0,7 per cento.

Una peculiarità dell'industria edile è rappresentata dalla forte diffusione di imprese di piccola dimensione, per lo più artigiane. A fine settembre 2004, secondo i dati elaborati da Infocamere, erano attive 55.035 imprese, con un incremento del 7,1 per cento rispetto allo stesso periodo del 2003, largamente superiore all'aumento medio del Registro delle imprese dell'1,3 per cento. L'incidenza delle imprese artigiane sulla totalità delle imprese edili ha sfiorato l'85 per cento. In ambito industriale solo l'industria del legno, esclusi i mobili, ha registrato una incidenza superiore pari all'86,3 per cento. Nel 1997 l'edilizia registrava una percentuale pari al 76 per cento.

Per quanto riguarda gli appalti delle opere pubbliche banditi nel primo semestre del 2004 - i dati sono di fonte Quasap - siamo in presenza di un andamento ben intonato. Alla diminuzione del numero dei bandi, pari al 9,7 per cento, è corrisposto un aumento del 30,7 per cento del valore degli importi a base d'asta. Gran parte dei 1.825,26 milioni di euro banditi è stata nuovamente destinata alla viabilità e

trasporti (67,4 per cento), ma in misura inferiore rispetto alla percentuale del 71 per cento circa dei primi sei mesi del 2003.

Il forte aumento degli importi banditi è stato determinato dalla crescita del 321,0 per cento degli enti statali, a fronte dell'aumento del 16,1 per cento di quelli locali. Più segnatamente, sono stati gli appalti banditi dall'Anas, più che quadruplicati, a spingere la crescita degli enti statali. Tra gli enti locali, gli aumenti percentuali più consistenti hanno interessato "Altri enti locali" (+251,8 per cento), Case e istituti assistenziali (+284,4 per cento), Asl (+220,1 per cento) e Università (+203,9 per cento). Non sono mancati i ridimensionamenti come nel caso di Province (-21,9 per cento), Comuni (-6,6 per cento), Acer (-30,8 per cento), Comunità montane (-33,1 per cento) e Italferr spa (-46,2 per cento). In termini di fasce d'importo è da sottolineare la crescita del 62,5 per cento degli importi delle gare di valore superiore ai 5,92 milioni di euro, che hanno coperto il 67,9 per cento del totale degli importi banditi. La gara di maggiore importo della prima metà del 2004, oltre i 217 milioni di euro, risulta quella realizzata dalla società Autostrade per l'Italia spa che riguarda i lavori di adeguamento del tratto appenninico tra Sasso Marconi e Barberino del Mugello, la cosiddetta variante di valico.

Le aggiudicazioni sono state 886, vale a dire il 5,1 per cento in meno rispetto all'analogo periodo del 2003. Il relativo valore è ammontato a 823,45 milioni di euro, con un incremento del 36,2 per cento. Gran parte degli importi affidati, esattamente 724,62 milioni di euro, corrispondenti all'88,0 per cento del totale, è venuto dagli enti locali, Italferr spa in testa con 281,32 milioni di euro. Seguono le amministrazioni comunali con poco più di 217 milioni di euro. Gli incrementi percentuali più sostenuti degli enti locali hanno riguardato Regione (+95,6 per cento) e Università (+95,9 per cento). Nei rimanenti enti locali sono stati registrati dei diffusi cali. Quelli più accentuati hanno riguardato le Comunità montane (-72,9 per cento), gli "Altri enti locali" (-51,8 per cento) e le Aziende ex - Municipalizzate e Consorzi (-51,2 per cento). Nell'ambito degli enti statali spicca il forte incremento dell'Anas (+377,1 per cento), a fronte delle diminuzioni accusate dai Ministeri e "Altri enti statali". Circa il 77 per cento degli 823,45 milioni di euro affidati è stato rappresentato da infrastrutture. La parte più consistente di questo settore, pari a quasi 560 milioni di euro, è stata destinata alla viabilità e trasporti. In termini di fasce di importo, le gare affidate di importo superiore ai 5,92 milioni di euro, pari a 387,24 milioni di euro, sono aumentate del 117,5 per cento, a fronte della stazionarietà del numero delle relative gare. Quella di maggiore consistenza è stata appaltata dalla società Italferr spa alla società Baldassini-Tognazzi (capogruppo) di Firenze, per raddoppiare la tratta ferroviaria Crevalcore-San Felice sul Panaro e Poggio Rusco-Nogara. Le imprese provenienti da altre regioni si sono aggiudicate il 38,6 per cento delle gare affidate e il 70,0 per cento dei relativi importi (era quasi il 58 per cento nella prima metà del 2003). In pratica meno gare vinte, ma decisamente più corpose. A fare pendere la bilancia in questo senso ha pesato notevolmente il sopra citato grosso appalto della società Italferr, vinto da un'impresa fiorentina. L'avanzamento delle imprese extra-regionali si è associato ai minori ribassi praticati da queste imprese rispetto a quelle regionali: 9,7 per cento contro 11,2 per cento.

La cassa integrazione guadagni ordinaria viene di norma concessa per cause di forza maggiore, diverse dal maltempo, che impediscono l'attività dei cantieri. E' quindi scarsamente rappresentativa dell'evoluzione congiunturale del settore. Le ore autorizzate, in rapporto agli addetti, sono tradizionalmente contenute e nemmeno il 2004 è sfuggito a questa regola. Nei primi nove mesi l'Inps ha registrato appena 56.106 ore autorizzate, vale a dire il 16,4 per cento in più rispetto allo stesso periodo del 2003. Nel Paese è stata rilevata una crescita pari al 16,7 per cento.

Gli interventi straordinari hanno invece una diversa valenza in quanto vengono concessi per ristrutturazioni oppure per stati di crisi. Sotto questo aspetto è stato registrato un quantitativo piuttosto rilevante di ore autorizzate pari a 997.442, rispetto alle 947.118 dei primi nove mesi del 2003, per un incremento del 5,3 per cento, rispetto alla crescita nazionale del 10,5 per cento.

L'ampiezza del fenomeno traspare anche dal rapporto con i relativi dipendenti. Con un indice pro capite di 14,08 ore, l'Emilia-Romagna ha occupato la terza peggiore posizione, superata soltanto da Sicilia (16,84) e Calabria (20,26). Le "isole felici" sono state rappresentate da Valle d'Aosta, Trentino-Alto Adige e Friuli-Venezia Giulia che non hanno registrato alcun intervento straordinario. Segue il Molise con appena 0,42 ore.

La gestione speciale edilizia viene di norma concessa quando il maltempo impedisce l'attività dei cantieri. Ogni variazione deve essere conseguentemente interpretata, tenendo conto di questa situazione. Eventuali aumenti possono corrispondere a condizioni atmosferiche avverse, ma anche sottintendere la crescita dei cantieri in opera. Le diminuzioni si prestano naturalmente ad una lettura di segno opposto. Ciò premesso, nei primi nove mesi del 2004 sono state registrate in Emilia-Romagna 1.816.423 ore autorizzate, con un aumento del 10,3 per cento rispetto allo stesso periodo del 2003, a fronte della crescita dell'8,4 per cento riscontrata nel Paese.

3.7. Commercio interno

Il settore del commercio presenta nel suo complesso una situazione sostanzialmente negativa, anche se in misura meno accentuata rispetto a quanto avvenuto nel Paese. Questo è in sintesi il quadro che emerge dall'indagine condotta dal sistema camerale dell'Emilia-Romagna, con la collaborazione di Unioncamere nazionale, sugli esercizi commerciali al dettaglio in sede fissa, che nella nostra regione sono circa 68.000.

Nei primi nove mesi del 2004 è stata registrata una crescita media del valore delle vendite in lieve diminuzione rispetto all'analogo periodo del 2003 (-0,1 per cento), a fronte del calo nazionale dell' 1 per cento. Se guardiamo all'evoluzione dei primi tre trimestri, il periodo gennaio-marzo è apparso in leggero aumento (+0,2 per cento), il trimestre successivo è stato caratterizzato da crescita zero, mentre il periodo luglio-settembre ha registrato un arretramento (-0,6 per cento). L'andamento insoddisfacente è evidenziato anche dal fatto che il calo medio delle vendite dello 0,1 per cento ha dovuto confrontarsi con un'inflazione cresciuta tendenzialmente a settembre dell' 1,8 per cento.

Il calo contenuto delle vendite al dettaglio è stato determinato dalle diminuzioni riscontrate nella piccola e media distribuzione (-2,3 per cento per entrambi i segmenti), a fronte di una tenuta della grande distribuzione, i cui incassi sono cresciuti mediamente del 3 per cento (+2,2 per cento nel Paese).

Se confrontiamo l'evoluzione delle varie tipologie di esercizi con quella dei primi nove mesi del 2003, possiamo vedere che tutte quante hanno peggiorato il proprio andamento. Più segnatamente, la grande distribuzione ha rallentato il proprio trend di crescita di oltre un punto percentuale. La piccola e media distribuzione hanno acuito la tendenza al decremento delle vendite. Il discreto andamento della grande distribuzione evidenziato dall'indagine del sistema camerale è apparso in sostanziale linea con l'indagine denominata "Vendite flash" condotta da Unioncamere nazionale, con la collaborazione di Ref (Ricerche per l'economia e finanza), nella grande distribuzione organizzata

In particolare, nell'ambito di ipermercati e supermercati, i primi sei mesi del 2004 si sono chiusi in Emilia-Romagna con una crescita del fatturato del 3,8 per cento rispetto all'analogo periodo del 2003, sintesi degli aumenti del 3,2 e 4,7 per cento riscontrati rispettivamente per alimentari e non alimentari. In Italia l'incremento è risultato un po' più contenuto (+3,7 per cento). Anche in questo caso sono stati i prodotti non alimentari a crescere maggiormente (+5,1 per cento) rispetto a quelli alimentari (+2,8 per cento).

L'andamento più contenuto dei generi alimentari rispetto alla dinamica generale delle vendite è un fenomeno confermato dagli operatori del settore, che rilevano come i consumatori tendano a riservare una quota decrescente del loro reddito all'acquisto di tali prodotti. Una simile tendenza sembra essersi peraltro accentuata nel Nord Italia nell'ultimo trimestre, come denota l'indagine dell'Istat sull'indice del valore delle vendite del commercio fisso al dettaglio aggiornata al mese di settembre 2004

Tornando all'Emilia-Romagna, è da notare che nel quarto bimestre 2004 lo sviluppo del fatturato ha subito un rallentamento, con un incremento pari al 2,7 per cento. Più in dettaglio, vi è stato un aumento delle vendite del settore alimentare più contenuto rispetto alla tendenza del semestre (1,6 per cento), mentre l'andamento del settore non alimentare prosegue in modo analogo al periodo precedente, sia pure con una leggera decelerazione (4,4 per cento).

Anche la rilevazione condotta dal Ministero delle Attività produttive ha evidenziato difficoltà, descrivendo uno scenario molto vicino alle rilevazioni condotte dal sistema camerale.

Nei primi sei mesi del 2004 le vendite totali degli esercizi al dettaglio sono ammontate a 11 miliardi e 237 milioni di euro, vale a dire lo 0,8 per cento in meno rispetto allo stesso periodo del 2003, che a sua volta aveva registrato un aumento tendenziale pari all'1,6 per cento (rispetto all'analogo periodo del 2002). A fare pesare la bilancia in termini negativi sono stati gli esercizi della piccola e media distribuzione, le cui vendite sono diminuite del 2 per cento, a fronte dell'aumento dell'1,9 per cento della grande distribuzione. Secondo l'indagine ministeriale, l'Emilia-Romagna si è allineata ai risultati negativi dell'area nord-orientale (-0,5 per cento le vendite totali) e dell'Italia (-0,1 per cento).

Un'ulteriore conferma della difficile fase congiunturale vissuta dal settore delle vendite al dettaglio proviene dalla relativa indagine nazionale congiunturale dell'Istat. Sotto questo aspetto emergono comportamenti che confermano nella sostanza quanto evidenziato dalle indagini di respiro regionale, sia

camerale che ministeriale. Nella media dei primi nove mesi del 2004 le vendite sono diminuite dello 0,1 per cento, a fronte della crescita tendenziale dell'1,8 per cento dell'inflazione nel periodo di riferimento. E' da notare che la tendenza alla flessione si è accentuata nel bimestre agosto-settembre, rispetto all'andamento registrato nei primi sette mesi dell'anno. Anche in questo caso sono state le piccole superfici a deprimere il risultato complessivo, con una diminuzione media dell' 1,2 per cento, a fronte dell'incremento dell' 1,4 per cento della grande distribuzione. Sotto l'aspetto della dimensione d'impresa emerge una situazione coerente con quanto registrato relativamente alla superficie. Negli esercizi fino a cinque addetti le vendite scendono dell'1,5 per cento. Dai sei addetti in avanti si ha invece una crescita dell'1,2 per cento, che sale al 2,4 per cento nella classe da 20 addetti e oltre, che in pratica rappresenta la grande distribuzione organizzata, la sola che è riuscita a realizzare un fatturato superiore all'inflazione. Il successo di questi esercizi trae fondamento da prezzi altamente concorrenziali (grazie anche alla politica delle offerte promozionali), dalla possibilità di poter scegliere in tutta tranquillità tra una vasta gamma di prodotti, oltre al vantaggio, non trascurabile, di potere essere generalmente accessibili con una certa facilità, in virtù della disponibilità di parcheggi adeguati. Se si analizza l'andamento delle varie strutture che compongono la grande distribuzione, possiamo evincere che nei primi nove mesi del 2004 gli aumenti percentuali più consistenti hanno interessato ipermercati (+3,6 per cento), hard discount (+3,0 per cento) e grandi magazzini (+3,6 per cento). Gli unici segmenti che sono cresciuti meno dell'inflazione sono stati quelli dei supermercati (+0,4 per cento) e delle altre strutture specializzate (+0,9 per cento).

L'indagine nazionale Istat consente inoltre di valutare l'andamento di quattordici gruppi di prodotti non alimentari. In questo caso nessun gruppo ha proposto aumenti superiori al tasso d'inflazione dell'1,8 per cento. Sono invece risultate generalmente diffuse le diminuzioni. Quella più consistente, pari all' 1,2 per cento, ha interessato il comparto della cartoleria, libri, giornali e riviste, assieme a quello dei giochi, giocattoli e articoli per sport e campeggio. Altri segni meno hanno riguardato calzature, articoli in cuoio e da viaggio (-0,9 per cento), prodotti di profumeria e cura della persona (-0,9 per cento), abbigliamento e pellicceria (-0,8 per cento), utensileria per la casa e ferramenta (-0,5 per cento), foto ottica e pellicole (-0,4 per cento), generi casalinghi durevoli e non durevoli (-0,3 per cento). L'aumento più elevato è stato di appena lo 0,6 per cento e ha riguardato i prodotti farmaceutici.

La diminuzione dei consumi che emerge dalle varie fonti di dati sin qui citate riflette una generale minor disponibilità di reddito dei consumatori, riscontrabile anche nel rallentamento delle vendite che generalmente si verifica nell'ultima parte del mese e che gli addetti ai lavori identificano come il fenomeno "della quarta settimana". Tuttavia, a detta degli operatori del settore, dovendo sacrificare qualcosa i consumatori sono orientati a rinunciare alla quantità, piuttosto che alla qualità dei prodotti.

Un altro segnale della sfavorevole congiuntura – siamo tornati all'indagine del sistema camerale dell'Emilia-Romagna con la collaborazione di Unioncamere nazionale – è venuto dalla consistenza delle giacenze, che è apparsa complessivamente in aumento rispetto all'andamento dei primi nove mesi del 2003, soprattutto negli esercizi della piccola e media distribuzione. Nella grande distribuzione è stato invece rilevato un alleggerimento. Va rilevato comunque che in regione le previsioni degli ordinativi ai fornitori a breve termine denotano un andamento positivo, anche se il dato può dipendere dalla stagionalità, in quanto tiene conto delle aspettative di vendita del periodo natalizio. L'occupazione rilevata in gennaio è risultata in diminuzione. L'analisi non ha potuto prendere in esame i primi sei mesi a causa della indisponibilità dei dati della nuova serie delle forze di lavoro. Fatta questa premessa, nel mese di gennaio il settore del commercio e riparazione di beni di consumo, escludendo alberghi e pubblici esercizi, ha accusato un calo tendenziale degli occupati pari all'1,9 per cento, equivalente in termini assoluti a circa 6.000 addetti. Nel Paese è stato invece riscontrato un incremento pari all'1,5 per cento, corrispondente in termini assoluti, a circa 53.000 persone. La diminuzione riscontrata in Emilia-Romagna è stata determinata da entrambe le posizioni professionali: -0,6 per cento gli occupati alle dipendenze; -3,5 per cento per la componente degli indipendenti.

La flessione dell'occupazione autonoma, in linea con l'andamento nazionale, non è andata a scapito della compagine imprenditoriale iscritta nel Registro delle imprese apparsa in sostanziale tenuta.

A fine settembre 2004, escludendo gli alberghi e pubblici esercizi, sono risultate attive in Emilia-Romagna 97.775 imprese rispetto alle 97.518 dello stesso mese del 2003, con una variazione positiva dello 0,3 per cento (+1,1 per cento nel Paese). Il saldo fra imprese iscritte e cessate dei primi nove mesi del 2004 è risultato negativo per 716 imprese, in linea rispetto al passivo di 714 imprese dei primi nove mesi del 2003. La sostanziale tenuta della consistenza delle imprese, avvenuta in un contesto negativo della movimentazione, può trovare una spiegazione nelle variazioni di attività avvenute nel Registro delle imprese, che hanno comportato l'"acquisto" di 983 imprese provenienti da altri settori. Nei primi nove mesi del 2003 le variazioni erano state 599.

Il comparto più consistente, vale a dire quello del commercio al dettaglio (escluso gli autoveicoli) compresa la riparazione dei beni di consumo, ha leggermente aumentato la propria consistenza rispetto

settembre 2003 (+0,3 per cento, a fronte del +1,2 per cento in Italia). Nei primi nove mesi il relativo saldo tra imprese iscritte e cessate, è risultato negativo per 396 imprese, in misura appena più accentuata rispetto al passivo di 389 del corrispondente periodo del 2003. Il commercio e riparazione di autoveicoli e motoveicoli ha invece accusato una diminuzione pari all'0,7 per cento (+0,2 per cento nel Paese). Anche in questo caso le cessazioni hanno superato le iscrizioni per un totale di 168 imprese rispetto al passivo di 174 dei primi nove mesi del 2003. Per grossisti e intermediari del commercio è stato rilevato un incremento dello 0,6 per cento (+1,2 per cento in Italia). Il passivo tra imprese iscritte e cessate è risultato pressoché identico rispetto all'analogo periodo del 2003: -152 contro -151.

Per quanto concerne la forma giuridica, le ditte individuali, che costituiscono il grosso delle imprese commerciali con un'incidenza di circa il 66 per cento, hanno registrato un aumento della consistenza pari allo 0,1 per cento (+1,2 per cento in Italia). Per le società di persone si è verificato un calo pari allo 0,4 per cento (-0,7 per cento in Italia). Le "altre forme societarie" rappresentate da appena 606 imprese, sono diminuite del 2,3 per cento (-0,2 per cento nel Paese). Anche quest'anno l'unica forma giuridica ad apparire in apprezzabile crescita, in linea con l'andamento generale del Registro delle imprese, è stata quella delle società di capitale, le cui imprese sono salite nell'arco di un anno, da 11.184 a 11.489, per un incremento percentuale del 2,7 per cento, in linea con la tendenza emersa nel Paese (+4,1 per cento).

3.8. Commercio estero

Dopo l'annata negativa del 2003, l'export è ripartito, nonostante l'alta quotazione dell'euro, grazie in particolare dalla domanda di beni strumentali e prodotti intermedi, il cui elemento vincente nella competizione globale è dato dalla qualità e dalla tecnologia espresse dalle nostre imprese. I dati Istat relativi alle esportazioni dell'Emilia-Romagna dei primi sei mesi del 2004 hanno evidenziato una situazione in forte ripresa, in linea con l'andamento positivo che ha caratterizzato la maggioranza delle regioni italiane. Ad un primo trimestre caratterizzato da un tasso di crescita prossimo allo zero, sono seguiti tre mesi particolarmente vitali, segnati da un aumento tendenziale del 14,1 per cento. Per trovare un aumento più sostenuto, limitatamente al secondo trimestre, occorre risalire al 1995, quando venne rilevata una crescita del 25,6 per cento. La ripresa in atto nell'economia mondiale, apparsa piuttosto intensa negli Stati Uniti d'America e nel continente asiatico, comincia a dare i suoi effetti. Il commercio internazionale è previsto in crescita dell'8,0 per cento, in accelerazione rispetto all'aumento del 5,5 per cento del 2003.

Per Unioncamere nazionale il 2004 dovrebbe chiudersi per l'Emilia-Romagna con un incremento reale dell'export pari al 5,1 per cento, recuperando sulla flessione del 3,1 per cento accusata nel 2003.

Le esportazioni dell'Emilia-Romagna dei primi sei mesi del 2004 sono ammontate in valore a 16.387,9 milioni di euro, rispetto ai 15.271,3 milioni dell'analogo periodo del 2003. L'aumento è stato del 7,3 per cento, a fronte degli incrementi del 7,1 e 5,7 per cento riscontrati rispettivamente nel Nord-Est e nel Paese. In Italia l'aumento tendenziale più elevato delle esportazioni è stato registrato nelle regioni centrali (+7,5 per cento) seguite da quelle nord-orientali (-7,1 per cento). Nelle rimanenti circoscrizioni l'Italia meridionale è aumentata del 6,2 per cento, superando di mezzo punto percentuale l'incremento medio nazionale. Nel Nord-ovest la crescita è scesa al 4,5 per cento, mentre nelle Isole è stata rilevata una diminuzione del 2,7 per cento.

Se analizziamo l'evoluzione delle varie regioni italiane, possiamo evincere che gli aumenti più sostenuti hanno riguardato Valle d'Aosta (+20,6 per cento), Calabria (+16,7 per cento), Puglia (+14,0 per cento) e Marche (+11,8 per cento). Non sono mancate le diminuzioni. Quella più elevata, pari all'11,0 per cento, è ascrivibile alla Sardegna. Più distanziate troviamo Liguria (-2,7 per cento), Molise (-0,8 per cento) e Campania (-0,4 per cento). Nell'area Nord-est, nella quale è compresa l'Emilia-Romagna, spicca la crescita del 10,9 per cento del Friuli-Venezia Giulia, in gran parte dovuta alla vitalità dei prodotti metalmeccanici, in particolare i mezzi di trasporto.

L'export dell'Emilia-Romagna è per lo più costituito da prodotti metalmeccanici. Nei primi sei mesi del 2004 hanno caratterizzato quasi il 59 per cento del totale delle vendite all'estero. Seguono i prodotti della trasformazione dei minerali non metalliferi e della moda, con quote rispettivamente pari all'11,7 e 8,6 per cento, precedendo i prodotti agro-alimentari (8,3 per cento) e chimici (6,2 per cento).

Se analizziamo l'evoluzione dei più importanti settori di attività economica, le industrie metalmeccaniche hanno evidenziato un aumento del 10,5 per cento, a fronte della crescita generale del 7,3 per cento. Più segnatamente, sono stati prodotti della metallurgia, unitamente agli autoveicoli, rimorchi e semirimorchi e le macchine ed apparecchi elettrici a registrare incrementi percentuali a due cifre. L'unica diminuzione riscontrata nei prodotti metalmeccanici, pari all'8,3 per cento, ha riguardato gli apparecchi radiotelevisivi e le apparecchiature per le comunicazioni. Le industrie della trasformazione dei minerali non metalliferi hanno accresciuto l'export del 7,5 per cento, (+4,4 per cento in Italia), riflettendo la buona intonazione dell'importante comparto delle piastrelle in ceramica (+8,5 per cento). Nell'ambito dei prodotti della moda (tessile, abbigliamento, calzature e pelli e cuoio) è stata registrata una flessione dell'8,7 per cento, in gran parte determinata dalle diminuzioni del 10,9 e 9,5 per cento accusate rispettivamente dai prodotti tessili e dell'abbigliamento. Un simile risultato denota anche per la nostra regione una certa difficoltà delle produzioni tipiche del made in Italy a mantenere le quote di mercato. In ambito agroalimentare, i prodotti dell'agricoltura, silvicoltura e pesca sono diminuiti del 5,1 per cento, a fronte della crescita del 7,6 per cento evidenziata da quelli alimentari. I prodotti chimici sono aumentati dell'8,6 per cento, in misura largamente superiore rispetto a quanto avvenuto nel Paese (+2,6 per cento). Nei rimanenti prodotti sono da segnalare gli incrementi della carta, stampa, editoria (+9,5 per cento),

degli articoli in plastica e gomma (+4,9 per cento) e dei mobili e degli altri prodotti dell'industria manifatturiera (+3,2 per cento).

Per quanto concerne i mercati di sbocco, l'Emilia-Romagna ha visto rimanere sostanzialmente inalterato l'export verso Africa (+0,02 per cento) e Asia (+0,8 per cento). In un'area marginale quale l'Oceania e destinazioni varie è stato rilevato l'incremento percentuale più consistente, pari al 20,0 per cento. Nei principali mercati, vale a dire Europa e America, sono stati registrati aumenti rispettivamente pari all'8,6 e 7,3 per cento. Nella parte centro orientale dell'Europa l'incremento sale al 10,5 per cento. L'ampia crescita del mercato americano è stata determinata soprattutto dall'America centromeridionale (+13,3 per cento).

L'importante mercato statunitense, che ha assorbito quasi il 74 per cento dei prodotti destinati al continente americano, è cresciuto del 6,1 per cento, e questo nonostante il dollaro debole. Più segnatamente, sono stati riscontrati incrementi piuttosto consistenti nei prodotti in legno, soprattutto imballaggi, e nei mezzi di trasporto. Non sono mancati i cali. Quelli più vistosi hanno interessato i prodotti tessili e gli apparecchi radiotelevisivi e le apparecchiature per le Comunicazioni. In ambito europeo, le esportazioni verso gli stati dell'Unione allargata a 25 paesi sono cresciute dell'8,7 per cento. Si tratta di un aumento più che rispettabile, che ha tradotto la vivacità delle esportazioni di prodotti dell'editoria, di autoveicoli, rimorchi e semirimorchi e di macchine e apparecchi elettrici. Verso il principale cliente, ossia la Germania, le esportazioni sono cresciute in valore del 5,4 per cento. Per la Francia, vale a dire il secondo partner commerciale dell'Emilia-Romagna, c'è stato un aumento più ampio (+9,3 per cento). Il Regno Unito è apparso in crescita dell'11,3 per cento. Da sottolineare il forte incremento della Spagna pari al 15,4 per cento. Nel continente asiatico, cresciuto come visto di appena lo 0,8 per cento, si segnala la flessione dell'export verso un mercato emergente quale quello cinese. L'Emilia-Romagna nei primi sei mesi del 2004 ha esportato beni verso il colosso asiatico per quasi 211 milioni di euro, con una flessione del 23,3 per cento rispetto alla prima metà del 2003. Siamo in presenza di una netta inversione di tendenza, se si considera che nel primo semestre del 2003 le esportazioni erano cresciute del 30,4 per cento. Al calo dell'export è corrisposto l'aumento del 19,4 per cento delle importazioni. Gran parte delle vendite, circa il 77 per cento, è stato costituito da macchine ed apparecchi meccanici. Questa voce ha accusato una diminuzione del 18,7 per cento. In questo ambito, le flessioni più accentuate hanno riguardato le vendite di macchine per impieghi speciali e d'impiego generale, oltre agli apparecchi per uso domestico, questi ultimi diminuiti del 56,6 per cento.

La ripresa dell'export emiliano - romagnolo descritta dai dati Istat è emersa anche dalle statistiche dell'Ufficio italiano cambi. Nei primi sette mesi del 2004 sono state rilevate operazioni valutarie - vengono considerate solo quelle pari o superiori a 12.500 euro - per complessivi 15.155 milioni di euro, vale a dire il 7,1 per cento in più (+9,3 per cento nel Paese rispetto all'analogo periodo del 2003). Al calo del 3,2 per cento di gennaio sono seguiti incrementi via via più sostenuti fino al +20,1 per cento riscontrato in aprile; dopo il rallentamento riscontrato nel mese di maggio (+0,3 per cento) è subentrato nuovamente un aumento sostenuto nei mesi di giugno e di luglio (rispettivamente +12,9 e +5,3 per cento). Se analizziamo l'andamento dei movimenti valutarie per paese di destinazione, possiamo evincere che in ambito europeo gli aumenti percentuali più vistosi hanno interessato la Federazione Russa (+35,2 per cento) la Spagna (+32,0 per cento), i Paesi Bassi (+20 per cento) e il Regno Unito (+17,3 per cento). In ambito extraeuropeo si segnalano i sensibili aumenti verso l'Argentina, il Giappone, l'Algeria, l'Egitto, la Libia e l'Arabia Saudita.

3.9. Turismo

Secondo l'indagine condotta dal sistema camerale dell'Emilia-Romagna, con la collaborazione di Unioncamere nazionale, su di un campione di imprese alberghiere, della ristorazione e dei servizi turistici (agenzie di viaggio ecc.) i primi sei mesi del 2004 si sono chiusi in termini negativi, confermando la situazione di basso profilo emersa nel 2003.

Il volume d'affari è mediamente diminuito del 3,6 per cento rispetto allo stesso periodo del 2003, in misura superiore rispetto a quanto avvenuto in Italia (-2,4 per cento). Al decremento dell'1,5 per cento riscontrato nel primo trimestre è seguita la flessione del 5,7 per cento dei tre mesi successivi.

I giudizi degli operatori turistici sull'andamento del loro settore in rapporto ai volumi conseguiti nella prima metà del 2003 sono risultati prevalentemente negativi, in misura leggermente più accentuata rispetto a quanto emerso nel primo semestre del 2003.

Tali giudizi si abbinano al basso profilo delle vendite degli esercizi al dettaglio localizzati nei comuni a vocazione turistica. Secondo l'indagine congiunturale effettuata dal sistema delle Camere di commercio dell'Emilia-Romagna con la collaborazione di Unioncamere nazionale, nei primi nove mesi del 2004 le vendite sono diminuite mediamente in termini monetari del 2,0 per cento rispetto all'analogo periodo del 2003, a fronte del calo medio dello 0,1 per cento del commercio al dettaglio.

Un altro segnale negativo sull'evoluzione della stagione turistica proviene dall'indagine condotta da Unioncamere nazionale e Isnart (Istituto nazionale ricerche turistiche). Nell'estate 2004 la percentuale di prenotazioni sulla totalità delle camere disponibili si è attestata in Emilia-Romagna al 52,2 per cento, a fronte della media nazionale del 59,1 per cento. Solo due regioni, vale a dire Piemonte e Valle d'Aosta, hanno registrato percentuali più contenute, rispettivamente pari al 46,8 e 45,0 per cento. Se spostiamo il campo di osservazione al solo mese di luglio, la percentuale dell'Emilia-Romagna scende al 41,8 per cento rispetto alla media italiana del 50,9 per cento. In agosto il tasso di copertura delle prenotazioni sale al 44,8 per cento, ma anche in questo caso siamo di fronte ad un indice più contenuto rispetto a quello nazionale del 58,6 per cento. Nello stesso mese le prenotazioni nelle località di mare hanno raggiunto la soglia del 75 per cento in tutte le regioni, con piena occupazione in Basilicata e Sicilia. Da questo andamento si è distinta negativamente l'Emilia-Romagna, assieme al Lazio. In termini di turismo internazionale l'Emilia-Romagna ha registrato una delle più basse percentuali di prenotazioni (20,7 per cento). Solo cinque regioni hanno evidenziato indici più contenuti, in un arco compreso tra il 16,7 per cento della Basilicata e il 10,0 per cento del Molise.

La situazione legata ai proventi dei viaggi internazionali è apparsa in sintonia con il basso profilo della stagione turistica. Secondo i dati elaborati dall'Ufficio italiano cambi, nei primi sette mesi del 2004 sono state registrate entrate per 869 milioni e 219 mila euro, vale a dire appena lo 0,2 per cento in più rispetto all'analogo periodo del 2003. E' da sottolineare che la sostanziale stazionarietà degli introiti turistici è da attribuire alla flessione del 26,9 per cento registrata in un mese di punta quale luglio, che ha di fatto azzerato l'aumento dell'11,0 per cento riscontrato nel primo semestre. In Italia la situazione dei primi sette mesi è apparsa meglio intonata, in virtù di un aumento dell'8,6 per cento rispetto all'analogo periodo del 2003, ma anche in questo caso occorre sottolineare la frenata di luglio che ha registrato un calo tendenziale dello 0,9 per cento.

Il saldo fra le spese sostenute dai residenti in Emilia-Romagna all'estero e i proventi dei viaggi internazionali affluiti in regione è risultato positivo per 65 milioni e 223 mila euro, in contro tendenza rispetto al passivo di 76 milioni e 447 mila euro dei primi sette mesi del 2003. La flessione del 14,8 per cento delle spese sostenute dagli emiliano-romagnoli all'estero è alla base di questo ribaltamento, che può essere interpretato come un segnale della minore capacità di spesa delle famiglie. Nel Paese il relativo saldo è apparso in attivo per quasi 7 miliardi e 722 milioni di euro, rispetto agli oltre 5 miliardi e mezzo di surplus dei primi sette mesi del 2003. Anche in questo caso il miglioramento del saldo nazionale è stato dovuto alla flessione dell'8,3 per cento delle spese sostenute dai residenti in Italia per viaggi internazionali.

Il contributo più importante alla descrizione della stagione turistica è tuttavia offerto, a nostro avviso, dai dati relativi agli arrivi e presenze raccolti ed elaborati dalle Amministrazioni provinciali. Le considerazioni che si possono trarre devono tuttavia essere valutate con la necessaria cautela, a causa della

provvisorietà dei dati e della eterogeneità dei periodi esaminati di ogni singola provincia resasi disponibile.

Al di là di questa doverosa premessa, è emersa una tendenza positiva fino a febbraio. Nei mesi successivi la situazione è sostanzialmente mutata, delineando una stagione dai connotati negativi fino ad agosto. Da settembre, pur alla luce della parzialità dei dati disponibili, si è instaurata una tendenza al recupero.

La clientela italiana ha mostrato una maggiore tenuta rispetto a quella straniera, mentre è emersa una riduzione del periodo medio di soggiorno.

La scarsa intonazione del bimestre luglio-agosto si coniuga alle previsioni di segno negativo espresse dagli operatori nella scorsa primavera in occasione dell'indagine congiunturale condotta dal sistema camerale dell'Emilia-Romagna, in collaborazione con Unioncamere nazionale. E' da sottolineare che sono state le imprese di più piccola dimensione a determinare questo giudizio.

Fino a febbraio, come detto, i flussi turistici rilevati nella totalità delle province dell'Emilia-Romagna sono apparsi in apprezzabile aumento. Nei confronti dei primi due mesi del 2003, sono stati rilevati nel complesso degli esercizi, per arrivi e presenze, incrementi rispettivamente pari al 5,3 e 6,1 per cento. Questo risultato è stato determinato soprattutto dalla clientela straniera, i cui pernottamenti sono cresciuti dell'11,6 per cento, rispetto all'incremento del 4,8 per cento degli italiani. Da marzo la situazione comincia a mutare di segno. Nei primi sette mesi arrivi e presenze registrano decrementi rispettivamente pari allo 0,8 e 4,3 per cento. Più segnatamente, il solo mese di giugno, che inaugura la stagione estiva, accusa pesanti flessioni nel complesso degli esercizi, rispetto allo stesso mese del 2003, sia in termini di arrivi (-10,5 per cento), che di presenze (-9,3 per cento). Per i soli stranieri i cali sono ancora più accentuati e pari rispettivamente al 17,1 e 15,9 per cento. Nel mese di luglio la situazione migliora dal lato degli arrivi, ma continua a peggiorare in termini di pernottamenti, che ricordiamo, costituiscono la base per il calcolo del reddito del settore. Nel complesso degli esercizi è stato rilevato un aumento del 5,8 per cento degli arrivi e una flessione del 4,4 per cento delle presenze, in linea con quanto emerso nel Paese. Dal lato della tipologia degli esercizi, sono stati gli esercizi complementari (camping, ostelli, bed and breakfast, case per vacanze, agriturismo ecc.) ad accusare la flessione più vistosa delle presenze (-9,2 per cento), a fronte del calo dell'1,6 per cento accusato dalle strutture alberghiere. Per quanto concerne la nazionalità, la clientela italiana ha visto crescere dell'8,2 per cento gli arrivi, ma diminuire del 3,4 per cento le presenze. La clientela straniera ha accusato una flessione dei pernottamenti più sostenuta, pari al 7,6 per cento, che si è associata alla leggera diminuzione dello 0,4 per cento degli arrivi. Il calo dei pernottamenti traduce una situazione nel suo insieme negativa che, al di là della parzialità e provvisorietà dei dati, si somma al deludente andamento emerso nel mese di giugno.

Per quanto concerne agosto, i dati relativi a otto province hanno evidenziato cali sia in termini di arrivi (-2,5 per cento), che di presenze (-3,4 per cento), che hanno confermato, sia pure in misura meno evidente, la tendenza negativa emersa nei mesi di giugno e luglio. Più segnatamente, sono stati gli esercizi complementari a registrare i vuoti più ampi: -7,8 per cento gli arrivi; -5,4 per cento le presenze. Negli alberghi la situazione è apparsa meno negativa, ma comunque deludente, con cali per arrivi e presenze pari rispettivamente allo 0,9 e 2,2 per cento. Sotto l'aspetto della nazionalità, la clientela italiana ha visto scendere i propri pernottamenti nel complesso degli esercizi del 3,5 per cento, in misura leggermente superiore rispetto alla diminuzione del 3,1 per cento accusata dagli stranieri.

In estrema sintesi, se riassumiamo l'andamento da gennaio ad agosto rilevato in otto province possiamo ottenere un bilancio che si può ritenere molto indicativo dell'andamento dell'intera regione. Sotto questo aspetto emergono per arrivi e presenze diminuzioni rispettivamente pari all'1,3 e 4,1 per cento. Gli esercizi complementari hanno sofferto di più rispetto alle strutture alberghiere, mentre dal lato della clientela i vuoti maggiori hanno riguardato gli stranieri, i cui pernottamenti sono scesi del 4,4 per cento rispetto al calo del 4,0 per cento degli italiani.

La situazione di settembre, limitatamente alle province di Bologna, Forlì-Cesena, Ravenna e Rimini, è apparsa in recupero sia sotto l'aspetto degli arrivi, cresciuti del 6,2 per cento rispetto allo stesso mese del 2003, che delle presenze (+1,9 per cento). L'aumento dei pernottamenti è da attribuire alla ripresa degli esercizi complementari, a fronte della stazionarietà rilevata negli alberghi. E' stata la clientela nazionale a manifestare l'andamento più intonato sotto l'aspetto delle presenze (+3,1 per cento), a fronte della diminuzione dell'1,2 per cento della clientela straniera.

Relativamente a ottobre, le uniche informazioni relative alle province di Bologna e Forlì e Cesena hanno evidenziato una tendenza moderatamente positiva. Arrivi e presenze hanno evidenziato la stessa crescita, pari allo 0,6 per cento, rispetto allo stesso mese del 2003.

In Italia i primi sette mesi del 2004 - i dati sono ancora provvisori e vanno interpretati con la dovuta cautela - si sono chiusi con un moderato incremento degli arrivi (+0,6 per cento), che è da abbinare alla diminuzione del 2,4 per cento delle presenze. La clientela italiana ha visto scendere i pernottamenti del

2,1 per cento, in misura leggermente inferiore rispetto a quanto riscontrato per gli stranieri (-2,8 per cento). Dal lato della tipologia degli esercizi, gli alberghi hanno mostrato una migliore tenuta relativamente alle presenze (-1,0 per cento), rispetto agli esercizi complementari (-5,5 per cento).

3.10. Trasporti

11.1 Trasporti terrestri

La compagine imprenditoriale dei trasporti terrestri è risultata in leggero calo. La consistenza delle imprese in essere a fine settembre 2004 è stata di 17.292 unità rispetto alle 17.351 dell'analogo periodo del 2003. Si è tuttavia ridotto il saldo negativo fra le imprese iscritte e cessate. Nei primi nove mesi del 2004 è risultato passivo per 165 imprese rispetto alle 189 riscontrate nell'analogo periodo del 2003.

Nell'ambito della forma giuridica le ditte individuali, che costituiscono circa l'86 per cento della compagine imprenditoriale, hanno accusato una diminuzione dello 0,8 per cento. Di segno opposto la variazione delle società di persone (+0,3 per cento), di capitale (+7,7 per cento), e delle "altre forme societarie (+6,2 per cento).

11.2 Trasporti aerei

L'andamento complessivo del traffico passeggeri rilevato nei quattro scali commerciali dell'Emilia-Romagna nei primi dieci mesi del 2004 è risultato di segno moderatamente negativo. La chiusura dell'aeroporto Guglielmo Marconi di Bologna, avvenuta dal 3 maggio al 2 luglio per consentire l'allargamento delle piste allo scopo di ottenere la qualifica di scalo intercontinentale, ha giocato un ruolo determinante. Se è vero che gran parte del traffico è stata dirottata sugli scali di Forlì e Rimini, molto meno a Parma, producendo una sorta di compensazione, è altrettanto vero che alcune compagnie hanno scelto di ridurre i collegamenti, in considerazione della minore capienza e della posizione decentrata degli aeroporti romagnoli. Altre compagnie hanno inoltre preferito dirottare su Verona alcune rotte e anche ciò ha influito sul computo generale dei passeggeri. In complesso sono stati movimentati in regione più di tre milioni e mezzo di passeggeri - dal computo è esclusa l'aviazione generale di Bologna - con un decremento dell'1,9 per cento rispetto all'analogo periodo del 2003. Questo andamento che può essere considerato di sostanziale tenuta alla luce di quanto descritto precedentemente, è maturato in un quadro internazionale caratterizzato, secondo i dati IATA (Associazione Internazionale del trasporto aereo), dalla crescita del traffico internazionale passeggeri, nei primi nove mesi, pari al 17,7 per cento (+14,1 per cento il traffico merci).

Passiamo ora ad esaminare l'andamento di ogni singolo scalo dell'Emilia-Romagna, vale a dire Bologna, Rimini, Forlì e Parma.

L'andamento dei trasporti aerei commerciali del principale scalo dell'Emilia-Romagna, l'aeroporto Guglielmo Marconi di **Bologna**, ottavo nella graduatoria nazionale del 2002 come movimento passeggeri, è stato influenzato dalla chiusura avvenuta dal 3 maggio al 2 luglio al fine di allargare le piste e ottenere di conseguenza la qualifica di scalo intercontinentale.

Secondo i dati diffusi dalla Direzione commerciale & marketing della S.a.b. nei primi undici mesi del 2004 sono arrivati e partiti 2.681.191 passeggeri (è esclusa l'aviazione generale), con un comprensibile decremento del 19,5 per cento rispetto all'analogo periodo del 2003, che sale al 22,4 per cento relativamente agli aeromobili movimentati.

Se spostiamo il campo di osservazione a periodi tra loro omogenei, senza cioè tenere conto dei giorni di forzata chiusura, emerge comunque un decremento, anche se leggero, del traffico passeggeri pari allo 0,7 per cento. Questo andamento è stato determinato sia dai voli di linea (-0,5 per cento), che charter (-2,6 per cento). Ad attenuare la diminuzione ha provveduto la crescita del 12,6 per cento dei passeggeri transitati. Più segnatamente, i passeggeri trasportati sui voli nazionali, in gran parte costituiti da voli di linea, sono diminuiti del 10,8 per cento, rispetto all'aumento del 4,3 per cento evidenziato dalle rotte internazionali. Queste ultime hanno rappresentato circa il 70 per cento del movimento passeggeri. Nel periodo luglio-novembre, vale a dire i cinque mesi successivi alla riapertura delle piste, il movimento passeggeri è diminuito dell'1,8 per cento rispetto all'analogo periodo del 2003. Alla crescita del 2,4 per cento dei passeggeri internazionali si è contrapposta la flessione del 10,9 per cento di quelli nazionali, che hanno risentito dei problemi accusati dalla compagnia di bandiera.

Gli aeromobili movimentati, tra voli di linea e charter, sono risultati 40.818 vale a dire il 4,5 per cento in meno rispetto al periodo omogeneo del 2003. I voli di linea sono diminuiti del 3,7 per cento, quelli charter dell'8,5 per cento.

Per le merci movimentate – ci riferiamo nuovamente al confronto omogeneo - si è passati da 18.884.530 kg a 17.330.793 kg., per un decremento percentuale pari all'8,2 per cento. La posta è scesa da 2.086.705 a 1.559.861 kg, per una diminuzione percentuale pari al 25,2 per cento.

L'aeroporto di **Rimini** ha chiuso i primi dieci mesi del 2004 con un bilancio positivo. La chiusura dello scalo bolognese avvenuta nei mesi di maggio e giugno ha consentito allo scalo riminese di accrescere notevolmente i propri traffici. All'aumento del 117,8 per cento delle aeromobili passeggeri e cargo movimentate, passate da 2.948 a 6.421, si è associata la crescita del movimento passeggeri - a Rimini il grosso del traffico è costituito di norma dai voli internazionali - passato da 195.396 a 326.283 unità, per un variazione positiva pari al 67,0 per cento. Nel solo bimestre maggio-giugno gli aerei movimentati sono passati da 626 a 3.181; i passeggeri da 49.163 a 160.994.

Se non si tiene conto del traffico avvenuto nel bimestre maggio-giugno, emerge un confronto ugualmente positivo. In questo caso la movimentazione degli aerei passeggeri appare in aumento del 47,4 per cento. Per i passeggeri l'incremento si attesta al 20,9 per cento, riflettendo la vivacità espressa dai voli interni.

In discesa (-26,6 per cento) è apparsa la movimentazione degli aerei cargo, cui si è associata la flessione del 21,2 per cento delle merci imbarcate. Se non si tiene conto dei due mesi di chiusura dello scalo bolognese, si ha una situazione sostanzialmente analoga(-16,6 per cento).

Per quanto concerne l'aviazione generale – in questo caso la chiusura dell'aeroporto bolognese è praticamente ininfluente - i primi otto mesi del 2004 sono stati caratterizzati dalla concomitante diminuzione dei voli (-3,0 per cento) e dei passeggeri movimentati (-6,0 per cento).

Nell'aeroporto L. Ridolfi di **Forlì**, i primi dieci mesi del 2004 si sono chiusi positivamente. La chiusura dello scalo bolognese ha avuto effetti piuttosto evidenti. Si stima che almeno il 70 per cento del traffico bolognese sia stato dirottato verso l'aeroporto romagnolo.

Fra voli di linea e charters, sono stati movimentati 9.240 aeromobili rispetto ai 2.878 dell'analogo periodo del 2003. Nel solo bimestre maggio-giugno, nel quale l'aeroporto bolognese è rimasto praticamente inattivo, i voli movimentati sono saliti dai 557 del 2003 ai 5.166 del 2004. Il traffico passeggeri ha naturalmente riflesso questa situazione. Nei primi dieci mesi del 2004 la movimentazione ha superato le 726.000 unità rispetto alle 281.409 dell'analogo periodo del 2003. Nel solo bimestre maggio-giugno i passeggeri arrivati e partiti sono risultati quasi 336.000 contro i 51.472 dello stesso periodo del 2003.

Se analizziamo l'andamento dello scalo forlivese senza tenere conto del bimestre maggio-giugno emerge una situazione ugualmente positiva. Il movimento aereo cresce da 2.321 a 4.074 unità, per effetto dei concomitanti incrementi dei voli di linea - quasi raddoppiati - e charter (+7,2 per cento). Per i passeggeri movimentati si passa da 229.937 a 390.484. Se guardiamo alla destinazione dei voli, possiamo vedere che la crescita più consistente è venuta dalle rotte nazionali, il cui movimento passeggeri è quasi triplicato.

Nell'ambito delle merci, gli aerei cargo movimentati sono risultati 382 contro i 153 del periodo gennaio - ottobre 2003. Le merci movimentate, compresa l'aliquota degli aerei misti, sono conseguentemente aumentate da 1.121 a 1.485 tonnellate. Anche in questo caso la chiusura del Guglielmo Marconi ha avuto i suoi effetti, se si considera che nel solo bimestre maggio-giugno le merci trasportate sono salite da 347 a 763 tonnellate. Se si effettua il confronto senza tenere conto dei due mesi sopraccitati, la situazione cambia di segno. Dalle 774 tonnellate del 2003 si passa alle 722 del 2004.

Per quanto concerne l'aviazione generale - comprende aeroscuola, lanci paracadutisti ecc. - il movimento aereo è salito da 2.027 a 2.624 aeromobili. I relativi passeggeri sono invece leggermente scesi da 2.021 a 2.008 unità. Se dal confronto togliamo il bimestre maggio-giugno emerge un'analoga situazione, ma in termini più accentuati.

L'aeroporto Giuseppe Verdi di **Parma** ha risentito marginalmente della chiusura dell'aeroporto bolognese avvenuta nel bimestre maggio-giugno, pur presentando un bilancio positivo. E' stata infatti accolta solo una trascurabile parte dei traffici del Marconi, che non ha inciso significativamente sulla movimentazione.

Nei primi dieci mesi del 2004 le aeromobili arrivate e partite sono risultate 11.763 rispetto alle 12.379 dello stesso periodo del 2003. Il calo del 5,0 per cento è stato determinato dalla flessione del 30,7 per cento dei voli di linea, che hanno risentito soprattutto della sospensione dei collegamenti con Napoli e Crotone. Per i charter e aerotaxi e aviazione generale sono stati riscontrati aumenti rispettivamente pari al 29,2 e 1,2 per cento.

Alla diminuzione delle aeromobili movimentate si è contrapposto l'incremento del traffico passeggeri. In complesso è stato rilevato un aumento del 3.9 per cento, dovuto in particolare alla straordinaria vivacità dei voli charter, il cui movimento passeggeri è cresciuto del 49,9 per cento, a fronte della diminuzione dell'11,9 per cento accusata dai voli di linea. Per aerotaxi e aviazione generale l'incremento è risultato più contenuto, ma comunque apprezzabile (+4,4 per cento)

Le merci trasportate si sono attestate su circa 793 quintali rispetto a poco più di un quintale dei primi dieci mesi del 2003. L'impennata è da attribuire ai flussi rilevati in settembre e ottobre, dovuti all'attivazione di un collegamento giornaliero con le isole maggiori, tramite un aereo a42 adattato a cargo.

11.3 Trasporti portuali

In un contesto di accelerazione del commercio internazionale - le prime stime sono attestate attorno all'8 per cento di aumento - la movimentazione delle merci rilevata nel porto di Ravenna nei primi dieci mesi del 2004, (lo scalo romagnolo occupa l'ottavo posto nella graduatoria nazionale del 2002), è aumentata in misura sostanzialmente contenuta rispetto all'analogo periodo del 2003. Si tratta di un risultato che si può ritenere comunque soddisfacente, soprattutto se si considera che è maturato rispetto ad un anno record quale il 2003, quando la movimentazione sfiorò i 25 milioni di tonnellate e che la crescita ha tradotto la buona intonazione di voci ad alto valore aggiunto, quali i carichi secchi e containers.

Il movimento merci è stato caratterizzato da un andamento espansivo fino a luglio. Da agosto la tendenza si è bruscamente invertita raffreddando considerevolmente il tasso di crescita.

Tabella 1 - Movimento merci del porto di Ravenna. Valori in tonnellate.

Periodo	Prodotti petro- liferi	Altre rinfusa liquide	Merci secche	Merci in container (*)	Altre merci su trailer	Totale generale
1988	5.521.910	1.435.680	6.155.836	1.011.821	32.727	14.157.974
1989	6.608.496	1.798.084	5.970.321	820.232	13.639	15.210.772
1990	5.900.766	1.869.563	6.048.817	1.053.066	16.836	14.889.048
1991	5.691.118	1.394.359	6.041.150	1.094.270	130.313	14.351.210
1992	6.101.574	1.656.819	7.506.656	1.384.038	188.673	16.837.760
1993	6.097.850	1.580.081	6.959.052	1.466.336	152.293	16.255.612
1994	6.771.967	1.536.643	7.805.511	1.599.302	276.496	17.989.919
1995	7.197.176	1.693.304	9.246.571	1.609.315	384.051	20.130.417
1996	6.583.931	1.708.028	8.215.984	1.670.887	560.712	18.739.542
1997	6.061.708	1.733.066	8.922.233	1.869.447	760.870	19.347.324
1998	7.177.875	1.662.120	10.557.893	1.745.978	790.115	21.933.981
1999	5.828.512	1.674.077	11.148.909	1.714.133	859.240	21.224.871
2000	5.767.530	1.799.529	12.558.041	1.773.532	778.163	22.676.795
2001	5.118.632	1.787.109	14.342.281	1.658.695	905.680	23.812.397
2002	4.864.857	1.965.603	14.483.145	1.729.832	888.436	23.931.873
2003	4.218.546	1.987.650	16.109.884	1.757.855	836.686	24.910.621
Gennaio - ottobre 2003	3.465.309	1.638.389	13.627.428	1.446.802	703.782	20.881.710
Gennaio - ottobre 2004	2.701.081	1.666.765	14.374.625	1.564.741	721.103	21.028.315

(*) Tara CTS inclusa.

Fonte: Autorità portuale di Ravenna.

Secondo i dati diffusi dall'Autorità portuale di Ravenna, il movimento merci è ammontato a 21.028.315 tonnellate, con un incremento dello 0,7 per cento rispetto ai primi dieci mesi del 2003, equivalente, in termini assoluti, a quasi 147.000 tonnellate. La moderata crescita dei traffici portuali è stata il frutto di andamenti abbastanza differenziati, e non è una novità, tra i vari gruppi di merci. La voce più importante, costituita dai carichi secchi - contribuiscono a caratterizzare l'aspetto squisitamente commerciale di uno scalo portuale - è aumentata del 5,5 per cento rispetto ai primi dieci mesi del 2003. Tra i vari gruppi

merceologici che costituiscono questo importante segmento - ha rappresentato più del 68 per cento del movimento portuale ravennate - occorre sottolineare il forte incremento (+22,7 per cento) rilevato nel gruppo dei prodotti agricoli, in virtù della ripresa dei traffici di cereali, granoturco in primis. Altri aumenti degni di nota hanno interessato i minerali greggi, manufatti e materiali da costruzione (+20,4 per cento), che hanno riflesso la vivacità degli sbarchi di alcune delle voci più importanti, vale a dire feldspato, ghiaia e argilla. E' inoltre da sottolineare l'aumento del legname (+15,9 per cento). Per l'importante voce delle derrate alimentari - terza per importanza nell'ambito delle merci secche - è stato registrato un decremento del 2,0 per cento. Il forte aumento delle farine di semi di soia e di girasole è stato annullato dai sensibili cali registrati nell'ambito delle farine di semi oleosi e di cereali. Le diminuzioni, nell'ambito delle merci secche, non sono mancate. La più alta, pari al 44,6 per cento, ha riguardato le merci secche non meglio specificate, seguite dal piccolo gruppo dei prodotti chimici solidi (-37,8 per cento). L'importante voce dei prodotti metallurgici è risultata in calo del 6,4 per cento. Alla base di questo ridimensionamento c'è la flessione dei coils, la cui movimentazione è scesa da 3.006.768 a 2.768.672 tonnellate. I concimi solidi hanno visto scendere la movimentazione del 10,5 per cento.

Nell'ambito delle voci diverse dai carichi secchi, il traffico petrolifero, che incide relativamente nell'economia portuale, è diminuito del 22,1 per cento, per effetto soprattutto della flessione accusata dalla importante voce degli oli combustibili pesanti. In crescita sono invece risultate le altre rinfusa liquide (+1,7 per cento).

Per una voce ad alto valore aggiunto per l'economia portuale, quale i containers, i primi dieci mesi del 2004 si sono chiusi con un bilancio positivo. In termini di teu, l'unità di misura internazionale che valuta l'ingombro di stiva di questi enormi scatoloni metallici, si è passati da 132.058 a 140.289 teus, per un incremento percentuale del 6,2 per cento, su cui ha pesato soprattutto la crescita del 19,1 per cento rilevata nei traffici di cts pieni da 40 pollici. Le merci movimentate in container sono ammontate a 1.564.741 tonnellate, vale a dire l'8,2 per cento in più rispetto ai primi dieci mesi del 2003.

Le merci trasportate sui trailers - rotabili, le cosiddette autostrade del mare, sono cresciute più modestamente (+2,5 per cento), mentre in termini di numero dei trasporti - la linea fra Catania e Ravenna copre circa il 96 per cento dei traffici - si è passati da 31.744 a 32.010 unità, per un incremento pari allo 0,8 per cento.

Il movimento marittimo ha ricalcato l'aumento delle merci movimentate. Nei primi dieci mesi del 2004 sono stati movimentati 6.975 bastimenti rispetto ai 6.914 dell'analogo periodo del 2003. La crescita della navigazione è da attribuire alla buona intonazione dei bastimenti nazionali (+5,1 per cento), a fronte della moderata diminuzione delle navi straniere (-0,7 per cento). La stazza netta media per bastimento è diminuita del 7,8 per cento rispetto ai primi dieci mesi del 2003.

I primi dieci mesi del 2004 hanno consolidato la vocazione ricettiva dello scalo ravennate. Le merci sbarcate sono ammontate a 18.798.855 tonnellate, con un incremento dell'1,3 per cento rispetto all'analogo periodo del 2003. La percentuale sul totale del movimento portuale è stata quasi del 90 per cento. Le merci imbarcate, in buona parte costituite da trasporti in containers (42,9 per cento del totale) sono invece diminuite del 4,0 per cento, a causa della pesante flessione accusata dalle merci secche (-23,5 per cento), più segnatamente derrate alimentari, concimi solidi e prodotti metallurgici.

3.11. Credito

Secondo i dati raccolti da Carisbo, a fine luglio 2004 è stata registrata in Emilia-Romagna una crescita tendenziale degli impieghi, al netto delle sofferenze, pari al 6,0 per cento, in accelerazione rispetto all'evoluzione rilevata nei sei mesi precedenti, ma in leggero rallentamento rispetto alla situazione di luglio 2003 (+6,3 per cento). Se analizziamo l'evoluzione degli impieghi per area geografica – i dati si riferiscono al mese di aprile - l'Emilia-Romagna ha evidenziato un tasso di crescita più elevato rispetto al Paese (+5,1 per cento), ma inferiore rispetto alla circoscrizione Nord-orientale (+6,9 per cento).

L'aumento del 6,0 per cento dell'Emilia-Romagna è stato determinato dagli impieghi a medio-lungo termine, cresciuti tendenzialmente in luglio del 13,6 per cento, a fronte della flessione del 3,1 per cento di quelli a breve termine, prevalentemente destinati alle imprese. Il credito a medio-lungo termine è stato richiesto soprattutto dalle famiglie, la cui quota sul totale dei finanziamenti ha toccato in aprile il 33 per cento rispetto al 31,8 per cento dello stesso mese dell'anno precedente. Come sottolineato da Carisbo, la vitalità delle famiglie è da attribuire in primo luogo alle richieste di mutui per l'acquisto di immobili sia per necessità abitative (da collegare non solo al bene di prima necessità, ma anche al miglioramento dell'abitazione in cui si vive), sia per investimento, considerando gli esigui rendimenti dei titoli dei mercati monetari e le prospettive poco rosee di quelli finanziari. La voce "acquisto degli immobili" ha registrato a

Tabella 1 - Impieghi e depositi per localizzazione della clientela e sportelli bancari dell'Emilia-Romagna (a)(b).

Trimestri	Impieghi	Var.%	Depositi	Var.%	Sportelli	Var.%
31/12/98	66.504	-	42.665	-	...	-
31/03/99	67.350	-	40.759	-	2.622	-
30/06/99	70.694	-	41.724	-	2.652	-
30/09/99	71.509	-	40.847	-	2.674	-
31/12/99	76.566	15,1	42.383	-0,7	2.714	-
31/03/00	78.735	16,9	40.736	-0,1	2.737	4,4
30/06/00	80.560	14,0	40.063	-4,0	2.769	4,4
30/09/00	81.258	13,6	39.560	-3,1	2.791	4,4
31/12/00	85.523	11,7	42.137	-0,6	2.839	4,6
31/03/01	86.623	10,0	39.724	-2,5	2.872	4,9
30/06/01	88.267	9,6	41.792	4,3	2.899	4,7
30/09/01	88.745	9,2	42.056	6,3	2.925	4,8
31/12/01	93.074	8,8	46.167	9,6	2.971	4,6
31/03/02	92.672	7,0	44.798	12,8	2.983	3,9
30/06/02	94.225	6,7	45.320	8,4	3.007	3,7
30/09/02	92.390	4,1	45.609	8,4	3.027	3,5
31/12/02	95.766	2,9	49.091	6,3	3.057	2,9
31/03/03	95.986	3,6	47.735	6,6	3.104	4,1
30/06/03	97.556	3,5	49.120	8,4	3.124	3,9
30/09/03	99.805	8,0	49.394	8,3	3.132	3,5
31/12/03	102.982	7,5	52.130	6,2	3.148	3,0
31/03/04	103.289	7,6	51.733	8,4	3.157	1,7
30/06/04	105.135	7,8	52.172	6,2	3.180	1,8

(...) Dato non disponibile.

(a) Valori in milioni di euro. Sportelli in numero.

(b) Le variazioni percentuali sono state eseguite su valori non arrotondati.

Fonte: Banca d'Italia.

fine giugno 2004 un incremento tendenziale del 29,4 per cento, superiore al trend dei dodici mesi precedenti oltre che più ampio della crescita italiana del 26,3 per cento.

Il contributo fornito dalle imprese al credito a medio e lungo termine è apparso più lento. Le imprese che ricorrono a questa forma di credito lo fanno principalmente per ristrutturare il debito, al fine di consolidare l'esposizione sul breve. Prosegue la domanda legata al settore dell'edilizia, coerentemente con la vitalità della richiesta di mutui destinati all'acquisto di abitazioni.

Dal lato settoriale, i dati riferiti a giugno 2004 hanno registrato una ripresa dei finanziamenti alle "società finanziarie", i cui impieghi sono aumentati tendenzialmente del 13,5 per cento, migliorando di quasi due punti percentuali l'incremento registrato a marzo. Siamo in presenza di un'inversione di tendenza dopo diciotto mesi caratterizzati da diminuzioni tendenziali anche accentuate. Le Amministrazioni pubbliche che hanno coperto poco più del 2 per cento degli impieghi bancari sono cresciute moderatamente (+1,0 per cento), mostrando una decelerazione rispetto al semestre precedente. Nell'ambito delle "società non finanziarie", che hanno costituito più del 61 per cento delle somme impiegate dalle banche, è stata registrata una crescita tendenziale degli impieghi pari al 5,6 per cento, in rallentamento rispetto all'evoluzione dei dodici mesi precedenti. Più segnatamente, la decelerazione di questo settore è da attribuire alle imprese dell'industria in senso stretto, i cui impieghi in essere a fine giugno 2004 sono aumentati di appena l'1,1 per cento, consolidando la tendenza al ridimensionamento emersa negli ultimi tre mesi del 2003. L'andamento delle imprese edili è apparso molto più intonato. La crescita tendenziale dei relativi impieghi è stata dell'11,7 per cento, in linea con il trend dei dodici mesi precedenti. Nell'ambito dei servizi è stato registrato un incremento tendenziale dell'8,5 per cento. L'entità della crescita è sicuramente apprezzabile. Tuttavia, come osservato per l'industria in senso stretto, anche le attività del terziario hanno evidenziato un rallentamento rispetto al trend dei dodici mesi precedenti. Nel settore delle famiglie produttrici, che hanno coperto circa il 7 per cento degli impieghi, l'aumento è stato del 5,4 per cento, in leggero rallentamento rispetto all'evoluzione media dei dodici mesi precedenti. Le famiglie consumatrici, titolari di quasi il 22 per cento delle somme impiegate, hanno visto crescere i propri prestiti in misura più ampia (+14,0 per cento), migliorando di circa quattro punti percentuali sul trend dei dodici mesi precedenti. Alla base di questo andamento, come accennato precedentemente, c'è la fase di espansione degli investimenti in abitazioni, favorita da tassi di interesse piuttosto convenienti. Per le famiglie risulta molto più conveniente contrarre mutui, piuttosto che ricorrere alle locazioni.

La nota più negativa della situazione degli impieghi proviene dagli investimenti destinati agli acquisti di macchinari, attrezzature, mezzi di trasporto e prodotti vari. A fine giugno 2004 questa voce, secondo i dati Bankitalia, ha accusato un calo tendenziale del 6,9 per cento, che ha consolidato la tendenza negativa in atto dall'inizio del 2003. Come sottolineato da Carisbo, gli investimenti rappresentano un segnale anticipatore della ripresa economica. Sotto questo aspetto non si possono trarre auspici positivi.

Per quanto concerne il credito al consumo destinato alle famiglie, a fine giugno 2004 è stato registrato un aumento tendenziale del 10,5 per cento, in accelerazione rispetto all'evoluzione dei sei mesi precedenti. Nel Paese è stata registrata una crescita più sostenuta pari al 13,2 per cento.

Un ulteriore approfondimento dell'evoluzione degli impieghi è rappresentato dall'andamento per gruppo dimensionale delle banche. Sotto questo aspetto, sono stati gli istituti di credito "minori" (i fondi intermediati medi sono inferiori a 1 miliardo di euro) a manifestare l'incremento tendenziale più sostenuto degli impieghi, pari a fine giugno 2004 al 18,5 per cento, in sostanziale linea con l'evoluzione dei dodici mesi precedenti (+19,7 per cento in Italia). Le banche "minori" hanno un respiro territoriale abbastanza limitato, che di norma non va oltre l'ambito provinciale. Sono insomma banche che hanno un contatto molto diretto con la realtà economica del territorio in cui operano, e quindi probabilmente più "sensibili" a determinate esigenze di ricorso al credito, che nei momenti congiunturalmente sfavorevoli possono aumentare. Un'altra causa di questa performance può essere rappresentata da una maggiore competitività rispetto a qualche grande gruppo dimensionale, che sta vivendo una sorta di transizione, dopo i processi di incorporazione avvenuti nel 2002. La crescita più contenuta, pari al 3,6 per cento, ha riguardato la massima dimensione "maggiore" (i fondi intermediati medi superano i 45 miliardi di euro), rispecchiando quanto avvenuto nel Paese (+0,1 per cento).

Quasi il 67 per cento delle somme impiegate dalle banche è venuto dai gruppi dimensionali più ridotti, cioè istituti di credito che non superano i 20 miliardi di euro di fondi intermediati medi. In Italia si registra una percentuale più contenuta, pari al 53,5 per cento.

Un'altra chiave di lettura dell'evoluzione degli impieghi e della loro struttura è rappresentata dal loro rapporto con il numero degli sportelli operativi. Sotto questo aspetto possiamo vedere che le somme impiegate mediamente per sportello in Emilia-Romagna sono aumentate di più nelle banche "minori" (+18,8 per cento) e "piccole" (16,7 per cento) e meno in quelle "medie" (-1,6 per cento) e "maggiori" (+0,4 per cento). In estrema sintesi anche la crescita degli impieghi per sportello ha confermato la performance delle banche "minori", i cui sportelli sono rimasti sostanzialmente gli stessi di giugno 2003. Degno di nota è l'andamento della dimensione "piccola", che ha accresciuto i propri impieghi per sportello del 16,7 per

cento, nonostante che gli sportelli siano calati di cinquantuno unità tra giugno 2003 e giugno 2004. In Italia è stata registrata un'analoga situazione. A crescere maggiormente sono state le banche "minori" (+34,3 per cento) seguite da quelle "piccole" (+8,5 per cento).

Se analizziamo l'evoluzione degli impieghi erogati dalle banche con raccolta a breve termine (sono comprese le filiali di banche estere e gli ICC), possiamo vedere che a fine giugno 2004 c'è stata in Emilia-Romagna una crescita tendenziale dell'8,2 per cento, in accelerazione rispetto al trend dei dodici mesi precedenti. Nell'ambito dei vari gruppi territoriali, sono state le banche di diffusione territoriale più limitata, vale a dire a livello provinciale, a evidenziare la crescita percentuale più sostenuta (+12,1 per cento). Segue l'ambito regionale con un incremento dell'11,2 per cento. L'aumento più contenuto, pari al 4,8 per cento, è stato rilevato nelle banche presenti su tutto il territorio nazionale. Anche in Italia sono state le banche presenti nel solo territorio provinciale a crescere maggiormente (+18,6 per cento), seguite da quelle a dimensione interregionale (+12,1 per cento). Il risultato più magro è stato ottenuto dalle banche presenti su tutto il territorio nazionale, i cui impieghi sono tendenzialmente diminuiti dello 0,6 per cento. Giova sottolineare che in Emilia-Romagna circa il 60 per cento degli impieghi è stato erogato da banche che non vanno oltre l'ambito della dimensione regionale, rispetto alla percentuale nazionale del 42,4 per cento.

Prometeia ritiene che almeno fino alla fine del 2004 in ambito nazionale permarranno le condizioni favorevoli che hanno sostenuto la dinamica dei prestiti relativamente al medio e lungo termine, rappresentate dalle favorevoli condizioni dei tassi d'interesse e dal ciclo positivo del mercato immobiliare. A fine 2004 Prometeia prevede un aumento dell'11,4 per cento del credito a media e lunga scadenza e una ulteriore riduzione su base annuale di quello a breve termine, pari allo 0,3 per cento.

Il rapporto sofferenze/impieghi di giugno 2004 si è attestato in Emilia-Romagna al 4,67 per cento, rispetto al 4,84 per cento nazionale. La forbice che vedeva l'Emilia-Romagna in una situazione di privilegio rispetto a quella nazionale si è quindi praticamente azzerata. Nei confronti della situazione dello stesso mese dell'anno precedente siamo in presenza di un incremento pari all'85,1 per cento, molto più ampio dell'aumento riscontrato in Italia (+16,0 per cento). Per Carisbo la bassa crescita italiana può essere in parte attribuita ai processi di securitization legati alla cessione di crediti problematici. La situazione in Emilia-Romagna è andata deteriorandosi dall'estate del 2003, per poi aggravarsi nei mesi successivi. Le cause sono da ricercare nella debolezza del ciclo congiunturale e nella grave crisi finanziaria che ha visto come protagonista il gruppo Parmalat. Se dal computo delle sofferenze si toglie la provincia di Parma, per non tenere conto della crisi della multinazionale alimentare, si ha una crescita annua delle sofferenze molto più contenuta, ma comunque importante pari all'11,8 per cento.

Per quanto concerne gli incagli, che equivalgono all'ammontare dei rapporti per cassa nei confronti di soggetti in temporanea situazione di obiettiva difficoltà, che si presume possa essere rimossa in un congruo periodo di tempo, i dati di Bankitalia di giugno hanno evidenziato un calo tendenziale dell'8,8 per cento, a fronte della stabilità emersa nel Paese (+0,3 per cento).

L'incidenza delle partite anomale, sono costituite da sofferenze e incagli, sul totale degli impieghi è ammontata in Emilia-Romagna al 6,31 per cento, rispetto al 4,58 per cento di giugno 2003. In Italia è stata registrata una percentuale del 6,66 per cento, in leggero incremento rispetto a giugno 2003 (6,51 per cento).

Per i depositi è emerso un andamento sostanzialmente positivo, anche se in rallentamento rispetto all'evoluzione dei mesi precedenti.

A fine giugno 2004 le somme depositate dai clienti residenti in Emilia-Romagna sono ammontate a 52 miliardi e 172 milioni di euro, con una crescita del 6,2 per cento rispetto all'analogo periodo del 2003, a fronte di un'inflazione attestata al 2,2 per cento. A fine giugno 2003 e fine marzo 2004 era stato rilevato, per entrambi i periodi, un aumento pari all'8,4 per cento. Nell'ambito delle famiglie consumatrici, titolari del 61,1 per cento delle somme depositate, l'aumento tendenziale di giugno è stato del 6,4 per cento, in rallentamento rispetto a quanto rilevato a fine giugno 2003 e fine marzo 2004. Se analizziamo l'andamento delle varie forme tecniche di deposito, possiamo evincere che la crescita percentuale più ampia, pari al 24,2 per cento, è stata rilevata in alcune forme di deposito vincolato diverse da buoni fruttiferi e certificati di deposito, corrispondenti a nemmeno l'1 per cento del totale. Per i conti correnti, che hanno rappresentato circa l'82 per cento delle somme depositate, l'aumento si è attestato all'8,0 per cento, in leggero rallentamento rispetto all'evoluzione di marzo 2004 e giugno 2003. I buoni fruttiferi e certificati di deposito fino a diciotto mesi sono apparsi nuovamente in decremento (-8,9 per cento). Altrettanto è avvenuto per quelli oltre i diciotto mesi (-11,5 per cento). Quest'ultima forma di risparmio ha costituito appena lo 0,6 per cento della raccolta, rispetto alla percentuale del 6,9 per cento di fine 1998. I depositi liberi a risparmio sono cresciuti del 3,7 per cento, in frenata rispetto al trend dei dodici mesi precedenti.

L'evoluzione dei depositi analizzata sotto l'aspetto dei gruppi dimensionali delle banche ha visto primeggiare le banche "minori" – un eguale andamento è stato rilevato per gli impieghi – la cui raccolta a fine giugno 2004 è cresciuta tendenzialmente dell'11,7 per cento, nella stessa misura riscontrata nel Paese. L'aumento più contenuto, pari al 3,7 per cento, è stato rilevato nella massima dimensione "maggiore" che amministra fondi intermediati medi superiori a 45 miliardi di euro.

La maggioranza degli impieghi, come osservato precedentemente, viene erogata dalle banche di dimensioni più ridotte. In termini di depositi la situazione cambia. In questo caso la quota dell'Emilia-Romagna si attesta al 34,7 per cento, a fronte della media nazionale del 27,3 per cento.

Se guardiamo alla raccolta media per sportello, possiamo vedere che le banche più dinamiche sono state quelle "minori" (+12,0 per cento) e "piccole" (+11,1 per cento). Nei rimanenti gruppi dimensionali i depositi per sportello sono rimasti praticamente invariati rispetto alla situazione in essere a fine giugno 2003. Nel Paese è stata registrata un'analoga situazione anche se più articolata sotto l'aspetto delle variazioni.

L'andamento dei depositi nelle banche con raccolta a breve termine è stato caratterizzato da una crescita tendenziale del 4,7 per cento, superiore di circa due punti percentuali all'aumento dell'inflazione, ma in rallentamento rispetto al trend dei dodici mesi precedenti. Nell'ambito dei vari gruppi territoriali, la migliore performance è stata rilevata nella dimensione regionale (+12,1 per cento), seguita da quella provinciale (+10,1 per cento). La raccolta ha segnato il passo nelle banche di respiro nazionale, che hanno accusato a fine giugno un decremento tendenziale pari all'1,0 per cento, invertendo la tendenza espansiva emersa a fine marzo (+5,2 per cento). Più del 62 per cento della raccolta è stata effettuata da banche che non vanno oltre l'ambito regionale, rispetto alla media nazionale del 42,8 per cento.

Il rapporto impieghi/depositi era attestato in Emilia-Romagna a fine giugno 2004 a 201,5. Come dire che per 100 euro depositati ne corrispondevano circa 201 impiegati. Siamo in presenza di un rapporto piuttosto elevato, in sostanziale linea con l'evoluzione dei trimestri precedenti. In Italia il corrispondente rapporto si è attestato su basi inferiori, vale a dire circa 178 euro impiegati ogni 100 raccolti. Il differenziale esistente fra il dato dell'Emilia-Romagna e quello nazionale è costante e può riflettere la politica delle banche, che tendono ad impiegare i propri fondi nelle aree dove è maggiore la domanda - l'Emilia-Romagna è senza dubbio tra queste - e a privilegiare la raccolta nei territori dove risulta meno onerosa. Se si analizza il fenomeno dal lato settoriale, si può vedere che sono le famiglie cosiddette "consumatrici" a finanziare in pratica il credito verso i settori della produzione. A fine giugno 2004 il relativo rapporto impieghi/depositi si è attestato al 67,2 per cento, come dire che le famiglie hanno ricevuto 67 euro ogni 100 depositati. La situazione muta radicalmente nell'ambito delle "società non finanziarie" che corrispondono nella pratica ai settori produttivi. In questo caso a 100 euro depositati ne corrispondono 585 impiegati. Nell'industria in senso stretto e nell'edilizia i rapporti salgono rispettivamente a 100 a 608 e 100 a 710.

In uno scenario di stabilità della politica monetaria - il tasso di riferimento sulle operazioni di rifinanziamento principali è fermo al 2,00 per cento da giugno 2003 - i tassi sui prestiti alle imprese si sono attestati in giugno al 3,34 per cento con una riduzione di 0,10 punti rispetto a gennaio e di 0,25 punti su giugno 2003. Per quanto concerne le nuove operazioni, i tassi sui prestiti erogati alle famiglie per l'acquisto di abitazioni sono saliti in giugno al 3,69 per cento rispetto al 3,65 per cento di maggio e aprile 2004. La situazione cambia di segno se il confronto viene effettuato su gennaio 2004 (-0,08 punti) e giugno 2003 (-0,31 punti).

Giova sottolineare che per quanto concerne i tassi attivi sulle operazioni a revoca, relative alle aperture di credito in conto corrente, la nuova rilevazione sui tassi effettuata da Bankitalia ha registrato a fine giugno 2004 condizioni migliori in Emilia-Romagna rispetto alla media nazionale (6,50 per cento contro 6,92 per cento) e nord-orientale (6,50 contro 6,75 per cento), confermando la tendenza emersa nel passato. Per quanto riguarda i tassi attivi sui finanziamenti per cassa alle famiglie consumatrici, l'Emilia-Romagna ha registrato un tasso medio a fine giugno 2004 pari al 4,18 per cento, più contenuto rispetto al 4,31 per cento nazionale, ma superiore se confrontato con il Nord-est (4,15 per cento).

Dal lato dei tassi passivi sui conti correnti a vista siamo in presenza di remunerazioni piuttosto ridotte, largamente inferiori all'evoluzione dell'inflazione. A fine giugno 1994 il tasso medio si è attestato in Emilia-Romagna allo 0,80 per cento, appena superiore alla media nazionale dello 0,79 per cento e uguale a quella del Nord-est. Nell'ambito dei comparti di attività economica della clientela il migliore trattamento ha riguardato la Pubblica amministrazione (2,04 per cento). Quello peggiore ha interessato le famiglie produttrici (0,57 per cento). Le famiglie consumatrici che sono titolari della maggioranza delle somme depositate hanno registrato un tasso passivo pari allo 0,57 per cento, rispetto allo 0,51 per cento nazionale e 0,53 per cento nord-orientale. Più si deposita e meglio si viene trattati. I depositi oltre i 250.000 euro delle società non finanziarie e famiglie produttrici hanno registrato tassi pari all'1,37 per cento. Per le famiglie consumatrici si scende all'1,30 per cento. I piccoli depositi fino a 10.000 euro delle

famiglie consumatrici e altri sono stati remunerati con tassi pari ad appena lo 0,37 per cento. Nell'ambito delle società non finanziarie e famiglie produttrici si sale allo 0,50 per cento.

Se analizziamo l'andamento dei tassi rilevati a livello nazionale emerge una tendenza improntata alla sostanziale stabilità. Quello medio sui prestiti rilevato nello scorso ottobre, pari al 4,78 per cento, è apparso in linea con la media dei nove mesi precedenti. La media dei primi dieci mesi del 2004 si è attestata al 4,77 per cento rispetto al 5,06 per cento dell'analogo periodo del 2003. Il tasso interbancario a vista si è attestato in ottobre al 2,07 per cento, in leggero aumento rispetto alla media dei dieci mesi precedenti. Anche in questo caso siamo in presenza di un ridimensionamento rispetto all'evoluzione del 2003. Il prime rate a novembre si è collocato al 7,13 per cento, confermando il trend dei dodici mesi precedenti. I tassi dei Bot a dodici mesi sono apparsi in leggera ripresa nel corso del 2004. Dal 2,07 per cento di gennaio si è arrivati al 2,26 per cento di novembre, dopo avere toccato la punta del 2,31 per cento nel mese di giugno. Se confrontiamo la media dei primi undici mesi del 2004 con quella dello stesso periodo del 2003 siamo tuttavia in presenza di un leggero calo.

E' continuato lo sviluppo della rete degli sportelli bancari. A fine giugno 2004 ne sono stati registrati 3.180 rispetto ai 3.148 di fine dicembre 2003 e ai 3.124 di fine giugno 2003. Nel Paese, nell'arco di un anno, si è passati da 30.368 a 30.714 sportelli.

Per quanto concerne la classificazione degli sportelli per gruppi istituzionali, prevalgono nettamente le società per azioni (72,4 per cento del totale), anche se in misura più contenuta rispetto alla media nazionale del 77,0 per cento. Seguono le Banche popolari con il 17,5 per cento e gli istituti di Credito cooperativo con il 10,0 per cento. A fine giugno 2004 erano operative solo due filiali di banche estere rispetto alle tre dell'anno precedente, vale a dire appena lo 0,1 per cento degli sportelli bancari. In Italia si ha una percentuale più elevata pari allo 0,4 per cento.

Dal lato della dimensione, in Emilia-Romagna prevalgono quelle più contenute. Le dimensioni medie, piccole e minori hanno rappresentato assieme il 68,5 per cento degli sportelli rispetto al 55,2 per cento del Paese. A fine 1999 si avevano percentuali pari rispettivamente al 65,7 e 53,3 per cento. Da sottolineare che la dimensione "maggiore" ha aumentato il proprio peso a scapito della dimensione "grande" e ciò in ragione dei processi di incorporazione avvenuti nel 2002, rilevati statisticamente nel mese di settembre.

Il relativo maggiore peso delle dimensioni minori, che caratterizza l'assetto bancario dell'Emilia-Romagna rispetto al Paese, si associa ad una presenza sul territorio di natura prevalentemente locale. Le banche di respiro regionale, interprovinciale e provinciale hanno rappresentato il 63,2 per cento degli sportelli, rispetto alla percentuale nazionale del 50,8 per cento. A fine 1999 l'Emilia-Romagna registrava una quota pari al 59,3 per cento; quella nazionale era attestata al 48,7 per cento. Siamo insomma in presenza di un sistema bancario, quale quello regionale, molto localizzato e radicato alla base territoriale, che implica rapporti piuttosto diretti tra banche e imprese.

3.12. Artigianato

L'andamento congiunturale delle imprese artigiane dell'Emilia-Romagna impegnate nel settore manifatturiero è desunto dall'indagine, avviata dal 2003, condotta dal sistema delle Camere di commercio dell'Emilia-Romagna, in collaborazione con Unioncamere nazionale.

Nei primi nove mesi del 2004 è emersa una situazione di segno recessivo, anche se in termini meno accentuati rispetto a quanto avvenuto nel corso del 2003. Secondo un'analisi della Cna condotta su un Panel di imprese, i maggiori problemi accusati dal settore sono stati rappresentati dal costo del lavoro, assieme ai maggiori esborsi per acquistare materie prime e all'elevata pressione competitiva sulle imprese che operano sui mercati internazionali.

Al calo produttivo del 3,0 per cento rilevato nei primi tre mesi del 2004, sono seguite le flessioni tendenziali del 3,8 e 3,3 per cento riscontrate rispettivamente nei trimestri successivi, determinando una diminuzione media del 3,4 per cento rispetto ai primi nove mesi del 2003, che a loro volta avevano accusato un calo del 4,3 per cento. Nel Paese la diminuzione è risultata la stessa dell'Emilia-Romagna.

Note negative sono venute anche dal fatturato, che a fronte di un'inflazione salita a settembre dell'1,8 per cento, ha accusato una diminuzione media del 3,3 per cento, anche in questo caso leggermente più contenuta rispetto all'evoluzione dei primi nove mesi del 2003 (-4,4 per cento). In Italia è stata riscontrata una diminuzione di entità superiore, pari al 3,5 per cento.

Al basso profilo produttivo e commerciale non è stata estranea la domanda. Le diminuzioni rilevate nei primi tre trimestri hanno determinato per i primi nove mesi del 2004 una flessione media del 3,7 per cento, leggermente inferiore a quella del 3,8 per cento riscontrata in Italia. Anche in questo caso è stato riscontrato un andamento meno negativo rispetto a quanto rilevato nei primi nove mesi del 2003 (-4,5 per cento).

L'artigianato manifatturiero ha insomma vissuto una fase congiunturale ancora difficile, anche se in termini meno accentuati rispetto al 2003. Da questa situazione si è tuttavia distinto l'andamento delle esportazioni, cresciute mediamente del 2,5 per cento rispetto ai primi nove mesi del 2003, che a loro volta avevano accusato una flessione del 4,6 per cento. In Italia è stata invece registrata una diminuzione dell'1,7 per cento. La buona intonazione dell'export, dovuta essenzialmente alla vitalità del terzo trimestre, ha tuttavia avvantaggiato una quota relativamente esigua di imprese. Nella media dei primi nove mesi del 2004 il commercio con l'estero, secondo quanto emerso dall'indagine congiunturale, ha impegnato mediamente appena il 4,4 per cento delle imprese artigiane, in misura inferiore alla percentuale del 9,6 per cento registrata in Italia. Se guardiamo alla quota di vendite all'estero sul fatturato delle sole imprese esportatrici emerge una percentuale prossima al 30 per cento – nell'industria si sale al 45,5 per cento – in questo caso superiore di quasi cinque punti percentuali alla media nazionale. La scarsa propensione all'estero delle imprese artigiane rappresenta un fattore pressoché strutturale. Commerciare con l'estero comporta oneri e problematiche che non tutte le piccole imprese sono in grado di affrontare.

In un contesto congiunturale di segno recessivo, la consistenza delle imprese è diminuita. Secondo i dati ricavati dal relativo Registro, il ramo manifatturiero - ha rappresentato circa il 28 per cento del totale dell'artigianato - è passato dalle 41.306 imprese di fine settembre 2003 alle 40.924 di fine settembre 2004, per una variazione negativa dello 0,9 per cento. Se spostiamo il campo di osservazione alla totalità delle imprese artigiane, la situazione cambia di segno. Dalle 140.475 di fine settembre 2003 si sale alle 143.479 di fine settembre 2004, per una variazione percentuale del 2,1 per cento.

Più segnatamente, la diminuzione della consistenza delle imprese manifatturiere è da attribuire in primo luogo alle flessioni accusate dai comparti più diffusi, vale a dire moda (-5,1 per cento) e legno escluso i mobili (-6,0 per cento). Altri cali di una certa consistenza hanno interessato la fabbricazione di prodotti chimici, di macchine e apparecchiature elettriche e di apparecchi radiotelevisivi e per comunicazione. Nell'importante settore della fabbricazione di prodotti in metallo escluso le macchine - sono comprese tutte le lavorazioni di tornitura, fresatura, ecc. - che ha rappresentato il 23 per cento dell'artigianato manifatturiero, è stata riscontrata una lieve diminuzione pari allo 0,3 per cento. Qualche progresso non è mancato. I più importanti sono stati riscontrati nei settori dei mezzi di trasporto, delle macchine e apparecchi meccanici e del recupero e preparazione per il riciclaggio.

In un contesto di matrice recessiva, le domande di finanziamento presentate all'agevolazione dalle imprese artigiane dell'Emilia-Romagna all'Artigiancassa sono risultate in netto calo, sottintendendo una minore propensione agli investimenti abbastanza comprensibile, se si considera il difficile momento congiunturale. Nei primi nove mesi del 2004, fra credito e leasing, ne sono state presentate 1.559, con una flessione del 42,6 per cento rispetto all'analogo periodo del 2003 (-30,8 per cento nel Paese). Le somme richieste, pari a 77 milioni e 758 mila euro, sono risultate in calo del 37,9 per cento (-26,4 per cento in Italia). In termini di importi, ogni trimestre ha accusato dei cali tendenziali, anche se in misura progressivamente più contenuta: dalla pesante flessione del 51,6 per cento dei primi tre mesi si è arrivati al -14,1 per cento del terzo trimestre. Le richieste di finanziamenti in leasing sono diminuite più lentamente (-21,6 per cento) rispetto a quelle in contributo interessi (-51,2 per cento). Le imprese artigiane hanno ridotto le domande di finanziamento, ma nello stesso tempo hanno richiesto aiuti più consistenti. L'importo medio unitario è salito da 46.077 a 49.877 euro, per un aumento pari all'8,2 per cento.

Per quanto concerne l'attività di finanziamento dell'Artigiancassa - i dati sono di natura squisitamente amministrativa in quanto possono riferirsi anche a richieste pervenute prima del 2004 - le domande ammesse al contributo in Emilia-Romagna, sia in conto interessi che in leasing, nei primi nove mesi del 2004 sono risultate 1.465 rispetto alle 1.141 dello stesso periodo del 2003. Un analogo andamento ha riguardato i relativi importi cresciuti da 44 milioni e 817 mila euro a poco più di 68 milioni di euro. L'importo degli investimenti da realizzare è apparso in aumento dell'84,2 per cento, consentendo di accrescere i nuovi posti di lavoro previsti da 238 a 381.

I dati di fonte Artigiancredit, relativi ai primi dieci mesi del 2004, hanno invece dato chiari segnali di ripresa, recuperando sulla stazionarietà rilevata nel primo semestre. L'importo dei finanziamenti garantiti in Emilia-Romagna è ammontato a 439 milioni e 686 mila euro, in aumento del 10,0 per cento rispetto alla situazione dei primi dieci mesi del 2003.

3.13. Cooperazione

Secondo un'indagine dell'Istituto Guglielmo Tagliacarne, la cooperazione dell'Emilia-Romagna si articolava a fine giugno 2004 su 4.785 imprese attive equivalenti al 6,8 per cento del totale nazionale. In termini di occupazione, i dati si riferiscono al 2001, la cooperazione dell'Emilia-Romagna poteva contare su 144.480 addetti, equivalenti al 9,8 per cento del totale. In ambito nazionale nessun'altra regione aveva registrato un rapporto così elevato, a testimonianza della forte diffusione del movimento cooperativo nel tessuto economico emiliano-romagnolo. Se si raffronta il numero degli addetti alla popolazione, l'Emilia-Romagna continua a registrare il rapporto più elevato, con una percentuale di 35,8 addetti ogni mille abitanti, davanti a Trentino-Alto Adige (19,6) e Veneto (15,8).

Per quanto concerne l'andamento economico del 2004 un primo contributo all'analisi del settore cooperativo proviene dai dati di preconsuntivo redatti dalla Confcooperative.

Ad un 2003 caratterizzato da un andamento spiccatamente espansivo, è seguito un 2004 scarsamente intonato.

I dati di preconsuntivo relativi alle cooperative associate a Confcooperative hanno evidenziato una flessione generalizzata in quasi tutti i settori produttivi dovuta, almeno in parte, alla diminuita capacità di spesa delle famiglie italiane.

Il comparto agroindustriale, oltre a soffrire del calo dei consumi, ha visto scendere notevolmente le quotazioni a causa dell'aumento della produzione europea, quantitativamente maggiore di qualche punto percentuale rispetto alla media, e dell'affacciarsi sul mercato europeo di prodotti altamente concorrenziali provenienti da mercati asiatici e sudamericani.

Nel settore ortofrutticolo è stato registrato un aumento della produzione di frutta estiva che si è aggirato intorno al 15-20 per cento. Alla crescita quantitativa si è contrapposta la forte riduzione delle quotazioni (circa il 40 per cento) rispetto a quelle realizzate nel precedente esercizio, che erano comunque apparse al di sopra delle quotazioni medie degli ultimi anni. La produzione di frutta invernale è risultata sostanzialmente stazionaria, se si esclude una maggior produzione di actinidia di circa il 25 per cento rispetto all'annata 2003. Le quotazioni della frutta invernale sono risultate sostanzialmente stabili rispetto al precedente esercizio, con esclusione dell'actinidia, i cui prezzi sono apparsi in diminuzione anche del 50-60 per cento.

Il collocamento delle produzioni sul mercato italiano e sui tradizionali mercati esteri è stato ostacolato da un andamento climatico estivo che non ha incentivato i consumi di frutta e dei relativi derivati.

La vendemmia 2004 è apparsa in crescita di oltre il 10 per cento, con una diminuzione della gradazione alcolica media attorno al 5 per cento. Le quotazioni del vino sono risultate in diminuzione di oltre il 15 per cento.

Nel settore lattiero-caseario, ad una produzione in discreto aumento (+ 6 per cento circa), è corrisposto anche in questo caso, un calo delle quotazioni piuttosto consistente, attorno al 25 per cento.

Nel settore avicolo, ad una sostanziale stabilità della produzione, si è associata una diminuzione di fatturato dovuta soprattutto alla minore capacità di spesa delle famiglie. La prova sta nel fatto che i prodotti a basso costo non hanno conosciuto crisi, registrando consistenti incrementi.

L'occupazione del settore agroindustriale ha presentato una leggera diminuzione, in quanto non sempre è stato effettuato il turn over. Le difficoltà di reperimento di manodopera stagionale sono tuttavia continuate.

Il settore lavoro e servizi, pur evidenziando un incremento di fatturato di circa il 4 per cento rispetto al 2003 è risultato tuttavia lontano dalle performances realizzate nei precedenti esercizi, anche se è proseguito l'incremento del numero degli addetti, anche a seguito delle nuove tipologie contrattuali introdotte dalla legge 142/01 sul socio lavoratore e dalla cosiddetta legge "Biagi".

Il settore, caratterizzato nella generalità dei casi da imprese non troppo strutturate, ha risentito della minor redditività dovuta all'aggiudicazione degli appalti al massimo ribasso.

Le cooperative operanti nel campo della solidarietà sociale hanno continuato a registrare incrementi, anche se in rallentamento rispetto al trend dell'ultimo decennio. Da notare che il settore, pur caratterizzato da piccole imprese, ha posto particolare attenzione, anche in questo esercizio, al

riequilibrio della situazione finanziaria attraverso un significativo incremento della partecipazione dei soci al capitale sociale.

La riforma del diritto societario, che entrerà in vigore definitivamente a partire dal prossimo mese di gennaio, porterà ad una nuova stagione il movimento cooperativo, distinguendo le cooperative a mutualità prevalente da quelle a mutualità non prevalente.

L'ulteriore caratterizzazione della mutualità, da sempre elemento portante delle società cooperative, potrà favorire l'ormai improcrastinabile riorganizzazione del comparto produttivo agricolo, riuscendo nel contempo a far dimenticare un 2004 non certo roseo per il movimento cooperativo regionale.

3.14. Le previsioni per l'Emilia-Romagna

Secondo il Centro studi di Unioncamere, dopo due anni consecutivi di crescita del prodotto interno lordo dell'Emilia-Romagna al di sotto dell'1,0% (+0,7% nel 2002, dato definitivo, e +0,4% nel 2003, dato stimato), quella del 2004 dovrebbe superare questa soglia (+1,7%). L'incremento del Pil sarà superiore a quello del Nord Est e dell'Italia. Nel 2005 l'andamento economico di queste aree risulterà più allineato e il Pil regionale crescerà del 2,0%. La crescita della domanda interna è stata rivista al rialzo per il 2004 (+1,7%) e risulterà superiore nel 2005 (+2,0%), in media allineata a quella del Nord Est e lievemente superiore a quella italiana. La crescita dei consumi delle famiglie, accelererà nel 2004 (+1,8%), ma rallenterà nel 2005 (+1,4%), al di sotto della dinamica nazionale. Sarà invece l'aumento degli investimenti a mantenersi elevato, +3,9% nel 2004 e +3,0% nel 2005, in particolare per quelli in macchinari e impianti, mentre la velocità di crescita di quelli in costruzioni e fabbricati dovrebbe rallentare nel 2005. Dopo la compressione delle importazioni determinata dalla debole congiuntura del 2003, la ripresa della domanda interna ne sosterrà la crescita nel 2004 (+5,9%) e nel 2005 (+5,8%), che risulterà superiore a quella nazionale. A seguito della ripresa della domanda mondiale, lo sviluppo delle esportazioni non sarà di molto inferiore a fine 2004 (+5,1%), ma rallenterà sensibilmente nel corso del 2005 (+2,2%), anche per la pressione determinata dall'evoluzione del cambio.

A livello di macro settori, per il 2004, le stime revisionate indicano in forte ripresa il valore aggiunto dell'agricoltura (+6,7%) e in buon aumento quello delle costruzioni, mentre l'accelerazione della crescita del valore aggiunto dell'industria e dei servizi (+1,3%) resta inferiore alla dinamica media regionale. Nel 2005 rallenterà la crescita per le costruzioni (+1,9%) e sarà debole quella dell'industria (+0,8%), mentre accelererà la dinamica del valore aggiunto del settore dei servizi (+2,9%).

La crescita delle unità di lavoro impiegate sarà di solo lo 0,7% nel 2004, ma dell'1,0% nel 2005. Continua la discesa delle unità di lavoro in agricoltura e la pressione competitiva produrrà una diminuzione delle unità di lavoro impiegate nell'industria. Quelle impiegate nel settore dei servizi e in

Tab. 1 - Scenario di previsione per l'Emilia Romagna, Nord Est e Italia

	Emilia Romagna				Nord Est				Italia			
	2003	2004	2005	2006	2003	2004	2005	2006	2003	2004	2005	2006
<i>Prodotto interno lordo</i>	0,4	1,7	2,0	2,0	0,3	1,6	2,1	2,1	0,3	1,4	1,9	2,0
<i>Saldo regionale (% risorse interne)</i>	4,4	4,4	4,4	3,8	2,6	2,5	2,4	1,9	-0,5	-0,5	-0,7	-1,2
<i>Domanda interna</i>	1,4	1,7	2,0	2,6	0,8	1,7	2,2	2,6	1,1	1,4	2,2	2,5
<i>Spese per consumi delle famiglie</i>	1,3	1,8	1,5	2,4	1,1	1,6	2,0	2,4	1,0	1,4	2,0	2,2
<i>Investimenti fissi lordi</i>	-1,1	3,9	3,0	2,9	-2,9	4,2	2,7	2,8	-2,1	3,7	2,9	3,2
<i>macchinari e impianti</i>	-4,9	4,5	4,2	4,4	-5,9	6,6	4,2	4,4	-4,9	4,3	3,5	4,2
<i>costruzioni e fabbricati</i>	3,8	3,2	1,6	1,0	0,4	1,7	1,1	1,0	1,8	2,9	2,1	1,9
<i>Importazioni di beni dall'estero</i>	-0,7	5,9	5,8	6,4	-3,3	5,8	6,0	6,3	-0,8	4,6	5,1	5,6
<i>Esportazioni di beni verso l'estero</i>	-3,1	5,1	2,2	2,6	-6,5	4,8	2,1	2,5	-5,0	4,8	3,5	3,8
<i>Valore aggiunto ai prezzi base</i>	0,3	1,6	2,2	2,4	0,2	1,5	2,3	2,4	0,2	1,4	2,2	2,4
<i>agricoltura</i>	-10,3	6,7	2,2	1,5	-10,6	3,8	0,9	1,0	-5,7	3,1	0,7	0,9
<i>industria</i>	0,7	1,3	0,8	1,7	0,7	1,2	0,6	1,7	-0,8	1,0	2,1	2,2
<i>costruzioni</i>	3,4	2,8	1,9	1,3	3,0	1,3	1,3	1,2	2,5	2,5	2,3	2,1
<i>servizi</i>	0,5	1,3	2,9	2,8	0,3	1,5	3,2	3,0	0,6	1,3	2,2	2,5
<i>Unità di lavoro</i>	0,8	0,7	1,0	1,1	0,4	0,8	1,1	1,1	0,5	0,9	1,1	1,2
<i>agricoltura</i>	-8,1	-1,0	-2,0	-1,4	-4,0	-1,2	-2,3	-1,7	-3,7	-1,0	-2,0	-1,5
<i>industria</i>	0,7	-0,4	0,3	0,3	1,0	-0,4	0,3	0,2	-0,3	-0,4	0,4	0,3
<i>costruzioni</i>	6,6	3,1	2,6	1,3	4,9	3,0	2,5	1,2	2,9	3,1	3,0	1,3
<i>servizi</i>	1,1	1,0	1,4	1,6	0,0	1,2	1,5	1,7	0,8	1,2	1,4	1,6
<i>Rapporti caratteristici (%)</i>												
<i>Tasso di occupazione (15-64 anni)(°)</i>	68,3	68,8	69,6	70,3	65,4	66,0	66,8	67,6	56,0	56,6	57,4	58,1
<i>Tasso di occupazione (*)</i>	46,3	46,5	46,7	46,9	45,1	45,3	45,5	45,6	38,4	38,6	39,0	39,2
<i>Tasso di disoccupazione</i>	3,1	2,5	2,0	1,6	3,2	2,9	2,5	2,3	8,7	8,4	8,1	7,9
<i>Tasso di attività</i>	47,8	47,7	47,6	47,6	46,6	46,6	46,7	46,7	42,0	42,2	42,4	42,6
<i>Reddito disponibile a prezzi cor.</i>	3,6	4,4	4,3	4,4	3,7	4,7	4,1	4,3	4,1	4,0	4,2	4,6
<i>Deflatore dei consumi</i>	2,6	2,6	2,3	2,0	2,7	2,6	2,3	2,0	2,7	2,6	2,3	2,0

(°) Quota di occupati sulla popolazione tr 15 e 64 anni di età. (*) Quota di occupati sulla popolazione presente totale.

Fonte: Unioncamere, Scenari di sviluppo delle economie locali 2004-2007

ancor più nelle costruzioni cresceranno oltre la media regionale. Nonostante un rallentamento, nel 2004 proseguiranno quindi l'aumento del tasso di occupazione, in particolare quello riferito alla popolazione in età di lavoro (68,8%), e la riduzione del tasso di disoccupazione (2,5%), tendenze che si accentueranno nel 2005.

Ringraziamenti

Si ringraziano i seguenti Enti e Organismi per la preziosa documentazione e collaborazione fornita:

Aerac - Associazione Emiliano Romagnola Avi-Cunicola
Aeradria
Amministrazioni provinciali dell'Emilia-Romagna
Artigiancassa
Artigiancredit
Assocer - Associazione Interprovinciale tra Produttori di Cereali
Autorità portuale di Ravenna
Banca d'Italia
Borsa merci di Modena
Carisbo
Centro studi - Unione italiana delle camere di commercio
Confcooperative
Consorzio di tutela del formaggio Parmigiano-Reggiano
Fmi - Fondo monetario internazionale
Iata Associazione internazionale del trasporto aereo
Infocamere
Inps
Isae
Ismea
Istat
Istituto Guglielmo Tagliacarne
Mercati ittici
Mercato avicunicolo di Forlì
Ministero dell'Economia e delle Finanze
Ocse
Onu – Divisione statistica
Prometeia
Quasap
Ref - Irs
Sab, aeroporto Guglielmo Marconi di Bologna
S.e.a.f. Aeroporto di Forlì
Sogeap – Aeroporto di Parma.
Starnet
UIC - Ufficio italiano dei cambi
Uffici agricoltura delle Cciaa
Uffici prezzi CCIAA
Uffici provinciali di statistica delle Camere di commercio dell'Emilia-Romagna
Unione europea – Commissione europea

Un sentito ringraziamento va infine rivolto alle aziende facenti parte dei campioni delle indagini congiunturali sull'industria manifatturiera ed edile e ai Segretari generali e agli Uffici studi delle Camere di commercio dell'Emilia-Romagna.

Il presente rapporto e i dati utilizzati per la sua redazione sono disponibili sul web agli indirizzi:
www.rer.camcom.it sito di Unioncamere Emilia-Romagna
www.starnet.unioncamere.it portale statistico-economico delle Camere di commercio

